

La medicina statica di Santorio de' Santorj ... : divisa in sette sezioni / co' comentarij di M. Lister ... e i Canoni della medicina de' solidi di G. Baglivi ... Aggiuntivi gli Aforismi d'Ippocrate, e i suoi Presagj nelle due lingue, latina ed italiana con molte altre cose ... / Idea, e fatica dell' abbate Chiari.

Contributors

Santorio, Santorio, 1561-1636.
Lister, Martin, 1638?-1712.
Baglivi, Giorgio, 1668-1707.
Chiari, Francesco Raniero.
Hippocrates.
Royal College of Physicians of London

Publication/Creation

Venezia : Appresso l'erede di D. Occhi, 1784.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/sq3np39c>

Provider

Royal College of Physicians

License and attribution

This material has been provided by This material has been provided by Royal College of Physicians, London. The original may be consulted at Royal College of Physicians, London. This material has been provided by Royal College of Physicians, London. The original may be consulted at Royal College of Physicians, London. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

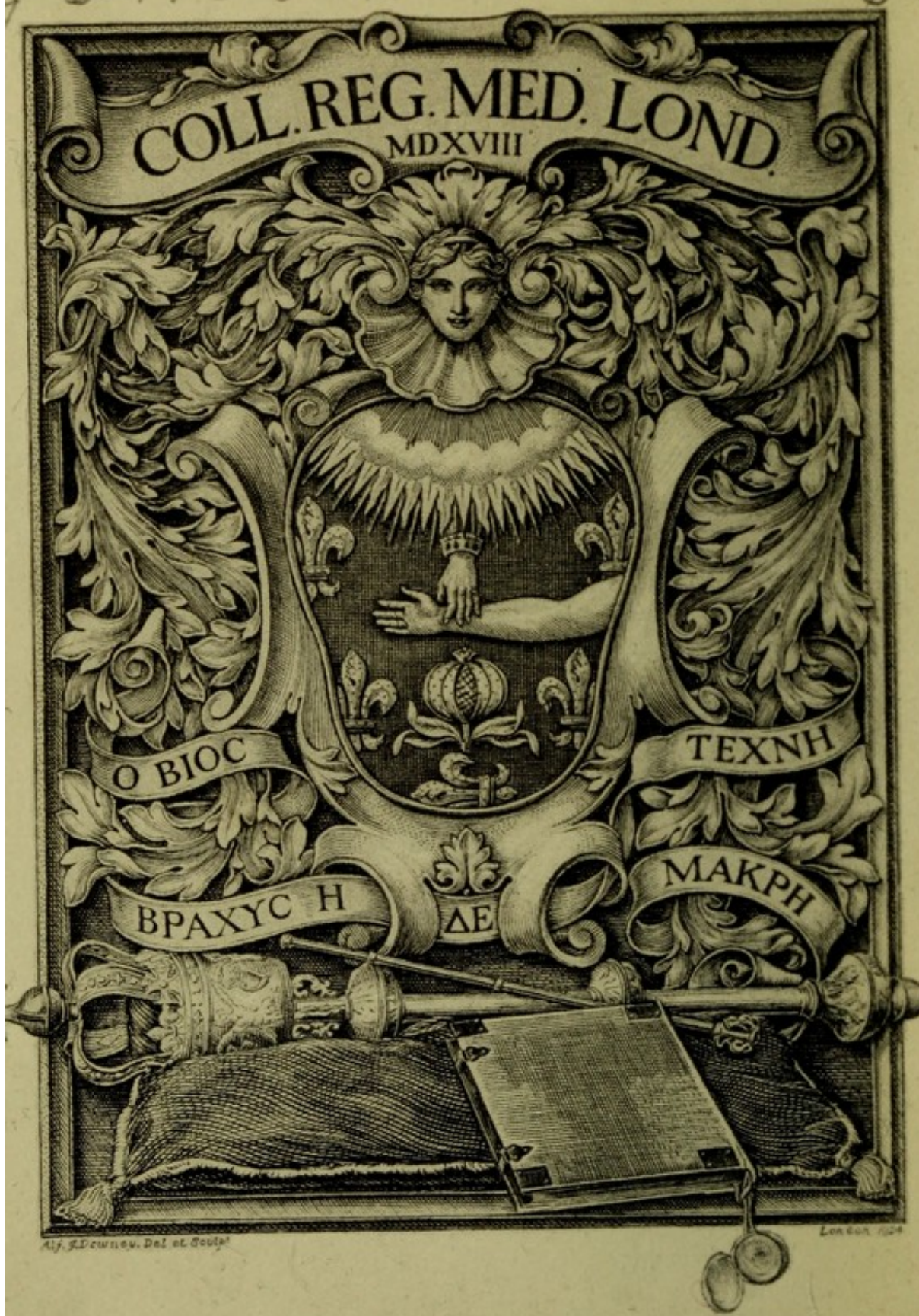
You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

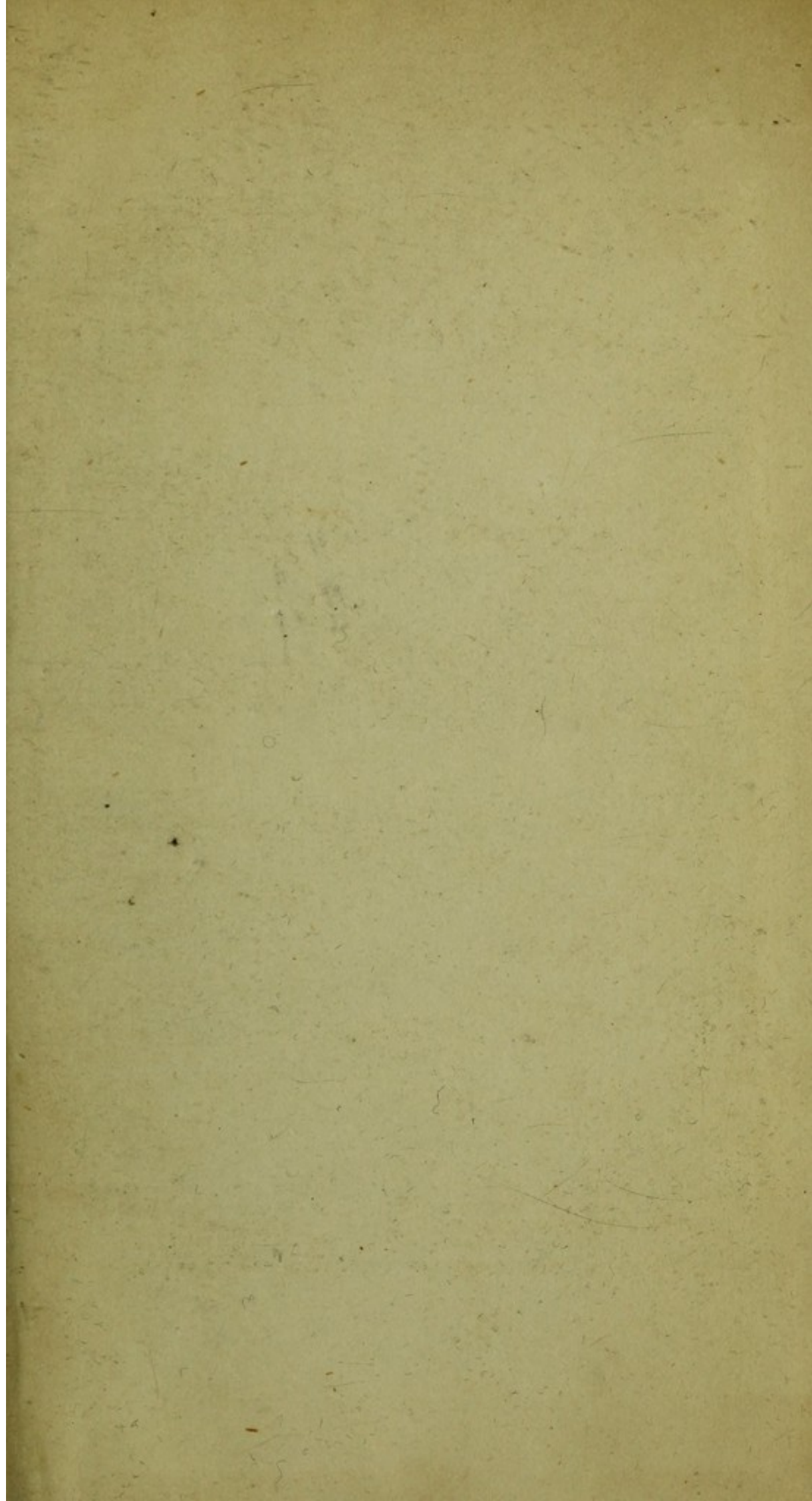
**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

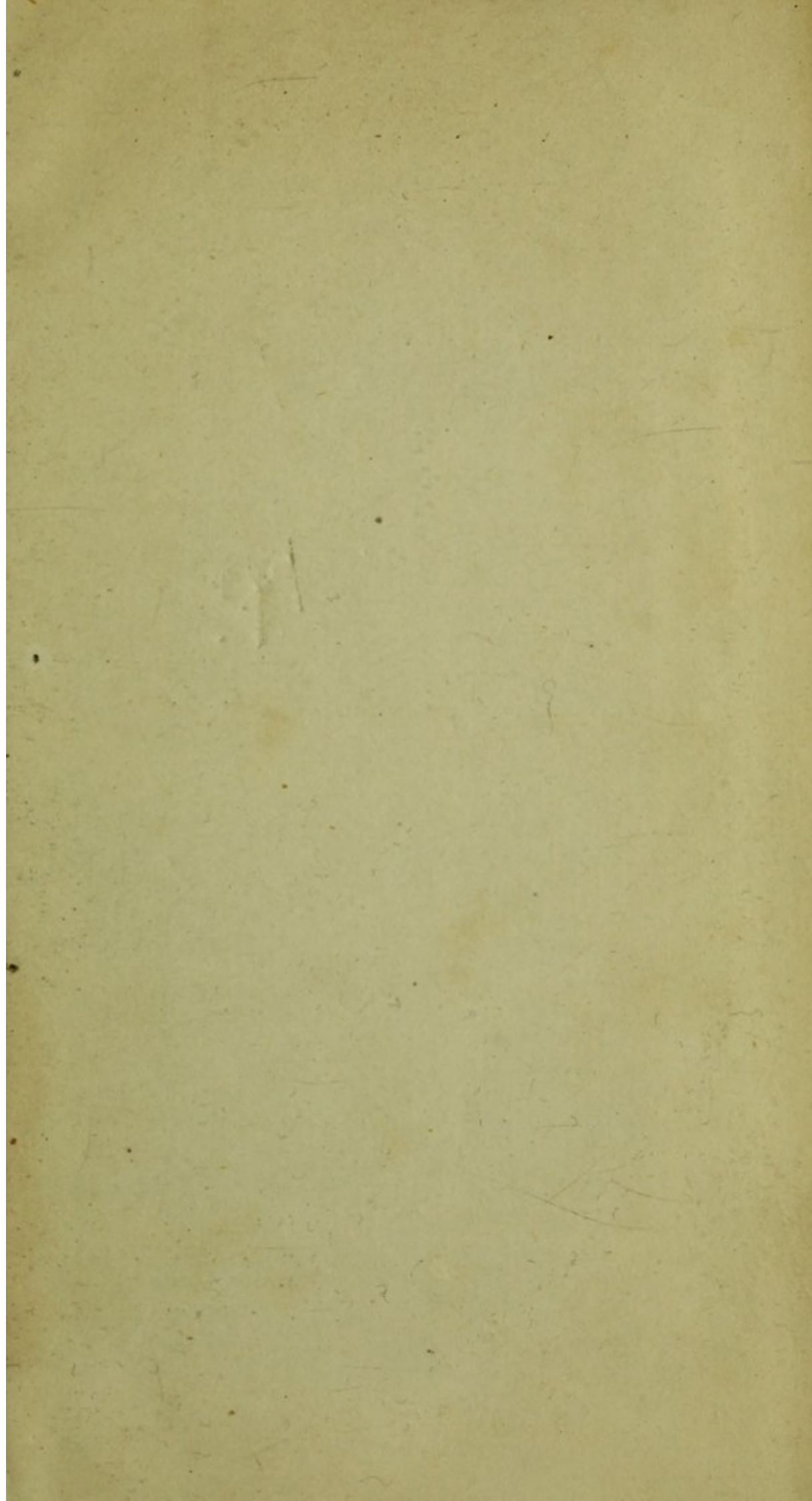


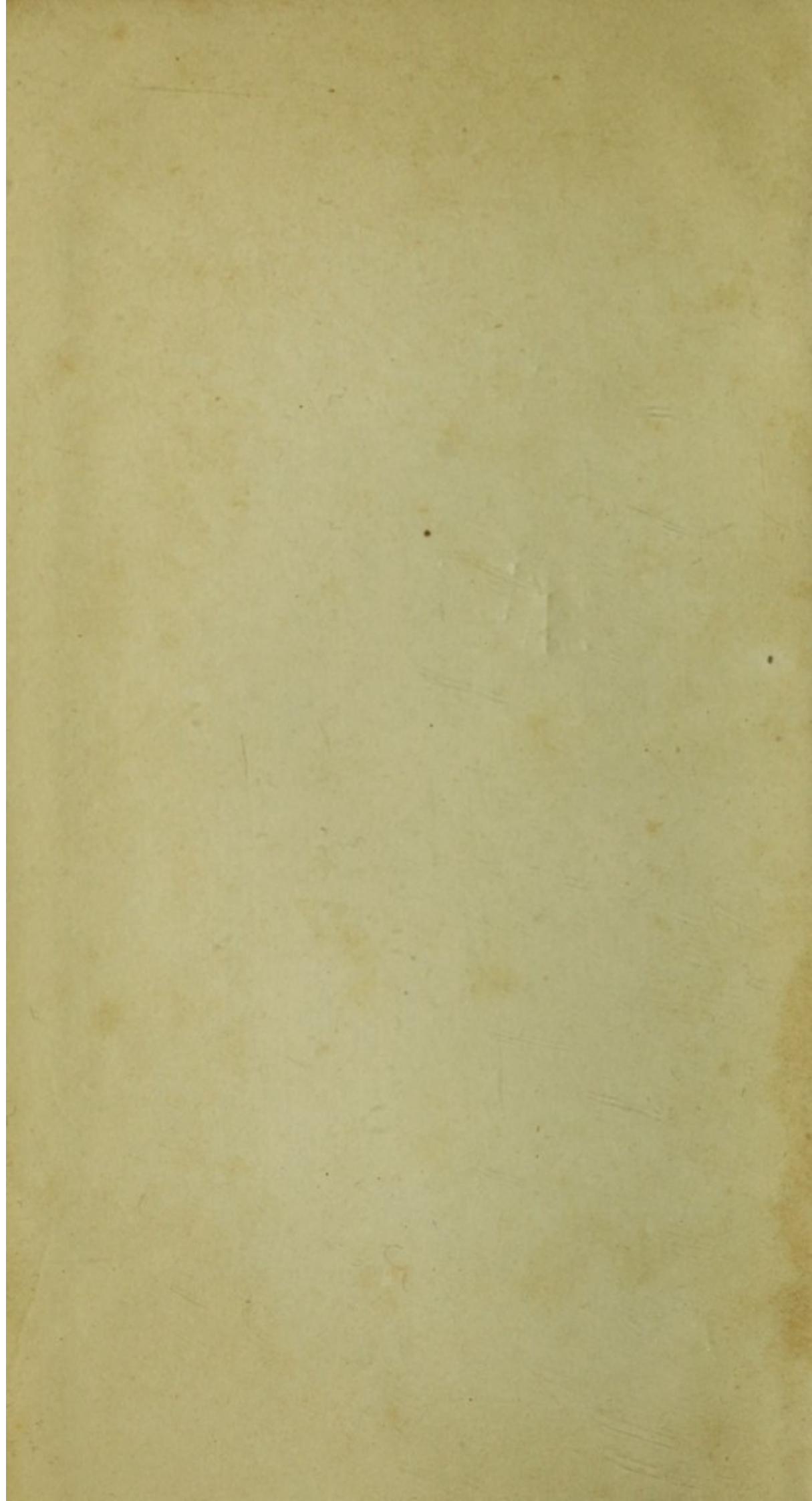
82617
D2/76-b-11

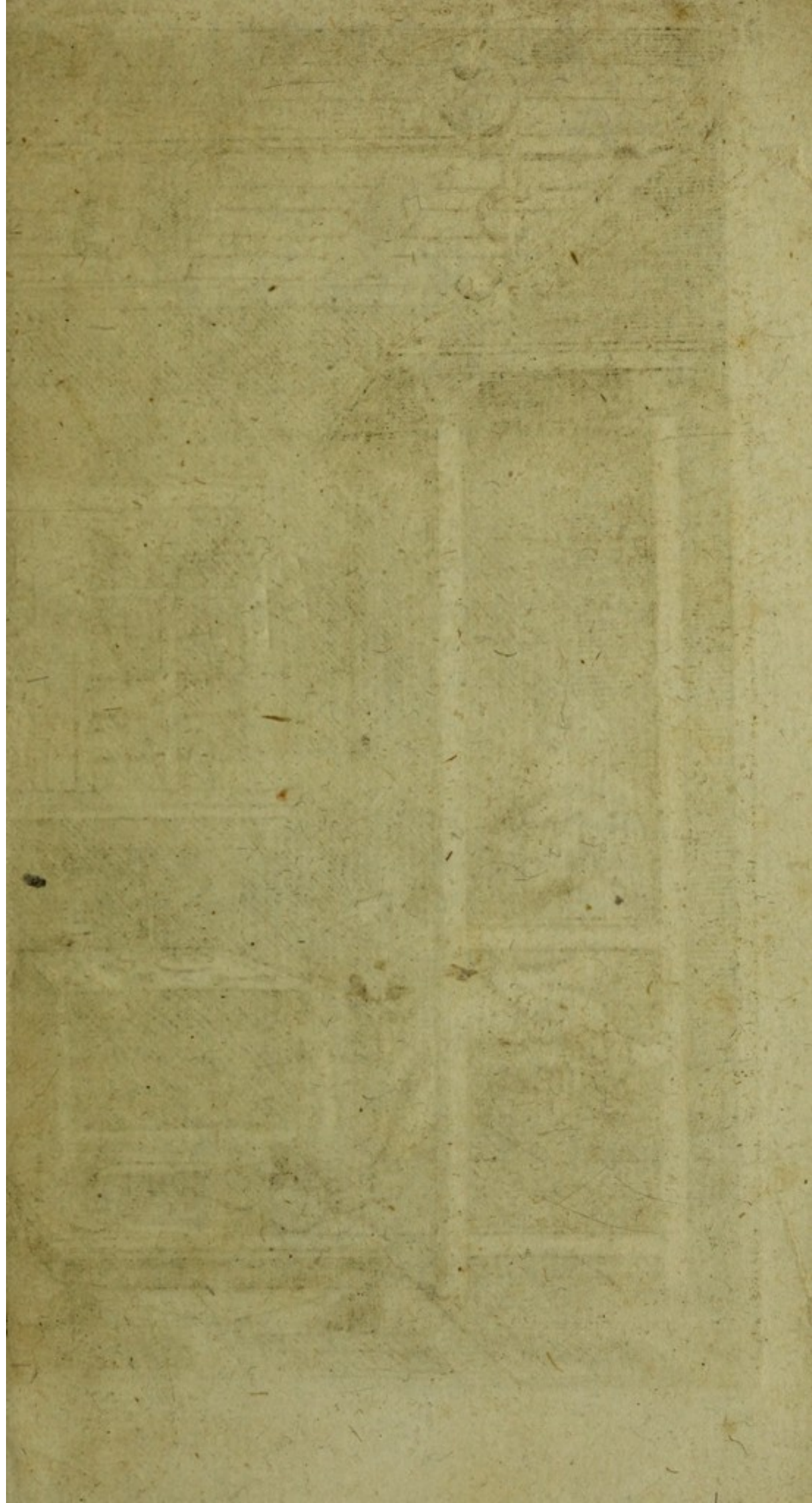




8
11









LA MEDICINA STATICA

D I

SANTORIO

DE' SANTORI

DA CAPO D' ISTRIA

PUBBLICO PROFESSORE NELL' UNIVER-
SITA' DI PADOVA.

*Divisa in Sette Sezioni: co' Comentarj di
MARTIN LISTER Medico Inglese, e
i Canonj della Medicina de' Solidi di
GIORGIO BAGLIVI Professore di Me-
dicina nello Studio di Roma.*

A G G I U N T I V I

Gli Aforismi d' Ippocrate, e i suoi Presa-
gj nelle due lingue, Latina ed Italiana
con molte altre cose che faranno notate
nella pagina seguente.

IDEA, E FATICA

DELL' ABBATE CHIARI

DA PISA.



IN VENEZIA MDCCLXXXIV.

Appresso l' Erede di Domenico Occhi

CON PRIVILEGIO.

COSE CHE SONO CONTENUTE IN QUESTO LIBRO.

VITA del Santorio con le Opere da esso
date in luce.

Medicina Statica compresa in Sezioni Sette
che trattano

La I. Del peso della insensibile traspirazio-
ne. 1

Sezione II. Dell'Aria, e dell'Acqua. 54

Sezione III. Cibo, e Bevanda. 75

Sezione IV. Del dormire, e del vegliare. 112

Sezione V. Moto, e Quiete. 135

Sezione VI. Ufo Venereo. 147

Sezione VII. Passioni di animo. 161

I Canoni dei Baglivi volgari. 175

Cento Aforismi Fisico-Medici del Chiari
volgari con le note del medesimo. 205

Il Medico di se stesso, ec. del Chiari. 243

Trattato della Vita sobria di Luigi Cor-
naro Nobile Veneto. 250

Aforismi d'Ippocrate, e prima 3

Vita d'Ippocrate volgare. 37

Giuramento del medesimo. 332

La legge dello stesso. 335

Aforismi d'Ippocrate latini, e volgari con
le Notazioni poste sotto. 338

Presagj del medesimo lib. III. 655

Indice delle malattie, delle quali parl. Ip-
pocrate ne' suoi Aforismi. 523

ROYAL COLLEGE
OF
PHYSICIANS
OF
LONDON

2 2

IL

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

IO non sono letterato,
Son un misero sgraziato;
Pur tradussi Cicerone,
Ch'è piaciuto a più persone,
Sol invidia strilla, e freme:
Di mia lode molto teme
Or che fatti ho gl' Aforismi
Netti, bei, senza Sofismi.
Se gradite i miei lavori
Questi deboli sudori,
Mercè vostra ne sia, Lettor cortese,
L' amorevole cor farne palese.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

VI si presenta da me, o gentilissimo Leggitore, il Santorio risorto nella sua rinomatissima **STATICA** quasi rediviva Fenice. Ne fu ella impressa in varj paesi così dell' Italia che fuori di essa tante volte, che dir si possono innumerabili. Questa impressione però comparisce in una forma non mai prima veduta. N'abbiamo giudicato esser pubblico beneficio farlo parlare ancora nella nostra lingua Italiana, senza verun suo pregiudizio. L'abbiamo inoltre corredato di commentarj, e accompagnato di tali, e tante cose, che potrete dire non esser il solo e nudo Santorio con la sua piccola Statica; ne viene in vostre mani accresciuta, ma non in forma disatta, nè di spesa eccessiva. Co' pochi soldi, che sborserete potrete credere di dar appena il prezzo della sola Statica Latina, e degli Aforismi d' Ippocrate; il di più donato siavi per giunta, e caparra della mia buona servitù, con cui bramo, e bamerò sempre servirvi. Circa gli Aforismi d' Ippocrate devo avvisarvi che si è posta in opera la versione di *Giano Cornerio* come stimata delle altre la migliore, e più confacente al testo Greco. Ogni volta che poi voi trovaste dubbio nelle traduzioni volgari, può l'occhio vostro gittarsi su l'Aforismo latino, ed emendarne il fallo per ignoranza, o per trascuratezza commesso. Dal buon gradimento di questo doverò io prender animo a darvi ancora altri libri, o accresciuti, o migliorati, di quei che possiate desiderare; così il Cielo mi conservi, e voi altresì per lungo tempo.

AVVISO DEL SANTORIO

Appartenente alla figura.

GLi Aforismi contenuti in questo libro della nostra Statica, già per alquanti anni dato in luce, con la verità ne sono comprovati dall'uso della Sedia, che sta delineata a principio del libro.

Dalla quale due benefizj ricaviamo. Il Primo quanto si faccia giornalmente di traspirazione insensibile, la quale non ben ponderata, per lo più vana rendesi la Medicina. Attesocchè o dalla scarsezza, o abbondanza oltre il giusto della traspirazione tutte quasi le malattie sono solite farsi.

Il Secondo, che sedendo su questa sedia facilmente in mangiando conosciamo quando siamo giunti alla dovuta quantità del cibo, e della bevanda, sopra o sotto della quale noi sentiamo lesione.

La Sella si accomoda, come si vede in questa figura, in cui la Stadera sta attaccata in luogo ascoso a' travi di sopra il tinello, a riguardo delle persone riguardevoli che vi potessero venire, perchè toglie la bellezza alla stanza; e a cagione degl'ignoranti, a' quali tutte le cose insolite pajono ridicole. La Sedia poi sollevata dal suolo per l'altezza d'un dito, ne sta salda, a fine che facilmente non possa ricevere squassi.

Mentre dunque a motivo del cibo ingojato siamo giunti al peso dovuto, e misu-

ra già prescritta, la parte estrema della Stadera un pochetto allora si alza: e nel tempo stesso subito la Sedia un pochetto s'abbassa: Questo abbassamento è quello, che avvisa il sedente di subito, esserne arrivato alla dovuta quantità di alimento.

Qual quantità poi di cibi salubri, o peso ne sia conveniente a ciascheduno, e quante in ciascuno corpi debba essere la traspirazione insensibile, che con la Sedia commodamente si pesa, ognuno facilmente lo intenderà dal nostro libro della Medicina Statica.

MARTINUS LISTER

Lectori S. D.

INter rusticationis otia, quæ mihi, urbe relicta, valetudinis causa impræsentiarum præstiti, cum mihi met ipsi non deioessem, aliis quoque simul benefacere studui. Igitur Medicinam Staticam aliqua commentatione illustrare cogitavi: etenim ex novis in Anatomia, inventis de usu partium, eam aliquantulum explicari potuisse credidi. Non aliud profecto inventum in Medicina, præter unum Sanguinis Circuitum, huic comparandum est; licet itaque inter ejusdem sæculi felicitates utrunque ponere: hoc vero Sanctorii, illi quidem Harvæi tempore paululum antecessit: quod vehementer doleo; cum si illud scisset, ex mirabili hominis industria,

Stria »

stria, alios quoque usus tanti experimenti nos certe docuisset. Adde his librum hunc nostris hominibus acceptissimum fuisse; quod satis constat ex plurimis editionibus ejus, minimum decem, intra spatium quinquaginta annorum, quo primum excusus est, præter translationes ex Latina in Vernaculas quasque.

Objici vero nugas, ex malevolentia & livore ortas, libenter omisi, adeoque Authoris responsiones, utpote supervacaneas. Tacuit quidem Harvæus noster, suæ rei certissimæ, altoque silentio, ad viginti annos, innumeros adversarios vehementer despexit, ita se gessisse Sanctorium oportuit nam utriusque experimenti eadem certitudo est. Nullus sane dubito, quin multo magis inclaruisset Medicina Statica, nisi nuperis insomniis, tanquam totidem incantamentis, Medici occæcati essent: sed jam fere, ut video, exoleverunt Figmenta: stateram itaque in medium sisto, sanis pensitandam.

SANCTORIUS

A D

LECTOREM.

Novum atque inauditum est in Medicina, posse quempiam ad exactam perspirationis insensibilis ponderationem pervenire : nec quisquam Philosophorum , nec Medicorum unquam hanc Medicæ facultatis particulam aggredi ausus est : Ego vero primus periculum feci, & (nisi me fallat genius) artem ratione, & triginta annorum experientia ad perfectionem deduxi : quam consultius judicavi, quam Diexodica describere : primo ad imitationem magni nostri Dictatoris, cujus vestigiis insistere gloriosum semper duxi ; deinde id feci quasi necessitate impulsus, quandoquidem ipsa experimenta, quibus quotidie assiduis multorum annorum studiis incumbebam, ita me ad hanc doctrinæ formam Aphoristicam manu quasi ducebant, ut Aphorismos optime inter se connexos miro hoc ordine digesserim, eo plane modo quo apes primum mel ex variis floribus delibant, & deinde in apiariis per ædicularum suarum favos elaboratum miro ordine disponunt.

De utilitate autem artis nihil dicam, cum

cum neminem lateat, quantum in medendo ponderis habeat insensibilis perspirationis cognitio: solum hoc unum benignum Lectorem admonitum velim, cum sic se fferant res humanæ, ut res novas invidia opprimere potius, quam studio illas promoveri contentur, scio multos non solum vulgares, sed etiam ex literatorum censu, non veritatis amore ductos, sed ambitionis æstro, aut vana contradicendi libidine, aut invidiæ stimulo impulsos contra artem hanc novam insurrecturos, eamque graviter detrectaturos esse, licet ne nomine quidem tenus artem ipsam salutaverint: Verum illis omnibus, si veritatem sectari desiderant, ita satisfaciam, ut veritatem ipsam sinceram ac puram putam non solum animo & intellectu percipiant, sed oculis etiam, ac ipsis quasi manibus palpent, si modo quæcunque de insensibilis perspirationis ponderatione, deque ejus causis, de tempore, de commodis & incommodis, de excessu & defectu, de aere, cibis & potibus, & aliis sex rebus non naturalibus impediens, vel promoventibus perspirationem, & quæcunque alia in hoc libro tradidi, ea ad rigorosæ trutinæ examen revocent.

Neque fastuoso supercilio hanc trutinam parvi faciant, vel contra præstantissimam artem inania sciolorum more deblaterent, quippe eos non alio responso dignos putabo, quam postica illa Persii fanna, qui Andabatarum more cæcutientes veritatem mordicus perosi, non sese Eubæos solum aut Cordubenses in percipienda veritate,

fed ineptissimos Ari starchos in reprehenden-
da demonstrant .

B R E V E N O T I Z I A

*Della Vita dell' Autore per quanto appartie-
ne al Libro presente .*

DA onesti, e civilissimi Genitori nel se-
colo decimosesto dell'era Cristiana cir-
ca alla metà , o a parlar più chiaro poco
dopo il 1550. di nostra Redenzione nacque
Santorio de' Santorj nella Città di Giusti-
ropoli della Provincia dell' Istria la qual
Città in oggi dicesi volgarmente *Capo d'
Istria* , e sia sotto il Dominio della Repub-
blica di Venezia. Che la sua nascita fosse
in tal tempo si deduce, perchè nel 1611.
a 6. d'Ottobre fu condotto con lo stipen-
dio di 800. fiorini alla Cattedra di Medi-
cina Teorica nell' Università di Padova se-
gno evidente che n'era uomo già accredi-
tato, ed avanzato in dottrina: al che si
aggiugne che quando ei die alla luce la
Statica nella lettera al Lettore dice di a-
vervi consumati 30. anni nel farne le ne-
cessarie esperienze. Venne dunque alla Cat-
tedra di Padova, e vi riuscì uomo dottis-
simo, e ingegnossimo: scrisse più cose che
meritarono il credito, el' approvazione u-
niversale: scrisse Comentarj sugli Aforis-
mi; sul primo Fend' Avicenna; su l' Arte
parva di Galeno; nel 1630. e la Medicina
Sta-

Statica che gli ha stabilito una perpetua re-
 nomanza per tutto il Mondo. Fu sua dis-
 grazia di esser nato prima della scoperta
 della circolazione del sangue, dall' Arveo
 fatta, e pubblicata dopo del Santorio: che
 se egli avesse avuta tal cognizione di più,
 molti bei lumi n' averia presi per illustrar
 la sua Opera. Queste due nobili discoper-
 te del giro del sangue, e dell' Arte Statica
 sono state dentro lo spazio di un medesimo
 secolo, ed anno dato un gran risalto alla
 Medicina. Ebbe il Santorio, come pure l'
 Arveo, e come intraviene a tutti i dotti,
 le sue contraddizioni; ne inforsero gli emo-
 li, gl' invidiosi, gl' ignoranti per abbattere
 la industriosa invenzione, ma alla fine il
 Santorio n' ha trionfato; è stata conosciuta
 la verità, e la sua Statica nello spazio bre-
 ve di cinquant' anni fu stampata almeno
 dieci volte sul suo primo nascimento, e ne
 furono fatte traduzioni nelle lingue volga-
 ri di più nazioni. E nel secolo corrente
Giorgio Baglivi Professore di Medicina ce-
 lebratissimo nella Università Romana vi
 aggiunse i suoi *Canoni*, e ne fece fare una
 edizione in Roma l'anno 1704. Nel 1705.
Martino Lister uomo dottissimo, e Medi-
 co Inglese, illustrò la Statica coi suoi *Co-*
mentarij, e fu fatta l' Edizione in Leida l'
 Anno suddetto. Nel 1710. altra Edizione
 venne fuori in Padova con i *Commentarij*
 del *Lister*, e i *Canoni* del *Baglivi* che fu
 reiterata nel 1728. onde si rende chiaro di
 quanto pregio sia stata quest' Opera benchè
 di mole non molto grande, e quanta lan-

de ne abbia partorita al suo degno Autore.

In qual anno precisamente quest' uomo lasciasse di vivere, non so con certezza affermarlo, ma solo rintracciarlo con la conghiettura, supponendo, che ei morisse vecchio intorno agli anni 80. di sua vita, e che però potesse seguir la sua morte circa il 1640. o poco meno.

Il detto però, salva sempre la verità, mi pare che sia notizia bastevole per quello che a questo libro ne può appartenere, e che può servire d'istruzione al nostro leggittore, senza dilungarci dalla brevità, che ci siamo proposti.

INDICE

Delle cose più notabili, che son contenute
nelle Sette Sezioni della Medicina
Statica del Santorio .

A Cqua bevuta impedisce la insensibile ,
accresce la sensibile traspirazione . Sez.
III. Af. 67. Acque medicinali come si
rendano . ivi .

Acqua : quanto ella sia pesa come si co-
nosca . Sez. II. Af. 7. Acqua grossa ; sua
cattiva qualità . ivi Af. 6.

Agitazione pel letto che produca Sez. I. Af.
51. Agilità in fare le sue faccende , segno
buono . Sez. III. Af. 36.

Agitazione in letto per commoz. di animo .
Sez. V. Af. 17.

Aggravio : qual peso sia d' aggravio al
corpo . Sez. II. Af. 32.

Alleggerito di vesti per ischivar il caldo ,
quanto provi minore la traspiraz. Sez.
II. Af. 11.

Allegrezza inaspettata nuoce più che la pre-
veduta . Sez. VII. Af. 25.

Allegria d' animo , favella schietta , agi-
lità , segni di buona traspiraz. Sez. IV.
Af. 42.

Allegri , e gl' tracondi meno vengono staccati
da

da un lungo viaggio, i che timidi, e
meſſi. Sez. Sez. V. Af. 5.

Allegrezza, e ſatigno: ſuoi effetti. Sez. VII.
Af. 4.

Allegro ſenza motivo: perchè. Sez. VII.
Af. 23.

Alimenti groſſi in minor quantità più rendo-
no peſante il corpo de' più ſottili, per-
chè. Sez. III. Af. 45.

Alimento ecceſſivo: ſuo cattivo effetto. Sez.
I. Af. 79. Alimento preſo di giorno in
giorno vuol eſſer conſumato. Sez. III.
Af. 38.

Animo conſolato quanto giovi. Sez. VII.
Af. 6.

Antioco, quante volte al giorno mangia-
va. Sez. III. Af. 90. Non mangiava
peſci, e perchè ivi Af. 91.

Appeſtati non tutti muojono, ma per ordi-
nario una terza parte. Sez. I. Af.
130.

Aria: ſua peſchezza come ſi conoſca, Sez.
II. Af. 4.

Aria ſana, che ſia fredda: ſuoi effetti.
Sez. II. Af. 7. Aria pantanoſa quali effe-
ti produca. ivi Af. 8.

Aria della Città toglie l'appetito, e per-
chè. Sez. II. Af. 61.

Aria fredda: riſcalda, e come. Sez. II.
Af. 1. la calda rinfreſca. ivi Af. 2.

Aſtinenza grande rende minori le forze, e
il peſo. Sez. I. Af. 33.

Aſtinenza rigorosa: ſuoi cattivi effetti.
Sez. III. Af. 85.

Aſtinenza troppo rigida: mali che produce
Sez.

Sez. I. Af. 114. *quando non buona* Sez.
III. Af. 16.

*Aura gioconda, e frescuccia, ad un corpo
riscaldato è più nociva che un freddo co-
piofo.* Sez. Af. 12. *fresca doppo cena ;
suoi effetti cattivi.* Sez. II. Af. 17. *Gra-
ta e l' Ostro con esercizio volento e morti-
fero.* Sez. II. Af. 19.

*Autunno : il corpo si fa di maggior peso
nell' Autunno.* Sez. I. Af. 115.

Autunno malsano, perchè, Sez. II. Af.
42.

*Autunno: avvertimenti per mantenervisi sa-
no.* Sez. II. Af. 46.

B

Bere quanto impedisce la traspiraz. Sez.
III.

Bere fra il pranzo, e la cena si è nocivo.
Sez. III. Af. 97.

*Bile: quando pecca in copia, malori, che
ne produce.* Sez. IV. Af. 21.

*Biliosi molto ne sono offesi dal troppo sonno,
e perchè.* Sez. IV. Af. 51.

Birra fatta di fresco, suoi buoni effetti.
Sez. III. Af. 81.

Braccia dolenti, e stracche ciocchè denotino.
Sez. IV. Af. 11.

*Bramosi di vincere nel giuoco, che mali si
tirin addosso,* Sez. VII. Af. 42. *Circa
le passioni vedete tutta la Sez. VII.*

Cagioni interne della traspiraz. impedita
quali, e quante. Sez. I. Af. 25.

Cangiamento da freddo in caldo, e viceversa
fa dee farsi a poco per volta. Sez. II.
Af. XIX.

Cangiamento di letto: suoi effetti. Sez. IV.
Af. 15. 16.

Carbon fossile quali mali produca nell' Inghil-
terra. Sez. II. Af. 61.

Carboncelli e buoni come sfogo del vele-
no pestilenziale sono buoni. Sez. I. Af.
128.

Carne porcina: suo uso non è buono. Sez.
III. Af. 20. come neppur de' fonghi ivi

Carne porcina stata in sale per lungo tem-
po migliore della fresca. Sez. III.
Af. 24.

Carne animata perchè vive, non infracidis.
Sez. I. Af. 80.

Carni fredde dopo un breve, e torbido son-
no ciocchè pronostichino. Sez. IV. Af.
24.

Carrozza: andar in carrozza è un esercizio
violento. Sez. V. Af. 30.

Castrato: sua carne di molto nutrimento.
Sez. III. Af. 4. è di facile digestione.
ivi Af. 8.

Cattive qualità quando s' introducono nel
corpo. Sez. I. Af. 16.

Cavalcare: suo effetto. Sez. V. Af. 27.

Celso: sua sentenza come vera, o falsa.
Sez. III. Af. 42.

Cena da' Romani come si facesse . Sez. III.

Af. 37.

Cena più abbondante dopo una traspirazione maggiore del solito : suoi effetti : Sez. IV.

Af. 22.

Cervice : traspiraz. impedita in essa , che effetto vi produca . Sez. I. Af. 119.

Cibi liquidi , e bevande più pesano delle cose solide . Sez. I. Af. 27.

Gibo di poco nutrimento : suoi effetti . Sez. III. Af. 47. di molto . ivi Af. 48.

Cibo preso in poca quantità muove più di un purgante , e come . Sez. III. Af. 83.

Cibo non digerito quanto è di nutrimento maggiore tanto peggiore si è . Sez. III. Af. 21.

Cibo qual debba ingojarsi 'l primo . Sez. III. Af. 50.

Cibo secco quando convenga . Sez. III. Af. 87.

Cibi più atti alla traspiraz. non si corrompono . Sez. III. Af. 60.

Cibo : da poco cibo si può aver vigor , e lunga vita . Sez. III. Af. 24.

Cibo non concotto come rende il corpo più pesante . Sez. III. Af. 18.

Cocomero : suo sugo : suoi mali effetti . Sez. III. Af. 91.

Concozione rimedio di tutti i mali . Sez. III. Af. 18.

Condizion pessima dopo la digestione quale ne sia . Sez. I. Af. 62.

Contagio non è mal nativo di Europa Sez. I. Af. 129.

*Corpi che hanno copiosamente traspirato ,
o si*

- o si fanno più leggieri . Sez. II. Af. 28.
- Corpi**, il peso de' quali si fa maggiore più pericolano d' infermarsi di quei che si diminuiscono . Sez. II. Af. 58. Temperati nella State sono di peso minore , che nel Verno . Sez. II. Af. 22. 23.
- Corpo** che sempre pesa ugualmente , n' è l' ottimo . Sez. I. Af. 60. Se divenga di minor peso del solito n' è male . Sez. I. Af. 71.
- Corpi** che copiosamente traspirano non si purgano , nè si salassano . Sez. I. Af. 104.
- Corpo**: come si farà a scemar , o aggiugner al peso del corpo con la cognizione della traspirazione . Sez. I. Af. 3.
- Cornaro** nobile Veneto, quanta bevanda desse al suo cibo . Sez. III. Af. 68.
- Come debba tenersi nel letto quando si dorme . Sez. IV. Af. 68.
- Corpo** pesante quando infatti è più leggiero donde derivi . Sez. I. Af. 28. 29. 30.
- Coperte**: dormir senza coperte: suoi effetti . Sez. IV. Af. 52.
- Coscie** , e piedi scoperti in dormendo qual effetto producano . Sez. IV. Af. 12.
- Cose** proditorie , che dispongono le viscere al male, quali siano . Sez. II. Af. 15.
- Cose** che ajutano la traspirazione . Sez. III. Af. 82.
- Cose** che impediscono il sonno impediscono ancora la traspirazione . Sez. IV. Af. 8.
- Crapoloni**: ciò che provino in sè . Sez. III. Af. 74.
- Eute**: ciò che in essa si digerisce . Sez. II. Af. 26.

D

*Danni della buona salute, quali Sez. III.
Af. 105.*

Diacitonio corrobora lo stomaco, e in conseguenza concilia il sonno. Sez. IV. Af. 60.

Diaframma sua contrazione, ed effetto di essa. Sez. I. Af. 124.

Diarrea: proviene da alimento corrotto perchè apporti fiacchezza. Sez. III. Af. 93.

Dopo cotesta si fa il corpo più leggiero, e perchè. Sez. III. Af. 22.

Diarrea toglie quasi tutto il nutrimento. Sez. III. Af. 31.

Difficoltà di concoz. tardanza di traspirazione. Sez. III. Af. 49.

Digiuno quando sano, o no. Sez. III. Af. 32.

Disco: suo esercizio giovevole. Sez. V. Af. 32.

Dolore, o fatica impedisce il passo alla materia traspirabile concotta. Sez. I. Af. 49.

Donne state in letto degli anni con mangiar quasi niente. Sez. I. Af. 87.

Dormir più giovevole si è di Verno, che nella State. Sez. IV. Af. 41.

Dormir troppo, e ber troppo vin generoso: suoi effetti cattivi. Sez. IV. Af. 70.

Dormir quieto quanto proficuo alla traspiraz. Sez. IV. Af. 1.

Dormir. meno del solito cagiona pericolo di malattia. Sez. IV. Af. 30.

E

*Escrementi liquidi e grossi, quali di loro peso
simo*

- simo più. Sez. I. Af. 24. I liquidi tolgono più di peso de' grossi. Af. 26. ivi.*
Efuberanza come facciasi minore. Sez. I. Af. 19.
Esercizio violento riseca il ventre, e perchè. Sez. V. Af. 18.
Esercizio grande di animo, o di corpo: non si dee prender il cibo immantinente dopo di esso. Sez. III. Af. 70.
Esercizio; vedete tutta la Sez. V. Esercizj dell' animo quali. Sez. V. Af. 16.
Estate: se sul principio sopravengono all' improvviso caldi grandi ne seguono schanchezze. Sez. II. Af. 31.
Estremità fredde: che pronostichino. Sez. I. Af. 116. 117.
Evacuazioni sensibili, e insensibili in una notte quante sono. Sez. I. Af. 58.
Evacuazione sensibile: chi evacua più del giusto sensibilmente, traspira meno del giusto. Sez. I. Af. 13.

F

- Faccia da giovane come si conservi. Sez. V. Af. 36.*
Fame: perchè si muore di fame. Sez. III. Af. 17.
Febbre maligna da che talor tragga la sua origine. Sez. I. Afor. 46.
Fame qual effetto produca nel chilo. Sez. I. Af. 44.
Febbri gagliarde: perchè in esse mai n' è proficuo il deliquio. Sez. I. Af. 98.
Febbri intermittenti: perchè in esse s' impedi-
di.

disce l' insensibile traspirazione, Sez. I. Af. 95.

Febbricitanti perchè talor vanno peggiorando. Sez. I. Af. 47.

Feccie consistenti sono segno di ottima traspirazione. Sez. III. Af. 30.

Feccie grosse, o orina copiosa, o abbondante sudore tratto fuori con minore traspirazione non è bene. Sez. I. Af. 14.

Feccie concotte del ventre di molta mole, ma galleggiano per la leggerezza. Sez. I. Af. 72.

Fegato per la refrigerazione meno tira in se il chilo: ciò che ne segna. Sez. III. Af. 103.

Fiacchezza; come avvenga. Sez. I. Af. 34.

Flato ciò che sia. Sez. III. Af. 13.

Flusso del ventre sempre nocivo all' uomo. Sez. III. Af. 30.

Flusso del ventre come si tolga. Sez. I. Af. 92.

Freddo improvviso più nuoce di quello che viene poco a poco. Sez. II. Af. 10.

Freghe, e Copperte quando debbano usarsi, o no. Sez. V. Af. 22.

Freddo: suo effetto. Sez. I. Af. 50.

Frenetici: perchè non sentono il freddo anche grande. Sez. II. Af. 13.

G

Gangrena come venga impedita. Sez. I. Af. 106. perchè si formi. ivi. Af. 107.

Generaz. spontanea dalla putredine non si dà in natura. Sez. I. Af. 76.

Gi-

Ginocchia, e piedi caldi fanno dormir bene. Sez. I. Af. 91.

Giovane grasso: suo avvenimento. Sez. I. Af. 8.

I

Idropici hanno freddo, e caldo, e come. Sez. VII. Af. 13.

Idropisia: perchè in essa non si risolve l'acqua dell' infimo ventre. Sez. I. Af. 96.

Impedimento della traspirazione qual danno può produrre d' Estate, quale di Verno. Sez. II. Af. 35.

Incremento sommo dell' uomo, quando? Sez. I. Af. 80.

Indigestione: chi non patirà indigestioni starà sano. Sez. III. Af. 89.

Infermi di peste: come risanano. Sez. I. Af. 122. 123.

Infezione contagiosa come si formi. Sez. I. Af. 77.

Infermità autunnali quando si scansino. Sez. II. Af. 43.

Inverno: freddo che si patisce qual effetto produca. Sez. I. Af. 111.

Ipocondriaci come risanano. Sez. I. Afor. 102.

Ira: se all' ira ne segua la consolazione i corpi divengono più leggieri. Sez. VII. Af. 42.

L

Lagrimazione d' occhi dopo d' aver troppo bevuto. Sez. III. Af. 6.

Leg.

Leggerezza di corpo, e mente svegliata da che derivi. Sez. III. Af. 20.

Lettiga: andar in lettiga, suo profitto. Sez. V. Af. 28. 29.

Letto: rivoltarsi nel letto quanto fianchi. Sez. IV. Af. 13.

Letto: star fermo nel letto n' è assai utile. Sez. I. Af. 92.

Luigi Cornaro Nobile Veneto autor del Trattato della Vita Sobria, vivendo regolatamente visse presso a' cento anni. Sez. III. Af. 36.

M

Malattie che si producono dalla traspirazione rattenuta. Sez. II. Af. 51.

Mangiare: chi mangia più del bisogno si nutrisce men del bisogno. Sez. III. Af. 54.

Chi mangia in gioventù smoderatamente dilata il suo ventricolo, e che ne segua. Af. 55.

Malinconia: suo effetto. Sez. VII. Afor. 2. 3.

Mangiare due volte al giorno è costumanza lodevole. Sez. III. Af. 43.

Mangiare una sola volta come possa farsi. Sez. III. Af. 44.

Mangiar, o bere troppo con evacuazioni più copiose del solito, che produca. Sez. III. Af. 63.

Medicamenti: in qual tempo vadano presi. Sez. IV. Af. 144. e seg.

Medicamenti leggieri, e gagliardi: effetti loro. Sez. I. Af. 48.

Stat. Sant. volg.

b

Mc.

Medicamento: quando si prende, poco si traspira. Sez. I. Af. 53.

Meloni: poco traspirano. Sez. III. Af. 25.

Mestizia: mali che produce come si generino. Sez. VII. Af. 14.

Mestizia e timore ciò che produchino. Sez. VII. Af. 7. 8.

Mezzo giorno: dormire sul mezzo giorno quando convenga. Sez. IV. Af. 43.

Miele: ciò che operi in un temperamento freddo, e che in un caldo. Sez. III. Af. 101.

Modo di conoscere quanta traspirazione convenga ad ognuno per conservarsi nel pieno stato di salute. Sez. I. Af. 4. 65.

Mosto alquanto torbido ajuta la traspirazione. Sez. III. Af. 81.

Moto violento: quello che ne producea. Sez. V. Af. 1. 2.

N

Natura cade tosto in difetti impedita che sia la traspir. Sez. I. Af. 40.

Negligenza de' Medici di non attendere alla traspirazione degl' Infermi. Sez. I. Afor. 61.

Notti d' Estate: ciò che in esse n' accade. Sez. II. Af. 40.

Nuotare dopo un esercizio violento si è male. Sez. V. Af. 24.

Nuotar in acqua fresca dopo di essersi riscaldato è gratissimo, ma mortifero. Sez. II. Af. 14.

Nuoto della sera: suo effetto. Sez. Afor. 112.
Olio

O

Olio chiude, non apre i pori. Sez. I. Afor.

112.

Opio è ristringente. Sez. I. Af. 109. 110.

Opio dato nella malinconia che effetto produca. Sez. VII. Af. 41.

P

Palla: suo giuoco quali effetti produca. Sez. V. Af. 17.

Parte ripiena di sangue non dee rinfrescarsi con altro umore. Sez. I. Af. 101.

Pasta fermentata: sue vivande traspirano facilmente. Sez. III. Af. 9.

Passioni dell' animo nuocono alla digestione. Sez. III. Af. 96.

Persone di vita temperata perchè talora muojono troppo presto. Sez. III. Af. 73.

Pensieri amorosi fissi: lor effetti. Sez. VI. Af. 6.

Persone che per più giorni niente bevono, e perchè. Sez. III. Af. 68.

Peso con qual avvertenza dee accrescersi, o scemarsi. Sez. II. Af. 44.

Peso mette robustezza. Sez. I. Af. 36.

Persone deboli, e robuste come si sgravino per orina della traspirazione ritenuta. Sez. II. Af. 19.

Peso uguale, quali beni produrrebbe in noi. Sez. II. Af. 44.

Peso: come si venga in cognizione quanta sia stata la traspirazione della notte, e quan-

ti gli escrementi sensibili. Sez. I. Af. 8.
Peste: come si comunichi l'un l'altro. Sez.
 I. Af. 116. 117.

Pestilenza: modo di farla cessare. Sez. I.
 Af. 134. *A chi s'attacchi più facilmen-
 te.* Sez. I. Af. 136. *A quale stagione si
 estingue.* Sez. I. Af. 136. *Non è come il
 fuoco.* ivi. *Si porta dal vento da un all'
 altro luogo.* ivi. Af. 137. *Fuggir dalla
 peste si è l'ottimo rimedio.* ivi. Af. 138.
 139. *Perchè dura tanto.* ivi. Af. 140.

Petecchie: suo nero se significhi aduisione.
 Sez. I. Af. 121.

Petecchie come vengono? Sez. I. Af. 105.

*Pienezza di cibo più nuoce in una persona
 oziosa, che in esercitata.* Sez. III. Afor.
 29.

*Principi: Medici de' Principi debbon sapere
 quanta sia la traspirazione de' lor corpi.*
 Sez. III. Af. 75.

Profittevole traspirazione quale. Sez. I. Af. 2.

Puntura di nervo: suoi cattivi effetti. Sez.
 I. Af. 99.

Purganti impediscono la traspirazione. Sez.
 I. Af. 57.

*Purghe fatte quasi per ispasso, e i salassi se
 giovino, o nuocano.* Sez. II. Af. 56.

Purghe quando debbano farsi. Sez. II. Af.
 49.

Q

*Quiete nel letto quanto n'ajuti la traspira-
 zione.* Sez. V. Af. 4.

Quotidiana febbre non è senza pericolo. Sez.
 I. Af. 118.

R

Regola per conoscere lo stato di sua salute.

Sez. I. Af. 17.

Respirazione, e traspirazione in che differiscono. Sez. I. Af. 120.

Rinfrescamenti ne' mali acuti sono indizio di morte. Sez. I. Af. 121.

Ristagno di materie qual timor rechi. Sez. I. Af. 47.

Ritardo della traspirazione: suo effetto. Sez. I. Af. 9.

S

Saltare: suo effetto. Sez. VII. Af. 31.

Sonno come faccia la traspirazione. Sez. I. Af. 62.

Sbavigli quando vengono. Sez. I. Af. 74.

Sbavigli ne' parossismi, quali segni. Sez. IV. Af. 36.

Sbavigli, e distensioni dopo il sonno che segno siano. Sez. IV. Af. 22.

In quelli fatti copiosa traspirazione. Sez. IV. Af. 22. 23. 24.

Sogni: chi dorme senza sognare traspira bene. Sez. IV. Af. 27.

Sonni corti da che provengano. Sez. IV. Af. 9.

Sonno: circa gli effetti del dormir, o no: vedere tutta la Sez. IV.

Sonno quieto di sette ore suol traspirare il doppio più di chi sta desto. Sez. IV. Af. 2.

Sonno perturbato quanta traspirazione impedisca. Sez. IV. Af. 5.

Sonno: la traspirazione fatta nel sonno si è differente di specie da quella che si fa vegliando. Sez. IV. Af. 17.

Sonno notturno minor del solito: suoi effetti. Sez. IV. Af. 15.

Sonno: chi dorme traspira il doppio di chi veglia. Sez. IV. Af. 18.

Sonno: rende umide le parti tutte. Sez. IV. Af. 44.

Sonno infiacchisce gli spiriti animali, e la veglia i naturali e vitali. ivi. Af. 47.

Pel sonno eccessivo si raffreddano tanto le parti interne, che esterne. ivi. Af. 50.

Sonno: suoi diversi benefizj. Sez. IV. Af. 54.

Sonno fa il ventre molle, e lubrico. Sez. V. Af. 21.

Stagioni asciutte più sane delle pioggie. Sez. III. Af. 22.

Stanchezza: bagnarsi, e cenare dopo la stanchezza non è utile. Sez. III. Af. 94.

State: dormire scoperti: suoi cattivi effetti. Sez. I. Af. 113.

State, perchè in essa si senta la fiacchezza. Sez. II. Af. 24.

State: nella State ci molesta il caldo, e perchè. Sez. II. Af. 26.

Stomaco vuoto quando si vada a letto: suoi effetti. Sez. IV. Af. 20.

Stomaco come possa ridursi più stretto. Sez. III. Af. 56.

Stomaco pieno troppo, o vuoto: suoi effetti. Sez. III.

Stomaco, e cervello: suo consenso. Sez. IV.

Af. 39. 40.

Sfintere muscolo: sua contrazione ed effetto di essa. Sez. I. Af. 125.

Strade della materia traspirabile, quali. Sez. II. Af. 37.

Specie della insensibile traspirazione quante sieno. Sez. I. Af. 20.

Sughi del nostro corpo quali siano. Sez. III. Af. 19.

Sudor freddo dietro al sonno, ciò che dinoti. Sez. IV. Af. 69.

Sudore dopo d'aver molto bevuto ciò che significhi. Sez. III. Af. 66.

Sventolamento fa evacuare la materia utile e l'inutile. Sez. I. Af. 109.

T

Tempo di cibarsi quando. Sez. III. Af. 70.

Testa: acrimonia della traspirazione spessissimo va alla testa. Sez. IV. Af. 10.

Testa: pefezza grande di testa, e dolor gravativo quando venga. Sez. IV. Af. 37. 38.

Testa: suo dolore rende il corpo più peso, e perchè. Sez. I. Af. 41.

Traspirazione rattenuta ciò che predica. Sez. I. Af. 43. detta eccessiva qual effetto produca. Af. 44.

Traspirazione insensibile: necessità di saper quanta sia. Sez. I. Af. 1. 2.

Traspirazione promossa dall'aria calda, o acqua calda quando nuoca. Sez. II. Af. 33.

Traspirazione insensibile fatta co' fomenti ciò che operi. Sez. I. Af. 103.
Traspirazione quando si renda invisibile. Sez. I. Af. 22. *Non buona quale.* Sez. I. Af. 23. *quale sana.* ivi. Af. 24.
Traspirazione insensibile sola molto più copiosa di tutte le altre sensibili unite insieme. Sez. I. Af. 4. *Per d'onde si faccia.* ivi. *Quanta sia quando il cibo di una giornata sia di peso lib. otto.* Af. 6. *Ammette varietà secondo le cose accidentali.* Sez. I. Af. 7.
Traspirazione impedita che sia, come vi provveda la natura. Sez. I. Af. 11.
Traspirabile leggiero, e pesante. Sez. I. Af. 75.
Tumefazioni: la traspirazione come lor sia utile. Sez. I. Af. 100.

V

Varietà de' cibi: mali che ne provengono. Sez. III. Af. 51.
Vecchi arretici morti d'inedia. Sez. I. Af. 18.
Venere: suo uso, e abuso: leggete tutta la Sez. VI. Danni della sfrenatezza di essa. Sez. VI. Af. 10. *Suo effetto ne' vecchi, e ne' giovani.* Sez. VI. Af. 30. *Suoi cattivi effetti.* ivi. Af. 35.
Ventre lubrico a' sani perchè si fa. Sez. III. Af. 102.
Vento freddo offende la testa più d'ogn' altra parte. Sez. II. Af. 20. 21.
Vesti pesanti: lor effetto. Sez. I. Af. 55.
Ven-

Vento fresco quanto nocivo in chi dorme.

Sez. IV. Af. 14.

Vento: dove soffia vento è cattivo farvi esercizio violento. Sez. V. Af. 25.

Vesti: nell'alleggerirsi di vestimenti qual avvertenza convenga avere. Sez. II. Af. 60.

Vita lunga da chi avrassi. Sez. IV. Af. 63.

Vivande liquide più pese delle solidi. Sez. III. Af. 54.

Umori caldi come vadano trattati. Sez. I. Af. 97.

Umori de' podagrici si possono far evaporare. Sez. I. Af. 88.

Viscere s'inferma prima che si ammali tutto il corpo. Sez. I. Af. 39.

Vomito: suoi effetti. Sez. I. Af. 89.

Vomito dopo cena: suoi danni. Sez. III. Af. 98.

Vomito della cena: danno che se ne prova la mattina. Sez. III. Af. 53.

Ulceri maligne: ciò che lor nuoca. Sez. I. Af. 110.

Uso venereo: suoi effetti. Sez. II. Af. 38.

Uve, e fichi freschi assai poco traspirano. Sez. III. Af. 27.

Scelta di cinquanta

AFORISMI FILOSOFICI

*Cavati dagli altri Latini già
stampati*

DAL CHIARI

In libro a parte.

AFORISMO I.

1. **L**A Natura si rende più maravigliosa nelle cose picciole che nelle grandi.

2. Niuna pianta nasce senza il suo seme: niun animale senza il suo uovo.

3. Il seme delle piante altro non è che un picciolo uovo, e l'uovo altro non è che un seme.

4. Nel seme sta rinchiusa tutta la pianta, nell'uovo sta ristretto tutto l'animale.

5. Dall'uovo ne vien fuori l'Uomo.

6. Questi uovi stanno negli uteri delle femmine non altrove, nè in sesso diverso.

7. La Femmina, che somministra quest'uovo ne dà la materia per la generazione del feto, il maschio col suo spirito prolifico rende l'uovo fecondo che incomincia a distendersi, e a farsi maggiore nelle

le sue parti, onde il maschio dà la forma.

8. Di questi uovi altri contengono l'animale maschio, altri lo racchiudono femmina, onde qualunque accidentalmente ne resti fecondato tale ne dee nascere, e non può cangiarsi.

9. Superfluo si è pensare di poter con l'industria far nascere maschi, o femmine a suo piacimento.

10. Lo spirito prolifico e fecondante deve applicarsi immediatamente per contatto all'uovo che dee nascere: altro che nò, non ne produce l'effetto.

11. Se ne possono fecondar molti per volta: e tal parto si è naturale, non miracoloso.

12. La Donzella che non vede ancora i suoi fiori mensuali, e quelle femmine che son loro cessati, sono inabili a concepire.

13. Una ragazza che innanzi all'anno dodicesimo avesse i suoi fiori sarebbe abile a concepire.

14. Un ragazzo che prima dell'anno decimoquinto avesse gli stromenti, e vasi atti alla generazione, con prole si farebbe marito.

15. Un ragazzo che passato avesse l'anno decimoquinto, e giunto fosse anc' a 20. se non possiede i vasi perfezionati per la generazione, in vano può far da marito.

16. Gli Eunuchi da amendue sono affatto sterili: quei che da un solo sono fecondi.

17. Uomini maschi, e femmine veramente non si posson dare. Quei che si trovano sono mostri ne' quali però sempre prevale uno de' due sessi.

18. Che alcuni maschi abbiano partorito è stato lasciato scritto, ma sono favole procedute da inganni.

19. Il cuore n'è la prima parte che vive per opera del sangue, e l'ultima a morire.

20. Il sangue ogni giorno si consuma: onde ogni dì abbiamo bisogno di rimetter il perduto col cibo.

21. I peli, ed i capelli nascono da' suoi semi come le piante, e altro non sono che tanti vegetabili seminati ne' corpi dell'animale.

22. Il color de' capelli proviene dal color dell'umore che innaffia le glandole, nelle quali sta inferita la semenza loro: perciò mutandosi la tessitura delle glandole, o in conseguenza il colore del liquido che ha da bagnar si muta eziandio il color de' capelli.

23. Si putrefacci quanto si vuole alcuna cosa non produrrà mai alcun verme, nè alcuna pianta.

24. Gli uovi o siano dentro del corpo dell'animale, o fuori sono vivi: che se accaso saranno morti non nascono più: e lo stesso intendete de' semi.

25. Molti animalletti vivono nella putredine.

26. Si uniscono due uovi in uno, perciò ne nascono talvolta uomini di due corpi, e animali doppi.

27. Un membro di un vivente non del tutto separato dal rimanente naturalmente può riunirsi, e così nelle piante.

28. Un membro del corpo di un uomo, o di animale segregato del tutto dal suo corpo, divenendo morto, naturalmente non può rattaccarsi, e rendersi vivo.

29. Che la Fenice coll'abbruciarsi rinuovi la sua vita n'è una favola.

30. Le piante vengono partorite da' semi loro nel modo stesso, che gli animali dagli uovi suoi.

31. Le piante sono animate sebben non sono animali.

32. La vita delle piante consiste nell'umido, e in un benigno calore.

33. Le piante se patiscono troppo freddo talmente che manchi loro il calore ne muojono: come pure se lor manca l'umido necessario.

34. Per mancanza delle cose necessarie si ammalano ancora le piante: e se vengano sovvenute risanano.

35. I semi vivi se vengano scottati col fuoco non nascono più: essendo morti.

36. Il traligamento delle semenze: se feminerete fromento non nascerà loglio; nè da un uovo di gallina verrà fuori un basilisco.

37. Niuna pianta si produce di nuovo, nè alcun animale che non siano stati creati dapprincipio.

38. La terra detta vergine, che trovasi scavando terra non produce sorta veruna di erbe, stantecchè non ne ha ricevute le semenze.

39. Delle piante altre ne son nutritive, altre velenose o all' uomo, o ad altra sorta di animali.

40. Il fine di tutte le piante, e di tutt' i viventi si è la produzione del seme per conservar la sua specie.

41. Ogni giorno muojono le piante, perciò abbisognano di quotidiano sostentamento per vivere.

42. I fonghi, le spugne, ed altre cose di simil fatta crescon dalla sua semenza.

43. Le piante, e le semenze son calde più o meno in quanto a noi secondo che abbondano più o meno di particelle abili a produrne calore, o ad eccitarne fermentazione.

44. Onde il calor, o frigidità dell' erbe non più misuransi per gradi immaginarj e fantastici.

45. I cinque sentimenti del corpo propriamente considerati altro non sono che un tocco. Il vedere un tatto nell' occhio; l' udire nell' orecchio; il gustare nella lingua, e nel palato; l' odorare nel naso a' nervetti olfattorj; ed il senso del tocco proprio nelle glandole della cute sparse per tutto il giro del corpo.

46. Che le operazioni de' bruti si facciano non per pura meccanica, ma con un non so che di più eccellente n'è molto probabile.

47. Gli animali bruti discorrono ne' suoi linguaggi co' quali s'intendon fra loro.

48. Hanno altresì il suo raziocinio congruo con cui formano il discorso se non

come gli uomini almeno secondocchè comporta la natura di ciascheduno.

49. Distinguono le femmine della sua specie, e con quelle si maritano per propagare la sua stirpe.

50. Amano i suoi figliuoli, e gli allattano, e nodriscono finattantocchè non possono procacciarsi il vitto con l'industria propria.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia, di poter ristampare il Libro intitolato: *La Medicina Statica di Santorio de' Santorj etc.* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 3. Febraro 1783.

(*Andrea Tron Cav. Pr. Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

(*Alvise Contarini 2. Cav. Pr. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 107. al N.
984.

Davidde Marchesini Segr.

LA
MEDICINA
STATICA.
DEL
SANTORIO.

DEL PESARE L' INSENSIBILE
TRASPIRAZIONE.

SEZIONE I.
AFORISMO I.

SE quanta e quale n' è conveniente si facesse ognidì l' aggiunta di ciò che va scemandosi, e la detrazione di quello che sopravanza, la sanità perduta si ricupererebbe, e la sanità presente sempre conserverebbesi.

II. Se il Medico, che assiste all' altrui salute sappia solamente l' accrescimento, e l' evacuazione sensibile, e non sappia quanta ogni giorno ne sia la insensibile traspi-
Stat. Sant. volg. A — ra-

razione, ei n'inganna gl'infermi suoi, non gli cura.

COMENTARIO I. II.

Niente di più frequente si legge presso gli Scrittori antichi di Medicina quanto la voce d'insensibile evaporazione, e ciò fino da' tempi d'Ippocrate, che disse, il corpo tutto tanto di dentro, quanto di fuori essere perspirabile: perciò qualor impone l'applicazione delle coppette alla cute sana senza tagliarle, bisogna interpretarlo, col fine di estrar fuori lo spirito (o flatuosità) che reca travaglio. Parimente quei corpicciuoli che scaturiscono (manantia corpuscula) menzionati da Cornelio Celso, per i forami invisibili (invisibilia foramina) sono la materia dell'insensibile traspirazione. Ma la dottrina, e certo peso di essa con tutta giustizia si dee attribuir al Santorio.

Un giudizio dunque molto incerto di qualche infermità ne formerà quel Medico, che non sappia fin' a qual segno sia stata ritenuta la traspirazione, oppur quanto n'abbia ecceduto.

Perciò in tempo di sanità perduta l'unica regola del medicare consiste nel procurare che onninamente venga restituita al suo segno l'insensibile traspirazione, se talora sarà stata impedita: e altresì qualvolta segua vizio nell'evacuazioni sensibili, i loro rimedj si assegnino secondo il peso, senza trascurare però la qualità di amendue.

III. Colui solo, che sapesse quanto, e
quan-

quando, più, o meno il corpo occultamente traspira, saprà quanto, e quando dovrà aggiugnerfi, o toglierfi a fine di conservare, o ricuperare la sanità.

III. *Quantunque la dottrina suddetta propriamente si ricavi dall' uso della Sedia pensile, contuttociò non sarà molto difficile dalle osservazioni sottoposte conghietturar prontamente lo stato della insensibile traspirazione in qualunque modo ella finalmente ne lia.*

IV. La insensibile traspirazione sola ne suol essere molto più copiosa di tutte le altre sensibili unite insieme.

IV. *Quindi si fa manifesto quanto importi a' nostri Medici il sapere accuratamente la insensibile traspirazione, più di tutte le altre evacuazioni sensibili.*

V. La traspirazione insensibile o si fa per i pori del corpo, che tutto n' è traspirabile, ed è circondato dalla pelle come da una nassa: o si fa col mezzo della respirazione per bocca, la quale in un giorno solo suol montare a mezza libra in circa.

V. *Che la traspirazione insensibile segua in qualunque parte del corpo nel modo stesso, è verisimile; cioè per i dutti escretorj delle glandole; e questi sono quegli stessi che il nostro Autore chiama pori, ovver pe' fori maggiori delle viscere, quali sono il Dutto Epatico destinato alla bile, il Dutto Versungiano, o Pancreatico, e altri che ve ne siano di tal sorta de' più patenti. Così ancora i Polmoni fanno l'ufizio suo; ma posta*

quella necessità perpetua di respirare, e la somma umidità del fiato mandato fuori, n'è credibile che con la respirazione, si cacci un peso molto maggiore d'umidità insensibile; cioè fin ad una quinta parte del tutto, o lì in circa, o qualche cosa ancora di più.

VI. Se il cibo, e la bevanda di una giornata si fa di peso di otto libbre, la insensibile traspirazione suol montare circa alle libbre cinque.

VII. La quantità della insensibile traspirazione ammette qualche sorta di varietà secondo la diversità del temperamento, del paese, del tempo, dell'età, delle infermità, de' cibi, e delle altre cose non naturali.

VI. VII. Così vien confermato l'Aforismo quarto; stante che sono come il cinque all'otto: considerate però le cose da considerarsi, che si numerano nell'Aforismo settimo, cioè secondo la diversità della complessione, del paese, dell'età, delle infermità, de' cibi, e delle altre cose non naturali.

VIII. Dal corpo pesato la mattina avanti, e dopo l'evacuazione sensibile, con somma facilità si ricava quanta sia stata la traspirazione della notte, e quanti gli escrementi sensibili.

VIII. E questo modo di computare una tal cosa siccome n'è certissimo, così non può annojare qualsivisa persona di quelle che più facilmente se attediano.

IX. Se il peso del corpo incomincia ad accrescersi più del solito senza maggior aggiunta di cibo, o di bevanda, o senza ri-

tenzione degli escrementi sensibili si è fatto ritardo della traspirazione.

X. Il corpo si mantiene nello stesso stato di salute quando fa ritorno al medesimo peso senza veruna insolita evacuazione sensibile; se poi si riduce al peso stesso, o per l'orina fatta più copiosa del solito, o per l'evacuazione per secesso, principia a dilungarsi dalla primiera salute.

IX.X. *Dal peso del corpo aumentato fuor dell'ordine naturale, comprendiamo esserne trattenuta la insensibile traspirazione.* E benchè l'Orina, o il Ventre sciolto più del solito possano ridurre il corpo al suo debito peso, niuna però di queste due escrezioni pareggia l'insensibile traspirazione; stante che quello che così traspira; insensibile bisogna che prima si digerisca pe' suoi dotti escretorj delle glandole: talmente che non sia maraviglia se il corpo incominci ad ammalarsi qualora questa terza concozione delle glandole, e delle viscere, o siasi passata leggermente, o sia stata impedita.

XI. Se per la Statica si comprende trovarsi trattenuta la traspirazione, ne' giorni seguenti o succederà più copiosa traspirazione, oppur qualche evacuazione sensibile più abbondante, o qualche segno di Cacheffia, ovver la febbre.

XI. La natura provvede accuratamente alle sue cose, o con qualche crisi, oppur se debbasi succumbere alla fine alla traspirazione ostrutta, o col far nascere qualche malattia acuta e pericolosa, ovver anche lunga.

XII. Non possono stare insieme copiosa traspirazione, ed una evacuazione sensibile maggior del solito.

XII. *Qualora l' evacuazioni sensibili sono maggiori del solito per necessità dee strascinarsi ancora la materia da mandarsi per insensibile traspirazione, come nel susseguente Aforismo si asserisce.*

XIII. Se taluno evacua sensibilmente più del giusto, traspira ancora meno del giusto.

XIII. *Stante che debbono scaricarsi solamente le cose prese da noi per cibo, e bevanda. Adunque tutto ciò che sopravvanza, o scorra per una, o per altra banda reca nocumento alla fine; anzi un lieve fallo nella proporzione di questa, o quella evacuazione non poco nuoce alla sanità.*

XIV. Trar fuori feccie crasse, orinare, o sudare più del dovere, e aver meno di traspirazione non è bene.

XIV. *Io vi aggiungo altresì lo sputare.*

XV. Se il corpo giornalmente ritornasse al medesimo peso senza farsi verun cangiamento nell' evacuazione delle cose da traspirarsi, non abbisognerebbe di Crisi, e sano si manterrebbe.

XV. *Andando bene la insensibile traspirazione, siamo in sicuro; attesochè frattutto l' evacuazioni ella n' è la più eccellente se non di peso, almeno di virtù.*

XVI. Cattive qualità s' introducono quando il corpo un giorno trovasi di un peso, nell' altro di peso diverso.

XVI. *Le concezioni a poco a poco si vizia.*

ziano, se si fanno più, o meno del solito; principalmente quelle che n' appartengono alla traspirazione insensibile.

XVII. Quel peso serve di regola di sua salute a ciascuno, con cui, mentre falisce luoghi montuosi, sentesi più leggiero dell' ordinario.

XVII. Pel difetto dell' insensibile traspirazione prima patisce il polmone; come quello che nella salita di qualche colle coll' affaticarsi principalmente ne sta in esercizio, e che più dell' altre parti ha l' obbligo di trar fuori la traspirazione.

XVIII. Dall' abbondanza ne nascono le cattive qualità, ma non viceversa.

XVIII. Più d' una volta ho veduto de' vecchi, cioè artretici, da una spontanea, e pertinace inedia estinti: e quantunque talvolta la violenza del male n' è parsa egregiamente diminuirsi, nondimeno la concozione dello stomaco del tutto si estinse. Attesochè terminata l' Artritide non fu possibile che volessero mangiar alcuna cosa, e o tosto morirono, o gli consumò l' idropisia, o la tabe.

XIX. Il peso, e altresì la esuberanza si fa minore, o con l' evacuazione del crudo sensibile, o insensibile; oppur del cotto sensibile, o insensibile; questa n' è salutare: quella l' esuberanza ne toglie, ma ne lascia una mala qualità.

XIX. Co' medicamenti con facilità levasi il peso, e l' eccesso, ma la qualità di costesti non già, se non venga restituita del tutto la insensibile traspirazione.

XX. Della insensibile traspirazione due sono le spezie: una fassi subito dopo il sonno fatta la concozione, e dopo questa le forze prendon vigore; l'altra essendo noi desti, e questa s'innalza dal sugo crudo, e per opra di questa s'infacchiscono: mercecchè si fa con maggior, o minor violenza, secondo che maggior, o minor si è il moto nel tempo che non dormiamo.

XX. *Quello che traspira insensibilmente quando è desto l'uomo, lo indebolisce; quello poi che svapora mentre dorme, fa accrescimento di forze: comechè quella si è materia cruda, questa concotta. La ragione si è perchè mentre si dorme le glandole concocono quietamente, e bel bello; al contrario qualor siamo desti, ritrovandosi i muscoli quasi in una perpetua tensione, o agitazione, vengono ad espellere la materia della traspirazione molto cruda, con molta violenza.*

XXI. La traspirazione che con profitto toglie dal corpo un peso abbondante, e inutile, non è quella che si fa con sudore, ma quell'alito invisibile, qual di Verno in un giorno naturale può evaporare fin'a cinquanta oncie, e più.

XXI. *Il sudore dà una certa violenza alla traspirazione insensibile: perciò vien espulso il crudo con quell'acceleramento: anzi che i pori nell'atto del sudare sono come altrettanti vomitorj, a motivo della troppa rilassazione delle boccucchie delle glandole piantate nella cute.*

XXII. La invisibile traspirazione si rende

de visibile o quando l'alimento fu troppo, o quando il calore languisce, o qualor il moto si è violento.

XXII. Così ne' sudori freddi, quando la forza del cuore va infievolendosi, la traspirazione rendesi visibile, per cagione dell'allargamento de' canali escretorj delle glandole.

XXIII. La traspirazione insensibile congiunta col sudore, non è buona: perchè il sudor diminuisce le forze delle fibre: dicefi talvolta buona, stante che n'allontana da un mal maggiore.

XXIII. Dal sudore le bocche delle glandole si rendono più larghe, a cagione della espulsione veemente della materia traspirata, che n'è più grossa, e più cruda: e così rendesi verisimile che ne nasca la debolezza, e il sentimento della stracchezza: cioè per il distiramento continuato di queste infinite parti del corpo.

XXIV. Quanto più sottile e senza sudore si fa la invisibile traspirazione, tanto più sana ella è.

XXIV. La ragione si è perchè quanto più concotta, e più rara se ne vola via dalle glandole la materia traspirata, tanto meglio le parti esercitano l'ufizio suo: nel che in fatti consiste la sanità.

XXV. Tutti gli escrementi liquidi sono più pesanti: i grossi sono più leggieri, e stanno a galla, come sono le fecce dure, le grosse, gli sputi, ed altre cose simili.

XXVI. Gli escrementi liquidi tolgono via dal corpo più di peso (data la pari-

rà della grandezza) che i duri , e consistenti.

XXV. XXVI. Gli escrementi duri , e grossi , e che ne stanno negl' intestini , con proprietà non si può dire che siano contenuti nell' ambito del corpo : perciò per tal motivo ancora sono meno molesti di quelli che vengono portati pe 'l circolo del sangue , e per le glandole .

XXVII. Parimente i cibi liquidi sono più pesanti , e i più solidi , più leggieri : il pane , la carne son cose leggiere ; il vino , il brodo , più gravi . Tanto pesa un bicchiere di vino , quanto un pane intero , di mole quasi tre volte più grande .

XXVII. Questi meno pesanti , e più grossi cibi quali sono la carne , e tutte le cose fatte di pasta , sono molto più valevoli a nutrire che i vini , e i brodi . Ottimamente però disse Corn. Celso , che quanto più la materia si è consistente con maggior difficoltà si concuocce ; ma concotta che sia più nodrisce .

XXVIII. L' uomo è di peggior condizione qualor sente il corpo grave quando non è , di quando lo sente tale , e lo è .

XXIX. Il peso di un corpo vivo n' è equivoco ; attesocchè possono star insieme , che il corpo sia più pesante del solito , e che sentasi più leggiero ; ed al contrario , che il corpo sia divenuto di peso minor del solito , e che si senta più grave .

XXX. Se coteste due cose si uniranno insieme , una che l' uomo si senta più leggiero di quel che è , e l' altra che in fatti non

ti non sia più leggiero, daran segno di stato di ottima salute.

XXVIII. XXIX. XXX. Questo si è perchè infievolite le forze anche ogni menomopeso è gravoso: quando poi quelle sono nel suo vigore ogni eccesso del peso solito non si sente; se adunque non sta congiunto alle forze il peso richiesto, non può persistere una somma sanità.

XXXI. Quel corpo, che acquista peso minore attesa la latitudine di sua salubrità, si è di peggior condizione di quello, che ne acquista minore.

XXXI. Il peso che sia meno di quello richiede il grado della sanità difficilmente ne viene rimesso; laddove l'eccesso del peso fanno presto si toglierà o con l'astinenza, o col medicamento.

XXXII. Mentre il corpo rendesi di minor peso o a cagione del moto dell'animo, o del corpo, tosto diviene di minor vigore: cosa che non avviene se venga reso di peso minore dopo d'aver dormito fatta che si è la concozione.

XXXII Vedete la spiegazione dell'Aforismo XXIV. In fatti nella dovuta concozione consiste la perfetta salute, e la pienezza delle forze.

XXXIII. Se talora senza una precedente violenza si diminuisce il peso, e le forze si scernano, ciò succede perchè non tanto si rimette quanto si è perduto.

XXXIII. Un'astinenza grande rende minori le forze, ed il peso.

XXXIV. In tre maniere solamente l'a.

nimale diventa debole; o qualora il peso del corpo si rende maggiore, senza che ne sia seguita perdita di forze: oppure mentre s'indeboliscono le forze restando il peso medesimo del corpo: ovvero quando tanto le forze, che il peso si fanno minori.

XXXV. Quella fiacchezza che segue mentre il corpo diventa di minor forza, e minor peso, n'è più pericolosa dell'altre: essendocchè il peso si è una specie di robustezza.

XXXIV. XXXV. Gli esempj di queste maniere possono essere i seguenti: cioè la prima classe di quei che si cibano di cose che troppo riempiono; la seconda di quei che fra le altre cagioni si danno al troppo bere, o all'uso disordinato di Venere; nella terza classe poi sono tutt' i mali s'acuti, che cronici. Adunque ne segue che quella condizionale che veramente c'è morbosa, n'è più dell'altre pericolosa.

XXXVI. Il peso del corpo ci mette robustezza, o mentre tiriamo qualche cosa all'ingiù, o quando ci facciamo portare, o nella vertigine, o nel polso.

XXXVII. La forza di un vecchio più dipende dal peso del corpo, che dalle forze: un animal vecchio di poco peso può vivere lungo tempo, ma non può esser robusto.

XXXVI. XXXVII. A motivo della gran latitudine di sanità in varj pesi.

XXXVIII. Se dopo il sonno il corpo ritorni al peso solito senza verun incomodo.

do, è bene; stante che si è segno di una perfetta concozione: se poi ne avviene incomodo, è male.

XXXVIII. Se dopo il sonno ne venga molestia quantunque il corpo ritorni al peso solito, nientedimeno si può sospettare che vi sia qualche malizia, come cagionata dal vitto, o da infezione.

XXXIX. Il corpo a cagione degli errori esterni non cade nelle infermità, se prima non abbia preparato qualche viscera: questa disposizione poi si conosce dal peso maggior o minor del solito, acquistato non senza qualche precedente molestia.

XXXIX. Tutti quei, a' quali s' infermano le viscere per qualche infezione ereditaria debbon riputarsi fra quelli che hanno cotesta preparazione. Siguardino adunque dagli errori esterni. Così a Tifizi l'aria della maggior parte delle nostre Città d' Inghilterra infetta dal fumo metallico del carbon fossile si rende nocivo.

XL. La Natura qualor vien impedita nell' ufizio di traspirare, tosto incomincia a cadere in molti difetti.

XL. Questo segue per cagione della insensibile traspirazione: la quale ostrutta che sia (principalmente se ciò accada sul colmo del suo tempo, mercecchè tal funzione si fa disugualmente) le altre funzioni del corpo immantinente peggiorano quasi per consenso: anzi la insensibile traspirazione sempre si fa. Dunque se la materia traspirabile debba espellersi con pienezza, dovunque si fermi per forza bisogna che ed i condotti escretorj
sino

fiano aggravati, e diftesi, e che il circuito del corpo oltre il dovere sen'empia.

XLI. Quando ne viene il dolore di testa, immantinente il corpo comincia a traspirar meno, e farsi più pesante.

XLI. La testa si è la reggia di tutt' i sensi: onde se questa patisce dolore, le funzioni tutte tanto le volontarie, quanto le involontarie, nel cui novero sta la insensibile traspirazione, sono costrette a perturbarsi. Quindi i Maniaci, che hanno perduto l'uso di ragione, per ordinario dal gran dolore di testa; appena sono offesi dal freddo anche d' Inverno sebbene caminino nudi; essendocchè la natura sta come occupata in una costrizione delle parti, e poco attende alla insensibile traspirazione.

XLII. I primi principj de' mali con più sicurezza si conoscono dall' alterazione d' insolita traspirazione, che dagli ufizj offesi.

XLII. Quantunque gli usi delle parti, e i loro difetti più a noi si rendan palesi, nulladimeno questo infatti segue più tardi. E pertanto con molto maggior pericolo quelle funzioni si offendono di quello della ostruita traspirazione: essendocchè a questa qualor principia si porge riparo.

XLIII. Se dal pesare vederete che venga rattenuta la materia traspirabile, e che dopo alcuni giorni non segua copia di fudor, o d' orina, ne farete congettura che il ritenuto predice un' imminente putredine.

XLIII. Abbiamo di qualche crisi o per sudore, o per orina, a fine d'ovviare al
ma-

male che sia per seguire, se la insensibile traspirazione molto a lungo ne sia ostrutta.

XLIV. Se poi dalla ponderazione conoscerete che la materia solita traspirare per una causa violenta ne sia evaporata più del solito, sappiate che nel luogo delle particelle traspirabili evacuate violentemente, tosto vi corrono materie crude, che in que' minimi forami si fermano.

XLV. Da questo Aforismo impariamo che dopo una lunga fame convien prender il cibo molto parcamente; così ne' convalescenti vi bisogna andar molto cauto: parimente vi vuol gran riguardo nel vitto in quelle persone, che partendosi dal freddo Settentrione sono per intraprendere viaggi verso paesi caldi, sì a motivo degli alimenti, a' quali non sono usati, sì per quelle incredibili evacuazioni della materia traspirata. Quanta forza poi abbia la fame di strascinare nelle vene il chilo inconcotto si può comprendere ottimamente da quel nostro manifestissimo sperimento del ritrovare il chilo colorato nelle vene lattee. Vedete il lib. intitolato Acta Philosophica Londinensia, dove tempo fa fu stampato.

XLV. Quei ristagni, che fanno, se possono rendersi fluidi secondo tutte le sue parti, o traspirabili, è bene: altrochè la parte contenente prima divien dura come un cuojo, e dappoi scirrola.

XLV. Dal ristagno della materia cruda in qualche glandola, se quella non si renda fluida, e traspiri si può temere che tal glandola si converta in scirro, e alla fine tralza

gni in *Canero*; essendocchè gl' istessi organi vengono del tutto offesi dalla materia fermata nelle glandole; come quella che presto contrae una certa acredine putrefacente.

XLVI. Se la materia traspirabile non si sciogliesse o dalla natura, o dal calor febbrile, tosto il corpo s' incaminarebbe alla febbre maligna.

XLVI. Una piccola febbre toglie la malignità: cioè dal moto del cuore reso più veloce si assottiglia, e s' espelle la materia traspirabile: dalla tardanza poi troppo lunga di essa ne segue la putrefazione. Ciascuni mali poi pestilenziali sopraggiungono più facilmente i suoi caratteri a cotesta materia corrotta: e perciò è meglio che tal materia cruda sia disfatta da una febbretta, che se ne resti ferma per doversi corrompere. Onde parimente si fa palese, perchè quasi tutti i medicamenti corroboranti, e concoquenti siano altresì putrefacenti, perchè di materia caldissima.

XLVII. I febricitanti vanno in peggio tanto se da un Medico men pratico con medicamenti dati fuor di tempo la loro traspirazione ne venga diverita, come se ciò seguisse dagli errori commessi dagli ammalati.

XLVII. Quanto parcamente, e con quanta cautela gli antichi Medici ne diedero medicamenti purganti nelle febbri, è cosa notissima a chi legge gli scritti loro; e pel contrario quanti strepiti mai ne fanno i nostri su tali cose! Se di costoro poi debbasi incolpare l' ignoranza, oppure l' avarizia voi me-

medesimo vel potete immaginare. In fatti in pericolo grande ritrovasi colui al quale la insensibile traspirazione sia fermata dalla troppa violenza de' purganti, anche in se buoni: e certamente molto più, che se talun sano patisca la crapola di cibi per altro di buon nodrimento.

XLVIII. Un pochetto di Cassia non disturba la traspirazione, non offende le forze; ma toglie solamente dal corpo un peso inutile: le altre medicine poi evacuano di più, e arrivano alle parti più remote, e rendono il corpo più leggiero: il cibo però, e la bevanda che lor van dietro riempiono i canali vuotati; quindi il ventre, e la vescica si rifeccano, e poco dopo benespesso il corpo n'è reso più pesante.

XLVIII. Ciò di fatto n' insegna quanto per lo più siano inutili tutt' i medicamenti purganti a prevenire le malattie qualor il corpo viziate le viscere allo stesso peso tosto ritorna: e se in qualche parte s'è impiantata materia cruda, e corrotta dopo dato il medicamento sarà molto più disposto a concepirne la malignità.

XLIX. Qualsivìa dolor, o fatica del corpo n'impedisce il passaggio della materia traspirabile concotta.

XLIX. Guardate sopra al nu. 47. Nelle febbri i vescicanti: le gagliarde evacuazioni fatte con medicamenti gagliardi, e i vomiti, perchè cagionano dolore: l'Opio, e i sudorifici reiterati, perchè accendono la sete (il più grave degli altri mali) ed impediscono la traspirazione.

L. Qualunque freddo benchè menomo che patiamo di notte dormendo, n'impedisce la traspirazione.

L. Il freddo costipa le boccucchie delle glandole, e perciò impedisce la materia traspirabile, che non isvapori: nel tempo del sonno però quelle bocche son solite d'esser più larghe, e più aperte. Anzi che pare vi bisogni il sonno a far la traspirazione come si conviene: imperocchè quando sia terminata la traspirazione, pare che sia parimente superflua la necessità di dormire, nè più dormiamo. Perciò se oltre il solito andiamo a letto senza cena, in quella notte appena prendiamo sonno, stantechè il motivo del dormire in gran parte n'è cessato per la traspirazione del giorno; cioè per la mancanza della materia traspirabile. Stante che la natura nel tempo del sonno principalmente attende a sgravarsi del peso superfluo.

LI. Una delle più frequenti cagioni, che nell'Estate n'impedisce la traspirazione, si è il frequente rivoltamento pel letto.

LI. Per la stessa ragione, che stringe le bocche delle glandole, cioè a motivo della frequente costrizione de' muscoli; attesocchè distirandosi i muscoli anche i vasi menomi si rendono più stretti, e più compressi; e perciò il moto del sangue, e la traspirazione, che da quello dipende, vien ritardato; come si fa manifesto per meccanica: ed io ne cito la testimonianza del Leevvenhoeckio nelle sue osservazioni: alle suddette cose si aggiugne sovente un temperamento, e raffreddamento delle parti agitate, e messe in moto.

LII. Tre sono le cagioni interne della traspirazione impedita; la occupazione della natura, la diversione, e la debolezza delle forze.

LII. *La natura vien tenuta occupata nelle prime concozioni, cioè dello stomaco, e delle vene; vien divertita da qualsivoglia dolore, passioni di animo, e da qualche purgante, come più sotto dirassi: nelle persone poi infermiccie o vecchie per lo più si trova una somma debolezza. Perciò i vecchi non traspirano a proporzione delle cose assunte; si può ben dire che questi concuocino, ma molto tardi il chilo per le vene ne digeriscono, e più tarda n'è la loro traspirazione; stantechè queste seconde funzioni ricercano una forza particolare del cuore, e de' muscoli: le quali cose tutte col passare degli anni vanno diminuendosi.*

LIII. Di quì si fa palese per la Statica che nel dì che prendesi medicamento e dopo d'esser si cibato, per lo spazio di tre ore, poca traspirazione si fa. Nel giorno del purgante la natura sta occupata all' evacuazione sensibile: e dopo preso il cibo alla prima concozione.

LIV. Nel flusso, e nel vomito s'impedisce la traspirazione perchè n'è divertita.

LIII LIV. *La materia che insensibilmente dee traspirar dopo il cibo, in tal tempo si porta piuttosto internamente allo stomaco ed intestini, cioè per un certo stimolo e fermentazione del cibo; e così per esser una delle cause primarie della concozione. Nello scaricamento poi del ventre, e nel vomito*
se.

segue lo stesso, e molto più veementemente; a motivo che la traspirazione si volta quasi all'indietro, ed in gran parte vien chiamata, ed espulsa per gl'intestini, e per lo stomaco.

LV. Le vesti troppo pesanti impediscono la traspirazione, stante che ne indeboliscono le forze.

LV. Lo stesso avviene di tutte le altre cose da cui le forze del corpo vengano abbattute: come sarebbe da una troppo copiosa, e inopportuna cavata di sangue, &c.

LVI. In ciaschedun' ora il corpo non traspira nella stessa quantità, essendocchè dopo il cibo in cinque ore suol esalare per lo più una libra di materia traspirabile; dalle cinque alle dodici circa tre libbre, dalle dodici alle sedici (tempo in cui bisogna o prender alimento, o medicamento) appena mezza libra.

LVI. Ne addita quì il modo, e la quantità della traspirazione; cioè a dire che il suo evaporamento n'è molto ineguale, a motivo della diversa concozione, che farsi in tre principali officine del nostro corpo, che sono lo Stomaco, le Vene, e i Condotti delle Glandole.

LVII. Colui che cibasi, oppur con medicamenti si vuota nelle ore della maggiore traspirazione, quali ne sono per lo più quelle della mattina, ne riceve lesione, atteso che dal cibo, e dal purgante la traspirazione assaiissimo n'è divertita.

LVII. Colui che cibasi a sazietà nelle ore della mattina fuori della consuetudine: at-

tesocchè in tali cose questa dee averfi in considerazione.

LVIII. La occulta, ed insensibile traspirazione ci solleva più di tutte le sensibili unite insieme; imperocchè dopo il sonno innanzi l'evacuazione degli escrementi sensibili ciascuno si sente più leggiero, perchè di fatto è divenuto più lieve del solito circa tre libbre.

LIX. Nello spazio di una notte sedici oncie di orina, poco più, poco meno; quattro di feccie per di sotto; quaranta e più per ordinario sogliono evacuarfi per l'occulta traspirazione.

LX. Nella maggior parte delle persone in un sol giorno naturale tanto si evacua per insensibile traspirazione, quanto per secesso nel corso di quindici giorni.

LVIII. LIX. LX. *Quì si fa il computo delle evacuazioni, e della insensibile traspirazione. Ed il calcolo si trova il doppio di più delle altre evacuazioni tutte unite insieme.*

Un certo vecchio D. Al. D. mio amicissimo, e per pratica lunga notissimo, che aveva ottantasei anni, ben sano, mangiava copiosamente, anzicchè n'andava in traccia delle carni malcotte, e quasi crude; contuttociò da più anni non evacuava se non appena una volta la settimana, e bene spesso arrivò a quattordici giorni.

LXI. Perchè mai molti de' nostri Medici in ogni infermità attendono a far evacuare per secesso, o per orina, e dell'insensibile traspirazione lor non cade neppure in pensiero?

„ LXI.

„ LXI. Meritamente riprende la negli-
 „ genza e disattenzione de' Medici. Essen-
 „ docchè quantunque sia manifesto dalla se-
 „ dia pensile che la insensibile traspira-
 „ zione n'è la principale di tutte l'eva-
 „ cuazioni, non si riflette che in ogni ma-
 „ lattia a quella devono indirizzarsi i pri-
 „ mi riflessi: perciò la invenzione di essa
 „ dee riponerfi fra le cose felici del secolo
 „ passato. Di tal cosa ne fa testimonianza
 „ quel pajo di due nobili medicamenti;
 „ cioè uno quel miracoloso detto *Scorza*
 „ *del Perù* (la China) e l'altro l'*Ipo-*
 „ *chocaana*. Questi semplici e pronti rime-
 „ di tolgono tutte le febbri intermittenti
 „ e la Disenteria, piacevolmente però, e
 „ molto leggermente producendo alcuna
 „ sensibili evacuazioni, neppur il sudore,
 „ vuol dire che col promuovere la insensi-
 „ bile traspirazione fanno il suo uffizio.“

LXII. Se la notte traspirerete più del solito ma senza sudore, e senza qualsivisia molestia sappiate certo che siete perfettamente sano.

LXII. *Delle altre sensibili evacuazioni non può dirsi così; che se queste eccedono, debbono riputarsi per critiche, come originate per lo più dalla intemperanza del mangiare.*

LXIII. Allora siamo piucchè mai lungi da malattia quando siam giunti al mezzo della latitudine del peso salutare, non per una evacuazione sensibile spontanea, oppur fatta dal Medico, o col digiuno, ma per insensibile traspirazione che si fa dopo il sonno fatta un'ottima azione.

LXIII.

LXIII. In primo luogo convien notare, che il digiuno vien posto quì fra' rimedj contrarij alla natura.

LXIV. Quanta traspirazione convenga ad ognuno per conservarsi nel pieno stato di salute così lo conoscerete. Osservate la mattina, fatta che siasi qualche cena più piena, quella maggiore traspirazione, che in voi si può farfi nello spazio di dodici ore: supponiamo che sia di oncie cinquanta: l'altra mattina, ma dopo d'aver mangiato, fate la medesima osservazione, con questo patto però, che nel giorno antecedente non abbiate ecceduto nel pranzo; diamo siano venti: saputo questo, eleggete quella moderazione tanto del cibo, che delle altre cause non naturali, la quale vi possa giornalmente ridurre alla metà fra il cinquanta, e il venti, la metà sarà trentacinque oncie; in questa guisa menerete una vita sanissima, lunghissima, o di cent'anni.

LXIV. Quel frammezzo della materia traspirata, cioè di trentacinque oncie si determina per ordinare, o scemare il vitto. Stantechè dall'eccesso di esso n'ha origine alla fine il peso del corpo, e il defetto delle viscere.

LXV. I corpi altresì delle persone sane, che usano cibo moderatissimo, ogni mese divengono più pesanti del solito, cioè di una, o due libbre, e in circa la fine del mese fanno ritorno al medesimo peso alla similitudine delle femmine; ma dopo fatta la

la crisi per mezzo dell'orina un poco più copiosa, e più torbida.

LXVI. Innanzi a quella crisi di ogni mese fatta dopo il sonno, si sente o gravezza di testa, o fiacchezza di corpo, e poi vuotata più abbondante copia d'orina il tutto ne cessa.

LXV. LXVI. „ Quella osservazione si „ deve in tutto e per tutto alla ¹²stessa „ perciò al suo meritevolissimo Autore si „ dee attribuire. In fatti di quì si fa chia- „ ra la maniera de' mestruai, cioè che in „ un dato tempo si raduna tanta superflui- „ tà di sangue, che non può digerirsi nè „ dalla mezzana, nè dall'ultima conco- „ zione. Agli uomini naturalmente si fa „ tal evacuazione per la Vescica; alle fem- „ mine poi si porta all'Utero. E a i ma- „ schi n'avvengono quasi gli stessi sinto- „ mi, che ne accadono alle femmine quan- „ do son vicine alle loro purgazioni or- „ dinarie. “

LXVII. Le cause esterne che ne sogliono proibire la traspirazione, sono l'aria fredda, grossa, ed umida: il nuoto in acqua fresca: i cibi grossi, e viscosi, l'omissione dell'esercizio corporale, o dell'animo, e ne' robusti la troppa continenza dall'uso Venereo.

LXVIII. Il freddo esteriore trattiene la traspirazione in un soggetto debole, stante che il calore di esso vien dissipato; in un robusto poi l'accresce, imperocchè il calore vien tirato abbasso, si raddoppia, e dappoi la natura si corrobora; le quali co-
se

se il peso della materia traspirabile ritenuta, toglie di mezzo, e il corpo diviene, e si sente più leggiero.

LXVII. LXVIII. „ All'aria grossa ag-
„ giugnetevi ancora la fumosa, principal-
„ mente che sia viziata da continuato uso
„ del carbon terrestre sulfureo.

„ Che la materia poi traspirata si con-
„ sumi dal calor duplicato interno, è va-
„ nità. Attesocchè si fa da un sommo vi-
„ gore del cuore, e de' muscoli, che la
„ traspirazione, non ostante il freddo, ne'
„ robusti venga promossa: cioè o per di
„ dentro allo stomaco e agl'intestini, o
„ al di fuori alla cute, e al polmo-
„ ne. “

LXIX. Più stabile, e più durevole n'è
la salute di quel corpo, il cui peso pel
corso di molti anni nè cresce, nè cala,
di quello che ogn'anno va divarian-
do.

LXIX. „ Che una sanità spesso trava-
„ gliata ne acceleri la vecchiaja, ed alla
„ fine la morte stessa, non solo perchè ne
„ vien molto tolto il peso del corpo, ma
„ perchè rende ad ogni tanto mutabile l'
„ aumento di esso; adunque si vede che
„ la sola lunga e ferma sanità co siste in
„ un determinato, e perpetuo peso, che
„ sia sempre lo stesso. “

LXX. Il ritornare alla solita gravità
per aggiunta di sughi incorti, è male: per li
sughi corti poi ne reca ottima salute.

LXX. Qualor siasi fatto accrescimento di
materie crude, è cosa facile a sapersi;
Stat. Sant. volg. B per-

perchè le forze non corrispondono all' aumento .

LXXI. Che un sano divenga di minor peso del solito, supposto lo stesso tenor di vita, è male : Attesochè non si è rimesso quello che si era perduto di salutevole .

LXXI. „ Ne' vecchi a proporzion dell' „ età molto sani ciò per lo più n' accade ; „ imperocchè non dassi alcun' altra notizia „ più certa della morte loro da seguir per „ necessità, quanto che vedere nella età „ più inoltrata un continuo deterioramen- „ to di salute, ed una quasi consumazio- „ ne. “

LXXII. Le feccie concotte del ventre sono di molta mole, ma di poco peso ; stanno a galla per l'aria che in se rinchiudono, e que' che in una volta si gettan fuori, mai trapassano le oncie quattro.

LXXII. „ Il peso dello sterco umano di „ una evacuazione di rado, o mai oltre „ passa le oncie quattro ; così ancora negli „ altri animali (senza eccettuare gl' inset- „ ti) lo sterco de' quali è figurato ; voglio „ dire, che cotesto si forma d' un peso quasi „ eguale. La cagione di questo poi non è „ così manifesta. “

LXXIII. Se in un giorno per qualche errore venga ritenuta una libra di traspirazione, la natura in tre giorni è solita di purgare quel rattenuto insensibilmente.

LXXIII. La proviamo cosa verissima : cioè che da un improvviso timore, o affezione, quantunque il motivo loro ne sia

sia del tutto cessato, contuttociò dalla gagliarda compressione del cuore la traspirazione insensibile, per qualche tempo, può venirne impedita: i convalescenti poi dopo la malattia, per molti giorni si sentono male. Nondimeno cotesta tardanza di tre giorni, in cui la libra della materia ritenuta sopra la porzione giornaliera dee dissiparsi, ha una certa porporzione di cesso di cotesta insensibile traspirazione più di tutte le altre evacuazioni sensibili presesi ineme.

LXXIV. Allora la natura evacua insensibilmente molto quando con sbavigli, e distiramento delle membra la materia traspirabile ritenuta si sforza cacciarne.

LXXIV. Negli sbavigli il fiato con empito, in maggior copia, e più indentro cacciassi, e con la medesima si espelle; comechè ben carico della materia traspirabile: anzi n'è verisimile che la copia della materia nelle glandole del polmone ben concotta, e pronta per volar via, ne sia la cagione in gran parte dello stesso sbaviglio.

LXXV. Il traspirabile ha due parti: cioè una leggiera, l'altra pesante.

LXXV. Tutto quanto insensibilmente traspirasi è maturo: pel contrario quello che n'è esposto al senso, come avvien nel sudore, dal nostro Autore si chiama crudo. Così il crudo, e il cotto non diversificano di specie, ma solamente dalla maniera di escire, essendo amendue parti della materia medesima.

LXXVI. La parte pesante n'abbonda in guisa, che da essa si producono animali.

come i cimici, i pidocchi, ed altri sì fatti.

LXXVI. Questo Aforismo n' è falsissimo. Attesocchè nè i cimici, nè i pidocchi in alcun luogo spontaneamente ne nascono, o son prodotti dalla putredine, ma ognun di loro nasce da' suoi genitori, conforme tutti gli altri animali: cotesti possono bensì succhiare gli umori contenuti nelle glandole cutanee: e principalmente molti cercano, e traggono per loro cibo il sangue.

LXXVII. Dalla parte più pesante della traspirazione n' hanno l' origine le infezioni contagiose di due persone che dormano insieme: stantecchè la parte leggiera, sen vola via: la più pesante reca la infezione con l' attaccarsi.

LXXVII. Questo infatti sembra vero nella Lue Celtica, Rogna, Idrofobia, comechè sono cose che si fanno col contatto, nè in altra guisa riescono contagiose. Si trovano però altri mali che traggono la sua origine dallo stesso alito insensibile, e molto volatile, come la Peste, i Vajuoli, &c.

LXXVIII. Coloro a' quali ne' gagliardissimi caldi di State vien impedita l' esalazione di qualche materia traspirabile provano travaglio nel caldo, coloro poi che anno la traspirazione del tutto libera, non ne provano molestia veruna.

LXXVIII. A motivo che par molto verisimile che nella dimora che fa nella cute in cotesti caldi estivi l' esalazione contragga una certa acredine. Vedete l' Afor. 99. di questa lezione.

LXXIX. N'è diverso il peso maggiore dal minore egualmente salubre, perchè il maggiore più n'affretta la vecchiaja. Supponiamo che taluno viva sano col peso di dugento, tanto come col peso di dugento cinque: abbiamo osservato, che l' eccello di que' cinque ne chiama più presto la vecchiaja.

LXXIX. Dall' alimento eccessivo tutte le viscere molto sono distese; e per tanto da quella continua, e gagliarda tensione di parti più presto sono offese, e ne periscono.

LXXX. La carne animata perchè viva, e non infracidisce, come la morta? Perchè ogni dì si rinnuova? Perchè i fanciulli possono vivere più de' vecchi? Stante che più spesso possono rinnovarsi principiando da peso infimo di tutta la latitudine fin' all' ultimo: essendochè sono capaci di più detrazioni diverse salutari. I vecchi perchè ne muojono per necessità? Perchè sono capaci solamente degli ultimi mesi. Ma perchè di quei soli? A motivo che le fibre loro son dure, come tali più non possono rinnovarsi; dacchè ne viene la morte.

LXXX. Per coteste fibre dure, voglio che intendano i vasi menomi del corpo, i quali negli animali che invecchiano sogliono stiparsi, e riseccarsi: onde poco a poco il circolo del sangue divien minore, e le forze s' in fiacchiscono.

L' uomo dice si giugnere al suo sommo incremento fin' all' anno venticinque di sua età: può poi vivere fino a' centoventi, e più, ad-

unque presto divien adulto in confronto del Silicernio; attesocchè quella segue per l'ultima capacità e distension delle parti; questo poi dalla caduta in primo luogo dalle parti minime e dalla lor morte: ne elleno per ordinario periscono molte insieme, e con prestezza, se non per malattie, ed intemperanza di vivere.

Per questi ultimi pesi poi intendete gl'ultimi, e diminuiti all'ultimo segno.

LXXXI. Quei che vengono assaliti da malattia pernicioza perchè risanano eglino. Perchè son capaci di più pesi salutari. mercecchè le infermità togliono dal corpo trenta libbre, poco più, poco meno, conforme i corpi ne sono trovati ripieni, e conforme la malattia ne fu più, o meno, breve o lunga.

LXXXI. Un giovane grasso oltre misura ne fu sorpreso da' vajuoli. A caso prima ch' s' infermasse s' era pesato, e si era trovato di peso sopra dugento libbre. Passato appena un mese risanò, e di nuovo per suo spasso si pesò, e si trovò ridotto a libbre ottanta meno del solito; per quindici giorni sputò infatti cose da non credere; ma la maggior parte n' è probabile che da lui si perdesse pe' l'insensibile traspirazione.

Aforismi aggiunti dall' Autore.

LXXXII. I vecchi col frequente sputare s'allungano la vita: se gli sputi sono ritenuti, come incapaci di concozione, e digestione, impediscono la traspirazione
donda.

ponde n' avviene uno strozzamento, e la morte stessa.

LXXXII. Degli Aforismi aggiunti alla prima edizione in primo luogo bisogna notare, che quei riguardano in gran parte i mali, e loro sintomi, come se con la pratica confermasse la dottrina della insensibile traspirazione: dal che infatti a noi ne viene grandissimo profitto, e molta luce, e chiarezza.

Per quello poi, che riguarda que' sputi de' Vecchi, pe' lo più provengono dalla insensibile traspirazion de' polmoni diminuita, i quali secondo il Santorio arriva alla parte decima del tutto, per mio giudizio, o dirò congettura, al doppio. Quando poi i polmoni per l'età s'indeboliscono, quella evacuazione insensibile in gran parte si converte in un catarro sensibile.

Ma ogni pituita, o sputo non è incapace di nuova concezione; anzi quantunque n'apparisca marcioso, nulladimeno non è molto differente dal chilo, come che vien talvolta lo sputo per il circolo del sangue, e per la bocca delle glandole polmonari tratto fuori. Cosa che si fa manifesta dal costume di alcuni tifici che n'inghiottiscono il proprio sputo, portato prima sovente alla bocca: essendocchè alcuni da me conosciuti per molti anni n'allungarono la lor misera vita, come ne posso far piena testimonianza.

LXXXIII. La vecchiaja di fatto è un' infermità, ma si porta a lungo, se il corpo venga reso traspirabile.

LXXXIV. La morte de' vecchi è Vene-

re, l'attual freddo del corpo, il troppo bere, il mangiar troppo la sera, siccome quella de' giovani si è l'adirarsi troppo, e troppo affaticarsi.

LXXXIII. LXXXIV. I vecchi debbon essere molto temperanti, e vivere con non poca cautela: essendocchè la vecchiaja non senza ragione si annovera fra le malattie. La maggior parte poi degli uomini stimando, il clima, o quest' o quella sorta di cibo causare una vita lunga, sogliono con attenzione andar investigando, dove abitasse, di che si cibasse che bevresse quel Contadino vecchio (a) di tanti anni. Ma deve si attribuire alla Provvidenza Divina, che quest' uomo tutto il tempo della sua vita sia vivuto dello stesso tenore, anzi che menò una vita sientata, in aria grossolana, e con alimento non cercato industriosamente; ma però di rado gli vennero incomodi o per necessità de' suoi bisogni, o finalmente perchè fu lungi dalle tentazioni; altramente n' avviene a quei delle Città, e che dalle faccende vengono distratti.

Gli eccessi suddetti ne' vecchi sono grandemente da scivarsi, perchè si fanno in una non propria, e debil età: e bisogna che attendano unicamente a promuovere la traspirazione, se vogliamo i vecchi vivere lungamente sani.

LXXXV.

(a) S' intende di Tommaso Par contadino, o pastor in montagna nell' Inghilterra, che fu trovato di 150. anni condotto per istupore alla Corte di quel Re nel secolo passato decimo sesto, sulla metà.

LXXXV. I vecchi non giungono ad un' età decrepita per essere indebolite, e rese minori le facoltà espultrici. Quindi è che bevendo più del solito, meno orinano, e meno del solito traspirano. Il rimedio si è che si tolga quello che n' è aggiunto di più.

LXXXV. Ne' vecchi per la fiaschezza del cuore, e de' muscoli più tardi si fa la seconda, e la terza concozione: più speditamente poi la prima. Essendocchè la prima è nello stomaco e negl' intestini, e si fa fuori del circolo del sangue: ma non essendo ne' vecchi così spedita l'uscita per la cute, e per i polmoni, perciò molto si piega verso lo stomaco, ed intestini, e si fa un vapor concucente. Perciò benespesso i vecchi sono molto voraci; ma molto tardi digeriscono per mezzo delle ultime concozioni.

LXXXVI. La insensibile traspirazione del tutto impedita non solo delle parti principali, ma di una delle parti menome toglie la vita. Nelle parti principali, mentre nel cervello si fa l'apoplessia, nel cuore la palpitazione, nel fegato la poliema, e nell' utero la soffocazione, in qualche parte infima la gangrena.

LXXXVII. Nella soffocazion delle donne non avvien ciò per l'utero che il feto trasverso comprima, ma dalla freddezza del seme corrotto che non abbisogna di traspirazione.

LXXXVI. LXXXVII. In qual guisa poi questi mali mortali privatamente si formino dalla insensibile traspirazione impedita sarebbe cosa

lunga lo spiegarlo, cosa che nol permette la brevità della nostra intrapresa. Ma nella soffocazione dell' utero la insensibile traspirazione solamente qualche volta non del tutto cessa: di fatto si trovano nella Storia Medicinale non pochi esempj di femmine, che per tal male sono state in letto, due o tre anni, quasi senza verun alimento, o almeno preso in quantità così scarsa, che ne pareva niente; nulladimeno vissero: anzi che talune di esse ricuperarono la intera salute. Questo poi non puote seguire senza una inscredibile languidezza di polmoni, e tardanza, o intermissione del medesimo: e questo n' è il vivere degl' insetti, principalmente nell' Inverno, ed ancora di alcuni animali sanguigni.

Nella soffocazione poi dell' utero, cotesto non solo da per se vien convulso, ma bene spesso anche il ventricolo, e la gola, anzi i polmoni, ed insieme ancora le altre viscere, e il corpo tutto della femmina. In quanto poi al seme femminile egl' è immaginario, stante che una tal cosa non trovasi in luogo alcuno.

LXXXVIII. Gli' umori de' podagrici quantunque siano crassissimi solo per via di evaporazione si risolvono.

LXXXVIII. Gli umori, che ne affliggono gli Artretici possono assottigliarsi in modo, che o vengano espulsi per traspirazione, o almeno che ritornino nella massa del sangue; quei tali calli, o tofi (che son come una materia degli ossi corrotti) appena vi è rimedio che possan levarsi se non col taglio.

LXXXIX.

EXXXIX. Il vomito diverte l'orina, e la traspirazione.

LXXXIX. Una tal gagliarda irritazione dello stomaco non solo piega, e attrae tutta la traspirazione alle parti interne, ma tutti gli altri condotti esterni ancora, quali sono i cutanei, e que' del polmone, e de' reni per aiutare lo sforzo del vomitare necessariamente si chiudono.

XC. Il rivoltarsi frequente, che si fa pel letto, facendosi col movimento di tutt' i muscoli, snerva la concozione, e l'utile traspirazion rende minore. Il rimedio si è trattenerli nel sito stesso con ostinazione.

XC. La continua costrizione del cuore, e de' muscoli, ancor nel letto rende minore la concozione, e la traspirazione: il sonno poi (come che in quel tempo le parti suddette si rilassano, e sono in sua libertà) dà comodo all'uscita della traspirazione, e promove assai bene le facoltà concoctrici: Io però credo, che cotesto rimedio di star sempre fermo nel letto, per la maggior parte delle persone in vano ne sia prescritto.

XCI. Mentre si mantengono calde le ginocchia, non si ha freddo a' piedi, si dorme bene la notte, più si traspira, e meno si orina.

XCI. Forse ciò proviene dalla gran distanza in cui sono i piedi dal cuore; stantechè molto più remote, e più lunghe sono le vene, che si portano a' piedi, che alle mani, e al capo, perciò si prova principalmente per costume de' convalescenti, che il sangue, comechè a mezza strada, cioè a'

ginocchi, di nuovo si riscalda, acciò fatto questo, le funzioni del corpo si facciano con buon ordine.

XCII. Il flussò del ventre si toglie con quelle cose che accrescono la traspirazione, come farebbe il bagno.

XCII. Par altresì verisimile, che Ipo-
chocana sia un efficacissimo rimedio alla di-
senteria, e mali di ventre; benchè talora
molto leggermente purga, e move il vomito,
nondimeno promove assaissimo la traspirazio-
ne ostrutta esterna; così molti medicamenti
in poca quantità sono antidoti, che se dianzi
in copia stimolano grandissimamente lo sto-
maco, e gl' intestini; circa la qual cosa
considerate l' antichissima composizione del
Mitridato.

XCIII. Conforme la calamita meglio
conservasi con molto ferro, e il vino in
una botte grande, che in una botticella.
Così i corpi sani pesanti più conservano
il vigore, di quelli che pel digiuno deca-
dono dal suo peso.

XCIII. La diminuzione del peso fattasi
col digiuno rovina le forze del corpo, e ne
accellera la vecchiaja, e la morte: a mo-
tivo che i vasi minori s' infiacchiscono, si
contraggono, si smarriscono.

XCIV. Quei che più orinano di quel
che bevono, poco, o nulla traspirano.

XCIV. Considerate bene le virtù de' Fon-
ti medicinali per muovere copiosamente l' cri-
na, e ditemi per quanto tempo stimerete che
quell' eccesso, ed uso continuo di bevanda,
sia per esser proficuo; inquanto più ori-
nate

nate di quel che beviate e ciò con prestezza, siete libero da pensarvi sopra. Ma sappiate che due incomodi da ciò ve ne provveranno, uno che in tanto cessa la traspirazione, l'altro che que' sali metallici si piantano in tutte le officine delle concozioni, da rimoversi poi, e da stirparsi con difficoltà molto grande.

XCV. Nelle febbri intermittenti per qual motivo s'impedisce la insensibile traspirazione? Perchè l'umor peccante si trova nell'ambito del corpo.

XCV. Ciò che cagiona le febbri intermittenti prima sentesi intorno al ventricolo, e agl'intestini; di lì a poco con un certo freddo si diffonde per l'ambito del corpo; forse per un'improvvisa irruzione di bile fervida: onde ne segue poco manco che un deliquio di cuore, e freddi, e tremori nelle estremità, come se si fosse presa qualche cosa velenosa.

XCVI. Nella Idropisia non si risolve l'acqua del basso ventre, perchè la ficià, e la durezza del medesimo n'impedisce la traspirazione.

XCVI. Non si risolve l'acqua nel ventre dell'Idropico; perchè quell'acqua n'è già stata mandata fuori dalle glandole o fra le conache del peritoneo, o nella stessa cavità dell'addomine: perciò in vano si aspetta ch'ella traspiri, trovandosi già fuori degl'organi della traspirazione.

XCVII. Gli umori caldi concorrono a qualche parte si trattano con validi digerenti, a fine che vengano risolti per insensibile traspirazione.

XCVII. In tal guisa di fatto e i pori o boccucchie de' condotti si dilatano, ed eziandio più presto l'umore nelle glandole si digerisce per una pronta evaporazione, nel che certamente consiste la notizia della insensibile traspirazione.

XCVIII. Nelle febbri gagliarde perchè mai n'è proficuo il deliquio? Perchè cagiona sudore, e molta traspirazione.

XCVIII. Qualor si sarà rallentato quell'ardor febbrile, come suol accadere ne' deliquij, dallo sforzo della febbre ne vien fuori il sudore, e tutto il trattenuto nelle glandole in quella gagliarda costrizione, e n'è oramai concotto, e atto per la esalazione da' condotti abbastanza rilassati, vien cacciato fuori.

XCIX. La puntura di un nervo severa riempita di latte, di farina, o cosa simile, l'umor trattenuto inacidisce in guisa, che quei feriti muojono convulsi, se la ferita non venga aperta con l'olio.

XCIX. Perchè il latte n'è facile ad inacidire: la farina poi stringe troppo per se stessa, e tura non altrimenti che se fosse una fascia calcatavi sopra fortemente.

C. Nelle tumefazioni la traspirazione si è utile purchè si faccia con cose umide o in atto, o in potenza; altrochè passano in scirro, esalando la parte sottile, o restando dentro la parte grossa.

CI. Una parte del corpo ripiena di sangue non dee rinfrescarsi con altro umore, come ne' tumori, e nella stessa pleuritide: stante che scaricata la materia di per se raffreddasi.

E. CI. Chi non vede che il metodo di rinfrescare ne' vajuoli si è pericoloso molto: attesocchè il corpo si rinfresca coll' istesso venir fuori de' vajuoli, si diminuisce la febbre, e cessa tal cruzione.

CII. Gl' Ipocondriaci se col frequente uso del bagno rendano i corpi loro traspirabili, e usino cibo umido, risanano.

CIII. La traspirazione insensibile fatta per mezzo di fomenti in un corpo non purgato attrae più di quello che risolva.

„ **CII. CIII.** Presso di noi, a motivo
„ dell' intemperie dell' aria convien piuttosto
„ servirsi del bagno naturale, o Terme:
„ attesocchè l' effetto di queste è molto
„ celere per la sottigliezza del vapore,
„ da cui vengono riscaldati; cioè di un
„ certo spirito sulfureo che proviene da
„ metalli di ferro infiammati, e poco meno
„ che infocati: così la materia contenuta
„ nelle glandole con ispeditezza si concuoce,
„ e le loro bocche si rilassano a fine che
„ con libertà, ed insensibilmente svapori.

„ A queste cose aggiugnete il vitto umido,
„ acciò una copia di materia, e di facile
„ concozione somministri alle glandole. Ma
„ entrino i pazienti nel bagno digiuni, cioè
„ purgato il corpo, che vuol dire dopo di
„ aver vuotate del tutto le prime strade
„ dagli escrementi, anzi essendo vuoto anche
„ lo stomaco.

CIV. I corpi che fanno una copiosa insensibile traspirazione, non si purgano, nè si salassano, come costa de' fanciulli.

CIV.

CIV. *Presso che per la medesima ragione che nella febbre, verbi grazia, molto suda spontaneamente, non dee salassarsi, o purgarsi, merceschè il solo sudore ne pare che possa bastare a scioglier la febbre.*

CV. Le petecchie come vengono? Quallor la traspirazione di quel umore maligno resta impedita.

CV. „ Le petecchie sembra che si generino dallo stesso sangue intero introdotto ne condotti escretorj delle glandole, e corrotto; e questo talor con la febbre, talor senza; conforine ho bene spesso veduto seguire nello *Scorbuto*, di cui in altri miei scritti a sufficienza n' ho detto.. “

CVI. La grangrena da quelle cose che traspirano s'impedisce; da quelle cose che suppurano si fa la sfacelazione.

CVII. La parte gangrenata perchè mai si mortifica? Perchè le picciole arterie per l'abbondanza del sangue non si dilatano; il rimedio si è un' evacuazione sensibile, ed insensibile.

CVI. „ CVII. Il superante per ordinario incrassa, quello poi, che promove la traspirazione assottiglia.

„ La grangrena principia da minime arteriuzze; di lì a poco invade li vasi maggiori, e finalmente fin al cuore ne giugne. Pertanto pel circolo del sangue fermato nella parte affetta onninamente „ non dall'abbondanza, come vuol il Santorio, pare che nasca questo male. “

CVIII. Nelle persone robuste gli umo-

vi più grossi passano per le strade più strette, come si vede della pinguedine passata per orina, dell'acqua melata schizzata in una ferita del petto; dunque passano per condotti insensibili.

CVIII. „ Questi dotti insensibili non altri sono, che i condotti escretorj delle glandole: fra le quali sono gli stessi reni, e i polmoni. Ma ciò non segue se non in un corpo mal affetto per essere viziate coteste strade.

CIX. Per lo sventolamento si evacua la materia utile, e l'inutile: se poi dopo il sonno si acquistano forze, è molto inutile.

CX. Questo sventolamento, che non cade sotto al senso è naturale, e dà indizio di robustezza; al contrario poi il sudore.

CIX. CX. „ Questo sonno dev'esser naturale, non provocato coll'Opio, atteso che da questo non sono restituite le forze, benchè il sudor ne fussegua alla virtù del medesimo. Infatti l'Opio è una cosa più ristringente d'ogn'altra. „ Nello sventolamento ancora vi vuole attenta osservazione, che non evapori l'utile coll'inutile insieme: pertanto ottimamente ci vien insegnato l'indizio di esso, che n'è la conservazione, o restituzione delle forze. Nel dar adunque i sudorifici abbiate l'occhio di non oltrepassare la moderatezza.

CXI. Se d'Inverno qualche parte del corpo patisce molto freddo, tutto il corpo
se

le ne risente in guisa che la concozione, e la traspirazione si fa minore.

CXI. *N'avvien questo per la somma contrazione di tutto il corpo, pel consenso delle parti, e pel ritardamento del circolo del sangue.*

CXII. Il nuoto della sera è più sicuro; la mattina essendo l'acqua più fredda si chiudono i pori: donde si va a rischio di febbre.

CXII. „ Per nuotare intende nel mare,
 „ o ne' fiumi, che nella State su quell'
 „ ora per ordinario sono tiepidi: essendo
 „ la loro acqua molto più fredda la mattina;
 „ e questo perchè il caldo della
 „ giornata concepito dall'aria vaporosa,
 „ penetra, e si mescola ancor dentro l'acqua.“

CXIII. Nella State se si dorme del tutto scoperti si proibisce la traspirazione: onde ne nasce gravezza di testa, e fiacchezza di tutto il corpo.

CXIII. „ Per la traspirazione impedita
 „ tutt'i condotti escretorj delle glandole,
 „ a cagione dell'umor trattenuto, vengono distesi;
 „ dalchè ne proviene il senso di gravezza, e di dolore.“

CXIV. Mentre nel corso di cinque o sei giorni il peso del corpo si fa maggiore, dee questo scemarsi non subito tutto, ma poco alla volta; stantechè un'astinenza troppo rigida n'offende lo stomaco, il cervello, il cuore, e poi tutto il corpo.

CXIV. „ Dalla troppa rigorosa astinenza

„ za ne viene la mancanza del chilo, per
 „ cui i vasi minimi patiscono, s'infia-
 „ chiscono, e alla fine possono mortifi-
 „ carsi: stantechè que' come il resto del
 „ corpo dalla sola giornaliera ripienezza
 „ si sogliono distendere, val a dire no-
 „ drirsi. Per tanto una traspiraaione a
 „ lungo ferrata non si leva con sicurezza
 „ da un'ostinata astinenza, e per il detri-
 „ mento delle viscere, e perchè tutta quel-
 „ la materia superflua da evacuarfi (ben-
 „ chè sia un ammassamento di più giorni)
 „ per ordinario si contiene ne' condotti
 „ escretorj (che non sono meri passaggi,
 „ ma ricettacoli) e per tanto fuori delle
 „ vene.“

CXV. Nell'Autunno si fa maggiore il peso del corpo, il quale se oltrepassa i termini della salubrità ne vengono le terzane, ed altre febbri putride.

„ CXV. Le febbri nascono per ordina-
 „ rio dall'opprimente peso della traspira-
 „ zione impedita. Perciò è verisimile che
 „ il fomento loro ne abbia il suo nido
 „ ne' condotti delle glandole, e delle vi-
 „ scere.

CXVI. Che l'estremità siano fredde in una febbre acuta, e che non si riscaldino è segno di morte: perchè la traspirazione n'è del tutto vietata.

CXVII. Alle ulceri maligne niente più nuoce quanto le cose che n'impediscono la traspirazione: come farebbero il grasso, l'olio, la cera.

CXVI, CXVII. Con tutto questo gli An-
 tichi

tichi dopo l'uso de' bagni adoperavano le unzioni di olio semplice, o medicato: e infatti facevano bene a fine che i pori delle glandole non traspirino troppo fuori dell'ordinario, trovandosi dilatati dall'acqua calda. Ma però questi olj venivano applicati alla carne sana, non all'ulcerata. Cautela maggiore però bisogna usare nell'adoperare il sevo, o grasso, dell'olio, o cera.

CXVIII. La febbre quotidiana fra le intermittenti sola non è senza pericolo; essendocchè la pituita vi tiene il primo luogo nel proibire la traspirazione.

CXVIII. La febbre quotidiana n'è la più pericolosa delle altre intermittenti, perchè in essa la sanità del corpo si è in un grado minimo, e che dappresso alla continua l'accosta. La pituita poi n'è l'indizio della traspirazione impedita, perchè quella materia che dovrebbe insensibilmente espellersi, già si purga con molestia sotto sembianza di certa viscosa pituita.

CXIX. Costipata la traspirazione nella cervice si ottupefa il senso dal pericranio: come prova chi camina al vento, e alla pioggia.

CXIX. „ Si trova un certo consenso in „ tutta la cute, ma quì particolarmente „ per l'impedimento della traspirazione nel „ collo ne patisce il pericranio; come quello che gli è più vicino, e più lungi „ dal cuore. Vedete di sopra all' Afor. „ 91. di questa Sezione. „

CXX. Niente più toglie via la putredine, che una eventilazione copiosa non sola-

lamente fatta per mezzo del respiro, come altresì per i pori insensibili.

CXX. „ Non bene distingue la respirazione dalla traspirazione: mercecchè di amendue n'è lo stesso effetto, e la medesima causa. Ma allo sventolamento de' polmoni pare che in primo luogo sia necessario l'aria temperata, la quale se sarà più tenue, o più secca del suo dovere non così prontamente si riceve, e si mescola coll'umore insensibilmente portato nel polmone: che se ella sia più crassa, e più umida, n'ha già il suo peso. „

CXXI. Ne' mali acuti i rinfrescamenti danno indizio di morte, come avvenne in Ermocrate; attesocchè ne tolgono la traspirazione.

CXXI. „ Infatti dee temersi cotesta grande, ed improvvisa refrigerazione, la quale i nostri procurano con tanta diligenza d'introdurre principalmente ne' vajuoli, e in alcune febbri acute contro la testimonianza di questo Aforismo.

CXXII. Dopo il bagno i pori della cute si costipano con l'olio a fine che l'umidità alimentare tirata all'esterno, non vada via; dunque l'olio ne' pericoli chiude, non apre i pori.

CXXII. „ I Greci, e i Romani dopo il bagno ponevano in uso le unzioni, come si è detto di sopra, per trattener la insensibile traspirazione, cioè a fine che la troppa evaporazione non gl'indebolisse. Ma voi, Lettore, non fate „ caso

„ caso dell' attrazione, ma riflettete sola-
 „ mente alla pulsazione del cuore sì nella
 „ nutrizione, che nella traspirazione. „

CXXIII. Quella maniera di vivere che giornalmente da noi è considerata, talora ci conduce alla vecchiaja di Filippo.

CXXIII. „ Si trovano taluni, che per
 „ mero caso usano una forma di vivere
 „ senza punto pensarvi, che quasi contro
 „ lor voglia ne sono portati fin ad un' ul-
 „ tima vecchiaja. Vedete sopra l' Afor.
 „ 83. 84. di questa Sezione. „

CXXIV. Il Diaframma nel contrarsi ver-
 so il suo principio dilata il torace; col
 dilatarsi si fa la inspirazione: coll' allen-
 tarsi costringe, e col costringersi segue l'
 espirazione.

CXXV. Il muscolo Sfinter poi col con-
 traersi verso il suo principio stringe la ve-
 scica e trattiene l'orina: con l'allentarsi l'
 allarga, e la manda fuori.

CXXIV. CXXV. „ Nella stessa guisa si
 „ fa la dissipazione per opera delle glan-
 „ dole, in qualunque parte del corpo ella
 „ segua. Ma il polmone non più si è l'
 „ organo della traspirazione di quello ne
 „ sia la vescica dell' orina. Attesocchè sì
 „ l'una, che l'altra parte sono meri ricet-
 „ tacoli; il polmone ricettacolo dell' aria,
 „ la vescica dell' orina.

„ La evacuazione poi della vescica si è
 „ un'azion volontaria, e si rilassano i mu-
 „ scoli dello Sfinter a fine che si mandi
 „ fuori l'orina. Il polmone fa un'azione
 „ reciproca, per vuotare questo pozzo pro-

„ fondo della materia traspirata ; dunque
 „ in primo luogo dev' esser intromessa l'
 „ aria , il che fassi col dilatare la cavità ;
 „ cioè con l'allentare i muscoli posti in-
 „ torno al torace , e con la depressione an-
 „ cora del medesimo Diaframma ; con una
 „ leggier costrizione poi delle medesime par-
 „ ti si fa il respiro ; come che l'aria stes-
 „ sa unita insieme e compressa , con la sua
 „ forza elastica egregiamente ajuta l'azio-
 „ ne del respirare . “

D E L L A P E S T E .

CXXVI. Le robbe appestate infettano fin-
 nattantocchè durano le cause prossime e ri-
 mote: che se una sola ne manchi ne cessa
 il veleno , conforme segue nell' orologio ,
 che un solo dente delle ruote guasto e reso
 inutile , si ferma di più camminare .

CXXVII. Non restiamo infetti dalla pe-
 stilenza per toccare , ma per l' attrazione
 dell' aria pestifera , o esalazione delle su-
 pellettrili . Il che così fassi . Lo spirito vi-
 tale dall' aria vien infetto , dall' infezion
 dello spirito si coagola il sangue , il quale
 cacciato alle parti esterne produce carbon-
 celli , petecchie nere , e buboni : se ne resta
 dentro cagiona la morte , se del tutto vien
 fuori la scampiamo .

CXXVI. CXXVII. „ Il nostro Autore
 „ non vuole che c'infettiamo di peste col
 „ tatto : e pure le ulcere nate da peste non
 „ si vedono elleno molto avvelenate ? Anzi
 „ che l' istessa inspirazione altro non sia
 „ se

„ se non un certo tatto: mentre la cavi-
 „ tà de' polmoni sono tanto fuori dell'am-
 „ bito del corpo quanto la stessa cute del-
 „ le mani. Adunque a me certo par ve-
 „ rifimile che l'aria infettata da un appe-
 „ stato, con lo sputo, e con le vivande
 „ insieme venga inghiottita, e mandata
 „ nello stomaco, e indi a poco mescolato
 „ col chilo si trasporti nel sangue: final-
 „ mente dal perpetuo corso del sangue si
 „ cacci nelle glandole: dove per poca di-
 „ mora che vi faccia, non ricevendo più
 „ l'impulso del cuore, quelle s' infiamma-
 „ no, e si convertono in quelle prave ul-
 „ cere dal nostro Autore narrate. “

CXXVIII. Se tutto il veleno pestilen-
 ziale si spenge nei carboncelli, e buboni, è
 bene, altrochè è mortale.

CXXVIII. „ Siccome i Carboncelli, e i
 „ Buboni secondo le forze dell' infermo sono
 „ salutari nella pestilenza: così le tacche
 „ negre, o petecchie son certi indizj di
 „ morte. Ma in queste, conforme ne' va-
 „ juoli, se dovesse promoversi la traspira-
 „ zione insensibile da noi forse con qual-
 „ che medicamento, appena farebbe bastante
 „ per ottener la sanità a motivo della som-
 „ ma malignità di tal male, che vuol an-
 „ cora i suoi rimedj particolari.

CVVIX. Non diventiamo appestati da
 per noi stessi, ma ci vien attaccata dagli
 altri: Si vede l'esperienza nelle Monache.

CXXIX. „ Pertanto il contagio non è
 „ un male nativo dell' Europa; stantechè
 „ presso noi del tutto finisce, nè mai di-
 „ per-

„ per se rinasce, se non sia portato dall'
„ Asia. “

CXXX. Non tutti, ma la terza parte degli uomini in circa muojono dal contagio. Si fa chiaro dall' esperienza de' beccamorti.

CXXX. „ E questo computo molto si
„ accorda co' computi trovati in Londra
„ de' morti da peste dell' anno 1665. forse
„ però ella fa strage maggiore ne' paesi cal-
„ di qual' è l' Italia. “

CXXXI. Quei che pensano che il nero delle petecchie, e de' carboncelli significino adustione, s'ingannano. Atteso che bene spesso venghi dentro, e fuora freschi senza febbre in due giorni con quel nero scorbutico ne muojono.

CXXXI. „ Alcune macchie nere funeste
„ anche senza febbre, o infezion pestilenziale più d' una volta le ho vedute nello Scorbuto; ed è verisimile che fossero di quella sorta, che il Diemerbrockio dice osservate da lui in un ragazzo che giocava in Piazza d' Utrecht, piuttosto che n'appartenessero a pestilenza. “

CXXXII. Se poco sangue per corruzione dello spirito vitale divien putrido, e questo si repurghi tutto per mezzo de' buboni, e de' carboncelli, gl' infermi risanano; se non si purga tutto, muojono, come nelle petecchie nere.

CXXXII. Quindi è che coloro, a' quali sono aperti i carboncelli o buboni se la infezione interna vien fuora tutti i pazienti risanano: altrochè muojono.

Stat. Sant. volg.

C

CXXXII.

CXXXII. CXXXIII. „ Non so in qual
 „ maniera i buboni, e i carboncelli diver-
 „ sificchino dalle petecchie. Queste poi com-
 „ prendo dal calore, e che si profondano
 „ penetrando fin' alle medesime ossa che
 „ vengano prodotte dagli stessi vasi sangui-
 „ gni esulcerati, e sfacelati: quelli poi
 „ stimo che occupino solo le glandole, e
 „ perciò essere meno pericolosi; a motivo
 „ che per ordinario la materia sia espulsa
 „ e cacciata; e corrotta fuori del circolo
 „ del sangue. “

CXXXIV. Due sono le maniere di far
 cessare la pestilenza; una che i sani ven-
 gano separati, e gl' infetti si diano a co-
 noscere: il modo che non si celino è di
 due sorte: uno che non si mandino in luo-
 ghi di non suo piacere; l'altra di non ab-
 bruciare le lor robe.

CXXXIV. „ La separazione de' sani da
 „ gl' infetti n' è cosa molto giovevole per
 „ trattenere la peste; come pure che degl'
 „ infetti pochi, meno che si può, coabi-
 „ tino insieme, e siano persone amiche, e
 „ in luoghi di suo genio al possibile. Ma
 „ come l'abbruciare le robe conferisca al
 „ propagamento della peste, io non l' in-
 „ tendo. Mentre infatti gli Antichi sem-
 „ pre sperimentarono il fuoco per un ot-
 „ timo spurgo dell' aria cattiva. “

CXXXV. Si attacca la peste facilmente a
 coloro che hanno il polmone raro, non
 così a que' che l' han denso. Raro l' han-
 no, se fatta una inspirazione amplissima,
 si fa una battuta sola di polso più quieta.

CXXXV.

CXXXV. „ Le persone non ben sane,
„ nelle quali i polmoni son deboli, rie-
„ scono più facili ad infettarsi; a motivo
„ che il veleno con maggior facilità pe-
„ netra nell' ambito del corpo, e più tar-
„ di ne vien cacciato. Ma è mio dubbio,
„ non esser vero che le persone s' infetti-
„ no solamente con la inspirazione dell'aria.“

CXXXVI. La peste non è come il fuoco il quale andando crescendo il suo alimento, ne cresce egli ancora; ella va calando restando il suo pascolo al medesimo segno.

CXXXVI. „ Questo avviene per la mutazione dell'aria, e delle Stagioni: perciò la peste non essendo un male del nostro paese, come fu detto di sopra, benchè persone innumerabili restassero da infettarsi, nulladimeno nell' accostarsi il Sole al Solstizio d' Inverno per ordinario s' estingue. “

CXXXVII. I raggi pestilenziali sono portati dal vento da l' un a l' altro luogo; quei di un corpo luminoso non già.

CXXXVII. „ Per quanto spazio dal vento ne venga portata per aria la peste, con certezza non viene stabilito; quello si è verissimo, che in Londra nel tempo della peste alcune vesti mandate dugento miglia lontano infettarono una famiglia intera. “

CXXXVIII. Quei che per ischivar la peste assegnano altro rimedio migliore che la fuga; o sono ignoranti, o vogliono ingannare.

CXXXIX. Quindi quasi niun de' nobili risana co' rimedj; la plebe poi in gran parte senza di questi ne resta sana.

CXXXVIII. CXXXIX. „ Questo infatti „ n'è rimedio prudente, ed antichissimo: „ cioè in tal tempo intraprendere un viag- „ gio, o una navigazione. “

„ Oh che buona scusa per i Medici! „ Se hanno degl' infermi alla lor cura „ commessi. Con tutto questo non dubito „ che ne' secoli futuri non siano per ri- „ trovarsi ancora de' specifici rimedj per „ debellare questo male terribile. “

CXL. Perchè la peste dura a lungo? Perchè mentre quella incrudelisce, purgano le robe infette, le quali mentre sono purgate i ladri occultamente vanno disseminando: terminata la peste non infettano: altramente la pestilenza sarebbe perpetua.

Perchè gl' infetti, mentre per forza sono cacciati fuori della Città, alcuni non si manifestano: onde l'infezione si va crescendo.

Perchè non si vieta il concorso del popolo alle Chiese. Gli uffizj Divini si dovrebbero celebrare all' aria aperta.

Perchè si fanno venire Chirurghi forestieri, i quali quanto più cresce la peste tanto più lor piace.

Perchè non separano gl' infetti da' sani facendoli passare in altra casa.

Perchè adoperano rimedio interno per la peste, non dandosene alcuno che non nuoca.

Perchè vien permesso il mercato del pol-
lame; che toccato dagl' infetti resta appe-
stato, e dappoi i sani toccandolo s' infet-
tano eglino parimente.

CXL., Di questo Aforismo non appro-
vo quell' articolo, che riprova tutti i
rimedj interni; stantecchè oramai quan-
ti ne sono conosciuti, e che altri se ne
possano rinvenire appropriati a questo
male quantunque terribile, ve n'è som-
ma speranza: essendocchè eziandio all'
all' altre febbri, e maligne ancora con
buon successo si è trovato metodo pre-
prio per curarle. “

SEZIONE II.

DELL'ARIA, E DELL'ACQUA.

A F O R I S M O I.

L'ARIA fredda, e le lavande fredde riscaldano i corpi che sono robusti, e gli rendono più leggieri, togliendo il superfluo: que' deboli sono rinfrescati, e resi più pesanti, restandone superato il calore.

C O M E N T A R I O I.

„ **I**l freddo proveniente o dall'aria, o
 „ dall'acqua stringe le bocche delle
 „ glandole, e così n'impedisce la traspi-
 „ razione: nelle persone robuste poi, dove
 „ la resistenza, e lo sforzo si è maggiore,
 „ dalle quali due cose il calore vien ac-
 „ cresciuto, la materia traspirabile si as-
 „ fottiglia, e con più impeto s'espelle
 „ fuora: pel contrario nelle persone debo-
 „ li trattenuta la traspirazione il peso si
 „ fa maggiore, e le forze s'infiacchisco-
 „ no. “

II. L'aria calda, e le bevande calde attualmente, se la crudezza della materia non osta, ajutano ancora la traspirazione, rinfrescano le viscere interiori, e ne rendono i corpi più leggieri.

II. „ Non so se le acque termali simil-
 „ men.

„ mente bevute parcamente possono recar
„ sollievo alla traspirazione impedita, con
„ gran giovamento alle viscere per ciò in-
„ ferme? “

„ Lo stesso fanno, in chi può, i viag-
„ gi, per noi Inglese certo portandosi in
„ un clima più caldo, e più secco. “

III. L'aria esterna penetrando nel pro-
fondo del corpo per mezzo delle arterie,
può render il corpo e più lieve, e più
grave: lieve, se ella tenue, e calda ne sia:
grave se sia crassa, ed umida.

III. „ Infatti l'aria calda, e sottile n'
„ apre le bocche delle glandole, e promo-
„ ve la traspirazione; la fredda poi ed
„ umida le restringe, e le chiude. Ma che
„ l'aria esterna penetri nella profondità
„ del corpo per mezzo delle arterie non è
„ credibile: perciò non concedo volontie-
„ ri, che in se possa o scemar, o accre-
„ scere il peso. “

„ Il circolo del sangue fu incognito al
„ nostro Autore: perciò secondo gli An-
„ tichi Ei credette che le arterie fossero
„ destinate a ricevere, e portar l'aria pri-
„ vatamente, e che la stessa sostanza de'
„ polmoni le ammette. Ma, a mio pare-
„ re, l'aria non per altra strada si tra-
„ porta nel circolo del sangue, che per
„ quella del chilo, a cui ordinariamente
„ si mescola, e vien' espulsa fuori per i
„ soli pori delle viscere, e delle glando-
„ le. “

IV. Quanta ne sia la pefezza dell'aria
si ricava prima dalla gravità maggior, e

minore delle feccie d' alume prima seccate al Sole, e poi esposte all'aria della notte. In secondo luogo perchè sentiamo freddo maggiore di quello che si osservi nello strumento de' temperamenti: stantechè la umidità, e il peso dell'aria n'è per noi la lima della frigidità. In terzo luogo, se più o meno s' incurva una tavola sottilissima principalmente del legno del pero. Per quarto dallo scorciamento delle corde da liuto, oppur anche di canapa.

IV. „ Il peso dell'aria, e il suo elaterio per verità fu cognito ancor agli Antichi, come in altri miei scritti ho detto; ma quì si accenna solo l'umidità di essa; val a dire in quanto si riempie di particelle acquee. Imperocchè quanto più n'abbonda di quelle, ed è più grave, tanto più fredda riesce: Così infatti stima il Santorio; quello certamente n'è verissimo, che in un'aria di tal costituzione, cioè pesante ed umida, il respiro è molto più tardo, e più fa resistenza all'uscita della materia traspirata. “

V. Quanta sia pesante l'acqua facilmente comprendesi, se un peso si consideri su l'acqua; attesocchè quella n'è più leggiera, ed in conseguenza più sana, in cui una cosa pesante va più sott'acqua: quella poi in cui quella meno s'affonda n'è più pesante, e men sana.

V. „ L'acqua pesante si è malsana; e „ tutte le acque mescolate co' metalli non „ sono elleno più pesanti di qualsia acqua „ sem.

„ semplice? Ma direte: i sali, e i metalli
„ sono ancor essi medicamenti; e perciò
„ poter essere molto salutiferi, se vengano
„ posti in opera come si deve. “

VI. L'acqua grossa, e l'aria fangosa, e pesante convertono la traspirazione insensibile in un umore, il qual ritenuto, e dappoi non risoluto, in gran parte suol passare in Cachessia.

VI. „ Dee intendersi questo de' luoghi
„ paludosi, e pieni di cattivi vapori: val
„ a dire, che l'aria si è come l'acqua, e
„ questa si è luttosa; per lo più ivi le
„ febbri intermittenti hanno il suo soggiorno: le quali se affliggono troppo a lungo i corpi, passano in cachessia, e in idropisia; val a dire a motivo della materia traspirabile che va incrassando, e ritenuta ne' condotti delle viscere, e delle glandole, si cangia in un certo li-
„ core acre, e putrescente. “

VII. Dall'aria sana, che sia fredda parimente vien impedita la traspirazione; si costringono i condotti ma si fortificano le fibre, e il peso della materia traspirabile ritenuta, nè offende, nè si sente.

VII. „ Il freddo sano con la sua co-
„ strizione consipa e le fibre de' muscoli,
„ ed i condotti delle glandole, perciò di
„ fatto dà fermezza, e forze al corpo:
„ ma intanto, benchè la traspirazione non
„ sia così copiosa, nondimeno per questa
„ piccola dimora nelle viscere invigorite,
„ e ben concotta, molto insensibilmente la
„ materia s'espelle. “

VIII. Nell' aria pantanosa s' impedisce la traspirazione, i condotti si riempiono, ma non si costipano, le fibre si allentano non si corroborano, e il peso della materia ritenuta nuoce, e si sente.

VIII.,, Per la grossezza, e umidità dell' aria respirata, la traspirazione de' polmoni poco toglie da' condotti delle sue glandole, e poco evapora; gli altri poi cutanei parimente sebben rilassati, nondimeno per la crudezza di cotesta materia si riempiono, e col peso di un tal qual fardello ne caricano il corpo. “

IX. Se all' aria estiva sopravvenga il freddo, in quel giorno, supposta la medesima libertà di bere, proibisce quasi la terza parte della traspirazione, la quale se non si fa sensibile, ne dispone facilmente alla putredine, o alla cachessia.

IX.,, Cioè se non esce per orina, o in altra guisa. “

X. La traspirazione impedita fatta seguire da un freddo improvviso, alle persone deboli più nuoce di quella che vien proibita poco alla volta.

X.,, I meno sani bene spesso vengono gravemente afflitti dal freddo improvviso; a motivo di alcuni organi destinati per la respirazione, e che sono in essi molto deboli, e per l' abito lor corporale molto tenue, a segno che non sono sufficienti a reggere al peso superfluo; onde bisogna per necessità o che qualche sensibile sgorgo d' umori n' opprima l' uomo, o che tali umori fissan-
,, dosi

„ dosi in qualche parte non sana a lungo
„ ne tormentino; dal freddo poi che so-
„ pravviene poco a poco le parti ezian-
„ dio che siano naturalmente e per sua
„ origine di mala costituzione, non risen-
„ tono offesa. “

XI. Per cagione dell'aria fresca che ven-
ga se taluno stia spogliato delle sue solite
vesti per ischivar il caldo, nel corso di
una giornata suol traspirare circa due li-
bre meno senza che ne provi alcun tra-
vaglio.

XI. „ Il peso superfluo di due libbre do-
„ po di un freddo sopravvenuto al caldo
„ improvvisamente, benchè pel gusto del
„ raffrescamento non subito si sente, con
„ difficoltà però, e con lunghezza di tem-
„ po, nelle persone deboli vien dissipato
„ senza dubbio, e confunto. “

XII. Un'aura gioconda, e frescuccia ad
un corpo riscaldato è più nociva, che un
freddo copioso di aria, o di acqua; stante
che quella non rende il corpo più leggie-
ro, ma l'ostruisce, e lo rilassa; questo lo
costipa, e lo corrobora; e quindi i corpi
si rendono di peso minore.

XII. „ Per la costrizione le forze si
„ corroborano, e questo vien fatto con
„ più sicurezza da una copia di fresco;
„ guardatevi nondimeno che non vi rilas-
„ siate di forze per un gagliardo eserci-
„ zio, a motivo del gusto dell'aura fre-
„ scuccia. “

XIII. Le condizioni cattive dell'aria, e
dell'acqua quando dispongono a putredine

maligna, il peso loro in gran parte non si avverte; quasi perchè dalla corruttella loro i nervi siano resi più forti, come segue ne' frenetici.

XIII. „ Ne' frenetici, per altro assai deboli, è tal e tanta la costrizione de' loro pori, che un freddo ancor grande, benchè siano nudi non si sente da essi; ma perchè altresì una certa ottusità, per la corruzione di certi umori acri impiantati *præter naturam* nelle glandole, e nelle viscere, nelle parti destinate al senso talora ne nasce? Certo che questi a cagione della somma, e continuata tensione de' nervi possono far forze da stupire. “

XIV. Nuotare in acqua fresca dopo un esercizio violento si è gratissimo, ma mortifero; mercecchè non vi è cosa peggiore di due moti opposti.

XIV. „ Così ancora la bevanda fredda pel motivo medesimo. “

XV. Ciocchè proditoriamente dispone le viscere al male per lo più nè si sente grave, nè dispiace.

XV. „ Fra le cose che fanno l'effetto suddetto con ragione si numerano le seguenti: oltre l'uso portar fuor della sua stagione vesti leggiere, e sottili; parimente l'acqua di vita, bevuta o schiettata, o medicata: l'uso *quotidiano* di concoquenti gagliardi, quali sono i sali di più generi, cioè di acciaio, o di ferro: le fontane medicinali ancora o calde, o fredde che siano, Il tabacco in fumo, o

„ anche in polvere medicato, per la sua
„ forza proditoria; l' Opio, ec. “

XVI. Un' aura grata, e da Ostro con
violento esercizio benespesso è mortifera:
atteso che dall' aura ne proviene l' impedi-
mento della traspirazione, dall' esercizio l'
acrimonia .

XVI. „ Per lo stesso motivo, ma con
„ maggior empito fanno gli effetti suoi
„ tutti gli odori più giocondi; stante che
„ tanto gusto agli uomini deboli, e alle
„ donne in specie ne recano, che al pre-
„ sentarsene loro tosto ne cadono in deli-
„ quio: per venire dalla forza di quell'
„ odore del tutto dissipata la fistole del
„ cuore. “

XVII. Quei che dopo cena vanno in
traccia dell' aura fresca più del dovere ,
vengono ad impedir la traspirazione a quel-
la parte, che n' è spogliata della veste: la
notte poi o il giorno seguente i più son
soliti patire un dolore di testa gravativo .

XVII. „ Perchè impedita la traspirazio-
„ ne la materia sovrabbondante per lo più
„ si porta per decubito al capo; o perchè
„ da' condotti maggiori delle glandole , e
„ che tendono alla bocca possa in maggior
„ copia espurgarsi; o perchè il capo ne sia
„ stato il più esposto all' aura fresca so-
„ praddetta; come più abbasso lo dice il
„ nostro Autore all' Afor. 21. “

XVIII. Se i corpi all' improvviso siano
rapportati da un' aria calda nella fredda,
patiscono detrimento, stante che vengono
resi di peso maggiore del conveniente; pas-

fando dall'aria fredda alla calda patiscono ancora perchè sono resi di minor forza.

XVIII., „ Ascoltate quello che dice Cor-
„ nel. Celso su questo proposito. “ Quan-
do taluno *dice*, vuol far cangiamento con-
verrà che vi si faccia l'assuefazione *a poco*
a poco.

XIX. Le persone deboli più nel Verno,
le robuste più nell' Estate convertono in
orina la traspirazione ritenuta.

XIX., „ I deboli a motivo che dal fred-
„ do restano riavigoriti per lo più; i ro-
„ busti poi nella State altresì hanno forze
„ sufficienti di poter espellere da qualun-
„ que banda la materia traspirabile rite-
„ nuta. “

XX. L' uso del ventaglio n' impedisce
la traspirazione, e rende la testa più pe-
sante, e più calda.

XXI. Il vento freddo sempre riserra, e
sempre offende, ma più d'ogn' altra parte
la testa, perchè più vi sta esposta.

XX.XXI., „ Questi due Aforismi hanno
„ le ragioni medesime del XVII. “

XXII. Delle Stagioni in generale i tem-
pi asciutti sono più sani delle piogge con-
tinue, stante che rendono i corpi più leg-
gieri.

XXIII. Nella State i corpi temperati
sono di peso minore, che nel Verno di tre
libre in circa.

XXII. XXIII. L' *aria asciutta*, essendo
più sottile n' è più sana, atteso che n' è più
atta a ricevere in se, e come *ad* attrarre
tutto ciò che si è abile a traspirare: anzi
l'aria

l'aria interna mescolata col chilo al sangue, offendo partecipe dall'aria ambiente, perciò fa forza maggiore nel concuocere la materia, e nel vuotar i condotti; a motivo dunque della traspirazione più libera in un'aria molto rarefatta, qual n'è l'aria di Estate, siamo di peso minore, che nell'Inverno circa tre libre.

XXIV. Nella State la fiacchezza si sente, non perchè il corpo di peso maggiore si trovi, ma perchè n'è di robustezza minore.

XXV. Nell'aria calda il corpo si è di forza minore, sì perchè con la traspirazione n' esala sempre qualcosa degli spiriti buoni; sì perchè il calore non è concentrato.

XXVI. Per tutta la cute sempre vien digerita qualche cosa dal caldo, che nell'uscire porta via eziandio dell'umor buono, che dentro se ne flava.

XXIV. XXV. XXVI. Nell'Estate sentesi la fiacchezza, se talvolta il corpo n'avrà esalato più del dovere. Ma che si dissipino alcuni spiriti distinti dalla esalazione della materia superflua, sono favole; è ben verisimile, che nel sangue particelle calorose di aria si ristringano in sè, e che pertanto possano maggiormente accendersi, e che in più in copia di State si sciolgano, e si espellano, donde ne provengano la diminuzione delle forze.

Adunque si fa credibile che per un'accensione così grande ne voli via alquanto della materia traspirabile, sì per la larghe-

za de' pori, sì per la concozzinne acerba, e precipitosa della medesima.

XXV. Nella State ci molesta il caldo, non in primo luogo, ed in sè per la calidità dell'aria, stantechè ciascuna parte del corpo n'è più calda dell'aria estiva; ma perchè nell'aria estiva non è tanto freddo, che il calor naturale a sufficienza venga concentrato: dal che segue che così sparso può meno espellere insensibilmente la materia traspirabile di sua natura calda: la qual ritenuta inacidisce, e n'è la cagione che proviamo un caldo grande.

XXVI. Nella state siamo tribolati dal caldo per l'abbondanza, e l'espansione gagliarda delle particelle sulfuree mescolate col sangue, e che perciò colla sua uscita ne molestano la cute: onde ottimamente il nostro Autore dice, che la materia traspirabile n'è calda di sua natura.

Ma si cerca perchè ciascuna parte del corpo si è più calda dell'aria estiva? Rispondo. Il nostro calor naturale o tanto quanto ne proviene dalla nostra generazione; mercechè nell'Embrione la prima volta si accende, un pascolo continuo poi gli si aggiunge dall'aria mescolata con gli alimenti; all'aria stessa sono mescolate alcune particelle veramente di solfo, principalmente uscite da' Vulcani, cioè da quelle taverne che mandan fuora il fuoco, e accese naturalmente queste particelle ricevute dal corpo riscaldato, per la continuata costrizione del cuore, e per il loro avvolgimento in vasi angustissimi, concepiscono quel calore, di cui le medesime son prive
qua.

qualor sono in libertà, e molto sottilmente sparse per l'aria.

XXVIII. Mentre i nostri corpi per il sommo caldo in dormendo di notte, o di giorno copiosamente traspirano, o sudano, si fanno più leggieri, ed in quel giorno non son molestati da calore alcuno.

XXVIII. „ Queste particelle sulfuree in „ qualunque forma accese nel gran caldo, „ sono copiosamente disperse o dal son- „ no insensibilmente, o dal sudore, talchè „ non molto da esse veniamo tormentati. “

XXIX. In una giornata estiva se sopravvenga freddo ne vien impedita la traspirazione al peso di una libra incirca.

XXIX. „ Non è per tanto stupore se la „ misura della traspirazione impedita sia „ tanta quanta n'è una libra, essendo so- „ praggiunto il freddo al caldo in tempo „ di una somma evacuazione. “

XXX. Se la State sia simile ad una Primavera, col fine che i corpi si riduchino al peso congruo della State, si eccitano i sudori.

XXX. „ In un' Estate piacevole, che „ talor pare una Primavera si eccitano i „ sudori per iscemar il peso del corpo ; „ attesochè i sudori per modo di crisi aju- „ tano la traspirazione: il peso dell' Estate „ poi si fa minore di tre libbre da quello „ del Verno. Vedete sopra all' Afor. 23. „ di questa Sezione. “

XXXI. Sul principio dell' Estate se all' improvviso sorprende un gran caldo, seguono stanchezze. Le quali, sebben dopo
alcuni

alcuni giorni il caldo più n'incalzi, non durano, attesochè il peso del corpo perspirabile si fa minore.

XXXI. La fiacchezza, che dopo cresciuto il calore ne nasce, cessa qualor si giugne ad un peso giusto diminuito della materia traspirabile; quantunque l'eccesso del caldo paja che anzi lo dovesse promuovere.

XXXII. Lo stesso vigore minor aggravio sente con peso minore, che maggiore di corpo.

XXXII. Un peso debito al corpo non gli è di aggravio: ma in un peso maggiore del conveniente il vigore medesimo ne soccombe.

XXXIII. La traspirazione promossa o con l'aria calda, o con l'acqua calda nuoce, se il male da effacagionato non venga compensato da qualche beneficio molto maggiore.

XXXIII. Cioè procurata o con la stufa, o col bagno caldo; il medesimo può dirsi di ogni evacuazione sensibile del corpo: cose tutte che se non vengano procurate a comodo, e per qualche grand'utile, per se sono nocive.

XXXIV. Nella State più di giorno, nel Verno più di notte i corpi robusti traspirano.

XXXIV. I corpi robusti di Verno dormono saporitamente, e più si riscaldano avendo addosso molte coperte: nella State poi per la robustezza anche fra giorno richiedono grandemente la traspirazione: al contrario i corpi medesimi la State di notte non possono sopportare le coperte; e per questo dalla
tras-

traspirazione impedita più vengono mole-
lati.

XXXV. L' impedimento della traspira-
zione di State può produrre una febre ma-
igna, e di Verno appena una piccola al-
terazione: attesochè i nostri corpi nella
State sono pieni più che di Verno di ma-
teria traspirabile inacidita.

XXXVI. Dormire la State a corpo nu-
do, o all'aria aperta per lo più dispone
alla putredine, col proibire la traspirazio-
ne.

XXXV. XXXVI. L' impedimento della
traspirazione solo di Verno segue senza inco-
modo, attesochè per ordinario la materia
traspirabile si volta verso lo stomaco, e ver-
so gl'intestini: mentre la State la medesima
traspirazione impedita per la corruzione del-
la materia fatta più acida, e molto accesa
può degenerare in una febbre maligna: an-
zichè nell'aria bollente la dà materia ritenuta
nelle glandole in breve tempo ne dà in cor-
ruzione.

XXXVII. L' impedimento della traspi-
razione non rende calde le viscere interio-
ri, se la materia perspirabile non inacidif-
ca per la dimora, o a motivo del caldo
esterno, o di un moto violento.

XXXVII. Due sono le strade della ma-
teria traspirabile; una quella che va alle
parti interne, principalmente allo stomaco, e
agl'intestini; e l'altra per cui si caccia fuo-
ra per aria la materia della traspirazione:
quella si occupa tutta nel fare la concozione,
e perfezionare il chilo; questa per lo più a
fa-

fare svaporare il peso inutile; in nessuna perdita delle due strade impedita patiscono le viscere interne, se non per alcuna delle cause narrate.

XXVIII. Mentre il freddo sopravviene al caldo estivo, l'offesa di un coito eccessivo appena si sente; se poi l'aria di nuovo riscalda, vien conosciuto il danno non picciolo dell'errore passato.

XXXIX. Il danno, che può produrre un coito non fuor di misura suol compensarsi con un pari giovamento, venendo concentrato il calore dall'aria fredda.

XXXVIII. XXXIX. Il caldo indebolisce parimente l'uso venereo ancor moderato viene susseguito da una certa rilassazione delle parti, val a dire da quella gagliarda tensione, con cui si esercita: inoltre poi si fa perdita di un certo umor animato.

XL. Nelle notti estive i nostri corpi si dispongono a far acquisto della febbre per la variazione dell'aria; mercecchè sul principio della notte l'aria n'è infiammata; fu la mezza notte poi si è fatta più temperata; sul mattino ne divien fredda; onde in quei che dormono, e sono senza coperte, il solito che dee traspirare si trattiene, e i corpi sono più pesanti; cosa che non accade nelle notti d'Inverno.

XL. D'Inverno la traspirazione impedita suol recare minor incomodo, a motivo che per il freddo la materia trattenuta non tanto facilmente bolle. Vedete sopra all'Afor. 35.

XLI. Dall'Equinozio autunnale fino al Solstizio d'Inverno, ogni giorno traspira-

mo una libra meno incirca; indi fin' a al equinozio di Primavera incominciamo l' traspirare con maggior libertà.

LXI. Questo calcolo è molto degno d' esser considerato, e ci dimostra quanto malla. no ne sia l' Autunno; e di quì impariamo perchè il catarro, e i mali del polmone in tale stagione più ci molestano: cioè dire la copia della traspirazion trattenuta.

XLII. L' Autunno si è malsano, sì perchè la traspirazione al sopravvenir del freddo suol trattenerci; sì perchè quello che vien impedito di esalare divien acido e mordace.

XLII. Avvien ciò perchè la materia traspirabile ritenuta ha la sua dimora ne' condotti delle glandole, e delle viscere escretorj; i quali di fatto non debbono riputarsi mere strade, ma come certi ricettacoli fatti ciascuno per contener, e concuocere i suoi umori; ma n' avviene che nell' Autunno per la incostanza dell' aria sogliono riempierci di abbondanza di umori; onde se ne contrae una certa acidità o sia corruzione di quelli.

XLIII. Si scansano le infermità Autunnali, se il corpo nell' Autunno non divenga di peso maggiore di quello, in cui si trovava l' estate.

XLIII. Questo si scansa col buon uso delle sei cose nonnaturali. Portatevi più abbasso agl' Aforismi 46. 47. 48

XLIV. Il peso a poco a poco accresciuto, a poco a poco ancora dee scemarsi.

XLIV. Medicamenti troppo gagliardi non debbon usarsi se non in mali gravissimi.

XLV.

XLV. Il peso insolito del corpo non dee levarsi di Primavera, ma di Autunno: stantechè il freddo che sopravviene più è nocivo al peso.

XLV. *A cagione che il freddo è acconcio a dar aumento al corpo: e nella Primavera l'aria tiepida in se n'è propizia per iscemar il peso.*

XLVI. Nell' Autunno non avrete malizia veruna se al venire del freddo sarete trovato ben armato di vesti, se promoverete l'orina, e vi manterrete nel peso medesimo di prima.

XLVII. Uno che sia ben armato di vestimenti meno traspira, e diviene di peso minore.

XLVI. XLVII. *La traspirazione si promove collo star ben coperto di panni; ma la diminuzione del peso nell' Autunno si ottiene co' diuretici a motivo della somma umidità dell' aria che regna in tale Stagione, e perchè di tutte l'evacuazioni sensibili di tutto quanto il corpo quella de' reni n'è la più copiosa comechè n'evacua le vene.*

XLVIII. Coloro che son soliti nell' Inverno essere afflitti da malattie provenienti da pienezza d'umori debbon purgarsi di Autunno non di Primavera, e convien ridurli al peso in cui stavano sul principio dell' Estate.

XLVIII. „ Attesochè alla Primavera
„ vien dietro la State; il cui caldo per
„ lo più diminuisce il peso degli umori
„ superflui senza l'ajuto di medicamento
„ veruno.“

XLIX. Quando poi i mali provengono da mala qualità, deveſi far purga di Primavera, non di Autunno; ſtante che la malizia della qualità degli umori creſce più d'Eſtate, che di Verno.

„ XLIX. Val a dire, o qualunque ma-
 „ le ereditario, o di qualità prava di al-
 „ tra ſorte, qual ſarebbe la Lue Celtica.
 „ L'Inverno per lo più di per ſe n'è ri-
 „ medio contra la malignità de' mali:
 „ attesoche nell'Inverno anche la ſteſſa
 „ peſte ne' noſtri paefi Settentrionali pre-
 „ ſto ſi ſmorza, ſe talora vi ſarà ſtata
 „ portata.“

L. Quei che ſul fine della Primavera troppo preſto ſi alleggeriſcono di abiti, e troppo tardi ſe ne rivestiſcono nell'Autunno: nella State incorrono facilmente in febbri, nell'Inverno nelle Diſtillazioni.

„ L. Al veſtirſi deveſi aver attenzione
 „ particolare, in ſpecie da quei che non
 „ ſono ben ſani, e da quei altresì che da
 „ fanciulli furono ſoliti veſtire con deli-
 „ catezza ſecondo l'uſo della lor patria
 „ con non interrotta conſuetudine.“

LI. La traſpirazione rattenuta in quanto è divenuta acida ne cagiona febbri, ed Eriſipole: in quanto pecca in copia ſomminiſtra Apoſtemi, Diſtillazioni, e Cachexie.

LI. „ Secondo la natura degli Organi ſi
 „ fabbricano umori diverſi, come il chilo
 „ nello ſtomaco e negl'intefſtini; lo ſputo
 „ nelle glandole della bocca; il fiele nel
 „ fegato, il ſudor nelle glandole della cu-

„ te, l'orina ne' reni, ec. Nè pertanto
 „ la materia traspirabile sparsa per tutti
 „ li condotti suddetti è una sola qualità;
 „ ma secondo l'abbondanza, e acidità de-
 „ gli umori trattenuti, malattie diverse
 „ vengon prodotte. “

LII. Il freddo esterno concentrando il calore ne rende la complessione tanto più robusta, quanto oltre al peso consueto possa portare ancora circa due libbre di materia traspirabile rattenuta.

LII. „ Disse di sopra, che il peso del
 „ corpo in tempo estivo n'è minore fin
 „ circa tre libbre; ma questo accello di peso
 „ nel tempo d'Inverno, per virtù del
 „ freddo, così facilmente in fatti n'è da
 „ noi sopportato, come se non fosse in
 „ noi alterazione veruna; non mi dispiace.
 „ Questa concentrazione di calore poi
 „ io non l'intendo: dal freddo certamente
 „ i muscoli sono più contratti: e perciò
 „ sono rinvigoriti. “

LIII. I corpi nostri sul principiar dell'Inverno facilmente si riducono al peso solito, sul principio della State a grande stento ne tornano al peso estivo.

LIII. „ Il freddo all'improvviso ferma
 „ la traspirazione, e somministra forze a
 „ portare nuovo peso: sul principiar dell'
 „ Estate poi il caldo rende le forze minori,
 „ di modo che non ci è cosa facile o trar
 „ fuora il peso superfluo, o pur sopportarlo
 „ finchè siasi fatto ritorno al giusto equilibrio:
 „ cioè fra le forze nostre, e il peso da sopportarsi da noi. “

LIV.

LIV. La Sanità durerebbe sempre incontaminata fino all'estrema vecchiaja, se i nostri corpi in tutte le quattro Stagioni dell'anno si mantenessero *di peso uguale*.

LIV. „ Coteſto peso uguale! non si ha „ da intendere come se in tutto l'anno „ dobbiamo essere del peso stesso; impe- „ rocchè nella State siamo più scarfi di „ circa tre libbre dal peso del Verno: pa- „ rimente nell'Autunno siamo molto più „ pesanti che nella Primavera: anzi in „ ciascun mese naturalmente soliti siamo „ d'espellere circa una libra oltre il solito „ peso. Ved. sop. Sez. I. Afor. 65.“

LV. I corpi che nel decorso dell'anno molto crescono, e calano di peso sono in pericolo grande.

LV. „ Vuol dire fuori del solito, e de- „ bito peso dentro la latitudine di salute.“

LVI. Per lo spazio dell'anno quanto maggior è lo svaro del peso, l'aumento, o diminuzione del sangue, tanto peggiore n'è la condizion di quel corpo.

LVI. „ Questo Aforismo non è punto „ favorevole alle tante purghe fatte quasi „ per ispasso, e a' tanti salassi che si re- „ plicano senza la considerazione dovuta.“

LVII. L'accrescimento del peso si fa sul principiare dell'Autunno, la diminu- zione nel principio della State.

LVII. „ Quei condotti, che sono aperti „ dal calore ne sono chiusi dal freddo.“

LVIII. I corpi, il peso de' quali si fa maggiore più pericolano d'infermarsi, di quei che diminuiscono di peso.

Stat. Sant. volg.

D

LVIII.

LVIII. „ Dagli umori superflui corrot-
 „ ti ne provengono molto più malattie e
 „ certo più funeste, che dalle viscere vuo-
 „ tate.“

Aggiunti dall' Autore .

LIX. Le parti del corpo tenute coperte salutarmente traspirano: Se poi dopo il sonno son trovate scoperte, dall'aria eziandio caldissima i loro pori si costipano.

LIX. „ Attesochè qualunque parte del
 „ corpo n'è più calda dell'aria estiva;
 „ perciò tenute scoperte fuori di consue-
 „ tudine, per necessità i pori restan co-
 „ stretti.“

LX. L'aria fredda, umida, o ventosa più del giusto, trattiene la traspirazione: onde quei che stanno in casa, come le femmine non patiscono nè tosse, nè catarro, nè infiammazione di polmoni.

LX. „ N' apprendiamo conforme dob-
 „ biamo portarci qualor non siamo ben
 „ sani nell'aria molto umida, fredda,
 „ ventosa su l'esempio delle donne.“

LXI. L'aria della città n'è peggiore dell'aria della campagna: stante che si è più grossa, e non essendo sventolata toglie l'appetito.

LXI. „ Questo Afferismo in niun paese
 „ più si verifica che nelle nostre Città, e
 „ ne' nostri Castelli, dove si fa consumo
 „ di gran quantità di cotesto carbon fos-
 „ ile sulfureo; come in Londra, Bistol, ec.“

SEZIONE III.

DEL CIBO, E DELLA BEVANDA.

A F O R I S M O I.

LO stomaco ripieno di cibo, se nel dormire compisce la prima concozione, la traspirazione di quella notte in gran parte monta a quaranta oncie: se non la compisce, giugne circa a diciotto.

II. Lo Stomaco vuoto del tutto, e digiuno, benchè dorma non traspira più di 18. oncie.

COMENTARIO I. II.

„ **L**A traspirazione adunque, ancor ne’
 „ digiuni monta alla metà in circa:
 „ onde si fa manifesta la necessità di ci-
 „ bare gli animali caldi. Ne’ freddi poi,
 „ e negl’insetti la cosa va diversamente,
 „ attesochè il moto del cuor loro tarda
 „ quanto vogliono, e solo non cessa del
 „ tutto: così altresì la traspirazione, che
 „ in primo luogo dipende dal moto del
 „ cuore, quasi finisce, nè perciò egli.
 „ no più abbisognano di cibo per quel-

„ lo spazio di tempo, cioè per l' Inverno. „

III. Tanto traspira il corpo pieno che non concuoce, quanto uno pressochè digiuno, il qual non ha che concuocere.

III. „ Se poi dimandate di più quanto traspiri un infermo, per esempio, di febbre, o di ferita, non ho così pronta la risposta, quello si sa per cosa certissima, che se per esempio, si ferisca gravemente una Gallina cibata a sazieta, per più giorni, finattantochè il dolor sia cessato, e la ferita s' incamini alla sanazione, e tagliato il gargarito niente affatto sarà calato nel suo stomaco carnosio: perciò gl' infermi non concuocendo quasi niente, è da credere che traspirino sotto la misura di quei che sono digiuni, a mio parere, se non segua cotesto per qualche gagliarda lotta della natura, o per crisi. „

IV. I cibi di molto nutrimento, eccettuata la carne di castrato dalla cena al pranzo non sogliono esalare più di oncie diciotto.

IV. „ I cibi più nodritivi degli altri più difficilmente si concucono nello stomaco; così per digerirli, e farli passare alla seconda e terza concozione vi vuole un giorno, ed una notte; altramente bisogna riponer tali persone fra quei che non concucono, e fra' digiuni. „

„ La carne di Castrato poi, quantunque

„ que sia di molto nutrimento, nulladi-
„ meno per motivo che presto si digerisce
„ in tutte le officine, convien riponerla
„ fra la materia di mezzo: nè a torto,
„ attesochè per ordinario si castrano tali
„ animali, o si macellano di età molto
„ tenera. “

V. I Cibi copiosi, ma di tenue nutrizione per lo spazio di una notte nella maggior parte delle persone possono traspirare sopra quaranta oncie.

V. „ Vuol dire di materia più debole,
„ ben concotta, quali sono le Ostriche, e
„ i Pomi. “

VI. Gli alimenti, che conservano i corpi gravi, sono copiosi, o crudi ribelli.

VI „ E fra i più valenti ciò ch' è
„ troppo. “

VII. Le cose che gli mantengono leggieri, sono le consuete, e le vaporose.

VII. „ Egregiamente Corn. Celso dice:
„ *Il cibo non usato si è inutile*; cioè a
„ motivo che con difficoltà si digerisce,
„ come la maggior parte delle cose che
„ non sono in uso, stentatamente si tra-
„ spirano. “

VIII. La carne di Castrato è di facile digestione, ed è vaporosa: stantechè evapora in una notte quattr' oncie più degli altri soliti cibi.

VIII. *Per la sua singolar placidezza questa sorta di armento in paragone degli altri animali, è più nutritivo: Ma questo Encomio*

mie della salubrità di sua carne n' è fuor di misura, di cui ne abbiamo in Inghilterra tanta abbondanza, che in niun paese vi è la migliore; contuttociò ne in ogni Stagione, ne in ogni luogo, o con ogni sorte di pascolo ingrassato il castrato si è egualmente digeribile, o traspirabile.

IX. Le vivande di pasta fermentata non rendono i corpi pesanti: attesochè più facilmente traspirano, che le rape.

IX. Sono moltissimi quei cibi, che si compongono di fromenti da pane: ma tutti questi per la virtù del lievito con facilità si digeriscono, e si rendono traspirabili.

X. Una persona sana in un giorno tanto esala per insensibile traspirazione, quanto dal ventre in quindici giorni, benchè ogni giorno evacui una sola volta, feccie però cotte, consistenti.

X. Perchè ogni giorno dobbiamo evacuare una volta, non vi è alcuna necessità (vedete l'esempio da me recato sopra all' Af. 60. della prima Sezione) se non derivi dal troppo alimento preso, e da una somma acrimonia de' cibi mangiati: nulladimeno le vivande correnti pare che ne ricerchino ciò sì in se, come per le diverse conditure; per questo gl'intestini assiduamente sono stimolati tormentando tutta la persona, finattantochè il feccioso del ventre ne sia cacciata fuori.

Lo stesso parimente si può osservare di alcuni medicamenti dati in troppa quantità; quali sono il Mercurio dolce, l'Antimonio, l'Acciajo, e il suo Vetriolo, la maggior parte delle acque medicate; attesochè queste cose,

cofe, ed altre simili pel peso fuo metallico sono atte ad effer trattenute a lungo negl' intestini, vene, e vasi efcretorj; e alla fine a titolo di tal dimora, effendo di fua natura validi concoquenti, foggiono produrre graviffimi ed inaspettati dolori di ventre, e ulcere maligne, cioè all' ano, ed altre parti del corpo: come ancora febbri pericolofe.

XI. Lo ftomaco pieno, e lo ftomaco vuoto rendono minore la trafpirazione: il pieno la diverte per mezzo della corruzione de' cibi; il vuoto richiama, e tira a fe quella per venirne ripieno.

XI. Pieno: *parla dell' eccelfo di pienezza, a cui va dietro, o il vomito, o l' evacuazion per di fotto; nello ftomaco poi vuoto dice che la trafpirazione più facilmente fi porta, che nel pieno a motivo della troppo diftensione; ma la materia trafpirabile così portata all' indentro, non diminuiſce molto il peso, finattantochè o di fotto, o di fopra ne fia eſpulſa. Lo ftomaco vuoto ſcema la trafpirazione per la ſcarſezza di nuovo chilo da ſomminiſtrarſi alle glandole per digerire indi a poi materia da trafpirarſi. Queſto trafpirabile inoltre può dirſi, eſſerne attratto dallo ftomaco vuoto, ſe con l' acidità del ſuo vapore interno gagliardamente lo irriti.*

XII. Il Pieno, quando non compifce la concozione ſi conoſce dal peso attefo: chè il corpo allora meno trafpira: ed il vuoto di flati ne vien riempito.

XIII. Il flato non è altro che una ma-

teria da traspirare rozza ancora , ed imperfetta.

XII. XIII. Di flati vien riempito : cioè d' un traspirabile interno ; cioè versatori da i condotti maggiori del fegato , del pancreas , dalle altre infinite più minute glandole del ventricolo , e degl' intestini ; anzi ne' sani i flati niente altro sono , (almeno in gran parte) che un vero , e concotto traspirabile ; val a dire quello istessissimo che svapora al di fuori , per il polmone , e pori esterni cutanei ; se non in quanto che derivato dal dutto biliario un poco più fervente , e più acre n' è la cagione della concozione , e della escrezione . Cosa certa poi si è , non esser minore la copia della materia traspirabile che vien dispersa di dentro che di fuori , a proporzione del numero , e della qualità di tali condotti .

XIV. Il robusto consuma la ripienezza de' cibi per insensibile traspirazione : il meno robusto per orina ; il debole in gran parte per mezzo della corruzione del chilo .

XIV. Il robusto vorace evacua ordinariamente con l' ordine naturale ; il meno robusto per la strada più ampla , che si trovi dentro l' ambito del corpo , cioè dire per l' orina ; il debole poi caccia fuori l' alimento superfluo corrotto , val a dire meno concotto , e crudo , cioè innanzi che sia ricevuto dentro il giro del corpo .

XV. Quando si tralascia la cena , trovandosi vuoto lo stomaco , e non essendo vi urgenza di parossismo alcuno , si ritiene

tiene la materia traspirabile, e ritenuta divien acida: ond'è che il corpo vien disposto alle malattie calde.

XV. In qualunque sito il traspirabile venga trattenuto, n'acquista acredine, d'una certa salsedine, che n'accende la febbre. L'accesion poi della febbre, ancorchè ne venga quando lo stomaco n'è vuoto, nulladimeno cotesta traspirazione ritenuta non n'è tolta via senza gran lotta, e una crisi gagliarda.

XVI. Quell'astinenza che riduce il corpo a peso minore, ma che si è non solita al corpo, non è buona.

XVI. Il peso minore del solito dopo l'astinenza n'è dannoso, perchè offende i vasi minimi, e alla fine si dee temere che non pochi di essi per la loro vacuazione periscano; e così la vecchiaja si accelera innanzi tempo.

XVII. Perchè alcuni sono che per la fame periscono mentre che in un corpo vivo il sangue mai ne vien meno? Perchè il sangue correndo verso il vuoto del ventricolo lascia il cuore in abbandono.

XVII. La ragione per cui si muore di fame pare che malamente sia intesa dal Santorio per non aver avuto cognizione del circolo del sangue: certo è che grandissima quantità di sangue si consuma con la traspirazione in un lungo digiuno: e così alla fine per la mancanza di quello le viscere a poco a poco divengon tabide, e il cuore stesso del suo moto ne viene privato.

XVIII. Il cibo non concotto non sola-

mente come quanto ne rende il corpo più pesante, ma eziandio come quale; val a dire perchè impedisce la traspirazione.

XVIII. Nel modo che la concozione si è il rimedio di tutt' i mali, così la indigestione anche di una minima cosa ne può offendere il corpo; il che faffi col supprimere la traspirazione, la quale dell' evacuazioni tutte n' è la più eccellente. In fatti se il solo chilo si fa bene, la seconda concozione di quello, val a dire il lavoro delle vene, si è facile, e la terza nelle glandole senza veruna difficoltà.

Nel modo stesso molto giova alla sanità se con un pochettino di medicamento concoquente si dia ajuto alla concozion del ventricolo.

XIX. Qualor a taluno ne pajà di essere più leggiero, e non lo sia, n' è bene assai: attesocchè ciò proviene da fughi delle tre concozioni, a perfezione concotti.

XIX. Questi fughi sono: dall' alimento si fa il chilo, dal chilo il sangue, dal sangue tutti gli altri umori; ma questa triplicata concozione essendo di un solo sugo, nel modo stesso è verisimile farsi tutte e tre; val a dire per una certa virtù digestiva delle parti organiche a loro nativa e propria.

XX. Mentre per tutta la giornata taluno si sente leggiero, e agile di corpo n' è preceduta la buona concozione del chilo, e del sangue, e sono del tutto esalate le feccie della terza concozione.

XX. Aggiugnete vi ancora di mente più risvegliata. Ma per mio parere la materia
ref-

traspirata impropriamente vien chiamata col nome di feccie, se non rispetto a certi umori chiusi ne' vasi medesimi; attesocchè ella n'è molto più sottile del chilo, mentre invisibile se ne vola per aria; parimente perchè preparata in tre concozioni n'è purgatissima; anzi che si è necessità ne vestino i caratteri, quali eglino sianfi, de' due primi umori, cioè del chilo, e del sangue, prima di giugner ella alla dispersione.

XXI. Il cibo non digerito, quanto n'è di nutrimento più pieno, tanto si è peggiore, e perchè rende maggior il peso, e peggiore la corruzione.

XXI. L'alimento sostanziosissimo non digerito produce mali più grandi, perchè con difficoltà l'indigesto si getta fuori o per vomito, o per secesso *præter naturam*; o molto tardi, e non senza incomodo grandissimo si ha da cacciare insensibilmente.

XXII. Si fa egli il corpo leggerissimo per la corruzione de' cibi? Eppure gl'iscrementi liquidi sono tutti di peso maggiore.

XXII. Dopo la Diarrea il corpo si fa più leggiero, essendocchè le altre concozioni ancora vengono spogliate in gran parte del suo capitale tanto del sangue, che delle viscere; altresì perchè stimolati i condotti interni, gli umori necessarj nel tempo stesso vegono dissipati.

XXIII. L'uso della carne porcina, e de' fonghi, non è buono: stantecchè coteste cose non permettono che gli altri cibi inghiottiti con esso loro possano traspirare.

XXIV. Dall' uso della porcina , e de' fonghi in gran parte il corpo traspira oncie quattro meno del solito .

XXIII. XXIV. I fonghi di qualsivisia sorta sono sonniferi . Questo sonno poi n° induce nel corpo una certa stupidezza , e ristringimento : così nè eglino traspirano , nè gli altri cibi possono traspirare . Che male adunque non potrà far l' Opio : principalmente dato nelle febbri , quando la traspirazione dee promoverfi più che mai ?

Così con ragione Moisè vietò la carne porcina a' suoi Israeliti ; ma de' nostri contadini n' è quasi cibo d' ogni giorno : e quantunque sia nel numero delle carni più robuste , purchè secondo l' uso nostro sia stata lungo tempo salata , non è malsana ; stante che in tal guisa più facilmente si concuoe , e pertanto senza molta difficoltà ne traspira .

XXV. I meloni tanto poco traspirano , che ne tolgono quasi la quarta parte della traspirazione ordinaria .

XXVI. La traspirazione trattenuta di cotesti suole andare per orina , e per sudore .

XXV. XXVI „ Si è per certo un gran-
 „ d' indizio che i meloni sian malsani ,
 „ stantecchè scemano della traspirazione u-
 „ na libra e più : anzi questi sebben deb-
 „ bono giudicarsi per freddi , nientedimeno
 „ movono sudori , e orina ; val a dire che
 „ impedita l' insensibile traspirazione la na-
 „ tura sfoga per altre strade , le quali sono
 „ come condotti di una imperfetta traspi-
 „ razione . “

XXVII.

XXVII. Le uve, e i fichi freschi assai poco traspirano, ed alquanto impediscono la traspirazione degli altri cibi, forse a motivo che vanno per evacuazione sensibile.

XXVII. *La maggior parte de' frutti acerbi, o precipitano in flusso di ventre gli alimenti colliquati, o introdotti nell'ambito del corpo, cioè nel circolo del sangue promuovono gagliardamente l'orina, ed il sudore.*

XXVIII. Quella sorta di cibo egregiamente traspira, e comodamente nodrisce, il cui peso non si sente nel ventre.

XXVIII. *Ciò può dirsi di ogni riempimento ancora benchè sia di nutrimento debellissimo; attesocchè lo stomaco non soffre un peso cui non siavi assuefatto.*

XXIX. La pienezza de' cibi più nuoce in una persona che meni vita oziosa, che in una che sia in esercizio; mercecchè le viscere di quella sono aggravate dall'ozio; con l'esercizio poi si liberano da tal aggravio.

XXIX. „ La maggior parte delle viscere „ sono quasi pendenti; pertanto con l'esercizio vengono scosse, e le glandole „ scambievolmente calcate, e rallentate „ sono eccitate ad una più copiosa traspirazione. “

XXX. Da quel cibo il corpo forma una buonissima traspirazione, da cui n'esceno feccie consistenti.

XXX. *Il flusso del ventre all'uman genere in specie n'è assai nocevole.*

XXXI. La carne di pollo nutrirà meno
del.

della lattuga , se della carne tanta se ne mangi , che trapassi in corruttela di feccie liquide .

XXXI. *La Diarrea toglie quasi tutto il nutrimento ; attesochè l'alimento non si cangia in chilo , ma si distempera in certe feccie liquide .*

XXXII. Dal pesarvi conoscerete quando il digiuno sia sano , o nò : sarà sano se ne sarà restato del cibo del giorno antecedente da traspirarsi : altrochè ei non è sano .

XXXII. „ Il digiuno è solamente sano
 „ quando ne rimanga qualche cosa della
 „ traspirazion quotidiana . Dunque n'è ar-
 „ roganza grande comandare ciò ches'ab-
 „ bia da mangiare , quanto , e quante vol-
 „ te debbasi digiunare ; quasi che un pre-
 „ cetto solo possa adattarsi a tutte le per-
 „ sone . “

XXXIII. Mentre con l'astinenza il corpo vien ridotto ad un peso minore del suo minor salubre , ciò che perde di forza n'è irreparabile : che poi si dia peso più , o meno sano lo comprenderete dall' Af. 64. della prima Sezione , e dal 40. di questa .

XXXIII. „ Alcuni abbiamo veduti mol-
 „ to smagriti pel digiuno , altri da infer-
 „ mità , per esempio dal molto sputare ,
 „ nondimeno recuperarono le sue forze ;
 „ di modo che non capisco ciocchè sia
 „ perdere le forze irreparabili , non è forse
 „ un lungo corso di anni che si cibano
 „ gli uomini talora meno del peso dov-
 „ to alla sua complessione ? “

XXXIV.

XXXIV. Se saprete, quanto cibo ogni giorno vi bisogni, saprete ancora conservare il vostro vigore, e la vostra vita, e ciò intenderete dal medesimo Aforismo.

XXXIV. *Da poco cibo si può aver vigore, e lunga vita.*

XXXV. La forza della natura non poco si contuma mentre la cena ora è di quattro, ora di sei libbre.

XXXV. „ Ne segue dunque il consumo
„ del vigore dalle cene abbondanti, val a
„ dire, da sovrabbondante cibo; in qual’
„ ora del giorno poi quello si sarà preso
„ poco importa. Il che avviene dalla con-
„ cozione non mai tralasciata; onde le for-
„ ze da tanto peso vengono a patire. “

XXXVI. Quella quantità di cibo n’ è più confacevole alla sanità, che dopo preso il corpo n’ attende alle sue faccende con la stessa agilità come se fosse digiuno.

XXXVI. *La medesima regola teneva un nobil uomo Luigi Cornaro Veneto, * che essendo di complession molto debole visse sano, per quanto vien detto, fin a cent’ anni.*

XXXVII. Più ancora si aggrava il corpo da otto libbre di cibo mangiate in una volta in un giorno, che se ne prendesse dieci in tre volte distinte nel medesimo giorno.

XXXVII. „ Segue ciò pel grave peso
„ dell’ alimento, che lo stomaco non è ba-
„ stan-

* Autor del trattato della vita sobria.

„ stante a ridurlo fino alla concozione perfetta. Il costume poi di oggidì usato da
 „ quei di Londra di mangiar una sola volta al giorno, e più in quantità riguarda
 „ piuttosto le sue occupazioni civili che il comodo della sanità. Essendochè al tempo
 „ antico presso di noi si costumava mangiare due volte al giorno, e a' suoi
 „ tempi, cioè alle ore undeci il desinare, alla festa della sera la cena.“

„ Presso i Romani poi la cena era diversa. Stantechè su la terza, e quarta
 „ ora dopo mezzodì si ponevano su' suoi letti; e molto al bel agio mangiavano, nè senza occasione sorgevano da mensa
 „ se non a notte molto avanzata: quando giacenti su gli stessi letticciuoli da' suoi
 „ servi venivano trasportati dalle cene a' dormitorj.“

XXXVIII. Quella quantità di cibo si è la più sana per ciascuno, che senz'aggravio dalla virtù concottrice può digerirsi, se quanto ne vien ingerito tanto ne venga consumato: e ciò si conoscerà dalla ponderazione.

XXXVIII. *L'alimento di jeri bisogna che oggi ne sia del tutto consumato; onde n'è cosa chiara, che la natura vuole il suo mangiare di giorno in giorno, non per diverse giornate.*

XXXIX. Tanta quantità di cibo dee mettersi nello stomaco solamente, quanta se ne può concuocere, digerire, e traspirare.

XXXIX. *Su lo stesso tenore Corn. Celfo di*

dice: Cibarsi anzi due volte al giorno che una sola, e sempre in copia, purchè ne venga dallo stomaco digerito il cibo.

XL. Se la natura potesse digerire cento libbre di mangiare, e se ne dessero sole novantanove, quell'animale col progresso del tempo ne morirebbe per mancanza del necessario alimento.

XL. „ Argomento forte per verità contra al digiuno: la mancanza di una sola libra dalle cento, che taluno potrebbe digerire, fa scorciare la vita; stante che i vasi minimi per quella mancanza poco a poco, e anticipatamente periscono. Da ciò parimente apprendiamo, per qual motivo gli ottogenari per ordinario sono voraci. “

XLI. Allora i cibi di buon alimento vi prometteranno lunghissima sanità quando la quantità della traspirazione terrà il luogo di mezzo fra il difetto e l'eccesso; l'eccesso dopo una cena piena di cibi molto traspirabili in una notte per ordinario suol essere di oncie quaranta in circa; il difetto di quattordici; per tanto quell'uso di cibo che vi ridurrà all'once ventidue, che n'è la metà, vi prometterà una sicurissima sanità, e vita lunga.

XLI. „ Questo Aforismo sembra diverso dal 64. della prima Sezione; così tal regola dall'uso si adatta più commodamente al temperamento di ciascuna persona. “

XLII. La sentenza di *Celso* non è sicura per tutti, cioè che l'uso delle sei cose
non

non naturali talora debba essere scarso, talor sovrabbondante.

XLII. „ Questa regola di Celso suppone una vita intrigata in affari: quelli poi che senza faticare n' hanno abbonantemente il suo sostentamento, n' è cosa di grandissimo giovamento tenere una sorta di vita certa, e mai prendere più del giusto. „

XLIII. I nostri corpi con molestia minore si riducono al peso consueto, se prendano quattro libbre di cibo nel pranzo, e quattro nella cena distante, di modo che il peso sia pari piuttosto che sei a pranzo, e due alla cena.

XLIII. „ Così era costumanza lodevole de' nostri maggiori di mangiare due volte al giorno a' tempi determinati: di questo fatto ce ne fanno fede i Collegj di amendue le Università di Ossun, e Cantabrigia; come gli Ospizj delle Leggi municipali di Londra; la intemperanza poi de' nostri tempi n' è la causa delle costumanze viziose. „

XLIV. Distrugge se stesso poco a poco colui che fuori di usanza mangia una sola volta al giorno; mangi poco, oppur assai.

XLIV. „ Questo Aforismo nelle prime edizioni fu messo diversamente: e oltre la consuetudine è stato tralasciato. Adunque o dee venir inteso come ora si espone, o convien dire, che mangiar poco, o molto sopra del vitto quotidiano, esser dannoso; o s' intenda del prendere l' alimento una sola volta al

„ gior-

„ giorno, come prima si è accennato, se
„ solamente sarà poco, o molto, tende ad
„ apportar danno attesocchè il lavoro del-
„ le digestioni n' è molto più accelerato,
„ e patisce, e s' illanguidisce la natura, se
„ a lungo ne stia del tutto oziosa. “

XLV. Renderassi il corpo più pesante con quattro oncie di cibo di molto nutrimento qual è la carne porcina, le anguille, e tutte le cose grasse, che con sei oncie di cibi di poco nutrimento, come sono i pescetti, pollastrelli, uccelletti, ed altre cose di tal sorta.

XLV. „ Perchè gli alimenti più grossi
„ con lentezza si concucono, e tardi ne
„ traspirano; perciò per ispazio maggiore
„ di tempo da essi il corpo ne resta ag-
„ gravato che da' cibi più tenui; sebben
„ di questi se ne assumano una terza par-
„ te di più.

XLVI. Il cibo di poco nutrimento se con difficoltà si concuoce, ciò n' accaderà solamente nella prima concozione; in quello di molto, in tutte.

XLVI. „ I cibi di poco nutrimento, se
„ nello stomaco saranno liquefatti in chi-
„ lo, dappoi facilissimamente sono portati
„ nel sangue, e nelle glandole per la leg-
„ gerezza, e volatilità delle parti che li
„ costituiscono. “

XLVII. Il cibo di poco nutrimento rende umido ed ammolito il ventre; presto si digerisce, e facilmente n'ajuta la traspirazione tanto di chi dorme, quanto di chi veglia.

XLVII. „ Vi è un' altra ragione, e a
 „ mio parere più efficace, perchè n' è più
 „ secondo la nostra natura: riflettete alla
 „ figura de' nostri denti, fatti più per man-
 „ giar frutti, noci, e pomi d'ogni gene-
 „ re, che carne, e simili alimenti de' più
 „ nutritivi; ma questi sono stati rinnova-
 „ ti dagli uomini per rendere la sua vita
 „ più spedita a fine che con l' ozio possa-
 „ no meglio attendere agli studj, e a' suoi
 „ negozj. “

XLVIII. Il cibo di molto nutrimento
 stringe il ventre se non si corrompa; con
 difficoltà si concuoce, e poco traspira.

XLVIII. „ Al contrario poi gli alimen-
 „ ti di somma sostanza chiudono il ven-
 „ tre, se per sorte non si disciolgano in
 „ Diarrea a motivo della loro difficile con-
 „ cozione. “

XLIX. Dove trovasi la difficoltà della
 concozione, ivi trovasi la tardanza della
 traspirazione.

XLIX. „ Essendochè il ventricolo n' è
 „ la Dispensa della traspirazione. “

L. Il cibo non dee venir ingojato il
 primo per esser fluido, ma bensì di mi-
 glior sostanza: stantechè il piloro non sta
 nel fondo, come ne' cani.

L. „ Quel cibo che prima, e più facil-
 „ mente si concuoce il chilo, ha da escir
 „ il primo per gl' intestini, e questo ha
 „ da riputarsi il sugo migliore. “

LI. Tre mali n' avvengono per la va-
 rietà de' cibi; troppo si mangia, meno si
 digerisce, e meno si traspira.

LI. „ Gli alimenti varj, come di pe-
„ sci, carne, insetti, o frutti mangiati in-
„ sieme tanto più difficilmente si digerisco-
„ no; quanto meno siamo soliti di usarli,
„ perchè si mescolano i più deboli co' più
„ forti precipitano, o trattengono la con-
„ cozione secondo la natura di ciascuna
„ cosa. “

LII. Il tempo della minore traspirazio-
ne si è quando lo stomaco è pieno, e nel-
la varietà de' cibi principalmente.

LII. Il ventricolo pieno di cibo vien sti-
„ molato; onde si può credere che la tra-
„ spirazione allora piucchè in altro tempo
„ si porti dentro verso di esso. “

LIII. Quei che vomitano la cena, si
disgravano subito dal travaglio dello sto-
maco, ma la mattina seguente ne risento-
no maggior pefezza di corpo: attesocchè
il vomito diverte la traspirazione tirando
all' indentro la materia traspirabile: la
quale divenuta acida cagiona fiacchezza, e
calore, ed essendo in copia rende la gra-
vezza.

LIII. „ Le forze vengono meno per la
„ mancanza dell' alimento gettato fuori col
„ vomito: e ciò che traspira dentro, non
„ se ne vola via del tutto immantimente,
„ come da' pori cutanei, e dal polmone:
„ onde si sente fiacchezza, peso, e gravità
„ di corpo. Di più questa esalazione in-
„ terna divien acida, e calda di vantaggio.

LIV. Chi mangia più del bisogno, si
nodrisce meno del bisogno. “

LIV. „ Avvien questo perchè colui che
„ man-

„ mangia di più digerisce meno, e per or-
 „ dinario la crapola fa putrefar l'alimen-
 „ to; val a dire che scende il chilo nel
 „ ventre non cotto abbastanza. „

LV. Quei che in gioventù mangiano
 smoderatamente dilatano il suo ventricolo
 più del giusto, dal che n'avviene che indi
 a poi con gran difficoltà possono conten-
 tarfi di cibo moderato.

LV. „ Adunque con giusto motivo a'
 „ giovanetti de' nostri Collegj si dà un cibo
 „ moderato, e tenue; a fine d'insegnar
 „ loro la temperanza. Lo stomaco poi di
 „ qualche contadino non nodrito con que-
 „ sta disciplina, non solo per la continua
 „ fatica sente maggior fame, ma n'è al-
 „ tresì molto più capace di prender cibo
 „ di gran trato maggiore. „

LVI. Colui che brama ridursi ad uno
 stato naturale, e ad un cibo moderato,
 usi vivande di poco nutrimento, così lo
 stomaco prestamente sgravandosi di quello
 si accomoderà ad una capacità minore.

LVI. „ Coll'alimento più debole n'è
 „ facile la concozione, e lo stomaco pre-
 „ sto si vuota; acciocchè allungati alquan-
 „ to i tempi del cibo, poco a poco si
 „ avvezzi a farsi più stretto. „

LVII. Potete sapere quanto vi conver-
 rà mangiare se per più giorni vi accorge-
 rete che dopo d'aver dormito il vostro cor-
 po senza molestia vien ridotto al solito peso.

LVII. „ Di questo si può far senza
 „ l'uso della stadera; cioè dire dall'uso
 „ quotidiano del prender il cibo. „

LVIII.

LVIII. Se dopo una cena un poco più abbondante nel giorno seguente il corpo divenga di peso minore, ciò n'avverrà o per la corruzione dell'alimento, o perchè la natura vien irritata ad espellere la materia proficua, cosa che n'è molto nociva: stante che il corpo s'incamina ad una malattia, mentre il buono s'evacua, e il cattivo si ritiene.

LVIII. „ Vuol dire a motivo della crapola per la corruzione de' cibi, o per la moderata ed acerba traspirazione. Che poi tutto il traspirabile ad un tratto ed insieme ne sgorgi, n'è dannoso. Attesocchè ancora nella traspirazione come nelle altre sensibili evacuazioni vi si ricerca la debita quantità, ed uno spazio di tempo determinato per la concozione.“

LIX. Se la cena sarà di otto libbre, e i cibi nello stomaco si corrompono; nel dì seguente sarà il corpo di peso minore che se la cena fosse stata di tre libbre, e il cibo non fosse corrotto.

LIX. „ A motivo che il cibo si è preso di superfluo; essendocchè di quello poco n'entra nelle vene, per essere disceso negl'intestini il chilo quasi concotto per sola metà.“

LX. I cibi più atti alla traspirazione non si corrompono: anzi che dopo non aver dormito la notte conservano la persona senza fiacchezza, e gravezza.

LXI. I cibi che non traspirano sogliono produrre ostruzioni, corruttele,

le , fiacchezze ,] tristezze , e pefezza di corpo.

LX. LXI. „ Quali fiano i cibi atti per „ la traspirazione vedete gli Aforismi 81. „ 82. posti abbaffo : da quei che non traf- „ pirano con facilità debbon faperfi , per „ astenersene . “

LXII. Quella n'è la peffima condizio- ne di ogni perfona , che fatta la digestio- ne de' cibi fente il fuo corpo più pefante del folito , effendo di fatto di pefo mi- nore .

LXII. „ Non effendo flati di alcuno „ profitto i cibi , febben concotti , e traf- „ pirati , a foflentare le fue forze . “

LXIII. Se alcuno , mangi , o beva trop- po e ne feguono evacuazioni fenfibili mol- to più copiofe delle folite , nel dì seguen- te il corpo divien più leggiero dell'ordi- nario .

LXIII. „ Forse queffo n'accade , perchè „ nel troppo ufo di vin puro , ficcome „ promovonfi da tal eccelfo evacuazioni „ fenfibili per orina molto più copiofe „ delle ordinarie , così alla medefima pro- „ porzione gettafi fuori per fudore la traf- „ pirazione infenfibile . “

LXIV. Le bevande liquide , data la pa- rità della mole fono più pefanti delle foli- de : le liquide vanno al fondo , le folide flanno a galla : un bicchier di vino , o di brodo fi è di pefo maggiore d'un pane intero .

LXIV. „ Sebben però i cibi liquidi fo- „ no più pefanti de' folidi , nulladimeno „ deb-

„ debbon riputarfi di minorn nutrimento. “

LXV. Se il troppo bere dopo il sonno produce lagrimazione di occhi, è segno che il corpo non avrà traspirato come dovevasi.

LXV. „ Gli occhi grondanti dopo di
„ aver bevuto troppo vino, danno indizio che gli umori non sono stati ancora
„ concotti dalle glandole per poter passare
„ alla insensibile traspirazione, oppure di
„ aver eglino concepita una certa acidità
„ dalla suddetta indigestione, e crapola. “

LXVI. Se dopo di aver molto bevuto fuderete, o molto orinerete, si dimostra o robustezza grande, o gran debolezza.

LXVI. „ Se ciò n' accaderà ad una persona debole, si espelle l'umor crudo,
„ per qualunque strada egli portato ne sia: se ad una persona robusta, s'espelle più concotto. “

LXVII. Il bere dell'acqua n'impedisce la insensibile traspirazione; n'accresce però la sensibile.

LXVII. „ E' stupendo per certo l'aumento dalla evacuazione sensibile prodotta dalle *acque medicinali*. Attesochè le
„ acque di *Tunbrigen* comechè *ferrugginee*
„ bevute da un digiuno fin'a sette e più
„ libbre, nello spazio di circa tre ore sogliono rendersi per via d'orina del peso medesimo. Per tanto di queste acque da
„ beverfi copiosamente per molti giorni, come si costuma, se questo Aforismo sia
„ vero, o nò, lo considerino quei che le prescrivono a' suoi ammalati. Infatti se
Stat. Sant. volg. E „ l'in-

„ l'insensibile traspirazione tanto da effi-
 „ ne venga diminuita, quanto l'evacuazio-
 „ ni sensibili per orina, o per secesso di
 „ molto siano accresciute n'apporteranno
 „ danno considerabile al corpo poco sano.
 „ Ma converrà grandemente aver riguardo
 „ alla traspirazione insensibile, comechè
 „ ella n'è la principale di tutte l'evacua-
 „ zioni. “

LXVIII. La bevanda in questi tempi in-
 temperanti n'è parimente fuori di propor-
 zione: stantechè se il cibo suol esser di
 dodici oncie incirca, il bere n'è più di
 quaranta.

LXVIII., Acconciatamente l'Autore no-
 „ ta un error nella Dieta insoffribile. Il
 „ *Cornaro nobile Veneziano* esempio illustre
 „ di temperanza, su oncie 12. di cibo
 „ beveva appena una libra e quattr'oncie
 „ anzi vi sono persone, che niente bevo-
 „ no per più giorni nè perciò provano se-
 „ te: del che ne fanno fede le Istorie me-
 „ diche, ed i viaggi per mare: avviene
 „ questo a motivo del cibo preso molto
 „ sobriamente, e per la traspirazione egua-
 „ le in aria serena. “

LXIX. In una persona che usi vitto mo-
 derato, la traspirazion della notte mont-
 talvolta fin'a tre libbre: in chi l'usa pie-
 nissimo essendo lo stomaco vuoto e robusto
 può salire a cinque libbre.

LXIX., O per certo maraviglioso e
 „ fetto del moto del cuore, oh eguale in-
 „ venzione della circolazione del sangue
 „ E perciò non mai abbastanza da loda-
 „ si

„ si l' Autore di così gran verità . “

LXX. Il digiuno giova al corpo dotato del suo peso maggiore, e al corpo di mediocre peso reca nocumento; a quel di minore molto più.

LXX. „ A quei soli, che furono soliti „ di usar cibo pienissimo il digiuno non „ nuoce. “

LXXI. Dopo un lungo digiuno se il corpo venga nutrito più largamente, la traspirazione si rende più piena del solito una libra incirca.

LXXI. „ A motivo che tutte le glan- „ dole già molto sono ripiene, ed assai so- „ no impiegate alla concozione della ma- „ teria traspirabile superflua: e fanno ciò „ con tanto maggior speditezza, e copia, „ per quella somma acrimonia degli umo- „ ri restati in tutte le officine delle con- „ cozioni, acquistata dal lungo digiuno. “

LXXII. Dopo un esercizio grande di corpo, o d'animo, cibarsi immantimente, non è bene: stantecchè il corpo stanco traspira con difficoltà.

LXXII. „ Per cagione che la traspira- „ zione vuole l'intero vigore del cuore, „ come quella che dee farsi su gli ultimi „ confini del corpo. “

LXXIII. Se persone sobrie, e di vita temperata muojano troppo presto, ne stupiscon gl'amici come di una cosa nuova, perchè non fanno quello che importi la insensibile traspirazione.

LXXIII. „ La traspirazione, che al vol- „ go n'è incognita, impedita bene spesso

„ n'è la cagione di una morte anticipata.
 „ Stante che quella essendo la più eccel-
 „ lente di tutte l'evacuazioni, la proibi-
 „ zione di essa, se talora sarà troppa,
 „ principalmente in persone sobrie, o di
 „ vitto temperati, suol essere molto mor-
 „ tifera. “

LXXIV. Il cibo e la bevanda di trop-
 pa quantità non solamente producono l'a-
 credine della traspirazione ritenuta, ma e-
 zziandio per qualche tempo celano pravi
 malori delle parti specialmente non prin-
 cipali: quali quando i corpi si purgano,
 o si fanno stare a digiuno; all'improvviso
 vengono fuori, e degenerano in gravissime
 malattie.

LXXIV. „ Siamo ammaestrati da questa
 „ Aforismo quanto sia difficile a' Crapolo-
 „ ni di rattenerli sobri, e temperanti. At-
 „ telocchè qualvolta vogliono provveder a
 „ se stessi o con l'astinenza, o co' purgan-
 „ ti, sentono le sue infermità, e con ra-
 „ gione sospettano di aver dentro di se
 „ de' mali occulti, per iscarsar i quali di
 „ nuovo fanno ritorno alla vita sregolata;
 „ val a dire che dal troppo ber, e man-
 „ giare l'animo si rende stupido, e i sensi
 „ rendono più ottusi non altrimenti che
 „ se si fosse sorbito l'Opio. “

LXXV. Quel Medico che soprintende
 alla Deita de' Principi, se non sappia quan-
 to, e quando perspirino, gl'inganna, non
 gli medica, e se porta lor giovamento,
 egl'è accidente.

LXXV. „ A me non tocca far d'acenso.

„ re.

„ re, contuttociò dirò che i nostri meri-
„ tamente debbon tacciarsi di molto negli-
„ genti, che per quanto vedo, poco cu-
„ rarono un'esperienza di tanto conto, e
„ vollere piuttosto derivare la sua dottri-
„ na dalle sue favole. “

LXXVI. In quattr'ore dopo il cibo in-
circa moltissimi appena traspirano una li-
bra, di lì all'ora nona due libbre, dalla
nona alla decimasesta appena una sola li-
bra.

LXXVI. „ La ragione di questo compu-
„ to si è che non prima di sei ore dal ci-
„ bo molto chilo fa passaggio nelle vene:
„ così dopo il più pieno ricevimento di
„ quello al doppio più se ne scarica dal-
„ le glandole che prima, o dappoi, im-
„ perocchè vuotate quasi del tutto le glan-
„ dole, assai lentamente traspira il rima-
„ nente. “

LXXVII. Allora farà il tempo di ciba-
re quando il corpo sarà ridotto a quel pe-
so, salubre però, in cui trovavasi poco
prima che il giorno innanzi aveste ingoja-
to il cibo: ma questo solo Apollo può sa-
perlo senza la Stadera.

LXXVII. „ Ma questo può saperfi facil-
„ mente dall'uso, e da' tempi del cibo:
„ per aver però la cognizione di tal inse-
„ gnamento, e per poter regolarlo vi bi-
„ sogna la Stadera. “

LXXVIII. Se poi il peso insolito del ber
della sera antecedente nè dalla forza concottri-
ce, nè da seguente corruzione verrà tolto,
han luogo quei versi:

*Se della notte il vin t'anne aggravato.
 Ne guarito ne fosse la mattina.
 Ritorna a ber, che ne sarai sanato.*

LXXVIII. „ Della corruzione: vuol di-
 „ re dopo una mossa di ventre, o di vo-
 „ mito. Vedete quì sotto all' Afor. 93. di
 „ questa Sezione. “

„ Tutto quello che rende robusto il ven-
 „ tricolo, promove altresì la traspirazio-
 „ ne, fra queste cose sono il vino, e gli
 „ altri spiriti di vino medicati: meglio pe-
 „ rò si è non averne di bisogno. “

LXXIX. Se in sanità dopo cena il cor-
 po si è di dugento libbre, per il troppo
 conversar con Venere reso il corpo meno
 salubre, sarà di centonovant'otto libbre in-
 circa, stantechè quella virtù più languida
 impedisce, che le due libbre di cibo non
 possino almeno senza qualche difficoltà con-
 vertirsi nel peso salutare.

LXXIX. „ Dall' eccessivo uso venereo ne
 „ segue la diminuzion delle forze, e per-
 „ tanto del peso salubre ancora, per la
 „ mala concozione dello Stomaco: Vede-
 „ rene più a lungo nella Sezion sesta “

XXX. Il cibo di facile traspirazione più
 facilmente, e con molto minor travaglio
 ristora le forze abbattute da Venere, di
 quello di traspirazione difficile, o di mol-
 to nutrimento.

LXXX. „ A motivo che la debolezza del-
 „ le parti concottrici, cioè contratta dal
 „ coi-

„ coito , o in altra maniera , ricerca eziand-
„ dio un cibo più debole. “

LXXXI. Il mosto alquanto torbido se nello stomaco si cuoce, non solo traspira, ma n'ajuta ancora la traspirazione degli altri cibi: questa stessa virtù hanno tutte le cose calde flatuose.

LXXXI.,, Può dirsi lo stesso della nostra
„ birra fatta di fresco: attesocchè in essa,
„ mentre non è ancora invecchiata, si tro-
„ vano particelle aeree fervide; val a dire
„ con le quali è possente di digerire, e
„ spargere per tutte le concozioni se stes-
„ sa, e gli altri alimenti, co' quali si mes-
„ coli. “

LXXXII. Le cipolle, l'aglio, la carne di castrato, i fagiani, e più di tutte queste cose il Succo Cirenaico ajuta la traspirazione delle vivande dure da traspirare.

LXXXII.,, Parla, a mio credere, del
„ succo Cirenaico sul detto degli Antichi;
„ Imperocchè cotesto medicamento è già
„ lungo tempo che si è perduto; ma gli
„ vien sostituito l'Opoponace, il Sagape-
„ no, e da taluni l'Asa fetida; nel nu-
„ mero poi di queste cose si possono met-
„ tere la Chinchina, il Vetriolo di Marte,
„ e tutti li settici. Vedete abbasso l'Afor.
„ 101. di questa Sezione. “

Aggiunti dall' Autore.

LXXXIII. Il cibo di troppo scarsa quan-
tità non si stringe dal ventricolo: indi non
si concuoce, non ristora, non traspira.

LXXXIII., Il ventricolo vuoto è flaccido, e comodamente contiene ogni cibo minimo; e quei che parcamente si cibano non molto son molestati dalla traspirazione, come neppure nelle altre due digestioni: in quei poi, che mangiano assai la traspirazione ne apporta somma molestia, e danno, come si è detto di sopra all' Aforismo 71. “

„ Per certo se la passerebbono male gli altri animali se prendessero o molto, o niente di cibo: ne prendono poco, o molto secondo che la sorte loro ne somministrerà. Anzi dall' Afor. 85. infra scritto si ha, che lo stomaco vuoto sempre n' è apparecchiato a digerire qualsiasi menomo cibo. “

LXXXIV. La traspirazione insensibile si è un escremento della terza cozione: onde se non si fa la prima, neppur farassi la terza.

LXXXIV., Vuol dire delle glandole, e delle viscere, cioè di quelle parti che sono fuor delle vene: e tutte queste debbon riputarfi come altrettanti ventricoli, o piccole viscere per concuocere umori diversi: e soprattutto ad elaborare da essi la materia da traspirarne insensibilmente. “

LXXXV. Per un' astinenza rigorosa si riempie la testa, le tempie batton forte, vien tensione agl' ipocondri, ne segue fiacchezza di braccia, e gambe.

LXXXV., Da un digiuno rigoroso segue tensione d' ipocondri, a motivo della

„ la traspirazione insensibile trasportata al
 „ ventricolo e agl'intestini, ed ivi radu-
 „ nata: come pure nella testa, e ne' mem-
 „ bri estremi somma inquietudine, e fiac-
 „ chezza spesso ne nasce, a motivo degli
 „ umori restati e trattenuti, i quali per
 „ questo sono atti ad acquistare una tal
 „ quale acrimonia. “

LXXXVI. Da poco cibo si scema piuc-
 chè da un purgante, il qual move sensibil-
 mente ma diverte la traspirazione insen-
 sibile.

LXXXVI. Da un vitto molto tenue *la*
massa del sangue più viene scemata che da
un medicamento purgante; anzi più si vi-
zia dalla diversione della evacuazione insen-
sibile.

LXXXVII. Nell' ora della mattina es-
 sendo lo stomaco vuoto per aver tralascia-
 ta la cena, in chi sia pituitoso giova mol-
 to il cibo secco, come farebbe il biscor-
 to.

LXXXVII. *A cagione che dalle glandole*
dell' Esofago, e del Palato non ne venga
somministrata troppa umidità.

LXXXVIII. Un cibo di quattro libbre in-
 circa preso in una sola volta in una gior-
 nata, se fosse nocevole, mangiato in due,
 o tre volte sarebbe profittevole. Attesoc-
 chè la pienezza dello stomaco diverte l'
 evacuazione insensibile.

LXXXVIII. „ O molto, o poco che deb-
 „ ba prendersi infatti a que' che non sono
 „ ben sani n'è meglio prender ciò in più
 „ tempi, che in una volta sola; essendo

„ che facendo altramente alla 'debolezza
 „ dello stomaco, per quanto egl'è musco-
 „ lofo, ne riesce di peso troppo grave. “

LXXXIX. Niuno caderà in malattia se
 con diligenza procurerà di non patire in-
 digestioni.

LXXXIX. „ Principalmente dello sto-
 „ maco; mercecchè se cotesta digestione si
 „ fa bene, le altre per necessità n'andran-
 „ no bene ancor esse. “

XC. Che i vecchi prendano cibo tre vol-
 te al giorno, come faceva Antioco, è me-
 glio che due volte, o anche una sola; co-
 sa che molto impedisce la traspirazione.

XC. „ In questo numero son da riponerfi
 „ tutt'i convalescenti, o infermici, dopo
 „ qualche malattia lunga, come sarebbe l'
 „ Artritide, ec. “

XCI. Perchè Antioco non mangiava pe-
 sci a cena? Perchè trattengono la traspi-
 razione: dopo d'aver dormito si fa buona
 traspirazione, la quale intermessa s'infiac-
 chiscono le forze.

XCI. „ I pesci presto si digeriscono nel
 „ ventricolo, per la loro facile colliqua-
 „ zione; ma forse perchè sono composti
 „ di parti poco volatili sono atti a fissarsi
 „ nelle glandole. Del dormire poi si disse
 „ da noi di sopra, essere stato instituito
 „ dalla natura ad operare la traspirazione:
 „ per certo la concozione che si fa nelle
 „ glandole non dà forze minori di quella
 „ che si fa nel ventricolo. “

XCII. La freddezza e crassizie del sugo
 del cocomero si conserva nelle vene, anzi
 gli

gli altri fughì di mala qualità, benchè sian
no facili a cuocerfi, coll' impedire la tra-
spirazione cagionano febbri maligne.

XCII. „ Adunque tutti gli alimenti più
„ deboli per questo che sian facili da con-
„ cuocerfi non per tanto sono di buon sa-
„ go, e salutevoli; stante che sono pro-
„ porzionati ad ostruire le glandole. “

XCIII. La corruzione dell' alimento per
qual motivo produce fiacchezza? Perchè
diverte la traspirazione; ma in qual ma-
niera? Perchè move il flusso del ventre.
Ma per qual ragione il flusso fa stanchez-
za? Perchè insieme con gl' escrementi esce
qualche cosa del primo cibo ben concotto.

XCIII. „ Il cibo corrotto che fa la
„ Diarrea per due motivi produce fiacchez-
„ za; perchè si fa perdita del nutrimen-
„ to, e perchè non altrimenti che se fos-
„ se un medicamento purgante stimola; e
„ cava dalle glandole degl' intestini, e dalle
„ viscere ancora i fughì buoni. “

XCIV. Se taluno stanco di corpo cen-
lautamente, dopo il sonno immantinentemente
averà le carni fredde, e la stanchezza.
Contuttociò in dodici ore dopo incirca
tutto ne torna a suo segno: perchè allora
si fa una buona concozione, e traspira-
zione.

XCIV. „ Il bagnarsi, o cenare dopo la
„ stanchezza non è utile: coloro che que-
„ sto fanno con più difficoltà tirano a fi-
„ ne le loro concozioni, e vi vuole spa-
„ zio assai maggiore dopo il dormire, ac-
„ ciò quelle sian fatte a perfezione. “

XCV. Il cibo dopo un esercizio violento nuoce, sì perchè non è abbracciato dallo stomaco, sì perchè diverte la traspirazione.

XCV. „ Non capisco ben l' Autore ,
 „ perchè lo stomaco non abbracci il cibo :
 „ se non perchè questo, come il rimanente
 „ del corpo, sia leggermente infiammato a
 „ cagione dell'esercizio violento; pertanto
 „ innanzi la digestione precipita il cibo
 „ negl'intestini, a fine di sgravare se stesso
 „ da un peso tanto importuno. “

XCVI. Colui che si porta a cena con l'animo conturbato, molto meno digerisce dell'uomo quieto ed allegro.

XCVI. „ Le azioni naturali, quali ne
 „ sono le concozioni delle parti, vengono
 „ distratte dalle passioni dell'animo: per-
 „ ciò il sonno, in cui per lo più l'animo
 „ sta in quiete, n'è molto giovevole a
 „ tutte le azioni di tal sorta. “

XCVII. Bere fra il pranzo e la cena si è nocivo: Ma se cenando beberemo altrettanto meno, si rimedia al nocumento.

XCVII. „ Molto importa quanto bevia-
 „ mo (Vedete di sopra l'Afor. 68.) ma
 „ si può bensì aver in considerazione la
 „ stagione, la qualità del cibo, e la se-
 „ te. “

XCVIII. Il vomito se vien dopo cena indebolisce, perchè porta via l'alimento: e perchè diverte la traspirazione.

XCVIII. „ Doppio danno; la perdita
 „ dell'alimento, e la chiusura delle glan-
 „ dole cutanee, a motivo della gagliarda

„ rivulsione della traspirazione verso le
 „ parti interne. “

XCIX. Se in un mese per una, o due volte si è trascorso nel mangiar, e nel bere, nel dì seguente, benchè taluno non evacui sensibilmente, pesa meno del solito.

XCIX. „ A motivo che ha traspirato
 „ più del solito, come si è spiegato di
 „ sopra, del cibo copioso preso dopo l'
 „ astinenza. “

C. Il vitto uniforme n'è privo del beneficio di quelli, che una o due volte al mese n'eccedono: attesocchè la facoltà espultrice irritata dalla copia n'eccita tanta perspirazione, quanta, senza la Statica, appena taluno il crederebbe.

C. „ A' robusti di fatto può ciò servire di medicamento: ma n'è cosa migliore star senza di questo beneficio, che farne la sperienza: così per certo confoglio i convalescenti, e deboli. “

CI. In un temperamento freddo il miel giova, perchè nodrisce, e traspira, nel caldo nuoce, perchè si cangia in bile.

CI. „ Perciò aggiugnere il miele, ed il
 „ zucchero alle cose nominate di sopra nell'
 „ Afor. 82. di questa Sezione: come poi
 „ il miele in alcuni si cangi in bile nol
 „ capisco: può bene per la sua forza set-
 „ tica col riscaldar troppo, ed irritar il
 „ ventricolo, e gl'intestini cavarne la bile,
 „ e pertanto con la sua acrimonia offendere lo stomaco, e le parti vicine.
 „ ne. “

CH. Niente impedisce la traspirazione
 più

più che il bere nel mentre che si fabbrica il chilo.

CH. „ Il vino puro bevuto, e tutt' i
 „ salumi, e cose simili, talora così richie-
 „ dono; convien però confessare, che qua-
 „ lunque riempimento dello stomaco può
 „ per qualche poco trattenere la traspira-
 „ zione. “

CHII. Il fegato per la refrigerazione me-
 no tira in se il chilo: tanto meno n' espel-
 le la traspirazione.

CHII. „ Per quello che riguarda l' espul-
 „ sione della materia traspirabile, fanno
 „ ciò principalmente il cuore, e le glan-
 „ dolo: non può negarsi però che il fe-
 „ gato stesso non faccia le parti sue, e ve-
 „ l' abbia anche grandi nella traspirazio-
 „ ne: come quello che si è pieno di glan-
 „ dolo, ed è viscere primario, e si è guer-
 „ nito di un condotto insigne, che si di-
 „ scarica negl' intestini. “

CIV. In una persona sana il ventre si
 fa lubrico o per la concozione viziata, o
 per la dispersione del chilo a cagione della
 traspirazione impedita.

CIV. „ Si domanda se la traspirazione
 „ possa del tutto chiudersi talmente che il
 „ chilo rigurgiti? Forse qualora venga vi-
 „ ziata la dispensazione del chilo a moti-
 „ vo che le vene lattee abbian contratto
 „ malore, cosa che, a mio credere, bene
 „ spesso n' accade a cagione di cattivi me-
 „ dicamenti, o di cibi non usati. “

CV. Della buona salute due sono i dan-
 ni: dar il suo corpo del tutto in preda all'
 ozio,

ozio, e al sonno; e mangiare avanti che ne sia digerito il cibo antecedente.

CV. „ L'esercizio infatti per quanto ri-
„ guarda la sanità, n'è la cosa principa-
„ le, e promove ogni sorta di evacuazio-
„ ne; il secondo male poi cioè l'ozio o
„ il sonno si dee passarli dalla consue-
„ tudine. Il dormire sul mezzodì sempre
„ n'è stata cosa lodevole riputata: secon-
„ do la regola poi di Celso, cioè nelle
„ giornate lunghe dormire piuttosto innan-
„ zi desinare, che dopo il cibo: se non si
„ può, anche dopo di esso. „

A di dormire per motivo della tra-
„ duzione, non un tanto pelo di ma-
„ giora, che si continua in tre sessioni.
„ I. Uno che dorme per lo spazio di ore
„ sette, intensamente, con giovanotto, e
„ senza violenza, vuol trarre al doppio
„ più di chi si sveglia.
„ II. Colui che veglia in un letto in-
„ quieto del corpo, e del cuore, ed è con-
„ duto dalle glandole al capo, e non più di
„ colui che dorme. Per tanto quei che per
„ le continue faccende, o per gli studi non
„ possono dormire, debbono prendere l'ali-
„ mento sciolto a fine di non aver bisogno

SEZIONE IV.

DEL DORMIRE, E DEL VEGLIARE.

A F O R I S M O I.

UN dormir quieto n'è tanto proficuo alla traspirazione, che in sette ore nelle persone robuste bene spesso n'efalano cinquanta oncie di traspirazione concotta.

COMENTARIO I.

„ **A** Bbiamo dunque una certa necessità
„ di dormire per motivo della tra-
„ spirazione, acciò un tanto peso di ma-
„ teria resa sottilissima in tre digestioni,
„ insensibilmente ne venga smaltito. “

II. Uno che dorme per lo spazio di ore sette, insensibilmente, con giovamento, e senza violenza, suol traspirare al doppio più di chi sta svegliato.

„ II., Colui che veglia n'ha tutti li mu-
„ scoli del corpo collipati, ed i condotti
„ delle glandole al doppio ristretti più di
„ colui che dorme. Pertanto quei che per
„ le continue faccende, o per gli studj non
„ possono dormire, debbon prendere l'ali-
„ mento scarso a fine di non aver bisogno
„ di tanta traspirazione, “

III. La traspirazione di uno che dorme fatta con molto sudore, non riesce più piena di qualunque insensibile traspirazione senza sudore.

III. „ Effluvj insensibili perchè sono „ molto volatili, e digeriti in un vapor „ sottilissimo, si rendono assai più rapidi „ che quelli, i quali vengono gittati con „ sudore copioso; imperciocchè il sudore „ stante l'esser grosso, e lento fa non po- „ ca ostruzione di pori. “

IV. Dopo il sonno notturno sentesi il corpo meno pesante, sì per l'accrescimento delle forze, o almeno per l'esalazione di tre libbre incirca di escrementi.

IV. „ Le forze si fanno maggiori per la „ rilassazione de' muscoli nel tempo del „ dormire, stantechè per necessità taluno „ da cotesta distensione diurna continua dev' „ essere stancato, e offeso. “

V. Il dormir perturbato suol impedire la terza parte della solita traspirazione.

V. „ A motivo che tanto manca del „ sonno quieto: mercecchè quella persona „ che n'ha avuto i sonni molto molesti si „ dee ripurare che abbia dormito poco. “

VI. Nel dormir placido la traspirazione si fa alquanto maggiore (data la parità del tempo) che in un esercizio violento.

VI. „ Per ragione che coll' esercizio „ violento a sgorghi quasi, e per sudore „ si espelle una certa materia cruda; nel „ sonno placido poi si caccia fuori insen- „ sibilmente con un certo effluvio conti- „ nuato materia cotta: infatti beneficio

„ gran-

„ grandissimo della Provvidenza divina, i
 „ più essendo quelli che appena sono abili
 „ a qualch' esercizio. “

VII. Nel sonno della mattina, ma terminata la prima digestione, suol esalare nello spazio di un' ora una libra di escrementi traspirabili; non terminata poi, neppur tre oncie.

VII. „ Cioè a dire circa sei ore dopo
 „ il decubito, quando già il chilo tutto
 „ n' averà fatto passaggio dentro le vene.
 „ “

VIII. Le cose che impediscono il sonno impediscono ancora la traspirazione della materia concotta traspirabile.

VIII. „ Quantunque sia concotta la materia traspirabile, non però se ne vola via senza cagione se non in chi dorme, a motivo dell' angustia de' canali, che alle glandole n' appartengono, attesa l' assidua costrizione de' muscoli in chi sta desto. “

IX. I sonni corti provengono dall' acridine della materia traspirabile ritenuta e questa sovente vien rattenuta qualor la natura ne sia più del solito occupata ad altre interne funzioni.

IX. *A motivo di coteste continue punture provenienti dall' acrimonia della materia traspirabile ritenuta ne' canali delle glandole. Così mentre il ventricolo digerisce, o le vene sono troppo ripiene di chilo, non respiriamo con libertà.*

X. L' acrimonia del traspirabile ritenuto, spessissimo ne va alla testa, rompe il sonno,

sonno , e diverte la traspirazione delle parti superiori.

X. Infatti la testa , e i nervi dalla sua materia acre possono esserne molestati : stante che eglino ancora n' hanno le sue glandole concottrici. Ma quello che si trattiene ne' canali delle altre glandole essendone fuori del circolo del sangue , non è così facile , a mio parere , che venga trasportato da un luogo all' altro.

XI. Se alcuno dopo d'aver dormito sente i suoi bracci dolenti e stracchi più dell' ordinario , significa , esser il corpo più pesante di quello che la natura comportare ne possa.

XI. Cioè dà indizio che in breve possa venir qualche malattia.

XII. Quei che dormono co' piedi , e coscie scoperte , in una notte discapitano una libra di traspirazione.

XII. Forse pel numero , e grandezza delle glandole ne' piedi , e intorno le coscie ? Certo che i piedi , e le coscie sono ancora circa la quinta parte di tutta la cute.

XIII. Un continuo rivoltarsi nel letto più stanca di una corsa veloce : atteso che nel movimento di chi corre si muovono i muscoli delle parti inferiori , nel moto di chi ne sta in letto i muscoli quasi tutti del corpo.

XIII. Il restringimento , e l'impiccolimento de' canali delle glandole , ed in conseguenza la traspirazione diminuita dipende dalla continua distensione de' muscoli. Quella continua agitazione pel letto poi poco espelle ,
mentre

mentre una corsa veloce col ritenere 'il respiro, sovente con tal violenza ne scuote la materia traspirabile.

XIV. Viene più proibita la traspirazione in que' che dormono da un venticello d'Ostro freschetto, che in chi non dorme da un freddo più grande.

XIV. Pertanto meglio si è vegliare all'aria aperta, che dormir nudo al corpo, attesochè rilassati i canali delle glandole dal sonno, e dal gusto del venticello d'Ostro freschetto, la traspirazione si ribatte, e s'incrudelisce.

XV. Se il sonno notturno sia minore del solito l'esalazione della traspirazione concotta si scema, la cruda poi si aumenta.

XV. A cagione che la materia destinata per la traspirazione, dalla forza del cuore assiduamente viene scacciata dentro i canali delle glandole, dove per mancanza di cozione, cruda vi si raduna.

XVI. Dopo un cibo di facile traspirazione i corpi divengono anzi più deboli che più pesanti: dopo il cibo poi di traspirazione difficile si fanno e deboli, e pesanti.

XVI. Questo Aforismo n'appartien propriamente alla classe superiore.

Egregiamente adunque gli antichi dissero per bocca di Celso, che quanto più una cosa è di più nutrimento, tanto più difficilmente si digerisce; ma quando ne sia digerita più alimento ne somministra.

Per qual motivi poi i cibi di facile traspirazione

spirazione rendano deboli i corpi, se ne fa questione? Forse perchè troppo rilassano le viscere, e i loro canali; attesocchè per lo più son umidi, o di parti sottili: nondimeno in una picciola costrizion delle parti ne stanno in piedi le forze.

XVII. La traspirazione fatta dal sonno n'è differente di specie da quella che si fa vegliando: la prima si è di materie concotte traspirabili senz' acrimonia, e con sollievo delle forze: la seconda si è di materie crude, acida, violenta, e con fatica.

XVII. „ Nella prima non vi è alcuna „ perdita di forze; attesocchè di per se „ quasi spontaneamente dal solo moto del „ cuore placidamente, e insensibilmente le „ materie cotte fluiscono fuori; in questa „ seconda poi per la tardanza che fanno, „ dalla troppo tension delle parti con is- „ forza vengono spremute materie acri, e „ crude. “

XVIII. Chi dorme traspira il doppio più di colui che veglia. Quindi ne viene quel celebre detto: „ Due ore di quiete in „ un che non dorme tanto giovano quan- „ to una di dormire. “

XIX. La traspirazione insensibile nel corso di sette ore in chi dorme in molti la ho trovata di oncie quaranta incirca, in persona desta di venti.

XVIII. XIX. „ Val a dire con tal di- „ versità quanta ne corre fra il ristretto, „ e l'allargato perquanto riguarda i cana- „ li delle glandole, “

XX. Chi va a letto con lo stomaco vuoto, in quella notte traspira incirca la terza parte meno del solito.

XX. „ A cagione che la traspirazione „ vien somministrata dalla digestion del „ ventricolo; la quale cessando ne vien a „ mancare la materia da traspirare. “

XXI. I biliosi se vanno a dormire con lo stomaco vuoto, il ventre, e il capo sono riempiti di materie crude, battono loro fortemente le tempie, si discolorano le carni, distiramenti gagliardi ne vengono intorno a' bracci, e alle mani, si risvegliano talora morficature di cuore, vertigini, epilessie, come ne avvenne a Diodoro.

XXI. „ La bile dunque, quando strabocchevolmente si trasfonde nello stomaco, „ e negl' intestini, e pecca in copia, bisogna che spesso venga temperata da nuovo chilo: stantechè n' è verisimile che „ questi sintomi provengono dalla bile che „ rigurgiti nel sangue per le vene lattee. “

XXII. Dopo di una traspirazione maggiore del solito l' uso di una cena più abbondante sempre promette un dormire più lungo, e più giocondo.

XXIII. La traspirazione minor del solito predice sonno inquieto, e notte travagliosa.

XXII. XXIII. „ Argomento forte pet- „ certo dell' uso principale del sonno: val „ a dire: che dopo una cena più piena, „ che n' andò dietro ad una traspirazione „ maggior del solito, e di già vuotata, „ suol questo essere più lungo, e più placido.

„ cido. Al contrario poi se la traspirazione del giorno antecedente non con buon ordine sarà esalata, si può attendere un sonno inquieto, e notte fastidiosa. “

XXIV. Se dopo un breve, e torbido sonno si trovino le carni fredde, indi ne succeda una febbretta: ne' deboli pronostica morte, ne' robusti per lo più un mal lungo.

XXIV. „ Vuol dire per cagione della difficoltà di espellere le materie crude, e acri; il che alla fine a misura delle forze dell' infermo o cagiona la morte, o il male a lungo ne porta. “

XXV. Dalla mutazion di letto ne proviene il sonno inquieto, e si fa minore traspirazione: mentrecchè le cose insolite sebben migliori, son lesive del corpo, e dell' animo.

XXVI. Chi ha cangiato letto più sogna di chi dorme nel letto solito.

XXV. XXVI. „ Infatti la cosa più sicura si è riposare sempre su d' un medesimo letto; veggiamo gli altri animali vivere secondo il suo istinto naturale, il quale osservate sempre lo stesso, sono costanti nelle sue costumanze tanto nell' alimento, quanto circa i luoghi di sua dimora; così quasi tutti giungono sani fin' ad una vecchiaja ben avanzata. “

XXVII. Quei che dormono, e non sognano, traspirano bene, e viceversa.

XXVII. „ Il sognare tanto scema della traspirazione, quanto ne manca del vero

„ se-

„ sogno ; imperocchè chi sogna può dirsi
 „ appena mezzo addormentato . Anzi che
 „ talvolta da' sogni l'animo n'è travaglia-
 „ to nientemeno, che se taluno ne fosse
 „ desto . “

XXVIII. Dormire quattr' ore in circa
 dopo del cibo è cosa delle più salubri ;
 stante che la natura n'è meno occupata in
 tal tempo della prima cozione, meglio ri-
 mette il perduto, e meglio ajuta la tra-
 spirazione .

XXIX. Se cinque ore dopo la cena pe-
 serete uno d' allora risvegliato, troverete
 ch' avrà traspirato appena mezza libra ; se
 dopo di otto ore, tre libbre .

XXVIII. XXIX. „ Forsecchè lo stoma-
 „ co dalla cena fin' all' ora quarta in gran
 „ parte si vuota ; il chilo però non del
 „ tutto suol esser penetrato ne' vasi lattei
 „ prima ne sian passate sei ore ; ond' è che
 „ taluno risvegliato cinque ore dopo la
 „ cena n' ha traspirato poco : entrato poi
 „ tutto il chilo nelle vene, si traspira co-
 „ piosamente . Adunque le due ultime con-
 „ cozioni prese insieme si fanno almeno al
 „ doppio più presto, che la prima del ven-
 „ tricolo, e degl' intestini . “

XXX. In dormendo meno del solito
 sempre ne resta impedita qualche cosa del-
 la traspirazione, che se ne' giorni seguenti
 non verrà compensata con una traspirazio-
 ne più abbondante, si corre pericolo di
 febbre .

XXX. „ Il sonno dev' essere la misura
 „ della traspirazione, onde se quello sarà
 „ stato

„ stato più breve del solito, convien dor-
„ mire sul mezzo giorno, oppure procu-
„ rare una traspirazione più copiosa con
„ qualche esercizio, acciò non ne venga la
„ febbre. “

XXXI. Trattenuta qualche parte della
solita traspirazione, nel dì seguente o do-
po pranzo ci aggrava il sonno, e nello spa-
zio di un'ora traspirano circa una libra;
ovvero nella notte seguente il sonno tan-
to più lungo ne sia, quanto più del solito
bisogna traspirare: altrochè o diamo in
una crisi sensibile, o in una malattia.

XXXI. „ Così leggermente convien com-
„ pensare la traspirazione perduta in ogni
„ guisa; cioè col riposo, e con l'astinen-
„ za, per far riparo a incomodi così gran-
„ di che ne sovrastano. “

XXXII. Dopo il sonno gli sbavigli, e
le distensioni di membri, danno segno che
il corpo assaiissimo traspira: conforme dice-
de' galli che prima di cantare nè battono
l'ali.

XXXIII. Gli sbavigli, e i distiramenti
de' membri, che ne vengono tosto dopo il
sonno, sono promossi dalla copia delle
materie perspirabili ottimamente preparate
per esserne espulse.

XXXIV. I nostri corpi con gli sbavi-
gli, e co' distiramenti in mezz' ora più
traspirano che in tre ore di altro tempo.

XXXII. XXXIII. XXXIV. „ Amendue
„ le dette cose, cioè gli sbavigli, e gli
„ stiramenti, sembrano istituite dalla na-
„ tura pel medesimo effetto: Attesocchè
Stat. Sant. volg. F 10

„ lo sbaviglio si è una inspirazione del
„ polmone più piena, per vuotare le es-
„ lazioni di quello in maggior copia; co-
„ sì i distiramenti a fine di purgare con
„ forza, e subito le stesse membra, se for-
„ se materia superflua in dormendo si sarà
„ raunata, e formata ivi, val a dire, ac-
„ ciò non dia ostacolo al moto, e alla
„ agilità della persona oramai desta. “

XXXV. Quei che danno agl' infermi si-
ropi, o medicamenti su le ore della mi-
gliore traspirazione, la quale suol essere
due ore dopo il sonno, ne recano nocu-
mento: nelle ore seguenti poi, giovano.

XXXV. „ A motivo che tutto quanto
„ n' è di nostro uso, e fa nausea, n' im-
„ pedisce la traspirazione, sebben la ma-
„ teria sia ben preparata per escire; cioè
„ col produrre ne' deboli una subitanea, e
„ gagliarda costrizion delle parti. “

XXXVI. Ne' parossismi gli sbavigli, e i
distiramenti non sono segni di concentra-
zion di calore; ma d'espulsione di materia
acre traspirabile rattenuta.

XXXVI. „ Ne' parossismi delle febbri
„ vediamo i medesimi sintomi che si pro-
„ vano ne' sani, e ciò per la copia delle
„ materie acri traspirabili ritenute, e da
„ espellersi con difficoltà. “

XXXVII. In un' ora dopo d'aver dor-
mito dopo pranzo i corpi nostri talor circa
una libra, talor una mezza di escrementi
da traspirare occultamente sogliono espelle-
re: una libra se si è rattenuta qualco-
sa della traspirazione del giorno antece-
den-

dente: mezza libra, se niente fu trattenuto.

XXXVIII. Se vi è restata traspirazione del dì antecedente ritenuta; e per opera del dormire sul mezzo giorno quella del tutto non sia espulsa, dopo il sonno immantinente sentesi peschezza grande di testa, e un gran dolor gravativo.

XXXVII. XXXVIII. „ E questo si è „ il miglior modo di limitar il dormire „ dopo pranzo, almeno a' malsani, cioè „ come rimedio squisitissimo pe' mali del „ dì innanzi, se ve ne faranno stati. “

XXXIX. Se quattro ore dal principio del dormire il cibo si corrompa, tosto ne vengono questi due mali l' un dopo l' altro: la traspirazion impedita, e il non poter dormire.

XL. Niuna cagione più spesso guasta il sonno, che la corruzione de' cibi; ciò n' avviene per quel consenso che passa fra lo stomaco, e il cervello.

XXXIX. XL. „ Dalla concozione vizia- „ ta non segue la traspirazione, perchè „ quasi niente si è tramandato da conco- „ cersi nelle glandole; nè il sonno corre „ continuato per l'irritazione continua del- „ lo stomaco proveniente dall' alimento „ corrotto, da espellersi, o per vomito, „ o per secesso, se tale ne sia che non se „ ne possa far chilo. “

„ Ma cotesto consenso del cervello con „ lo stomaco non è altro, che quello che „ medianti li nervi passa tra esso e l'altre „ parti del corpo; come per esempio, l'

„ opio prima costringe i nervi del ventri-
 „ colo, e gl'istupidisce onde ne segue quasi
 „ una cert'apparenza di sonno: nel sonno
 „ vero poi è naturale i nervi si rilassano,
 „ e si riposano; ma però in qualche gra-
 „ ve male di qualche parte, come sa-
 „ rebbe dello stomaco, subito ne vengono
 „ stimolati al moto, e risvegliati dal son-
 „ no. “

XLI. Il dormir è più giovevole di Ver-
 no, che di State, non perchè i ventri-
 siano più caldi, o i sonni lunghissimi;
 ma perchè innanzi al mattino i corpi si
 fanno attualmente più caldi, e come tali
 assai più traspirano, nella State poi sono
 più freddi.

XLI. „ Un giusto temperamento inquan-
 „ to alla calidità si richiede a perfezio-
 „ nare la traspirazione; val a dire, che
 „ pel freddo ella troppo non venga ratte-
 „ nuta, o pel troppo caldo ne' discoli in
 „ sudore. “

XLII. Dopo d'aver dormito una favella
 schietta, e agilità di corpo danno indizio
 che in quella notte il corpo n'ha traspi-
 rato almeno tre libbre in gran parte.

XLII. „ Dall'integrità, e allegria d'ani-
 „ mo, dal che si conosce ottimamente la
 „ condizione del corpo egualmente che dall'
 „ agilità di quello.

„ Vedete quello che a lungo dirà in
 „ fondo nella sua Sezione delle passioni
 „ dell'animo. “

XLIII. Se dopo il dormire del mezzo
 giorno la testa è scarica, dimostra che
 del-

della traspirazione nel giorno passato niente si è trattenuto .

XLIII. „ Nell' Estate il dormire un po-
 „ chetto innanzi al pranzo n'è il meglio
 „ che sia : l' Inverno poi a motivo di sa-
 „ nità , principalmente presso di noi pel
 „ freddo , e brevità de' giorni non fa di
 „ bisogno d' un tal ajuto . Ma dal posarsi
 „ sul letto , se si sarà rattenuta parte al-
 „ cuna dell' antecedente traspirazione , la
 „ testa in primo luogo ne patisce ; atte-
 „ socchè dal solo decubito in essa si fer-
 „ merà più materia traspirabile . “

XLIV. Il sonno rende umide tutte le
 parti così esterne che interne , perchè as-
 sottiglia la materia , e molto assottigliata
 la distribuisce per tutti li membri .

XLIV. „ La traspirazione , se non è
 „ molto insensibile , n'è viziosa , cioè se
 „ non isvapori con effluvj invisibili da'
 „ pori delle glandole . E le stesse glando-
 „ le infatti sono per tutto , e in ogni
 „ parte dove si trovano nervi , e mem-
 „ brane : Perciò co' vapori sottilissimi con-
 „ tinuamente da quelle glandole esalati ,
 „ il corpo tutto sì dentro che fuori vien
 „ sovente reso umido , in specie se non sia
 „ interrotto il sonno , che n'è l' autor
 „ principale della traspirazione . “

LXV. Il dormire tira dal centro alla
 circonferenza il sangue che n'è meno pre-
 parato per la traspirazione : cosa che non
 accade in chi dorme .

XLV. „ Questa cosa si è verità se ven-
 „ ga intesa del moto del cuore , che in-

„ fatti ne risvegliati n'è più gagliardo,
 „ e più veloce; ciascuna concozione però
 „ meglio perfezionasi col dormire per l'in-
 „ tera libertà delle funzioni naturali, quali
 „ ne sono tutte le concotrici. “

XLVI. Dal sonno vengono concentrati gli umori, si unisce il calor influente con l'innato, si toglie la sere, se la bile non ne predomina, si fa il cangiamento del sangue negli umori secondari, e i corpi si fanno più leggieri.

XLVI. „ Fra queste lodi del sonno, e
 „ sue utilità non bene si comprende la
 „ concentrazione degli umori, e l'unione
 „ dell'un e l'altro calore: le altre cose
 „ molto bene s'intendono, e possono fa-
 „ cilmente spiegarsi. Attesocchè la sere
 „ con l'umettazione si leva; cioè quando
 „ il sangue n'è mutato nelle *seconde* umi-
 „ dità (io vorrei anzi dire nelle *terze*:
 „ perchè il chilo n'è il primo umore;
 „ e questo sempre dal sangue ne vien sup-
 „ plito, e nelle glandole per la terza vol-
 „ ta si elabora) val a dire in umori con-
 „ cotti nelle glandole e nelle viscere: stan-
 „ tecchè queste trovandosi sparse per tutti
 „ i nervi, o per tutte le membrane, se
 „ vi sarà rimasto di superfluo per opera
 „ della insensibile traspirazione vien diffi-
 „ pato; onde ne proviene la leggerezza,
 „ l'agilità, il vigore del corpo: i sensi
 „ altresì vengono risvegliati, e la mente
 „ più sollevata si prova. “

XLVII. Nel sonno s'infiacchiscono gli spiriti animali, nella veglia i naturali e i

XLVIII. Nella veglia gli spiriti animali si fortificano, i vitali, e i naturali, s'illanguidiscono.

XLIX. Per opera del sonno più si rendono calde le parti interne, e sono fatte più leggiere. Per la veglia più si fan calde le parti esterne, e più lievi ne divengono.

XLVII. XLVIII. XLIX. „ Questi tre
 „ Aforismi dipendono da non so qual
 „ dottrina degli spiriti. Quello si è vero
 „ che mentre lo stomaco si riempie di ali-
 „ mento, la sua traspirazione interna,
 „ per lo più si fa maggiore: e così le
 „ parti interne, perquanto la traspirazio-
 „ ne si volta all'indentro, e più lievi, e
 „ più calde diventano, qualor poi siamo
 „ desti dalla sola distension delle parti, o
 „ da altro esercizio leggiero le parti ester-
 „ ne più si fan calde, e per cagione della
 „ traspirazione che fuori n'è andata, di-
 „ vengono eziandio meno pesanti.“

L. Per sonno eccessivo si raffreddano tanto le parti esterne che le interne: gli umori si fissano, si rendono intraspirabili, e i corpi più pesanti diventano.

L. *Dal dormir troppo il cuore, e le glandole s'infaccchiscono, e s'interpiscono, e gli umori ritenuti per la loro dimora n'ingrossano, e si rendono intraspirabili, onde si sente la freddezza, ed il peso.*

LI. I corpi biliosi dal troppo sonno molto ne son offesi, non perchè le feccie della terza concozione si fanno intraspirabili, ma perchè diventano mordacissime, e ven-

gono quindi a ferire il capo, e le altre viscere.

LI. „ I corpi che producono copiosa
 „ bile dal dormir troppo ne cavano lesi-
 „ ne, a motivo che dal mescolamento di
 „ essa con gli umori pituitosi delle glan-
 „ dole si fanno acidissime le materie tras-
 „ pirabili, e tali che danno molto trava-
 „ glio alla testa, e alle altre viscere; que-
 „ sta corruzione poi tira il suo principio
 „ dal chilo per ordinario lordato dalla bile,
 „ e per mezzo del sangue si porta fin nel-
 „ le glandole; mercecche la bile in niun
 „ luogo si fa, se non ne' vasi escretorj del
 „ fegato; e se ne segua la sua ridondazio-
 „ ne, n' è delle cose che di rado n' acca-
 „ dono: bene spesso però rigurgita pe' vasi
 „ lattei talor schietta, talor mescolata col
 „ chilo. Ciò poichè scrisse il Borelli della
 „ circolazione della bile non è verità. “

LII. In chi dorme senz' alcune coperte più viene impedita la traspirazione, che in chi n' è desto senza vesti, sì per la quiete di chi dorme, sì perchè il calore delle parti esterne ne scappa dentro.

LII. *Di qualche moto leggiero almeno e temperato del cuore fa bisogno per supplir alle glandole con la materia traspirabile. Questo moto poi negli animali sanguigni dipende dal calore, il quale in chi dorme senza coperte, più facilmente dall'aria fredda si diminuisce per la continuata quiete, che in chi è desto, e sia ignudo; il cui moto non intermesso sovente ne sollecita, e rinnova il calore.*

LIII. Il non dormire fuori del consueto

ren-

tende i corpi sù primi giorni più gravi e più deboli: più pesanti, perchè dopo l'evacuazione degli escrementi traspirabili ne resta un sugo crudo in se, e per accidente pesante: più deboli poi, stante che dove si trova la indigestione, ivi non segue il cangiamento del cibo, e per consegugna le virtù son rese langeide.

LII Del peso derivante dalla materia ritenuta non occorre dir altro; attesocchè i desti con difficoltà, e lentamente traspirano a cagion delle parti: ma perchè le forze altresì vengano meno; non è cosa tanto chiara; se non vogliamo dire che la debolezza alla fine n'abbia l'origine dalla fatica; cioè dal troppo uso, e troppa agitazione del corpo: che infatti è l'unica notizia che può darsi della veglia.

LIV. Se il sonno dopo di una veglia smoderata sarà stato di sette ore, la traspirazione sarà maggior della solita di una libbra incirca.

LIV. „ Quello infatti si è un beneficio „ grande del sonno, di tramandare quello „ che si è ritenuto più del solito peso; e „ questo di crudo concotto insensibilmen- „ te. Il sonno adunque non solo facilita „ la traspirazione, ma n'ajuta la digestio- „ ne delle glandole a maraviglia; da cui „ dipende l'ultima perfezione della sani- „ tà. „

LV. Il lungo vegliare rende li corpi meno gravi, non a motivo della traspirazione maggiore, o evacuazione sensibile, ma

perchè quanto si perde di grasso, e di carne, tanto non ne viene rimesso.

LV. „ A motivo che oltre la traspirazione della materia superflua, ogni giorno ancora qualche cosa si perde del peso di prima, cioè per mancanza di concozione. “

LVI. Su l'ore della mattina il corpo si è, e si sente, più esgravato: si è, a cagione che per mezzo del sonno precedente tre libbre di escrementi traspirabili ne sono esalate: si sente, sì perchè n'è più lieve, sì perchè le forze sono fatte maggiori a motivo della concozione de' cibi di facile traspirazione.

LVI. „ Le forze vengono accresciute piuttosto, a mio parer, dalla dovuta concozione e continua umettazione dalle parti destinate al senso, e al moto (delle quali cose tutte il sonno n'è l'autore) che vi siasi fatto accrescimento di peso dagli alimenti: stanrecchè ciò non si riconosce dalla Stadera. Vedete sopra all'Afor. 77. Sez. 3. “

LVII. Il corpo da insolito vegliare può rendersi di peso maggiore, se il cibo, di cui si alimenta, sia poco atto alla traspirazione.

LVII. „ Vuol dire, se l'alimento n'è di materia durissima, e di cattivo luogo; e non confacente allo stomaco per essere fatto debole dal non dormire insolito. “

LVIII. Cotanto copiosa n'è l'esalazione del corpo in chi dorme, che non solo
gl'

gl' infermi dormendo co' sani, ma i sani altresì fra loro scambievolmente si comunicano le buone, o triste disposizioni.

LVIII. „ La cagione della infezione non
 „ è così manifesta; certo che la forza de-
 „ gli effluvj invisibili n'è maravigliosa,
 „ o questi vengano comunicati per con-
 „ tatto, o per le vie dello stomaco e me-
 „ scolati con la saliva, e che finalmente
 „ ne pervengano al sangue; anzi così la
 „ traspirazione di una persona sana ezian-
 „ dio può sollevare un altro che meno
 „ sano ne sia. “

Aggiunti dall' Autore.

LIX. Dal cibo viene il sonno, dal sonno la concozione, dalla concozione la giovevole traspirazione.

LIX. „ L'alimento infatti n'è l'autore
 „ del sonno, il sonno della digestione, e
 „ questa della traspirazione. “

LX. Il Diacitorio (*Cetognato*) non subito dopo la cena, ma dopo il primo sonno promove il sonno, purchè non gli si beva sopra.

LXI. Il Diacitonio col Cinamomo corrobora lo stomaco, il quale corroborato sempre ne viene il sonno.

LXII. Un poco di vin generoso e l'aglio conciliano il sonno, e la traspirazione: che se poi se ne prendano oltre al giusto, ne impediscono sì l'uno, che l'altra: la traspirazione però vien convertita in sudore.

LX. LXI. LXII. „ Le cose che corro-
 „ borano lo stomaco fanno digerire, e
 „ promuovono la traspirazione: se poi se
 „ ne prendano in troppa quantità produ-
 „ cono il sudore; osservate gli effetti stu-
 „ pendi de' medicamenti dati in una quan-
 „ tità sopra ogni credenza leggiera: come
 „ sarebbe a dire nel Mitridato, ed altre
 „ composizioni antiche. Nell'assegnar poi
 „ la maniera di usare ogni medicamento
 „ gli Antichi vi ebbero maravigliosa pe-
 „ rizia. “

LXIII. Colui di fatto n'avrà vita lun-
 ga che ogni giorno fa buona concozione,
 e digestione: la concozion si fa col sonno,
 e col riposo; la digestione con lo star
 desto, e con l'esercizio.

LXIII. „ La digestione si stende più del-
 „ la digestione; attesocchè ella pare ch'ap-
 „ partenga a tutte le concozioni, ed eva-
 „ cuazioni che si fanno dal ventricolo. “

LXIV. La fiacchezza che vien dopo al
 sonno, se vien discacciata dal consueto
 esercizio, il difetto sarà nella digestione,
 non nella concozione.

LXIV. „ Val a dire, nell'espulsione del
 „ traspirabile, e negl'escrementi della pri-
 „ ma, e seconda concozione da evacuarfi. “

LXV. Mentre sorgiamo da dormire col
 solito peso, ma con fiacchezza maggiore,
 questa, se non si tolga col solito eserci-
 zio, significa esser proceduto un ammasso
 di crudesse, corruzione del cibo, o Ve-
 nere eccessiva.

LXV. „ Dalla crudezza nelle glando-
 „ le,

„ le, e dalla imperfetta liquazione de' cibi,
„ nel ventricolo, e negl'intestini, o dal
„ coito fuor d'ordine, le forze si dimi-
„ nuiscono per difetto della prima conco-
„ zione. “

LXVI. Il dormire sul mezzo giorno fuori del solito offende tutte le viscere, e indebolisce la traspirazione.

LXVI. „ Quei solamente debbon dor-
„ mire sul mezzo giorno, che l'hanno
„ per costume, oppure a' quali l'indige-
„ stione del giorno antecedente ne reca
„ peranche impedimento alla traspirazio-
„ ne. Ved. sopra Afor. 43. “

LXVI. La fiacchezza dopo il dormire si toglie dalle cose, che facilitano la traspirazione: le quali sono il digiuno, l'esercizio, lo star desto, e lo sdegno.

LXVII. „ Il digiuno non lascia aumen-
„ tar il superfluo: ed il non dormire, e
„ l'esercizio col tener risvegliato il vigore
„ del cuore, scemano il superfluo. “

LXVIII. Dormire col corpo disteso, e allargato non è bene: col corpo ristretto n'è giovevole. Le viscere unite n'hanno digestion facile, le allargate l'hanno difficile.

LXVIII. „ Il corpo del tutto disteso per
„ dritto si costipa, e i muscoli troppo si
„ distirano; il corpo poi ristretto in se,
„ e con le membra un pochetto incurvate,
„ si allarga ne' canali, conforme si osserva
„ che sta la creatura nell'utero; in questa
„ ultima positura il posare n'è più sano;
„ attesochè in tal guisa si fa miglior con-

cozione, ed il passaggio dall'una all'altra concozione si è più spedito.

LXIX. Se i sani dopo di aver dormito provano un sudor frescuccio, la loro traspirazione si è minore del giusto, ed in progresso di tempo se ciò loro continua, divengono podagrosi.

LXIX. „ Il sudor freddo dietro al sonno denota crudezza ne' canali delle glandole: dal cui ammassamento alla fine „ posson venire dolori articolari “

LXX. Dal troppo dormire, e dal troppo bere vin generoso si soffogano le forze: dal troppo star vigilante, e dall'esercizio si diminuiscono: tutte queste cose rendon minore la concozione; e cotesta diminuita ne cessa l'utile traspirazione.

LXX. „ Le membrane e i nervi da ciò „ vengono troppo innumiditi: da mancan- „ za poi d'umido si risolvono: e da co- „ teste cose tanto la prima che l'ultima „ concozione patiscono danno. “

SEZIONE V.

DELL' ESERCIZIO, E DELLA
QUIETE.

A F O R I S M O I.

IN un moto violento il corpo occulta-
mente meno traspira, che sul mattino
dopo nove, o dieci ore dalla cena.

II. Quello che in un moto violento si vuo-
ta per i pori si è sudore, e traspirabi-
le occulto: ma come violento in gran par-
te si alza da sughi inconcotti: stantecchè
di rado nel corpo vien raccolta tanta ma-
teria traspirabile concotta, quanta se n' e-
vacua con la violenza.

COMENTARIO I. II.

VUol dir che poco insensibilmente tra-
spira, perchè in un moto grande
per lo più sgorga sudore, il qual suol
in gran parte impedire la traspirazione;
tal sudor poi nasce dalla massa del san-
gue fortemente spinta nelle glandole, che
frettolosamente sotto forma di qualche
liquor non concotto si versa. Ma acciò
coresta materia divenga occulto traspira-
bile vi si ricercano ed una certa piccola
tardanza, ed un moto del cuore più
temperato. Vedete di sopra alla Sez. IV.
Afor. 6.

II.

III. Il sudore sempre proviene da una cagion violenta, e come tale (come l'esperienza della Statica n'insegnano) reca impedimento alla occulta esalazione delle materie traspirabili concotte.

III. *L'evacuazione però occulta delle materie concotte traspirabili sola n'è salutare. Vedete sopra nella Sezione IV. Afor. 6.*

IV. Molto più traspira il corpo che ne stia nel letto quieto, di quello che si vada girando attorno con inquietà, e frequente agitazione.

IV. *Questo stesso si è spiegato di sopra; cioè per la costrizion delle parti, che nella quiete per ordinario si rilassano.*

V. Da un lungo viaggio meno restano stancati gli allegri e gl'iracondi, che i timidi, e messi: atteso che questi meno, quei più saltevolmente traspirano.

V. „ Nella collera, e nell'allegria la „ mente n'è più risvegliata; e il cuore „ stesso viene stimolato da un certo moto „ più gagliardo; onde per certo la traspi- „ razione si fa più piena, dalla sola tra- „ spirazione poi le forze sono conservate, „ e ristorate: a' timidi poi e messi tut- „ te queste cose al contrario n'avvengo- „ no. “

VI. Quei corpi che dopo un troppo esercizio subito si cibano, ne sentono lesione: perchè come affaticati, e aggravati dal cibo meno traspirano.

VI. „ Anzi come stanchi appena possono „ reggere ad un pochetto di cibo finatan- „ tocchè ne sia fatto la dovuta concozio-

„ ne;

„ ne; perchè il ventricolo come le altre
„ parti da un esercizio troppo violento
„ vien riscaldato quasi da una febricitat-
„ tola. Ved. sopra alla Sez. III. Afor. 94.
„ 95. “

VII. L' esercizio dopo le ore sette fin alle dodici dalla funzione del cibo più risolve insensibilmente nello spazio di un' ora, che in tre ore di altro tempo.

VII. „ Questo avviene a motivo che
„ dopo l' ora settima il chilo giù del tut-
„ to n' è passato dentro le vene, e le glan-
„ dolo ne hanno concotta la materia da
„ traspirare; perciò l' esercizio usato in
„ quel tempo fa evaporare più copiosa-
„ mente: nelle altre ore poi o con molta
„ tardanza, cioè mentre poco, o niente
„ affatto di superfluo n' è restato nelle
„ glandole; ovvero troppo anticipatamen-
„ te per non aver ancora fatto passaggio
„ cosa veruna nelle glandole. “

VIII. La traspirazione insensibile che si fa dopo un esercizio violento vieta il rimetter successivamente quello che si perde: anzi se durerà la violenza medesima, il corpo diverrà così leggiero, che a molti dà che temere di una prossima tabe.

VIII. „ Da un esercizio continuo, e
„ violento alla fine il corpo divien lieve,
„ e macilente; perchè oltre il solito su-
„ perfluo dal chilo quotidiano insensibil-
„ mente traspirato, ogni giorno altresì
„ qualcosa si dissipa della pristina massa del
„ sangue. “

IX. Con l' esercizio i corpi diventano
più

più leggieri: stantechè le parti tutte principalmente i muscoli, e i ligamenti del moto si ripurgano dagli escrementi: il traspirabile si prepara per l'esalazione, gli spiriti son resi più sottili.

IX. „ I nervi, le membrane, i ligamenti, e tutti li muscoli con l'esercizio si rendono umidi; da tal umettazione poi quello che siavi di superfluo si concuocce per esser evaporato. “

X. Il moto prepara i corpi al ripurgo degli escrementi sensibili, ed insensibili: la quiete piuttosto all'espurgo degl'insensibili.

XI. „ Una tal preparazione consiste nella dovuta concozione; col moto poi promoviamo la discesa degli escrementi sensibili, e l'espressione degl'insensibili: per mezzo della quiete si fa una certa piccola dimora per perfezionar nelle glandole adattatamente il traspirabile molto necessaria. “

XI. Se il corpo dopo cena averà riposato in letto per lo spazio di dieci ore, farà ottima traspirazione. Se vi starà di più, tosto n'incomincerà a scemarsi l'espulsione sì della materia sensibile, come della insensibile.

XI. „ Val a dire che il superfluo già in gran parte traspirato si trova. A robusti sette ore bastano; pe' deboli, come sopra si è detto ve ne vogliono dieci. “

XII. Un lungo riposo rende li corpi in.

infermi più pesanti, sì perchè gli escrementi traspirabili dal moto ne sono preparati all'espulsione; sì perchè nella quiete i cibi, e le bevande se siano insoliti, o più copiosi del consueto, conforme n' avviene negli ammalati, non vengono digeriti, e di là ne provengono tutt'i mali, e spessissimo le morti.

XII., Gli umori concotti per traspirare dall'esercizio per ordinario vengono dissipati: un riposo poi più lungo n' offende assaissimo gl' infermi: stante che sono del tutto inabili a muoversi. “

„ I cibi non soliti qui opportunamente vengono annoverati fra' più copiosi dell'ordinario, attesocchè sono molto più difficili da digerirsi de' soliti; e perciò sono inutili massimamente agl' infermi, e convalescenti; lo stesso dee dirsi de' medicamenti, e loro copia, principalmente della maggior parte de' medicamenti metallici, perchè di sua natura difficilmente, o mai si domano. Ne si dee prestar fede a cotesti vani chimici circa i medicamenti di tal sorta e loro preparazioni, e manipolazioni. “

XIII. Se a chi sta in letto per lungo tempo sopravvengono dolori di piedi, col camminare ei ne guarisce: se quelli accadono a chi camina, vi si ricerca il riposo.

XIII., Aggiugnete alla quiete il decubito, vuol dire per la contraria positura delle vene; così in amendue gli estremi del corpo se vi sarà qualche difetto
„ del

„ del circolo del sangue, ottimamente ne
„ vien compensato. “

XIV. Due sono gli esercizi, uno del corpo, l'altro dell'animo: quello del corpo evacua gli escrementi sensibili, l'altro dell'animo piuttosto gl'insensibili, e principalmente del cuore, e del cervello, dove sta la sede dell'animo.

XIV. „ La mente inquieta e distratta
„ da passioni ne mette in molta agitazio-
„ ne il cuore, ed il polmone; e parimen-
„ te il medesimo cervello e l'altre viscere
„ parimente le loro glandole. Ma come
„ mai promova la traspirazione più di
„ questa, e quella parte e non delle altre,
„ come ciò n'avvenga, non lo comprendo
„ abbastanza; infatti nè il cuore, nè il
„ cervello quanto a se traspirano, se non
„ per opera delle membrane collocate nelle
„ sue membrane, e ne' suoi nervi. “

XV. La troppa quiete dell'animo impedisce più la traspirazione, che quella del corpo.

XV. „ La quiete del corpo se non sia
„ eccessiva promove la traspirazione, come
„ fu detto, perchè sì il cuore, e le altre
„ funzioni tutte naturali sono di sua li-
„ bertà; ma l'animo impigrito opprime,
„ e indebolisce lo stesso moto del cuore,
„ e tutte le altre azioni naturali. “

XVI. Gli esercizi dell'animo, che sopra tutto fanno esalare gli spiriti sono lo sdegno, l'allegrezza, la paura, e la tristezza.

XVI. „ Ved. Sez. VII. Afor. 2. che
„ tut-

„ tutte quelle cose ajutano la traspirazio-
 „ ne: lo sdegno poi, e l'allegrezza più di
 „ ogn'altra cosa; ma che questi spiriti sia-
 „ no diversi dalla materia traspirabile non
 „ l'intendo. “

XVII. I corpi che riposano in letto a-
 gitati da molta commozione di animo per
 lo più esalano di vantaggio, e divengono
 di peso minore, che se con animo placido
 con moto grande di corpo ne fossero agi-
 tati, come segue nel giuoco della palla.

XVII. „ Nel giuoco della palla, per esem-
 „ pio, a cagione della varia costrizion del-
 „ le parti, or del polmone, ora del cuo-
 „ re medesimo, le forze in un certo modo
 „ vengono conservate; nel letto poi stan-
 „ do il corpo in quiete, e come se fosse
 „ addormentato, il cuore vien messo in
 „ molta agitazione per le passioni dell' ani-
 „ mo, e delle materie traspirabili se ne fa
 „ gran consumo a motivo de' condotti delle
 „ glandole allargati. “

XVIII. Da un esercizio eccessivo gli e-
 scrementi della prima, e seconda concozio-
 ne in gran parte son dispensati per tutto
 il giro del corpo; perciò il ventre si ri-
 secca; i corpi però si fanno più leggieri,
 perchè molto maggiore n'è l'evacuazione
 insensibile che quella fatta per secesso delle
 feccie grosse.

XVIII. „ Dal troppo esercizio le super-
 „ fluità del chilo e del sangue per insensi-
 „ bile traspirazione con impeto vengono
 „ espulse; perciò il ventre si riscalda, e le
 „ feccie s'indurano; val a dire da quella
 „ più

„ più piena evacuazione che passa per le
 „ glandole cutanee: e i corpi divengono
 „ pertanto più leggieri a motivo della co-
 „ pia della materia traspirabile già espul-
 „ sa. “

XIX. L'esercizio violento dell' animo ,
 e del corpo violento rende i corpi meno
 pesanti, fa presto invecchiare, e minaccia
 di morte anticipata: stantechè quei che
 hanno filosofato più presto ne muojono di
 quelli che non si sono esercitati nella filo-
 sofia.

XIX. „ Non solo gli umori alibili, o
 „ quelli che siano nel circolo del sangue,
 „ oltre modo si diminuiscono, ma gli stes-
 „ si organi, e le viscere consumate da un
 „ lungo, e violento uso periscono. “

XX. L'esercizio violento fatto da un
 corpo ripieno di cibo, e di sugo crudo,
 toglie il peso degli escrementi sensibili me-
 no del solito: degl'insensibili non ne scema
 quasi niente.

XX. „ A cagione che degli escrementi
 „ sensibili fin allora pochi se ne accumu-
 „ lano: meno poi degli escrementi insensi-
 „ bili, che si lavorano in maggior lonta-
 „ nanza dallo stomaco: come quelli che
 „ sono nati dalla terza, ed ultima conco-
 „ zione: cioè a cagione delle digestioni
 „ viziate. Perciò convien comandare la
 „ quiete, e l'astinenza in questi casi; val-
 „ a dire a chi n'è cibato di fresco, o ri-
 „ pieno di crudità. “

XXI. Nell'esercizio il corpo meno tra-
 spira, nel sonno il ventre ne vien resopiu
 lubrico.

XXI. „

XXI. „ Coll' esercizio ancor leggiero i
condotti delle glandole si restringono, e
il corpo meno traspira per la contri-
zione de' muscoli: ma nell' esercizio vio-
lento per la traspirazione che si fa esat-
tamente s'indurisce il ventre; al con-
trario nel sonno il ventre si fa più mol-
lo, e lubrico; anzi che dal sonno tutto
il corpo si fa umido, nella cui umetta-
zione pare che consista l'unico modo di
ristorare le forze. “

XXII. Le freghe, e le coppette in quei
che son pieni di sughi acerbi impediscono
la traspirazione.

XXII. „ Le freghe come anche le cop-
pette se si applicano a tempo e luogo
vien creduto che ne scemino la materia,
ma le crudezze a motivo della crassizie,
e viscosità loro, nè sono vevoli a sca-
turir di per se, nè comodamente con
tali mezzi debbon estraerfi.

XXIII. Allora l' esercizio n'è più sano,
quando dopo compiuta la prima, e secon-
da digestione il corpo si riduce due volte
il giorno al peso solito avanti il cibo.

XXIII. „ L' esercizio egregiamente si usa
dopo che n' è terminata la traspirazion
del superfluo, val a dire un pochetto
innanzi il cibo. “

XXIV. Il nuotare dopo di un esercizio
violento si è male: stantecchè molto n'
impedisce la traspirazione.

XXIV. „ Principalmente se si nuoti in
acqua fredda, o di mare. “

XXV. L' esercizio violento fatto dove
soffia vento, è cattivo.

XXV.

XXV. „ Dal vento altresì vengono chiusi
„ i pori stante che dalla lor retinenza ne
„ sono costretti : così prova si difficoltà
„ nel respiro a motivo che vien ritenuta
„ la materia traspirabile ne' polmoni. “

XXVI. Dal vento si cagiona l' impedi-
ta traspirazione ; dal moto l' acredine .

XXVI. „ Da un moto veemente ne fe-
„ gue il calore ; dal vento una dimora nel
„ traspirare : onde gli umori riscaldati di-
„ vengon acri. “

XXVII. Il cavalcare riguarda più la tra-
spirazione delle parti del corpo dal mezzo
in su , che di sotto ; fra le maniere poi
del cavalcare l' andar diportante n' è più
sana , siccome l' andar di galoppo al con-
trario .

XXVII. „ Dal cavalcare il moto del
„ sangue da' piedi verso le parti superiori
„ ne resta trattenuto : cioè dire dalla po-
„ situra del corpo , e pressione grave che
„ fanno le parti su la sella ; perciò è for-
„ za che la traspirazione da' lombi in giù
„ si faccia minore : dal cavallo poi che va
„ di trotto alla suddetta pressione si ag-
„ giugne uno scuotimento grande delle vi-
„ scere. “

XXVIII. L' esser portato in lettiga , e
ancora in barca , meno dispone i corpi al-
la dovuta traspirazione del caminar co' suoi
piedi .

XXIX. L' andar in barca , o in lettiga
se duri per alquanto tempo n' è giovevo-
lissimo , e allora mirabilmente dispone alla
dovuta traspirazione .

XXVIII.

XXVIII. XXIX. „ L'andar in lettiga,
„ e in barchetta si accolla quasi ad una
„ intera quiete; perciò se si continui per
„ qualche tempo principalmente in chi non
„ vi è assuefatto, essendo un moto molto
„ temperato, egregiamente move la traspi-
„ razione. “

XXX. L'andar in carrozza n' è il più
violento di tutti: stante che non solo fa
esalare il traspirabile crudo, ma eziandio
molto ne offende le parti solide, e i reni.

XXX. „ Nel genere d'andar in carroz-
„ za vi è gran differenza: si trovano al-
„ cuni cocchj moderni comodi quasi come
„ lettighe: da' cocchj ordinarij non altra-
„ mente che da un cavallo che trotti, si
„ scuotono malamente il cervello, e le
„ reni, cioè i lombi. “

XXXI. Il saltare dapprima trae le forze
all'indentro, dappoi spinge con impeto, e
con violenza all'infuori il concotto insie-
me col crudo.

XXXI. „ Nel salto prima il fiato trat-
„ to a se per dar augmento alle forze,
„ vien molto compresso, dappoi si lancia
„ fuori con violenza; da cui infatto vien
„ espulso fortemente il cotto e il crudo. “

XXXII. L'esercizio del Disco, che con-
siste in moto moderato e violento, cioè
in camminare e mover le braccia, giova alla
traspirazione.

XXXIII. Il passo moderato e senza sal-
to dee lodarsi quasi come il passeggio: at-
tesochè discaccia fuori con moderazione la
materia traspirabile.

Aggiunti dall' Autore.

XXXIV. Quando ne' sani cessa la traspirazione, con l'esercizio si ripara.

XXXII. XXXIII. XXXIV. „ I giuochi
 „ del Disco, e della Palla, i quali si fan-
 „ no ne' nostri amenissimi giardini d' In-
 „ ghilterra, è un ottimo esercizio; pari-
 „ mente il ballo moderato senza saltare:
 „ tutti questi esercizi però debbon posporfi
 „ al passeggio, che n' è più sano di tut-
 „ ti: stante che n'è un rimedio ottimo a
 „ promuovere la traspirazione, qualora ella
 „ ne' sani siane venuta meno.“

XXXV. Dal troppo esercizio le fibre di-
 ventan dure, onde si fa la vecchiaja, che
 è una durezza universal delle fibre: cotesta
 ristringendo i canali soffoga il calore: la
 morbidezza tenendoli aperti, fa vivere vi-
 ta lunga.

XXXV. „ Per fibre intendete i vasi mi-
 „ nimi: ne' quali sono ancora i canali, o
 „ pori minimi delle glandole. Attesocchè
 „ se queste ne stanno aperte, e conservate
 „ nella sua integrità concedono vita lunga.“

XXXVI. Colui che vuol conservare a
 lungo la sua faccia da giovine, si guardi
 dal sudare: o di non traspirar troppo a
 cagione del caldo.

XXXVI. „ Il sudar assai, oltrecchè in-
 „ fiacchisce le forze, allarga fuor di misu-
 „ ra i pori delle glandole: onde dalla lo-
 „ ro replicata costrizione, la cute diviene
 „ rugosa.“

SEZIONE VI.

DELL' USO VENEREO.

A F O R I S M O I.

LA troppa astinenza dalla congiunzione, e il troppo uso di quella impediscono la traspirazione, ma questo fa il troppo uso più dell'astinenza.

COMENTARIO I.

LA semenza genitale infatti può riuscire molestissima essendo quasi una cosa animata; certo come una tal qual massa incredibile di animalletti innumerevoli; ogni tormento poi anche leggero del corpo, quando ne sia continuato n'impedisce la traspirazione per la costringimento de' pori. Il troppo uso poi molto danneggia perchè è della qualità delle convulsioni.

H. Dopo di un uso smoderato ne' più suol venir impedita la quarta parte della solita traspirazione.

H. „ Ciò proviene dalla debolezza delle parti dopo il coito infiacchite, e principalmente del cuore: quanto poi ne peggioriamo nella traspirazione, altrettanto perdiamo di forze, e di salute.

III. I mali originati dal troppo uso mediante la traspirazione impedita imma-

diatamente dipendono dalle facoltà concorrenti viziate.

III. „ Dall' inguine lo stomaco principalmente patisce, e il male da quello principia, indi a poco si trasporta alle glandole; ma tutte queste cose vengono dalla mancanza delle forze perdute nell' uso Venereo. Vedete abbasso molte cose su tal proposito all' Afor. 10. 14. 15. “

IV. Si conosce, essere stato profittevole l' uso se dopo il sonno seguente non si sente alcuna fiacchezza, nè mutazione veruna si sia fatta nel peso, o leggerezza del corpo.

IV. „ Adunque il peso, o l' agilità danno indizio che si sia espulso il superfluo, ed esser salutare. Vedete sotto all' Afor. 9. “

V. I Pensieri fissi amorosi talor rendono il corpo più grave, talor più leggiero; lo fanno più pesante se trovano lo stomaco pieno, più lieve se gl'è vuoto.

V. „ In chi è satollo agl' altri impedi-
menti della digestione si aggiugne anche
cotesto: se però ciò avvenga in chi sia
digiuno mette il cuore in gagliardissima
agitazione non altramente che gli altri
effetti più gravi; onde ne segue l' eva-
porazione delle materie traspirabili non
superflue e crude. “

VI. Dopo un troppo uso con oggetto
ardentissimamente amato non si sente tosto
fiacchezza: stante che la consolazione dell'
animo ajuta la traspirazione del cuore, e
gli accresce la forza; onde ciò che in esse

viene perduto con più prontezza ne vien
rimesso.

VI. „ Coteſta traspirazione del cuore
non ſta ben' eſpreſſa, ſe per altro non
s'intenda della traspirazione di tutto il
corpo: la quale infatti dipende dal moto
di eſſo, come prima cagione. “

VII. Se gl'inclinati a Venere raffrenano
le loro voglie, toſto ne ſegue l'agilità del
corpo; perchè coteſti tali fanno migliore
traspirazione.

VII. „ Dall'aſtenerſi dalla libidine ſegue
l'agilità del corpo, e la riſvegliatezza
maggiore della mente; a motivo che la
traspirazione camina bene. Si può mo-
ver dubbio ſe ciò dipenda da una pro-
pagazione, e ammaſſo degli animaletti,
i quali co' loro perpetui movimenti con-
feriſcono a tener iſvegliato il vigore del
cuore. “

VIII. L'uſo ſtrabocchevole fa traspirare
le materie crude, che dappoi ne rendono le
carni fredde.

VIII. „ Dallo ſcuotimento gagliardo del-
le parti, ſe farà ſeguita traspirazione per
neceſſità ella fu di materie crude: la
freddezza delle carni poi ne naſce dal-
la vietata traspirazione inſenſibile; dalla
quale non ſolo ſiam reſi umidi in ogni
parte del corpo, ma inquanto eſſa ſi me-
ſcola con un' aria ſulfurea, e quaſi fo-
coſa, ſovente caldi ne diventiamo. Ve-
dete ſotto l'Aforiſmo 38. “

IX. Che il converſare non ſia ſtato di
nocumento lo dimoſtrano le coſe ſeguenti:

l' orina concotta come prima, il corpo snello, il respiro più libero, e se ne dura quasi lo stesso peso del corpo; attesa però la medesima quantità, e qualità di cibi, e di bevande.

IX. „ Vedete di sopra all' Afor. 4. “

X. Il danno presente di un uso sfrenato si è il raffreddamento di stomaco, il danno futuro la traspirazion impedita, onde con facilità ne seguono palpitazioni nelle sopraciglie e agli artj, e dappoi ne' membri che ottengono il principato.

X. „ Vuol dire che nel caso suddetto lo „ stomaco concuoce malamente, e si raffredda in quel senso che fu esposto di „ sopra all' Afor. 8. “

„ Le palpitazioni poi, o cotesti insulti „ de' nervi derivano, per quanto credo, „ dall'esser ostrutti da un certo fugo crudo e freddo reso viscoso ne' condotti delle glandole appartenenti alle membrane, „ e a' nervi particolarmente, i quali si „ scuotono per liberarsi da esso. “

XI. Nella State l' uso già detto più è nocivo: non perchè il corpo fa maggiore traspirazione; ma perchè quando si fa minor digestione, il perduto con maggiore difficoltà si risarcisce.

XI. „ Il medesimo motivo n' obbliga i „ vecchi ad essere continenti, la cui „ cozion è più tarda di assai; come pure „ le digestioni per opera delle altre „ concocioni; pertanto con istento maggiore si „ ristora quello che perduto ne fu. “

XII. Nell'atto si traspira molto di crudo,

do, e se dura troppo, le materie crude si trasportano dal centro alla circonferenza del corpo, ne seguono ostruzioni, e indi la soppressione del ventre.

XII. „ Val a dire per la espulsione vio-
 „ lenta che si fa prima che possa concuo-
 „ cerfi in occulto traspirabile, e se quel
 „ lungo tempo ne duri, dal corpo tutto
 „ materie crude si dissipano, e alla fine
 „ restano i pori ostrutti: il ventre stesso
 „ per la mancanza di materia traspirabile
 „ interna meno si rende umido e si sop-
 „ prime. “

XIII. Quanto più taluno n' è ardente nel suo desiderio, tanto meno l' uso irregolare si rende nocivo.

XIII. „ A cagion della copia, e della
 „ maggior acrimonia della genitura; se
 „ piuttosto non dovrò dir essa una geni-
 „ tura vivente. “

XIV. Il danno che si riceve dall' uso strabocchevole si fa palese principalmente dopo il sonno seguente: Attresocchè allora dalle sperienze della Statica si conosce la traspirazione efferne impedita e il cibo mal digerito, e che lo stomaco n' è molto danneggiato.

XIV. „ Vedete il detto di sopra all' Aforismo 3. e 10. “

XV. La copula suol offendere la prima concozione, in primo luogo con lo sminuire la prontezza della traspirazione, indi con tramutare l' alimento in una qualità cruda.

XV. „ La speditezza della traspirazione

„ dapprima ne viene diminuita dalla co-
 „ strizion violenta dell'uso eccessivo; dal-
 „ le forze poi infiacchite per tal azione la
 „ digestion dello stomaco vien abbattuta.
 „ Per questo alla fine le crudetze traman-
 „ date dal ventricolo nelle glandole gene-
 „ rano le ostruzioni. “

XVI. Colui che si congiugne, e non se-
 mina, patisce minor debolezza. Parimente
 se fa il detto atto nel dì seguente e semi-
 na quello che nel dì addietro fu preparato
 ne vien indebolito meno.

XVI. „ Vi è pericolo, che movendosi
 „ la genitura da un vaso all' altro, que-
 „ sti vasi troppo ripieni alla fine in qualche
 „ maniera si vizino, o per l'acrimonia
 „ della materia trasportata, o accumulata,
 „ o per la morte degli animalletti che im-
 „ putridiscono. “

XVII. Quei che nell'atto apposta non
 femminano, facilmente provano tumor de'
 testicoli: stante che lo sperma non può
 traspirare.

XVII. „ Dal moto del seme nondimeno
 „ da ogni parte i testicoli s' intumidisco-
 „ no; ma essendo cotesto seme in gran par-
 „ te un aggregato di animalletti, perciò
 „ non è dissipabile per l'aria. Nè alcuni
 „ altri umori non animati son traspirabi-
 „ li; quantunque della sua sostanza sempre
 „ qualcosa insensibilmente svapori, e que-
 „ sta irradiazione mette forze. Che se poi
 „ talora n' accada che cotesti umori trop-
 „ po vengano dispersi, e insensibilmente
 „ dissipati, il corpo assai ne patisce; dall'

„ ori-

„ orina ne viene la Diabete, dalla bile
 „ nell'itterizia languidezze incredibili; dal-
 „ la pituita una macilenza estrema; non
 „ altrimenti che vuotato l'inguine bene
 „ spesso ne viene la Sincope. “

XVIII. L'uso eccessivo, offeso che ne ha lo stomaco, danneggia gli occhi più d'altra parte.

XIX. L'uso eccessivo offende la vista stantechè dagli occhi ne tira via grandissima copia di spiriti: dal che le tonache degl'occhi molto dure, e rugose, ed altresì i tubi meno trasmeabili si rendono.

XX. Dalla diminuita traspirazione le fibre delle tonache degli occhi si fanno più opache: indi la vista passa per ispazj molto stretti, quali son quei de' cancelli: gli occhiali uniscono gli oggetti in cuspide acciò distintamente per un solo spazio si veda.

XVIII. XIX. XX. „ Dall'ecceffiva Ve-
 „ nere, a parer universale, tutte le facol-
 „ tà naturali vengono malmenate: e tutti
 „ cotesti mali derivano dallo stomaco of-
 „ feso, e dalla traspirazione diminuita:
 „ così qualsivis umore viziarsi, e multi-
 „ plicarsi; per esempio la bile nel fegato,
 „ la pituita intorno alle fauci, al polmo-
 „ ne, nel cervello; così la nefritide dalla
 „ contaminazione de' reni ec. Vedete abbas-
 „ so all'Aforismo 42. “

XXI. Dall'uso eccessivo si diminuisce il calore: diminuito il calore si scema la traspirazione; diminuita questa ne viene il fiato, e la palpitazione.

XXI. „ Dall' offesa del solo stomaco tut-
 „ te le facoltà ne vengono molestate, ed
 „ il calor delle parti così interne, che
 „ esterne vien reso minore: mercecchè dal
 „ farsi bene le concozioni (delle quali la
 „ prima, e la principale si è quella del
 „ ventricolo) vien mantenuto il calore, e
 „ la sua accensione, e distribuzione ne pro-
 „ viene. “

XXII. L' uso eccessivo richiede mangiar
 poco, e cose di ottimo nutrimento.

XXII. „ Per il difetto dello stomaco
 „ dall' eccessivo concubito infiacchito. “

XXIII. L' uso venereo riscalda il fega-
 to, e le reni: raffredda poi lo stomaco,
 il cervello, e il cuore, perchè per i ca-
 nali più aperti risvegliato del tutto, e più
 propriamente, in qualche parte perciò si
 risolve.

XXIII. „ Il calore di tutte le parti n'
 „ è un solo; questo dalla buona digestione
 „ continuamente rinnovasi: dalla diminu-
 „ zione poi della medesima a proporzione
 „ si scema. “

XXIV. Quindi è che l' uso smoderato
 genera nel fegato mali di bile, ne' reni il
 mal nefritico, nello stomaco indigestione,
 nel cervello il catarro, e nel cuore palpi-
 tazione, e sincope.

XXIV. „ Dalla copola disordinata venir-
 „ ne offese le facoltà tutte, tutt' il con-
 „ fessano: tutti i suddetti mali poi dalla
 „ lesion dello stomaco, e dalla traspirazio-
 „ ne diminuita provengono: così ciascuno
 „ magrì posson viziarsi, e moltiplicarsi “

„ per efempio la bile nel fegato; la pi-
„ tuita alle fauci, al polmone, al cervel-
„ lo; parimente la nefritide per l' offefa
„ de' reni ec. Vedete abbaffo all' Aforifmo
„ 42. “

XXV. Se dopo la copula difordinata fi prendono cibi che generino flati, come per efempio le oſtriche, e il moſto, riefce dannoso; attesocchè vietano che il corpo non fi riduca al folito peso.

XXV., Perchè i cibi flatuoſi recano un nuovo impedimento allo ſtomaco reſo debole; onde le crudezze ſi trasportano alle glandole: dal che ne ſegue peſezza maggiore. “

XXVI. A' macilenti più è nocivo il coito, ſtantechè più ſi riscalzano, e più ſi raffreddano.

XXVI., I macilenti per ordinario ſon deboli, eſſendochè ſi trovano negl' infermi gradini della ſanità; perciò ſon al caſo per aver la febbretta, e perdute le forze divengono più freddi. “

XXVII. L' uſo ſmoderato dapprima rende il corpo molto leggiero, benchè dappoi vieti la traſpirazione: attesocchè ſi è una grande agitazione dell' animo e del corpo; del corpo perchè tutt' i membri ſono in conquaſſo: dell' animo, eſſendochè ſi diſperde ciocchè lega inſieme l' anima col corpo, cioè lo ſpirito vitale. “

XXVII., Lo ſpirito vitale venir diſſipato, cioè le forze del corpo molto eſere diminuite dalla gran propulſione della traſpirazione tanto del ſuperfluo,

„ quanto del necessario: donde ne viene
 „ una stupenda leggerezza del corpo sotto
 „ il peso consueto. “

XXVIII. Se dopo la congiunzione il sonno cagiona lassezza, da essa più ne fu tolto, di quello che dal sonno siasi aggiunto di spirito vitale.

XXVIII. „ Riponete questo ancora fra
 „ gl'indizj de' mali, che Venere ne ap-
 „ porta. Vedete il di più sopra all'Afo-
 „ rismo 3. 10. 14. 15. “

XXIX. Dopo l'uso eccessivo il sonno tira al cuore le materie crude; donde ne segue languidezza, traspirazione impedita, accrescimento nel peso.

XXIX. „ Che le crudezze siano tirate
 „ al cuore si è cosa impropria; è ben
 „ vero che il cuore s'indebolisce insieme
 „ con l'altre viscere: anzi la languidezza
 „ in primo luogo riguarda il cuore, co-
 „ me autore di ogni moto. Ma se poi
 „ consideriamo la quantità dell'umor vi-
 „ sibile perduto nell'atto, n'apparisce di
 „ essere di poco momento, nè tanto s'in-
 „ debolisce da una ventesima parte di san-
 „ gue cavato. Si può cercare se il seme in-
 „ quanto animato dia giovamento al no-
 „ stro vigore, e in qual maniera. “

XXX. I vecchi da un uso moderato divengono più pesanti, e più freddi; i giovani più leggieri, e più caldi.

XXX. „ A cagione che ne' vecchi più
 „ tardi si risà quella materia che tratta
 „ fuori ne' giovani gli rende sollevati. “

XXXI. Venere ne' giovani corrobora la facol-

facoltà animale, vitale, e naturale; l'animale col moto la spurga, e sopita la risveglia; la naturale per mezzo dell'evacuazione del superfluo: e la vitale per l'allegrezza.

XXXI. „ infatti dalle facoltà naturali, „ se altre ve ne sono, tutte ne dipendono „ non onninamente. “

XXXII. Il cibo in maggior copia del solito dopo di un coito eccessivo n'ucciderebbe, se non ne succedesse qualche corruttella de' cibi.

XXXIII. „ Espulsa o per di sopra, o „ per di sotto. Essendochè informe non „ può digerirsi dallo stomaco viziato, e „ debole, così neppur comodamente può „ circular nelle vene, nè alla fine venir „ disperso dalle glandole. “

XXXIII. Qualor ha da farsi l'atto poco, o niente convien mangiare; qualor si ha da mangiare, poco o niente convien usare.

XXXIII. „ Debbon osservarsi i tempi „ distinti del cibarsi, e dell'usare, stando „ tecchè sì l'una, che l'altra cosa impedisce la traspirazione. “

XXXIV. Se dopo l'uso eccessivo non si sente veruna fiacchezza cotesto male come pur ne' frenetici segue dall'accensione degli spiriti, i quali rifeccando, in breve tempo corroborano i nervi, e i tendini, ma poco dappoi si fa minore la generazione degli spiriti: e le forze improvvisamente ne vanno a terra.

XXXIV. „ Una certa tensione di nervi „ non

„ non naturale, ed una talqual rigidità
 „ può accadere dall'uso eccessivo talmen-
 „ techè il danno non venga tosto senti-
 „ to conforme segue ne' frenetici: ma
 „ in questi il male continua per la non
 „ interrotta distenzione; in quelli poi,
 „ compiuto l'atto, i nervi per l'ordina-
 „ rio si rilassano, e le forze s'abbattono.“

Aggiunti dall'Autore.

XXXV. Il coito mosso dalla natura
 giova: eccitato dalla mente, la memoria
 e la mente n'offende.

XXXV. „ N'è verisimile, che lo sper-
 „ ma umano nell'età adulta, massima-
 „ mente a cagione del calore, e acrimo-
 „ nia de' cibi correnti, come pur per la
 „ ridondanza quasi per lo più non possa
 „ ritenersi, come alle donne i suoi corsi,
 „ ma che da per se si discarichi di notte
 „ tempo: e quantunque fin all'ultimo
 „ della vita successivamente se ne generi
 „ di nuovo, ne' vecchi però molto più
 „ tardi, ed in assai minor quantità, tal-
 „ mentechè convien procurare che non
 „ venga esso consumato: tanto par neces-
 „ sario a conservar la salute in ogni età,
 „ ma in specie nella più inoltrata.“

XXXVI. In un debole a cagione dell'
 uso si accresce il peso del corpo: a moti-
 vo della minore traspirazione.

XXXVI. „ Perchè le forze già rese de-
 „ boli ne vengon infiacchite di più.“

XXXVII. L'uso inopportuno impedisce
 la

la traspirazione, stantechè scema le forze: onde il corpo divien più pesante, se non ne segua il flusso del ventre.

XXXVII. „ Il flusso del ventre dalla corruzione de' cibi rivolta altrove il ritenuto traspirabile.

XXXVIII. L'uso eccessivo col riscaldare e rifeccare cagiona gran detrimento: se poi con l'insensibile traspirazione si scemi il calore, e con l'alimento la siccità non si fa danno veruno.

XXXVIII. „ Dall'uso il calor accesi, e ritenuto nelle glandole con la traspirazione insensibile si ventilizza: ma con tutto ciò egl'è vero, che per virtù della medesima noi ci riscaldiamo. Non essendo nel suo buono stato la concocion delle glandole, nè i loro canali ben liberi, la materia traspirabile che deve disperdersi, si accende in una certa fiammicella invisibile. Dal solo alimento poi altresì siamo resi umidi.

XXXIX. Nella copola l'agitazione di corpo a similitudine di quella de' cani, reca maggior nocumento dell'emission dello sperma: essendocchè questa affatica solamente le viscere, quella poi stanca tutt' i nervi, e le viscere insieme.

XL. L'uso dopo d'aver mangiato, e in piedi si è offensivo: dopo il cibo diverte i gli uffizj delle viscere; stando in piedi, si straccano di più i muscoli, o la loro utile traspirazione resta impedita.

LXI. Dopo l'esercizio, il coito non è
sa-

fano; dopo il cibo, non è insalubre; dietro il sonno salutevolissimo si prova.

XXXIX. XL. XLI. „ Vedete sopra all' „ Afor. 33. Dopo d'aver dormito è salutevolissimo, perchè allora si è maggiore la traspirazione, e i pori sono meno atti a ferrarsi. „

XLII. L'uso venereo riscalda il fegato, e raffredda lo stomaco; dallo stomaco si genera succo crudo; dal fegato la bile: onde ne viene la bile porracea, e le morficature della bocca di uso. Il rimedio si è il vitto tenue, e la traspirazione libera.

XLII. „ Le viscere quando son rese infirme producono gl'umori acidi, e viziosi. Vedete sopra all' Afor. 23. 24. „

SEZIONE VII.

DELLE PASSIONI DI ANIMO.

A F O R I S M O I.

FRA le passioni dell' animo l' ira , e l' allegrezza rendono i corpi più leggieri: il timore, e la malinconia più pesanti: le altre passioni poi operano secondo che più, o meno di coteste partecipano.

C O M E N T A R I O I.

VEdete abasso in questa Sezione all' Afor. 48. Nell' allegrezza, e nell' ira il moto del cuore n' è molto più veloce; pertanto ancora la traspirazione si è più facile. Al contrario il timor, e la malinconia ritengono, e ritardano il moto del cuore. Aggiungete in quelli essere la respirazione eguale e piena; in questi rara, e impedita.

II. Nella malinconia, e nel timore traspira il più leggiero: il più pesante poi ne rimane; nell' allegrezza, e nell' ira sì l' uno, che l' altro.

III. Quindi i timidi e i malinconici facilmente patiscono ostruzioni, durezza delle parti, e affezioni ipocondriache.

II. III. L' allegrezza, e lo sdegno, per cagione della forza maggiore del cuore dissipano la materia traspirabile: nella mestizia, e nel

e nel timore il cuor si rallenta, e solamente svapora il più leggiero; onde per l'ostruzion delle glandole fatta dalla materia traspirabile grossa, ed acerba, diventano malinconici. Vedete abbasso all' Afor. 5. 27.

IV. Coloro che sono, o sdegnati, o lieti nel viaggio non sentono troppa stanchezza: stantecchè i loro corpi con facilità n'efalano il grosso da traspirare: cosa che non avviene in chi è afflitto dalla mestizia, o dal timore.

IV. Gli sdegnosi, e gli allegri per la continua tensione sentono meno la stanchezza; i malinconici poi hanno come una certa rilassazione di membri.

V. Il traspirabile pesante ritenuto più del giusto dispone alla mestizia, e al timore: il leggiero poi all'allegrezza, e allo sdegno.

V. Dicemmo, che i dotti nelle glandole sono le vie, e i ricettacoli della materia traspirabile: la quale qualor è digerita con effluvij invisibili svanisce; come nell'allegrezza, e nello sdegno: se poi egl'è crasso, e crudo ammuccchiandosi dentro di quelle con difficoltà vien espulsa; come ne' timidi, e malinconici. Vedete quì sotto all' Afor. 8.

VI. Niente più rende libera la traspirazione quanto l'aver l'animo consolato.

VI. Val a dire: nel tempo che il moto del cuore n'è placido, e la respirazione piena ed equabile. Vedete abbasso all' Afor. 19.

VII. Per la mestizia e pel timore le membra colme d'umidità facilmente s'induriscono.

VII. Per l'umor crasso, ed incotto ristagnato nelle glandole, e ne' vasi minimi le membra sono atte ad indurirsi.

VIII. La mestizia ed il timore impediscono la traspirazione più grossa degli escrementi traspirabili: e la traspirazione impedita per qualsivisia cagione ne produce la mestizia, e il timore.

VIII. Cotesle passioni operano vicendevolmente, cioè a dire: i mali del corpo travagliano l'animo; e le passioni dell'animo tormentano il corpo.

IX. La mestizia, se ne duri a lungo, rende le carni fredde: atteso che impedisce, che la porzion crassa, e fredda delle materie traspirabili non n' esali.

IX. Val a dire, che dalla sola invisibile traspirazione, come se fosse una certa fiammetta tenuissima, ci riscaldiamo.

X. Quindi la febbre, che viene dopo una lunga mestizia, produce sudori freddi, e per lo più mortali.

X. Dal ristagno delle crudetze che non possono traspirare ne deriva la mestizia, alla quale se ne sopravvenga la febbre per ordinario è mortale, per cagione della traspirazione abbattuta, e resa oziosa.

XI. L'acidità del perspirabile ritenuto a cagione della malinconia, con facilità vien tolta dall'allegrezza; stante che si spargono soavi umori, e dappoi dal corpo son tolte via tanto la pefezza, che l'acrimonia.

XII. Lo sdegno, e la speranza ne tolgono il timore; e l'allegrezza leva la malin-

malinconia : attesocchè una passione d'animo non vien superata da' medicamenti , ma dalla sua passion contraria ; imperocchè due contrarj stanno sotto lo stesso genere .

XI. XII. Gli umori crudi per un' pochetto ritenuti nelle glandole , acquistano per l'acredine una certa salsedine orinosa , così la medesima orina , ed il sudore medesimo mandano un odore di acido , ed ingrato . Questi umori salsi poi sono emoli del calore , a motivo delle glandole leggermente infiammate . Qualora per l'affetto contrario si sarà intrameffo nelle glandole nuova materia traspirabile concotta , la prima acidità cruda poco a poco ne vien espulsa . Dunque non è da metter in dubbio , che non si diano medicamenti altresì contro la mestizia : cioè tali che risvegliino i sensi , e a maraviglia facilitino la traspirazione . Vedete abbasso agli Aforismi 17. 30. 31.

XIII. Non implica , che la materia traspirabile ritenuta de' malinconici sia fredda , ed acre , o calda , tal n' è il fegato degl' idropici che hanno la febbre ; cioè freddo rispetto al calor naturale , caldo riguardo all'avventizio .

XIII. Il traspirabile ritenuto , inquanto acido , può produrre senso di calore , e febbre : Il cuore nondimeno fatto torpido e infiacchito , nel medesimo tempo è valevole di sparger in noi un certo quasi orrore , e certo freddo .

XIV. I mali prodotti dalla mestizia , e dall'aria grossa convengono in questo , che
imme-

immediatamente traggono l'origine dalla crassizie delle materie traspirabili ritenute: attesocchè la mestizia al di dentro fa ostacolo alla materia grossa che non esca: l'aria grossa impedisce al di fuori.

XIV. Quello che opera la mestizia per di dentro nel trattenere il moto del cuore, e coll' ostruire le glandole col crudo traspirabile il medesimo opera l'aria grossa e fangosa per esempio che venga da paludi; val a dire, prima stringe i condotti delle glandole cutanee, e de' polmoni; i quali leggermente serrati, il cuore va scemandosi nel suo moto naturale, ed uguale.

XV. Quei che vanno a dormire travagliati di animo, la notte meno traspirano; e nel dì seguente i loro corpi si conservano più pesanti del solito.

XV. I travagliati per qualunque motivo per ordinario si dibattono pel letto senza poter dormire; onde non traspirando si sentono inquieti, atteso il peso della materia traspirabile rattenuta.

XVI. Ne' pensieri amorosi con mestizia la parte crassa degli escrementi traspirabili vien trattenuta: la quale, evaporando la più sottile, divien anche più grossa; e più fredda: questa se si unisca insieme, induce una freddezza quasi insuperabile nella testa, palpitazione di cura difficile nel cuore o nell'altre membra.

XVI. Val a dire, che dall'ammassamento del crudo non traspirato le membra estreme finalmente s'intorpidiscono; ed ancora il cuore stesso n'esce dal suo moto eguale a cagione

gione del sangue che ogni giorno più si fa grosso.

XVII. La mestizia in due maniere si supera, o con la libera traspirazione, o con qualche continua consolazione di animo.

XVIII. La malinconia dunque convien curarsi co' medicamenti; essendochè ve ne sono di quelli che muovono gagliardamente la libera traspirazione.

XIX. Se dopo la mestizia i corpi diventano più leggieri che dopo l'allegrezza, ciò segue per necessità, o per la quantità minore de' cibi, o per la loro qualità più traspirabile.

XX. Anzi trovansi taluni, ne' quali, così portando la costituzione del corpo loro, la traspirazione naturalmente si è più spedita, pertanto in tal guisa neppur sono atti alla mestizia. Temperamento infatti felice; ed è credibile che tali persone sian abili a vivere più a lungo delle altre.

XI. La consolazione d'animo, per qualunque cagione ne segua, n' apre i pori, e rende copiosa la traspirazione.

XII. Vedete sopra all'Afor. 6.

XIII. Se dietro l'ira immantinente ne segua la consolazione dell'animo, o viceversa, i corpi, data la parità delle cose che vi si mettono dentro, nel giorno seguente divengono più leggieri, che se durasse lo sdegno, o l'allegrezza.

XIV. Le passioni vicendevoli portano al corpo forze di nuovo; e s'illanguidisce ancora l'istessa collera, se non venga ristorata
con

con qualche consolazione; anzi il traspirabile infiacchito da una tanto minore consolazione, nello sdegno di nuovo ne ripiglia vigore.

XXI. Siccome un piacer grande viene tolto per mezzo di poca evacuazione di sperma: così tutte le altre passioni dell'animo smoderate possono scemarsi, e togliersi con qualche evacuazione delle materie traspirabili.

XXI. Le passioni strabocchevoli, come anche il piacer venereo, si tolgono da una traspirazion che svapori.

XXII. Il timor e la mestizia, come si ricava dagli esperimenti Statici, si guariscono con l'evacuazione degli escrementi grossi traspirabili: la collera, l'allegrezza per mezzo de' tenui.

XXII. Nella guisa che il timor, e la mestizia, si tolgono dagli escrementi suoi crassi evaporati, così l'ira, e l'allegrezza da' tenui. Imperocchè gli umori traspirabili o sian crassi, o tenui, sono superflui, e tali che conviene vengano espulsi fuori.

XXIII. Se taluno si senta lieto senza aver alcun motivo, ciò faffi dalla traspirazione più aperta, ed il corpo di quel tale nel dì dietro si sperimenta di peso minore.

XXIII. Cosa che si fa palese da una somma temperanza nel vitto, e nella mutazione dell'aria; parimente da un'allegria naturale di nazioni, di paesi tiepidi, nonostante la tirannide, e la lor miserabile povertà.

XXIV. Un'allegrezza mediocre n'evacua
insen-

insensibilmente il superfluo solo: l' eccedeva il superfluo, e l' utile insieme.

XXV. L' allegrezza moderata giova alle facoltà concortrici: stante che la natura non aggravata dal superfluo molto meglio adempie le funzioni de' suoi uffizj.

XXIV. XXV. *A cagione di una gagliarda agitazione del cuore, qual ne suol accadere da un' allegrezza eccessiva, il corpo si scema dal suo peso solito: attesochè così gli umori superflui, e gli utili ancora esalano; dal suo moto placido poi s' espelle insensibilmente solo il superfluo: così le azioni naturali possono farsi con maggior comodo.*

XXVI. Un' allegrezza inaspettata nuoce più che quella preveduta; attesochè non solo muove l' esalazione degli escrementi della terza cozione, ma degli spiriti vitali altresì; la preveduta poi caccia solo gli escrementi.

XXVI. *Un' allegrezza improvvisa infatti muove con maggior impeto il cuore, e perciò ne cagiona una traspirazione più copiosa che non fa l' allegrezza antiveduta. Che cosa intenda poi per nome di spiriti vitali della terza cozione non l' intendo in conto alcuno.*

XXVII. L' allegrezza, e lo sdegno levano dal corpo ciocchè fa peso e leggerezza: la mestizia, e il timore solo quello che fa leggerezza: ciocchè fa peso poi vi resta.

XXVII. *Val a dire, tanto il crudo quanto il cotto. Vedete sopra all' Aforismo 2.*

XXVIII.

XXVII. L'allegrezza che dura per molti giorni n'impedisce il sonno, e fa per-
der le forze.

XXVIII. Il sonno si è una certa cessa-
zione della costrizion delle parti: l'alle-
grezza poi non subito lascia il cuore, che
sia in sua libertà, principalmente se ne per-
severi.

XXIX. Se alcuno dopo di un'allegrezza
moderata sentasi più lieve, ciò non deri-
va principalmente dall'evacuazione del tut-
to; ma del cuore, e del cervello, dove
ciocchè vien evacuato n'è minimo di mo-
le, ma di virtù egl'è massimo.

XXX. Non bene resta spiegato: atteso-
che il cor., e il cervello quanto a se non
si evacuano privatamente; ma per opera del-
le altre viscere, e glandole di tutto il cor-
po.

XXX. I cibi aperitivi producono alle-
grezza, que' poi, i quali ne ferrano la
traspirazione, fanno mestizia.

XXXI. Il Sedano, e gli altri aperienti
cagionano allegrezza: i legumi, le carni
grasse, e gli altri incrassanti, e che tosto
riempiono le cavità de' dotti, fanno mesti-
zia.

XXX. XXXI. Vedete sopra all'Afor. II.
12. 13. Il Sedano si è diuretico, e move il
sudore. Ma l'intese male de' legumi, come
quelli che sono venerei, e muovono gagliar-
damente la traspirazione; ma delle facoltà
de' medicamenti poca certezza si ha, come
disse ottimamente Celso: Di questi servonci
i Medici diversamente più perchè costi

qual opinione n' abbiano essi , che perèhè se ne tenga veruna evidenza .

XXXII. Se vengano evacuate le cavità de' dutti, e dappoi subito vengano riempite, disse bene Ippocrate, che ne vengono male passioni di animo.

XXXIII. A' predominati dalla collera l'esercizio eccessivo molto nuoce; attesochè prestissimo le cavità de' dutti si dilatano, e con impeto grande sono riempiti. Onde Ippocrate ne' biliosi biasima le freghe, e l'esercizio della lotta.

XXXII. XXXIII. I dutti delle glandole dall'ira impetuosamente si vuotano; attesochè questa passione di animo tanto consuma con la traspirazione dell'utile, che del superfluo; per dutti concavi poi n'intendo quelli, ne' quali niente quasi resta di traspirabile. Questa improvvisa riplezione a quei che non hanno mangiato di fresco dee formar del sangue utile, e necessario.

XXXIV. In una persona che sia quiet di animo, e di corpo i dutti non si rendono cavi, nè le male passioni si accendono,

XXXIV. Molti nelle parti più remote montuose dell'Inghilterra si trovano di età molto avanzata, per una certa casuale, m continua regola di vito, a cui ne sono costretti, e vivono contenti del suo avere e ne stanno quieti di animo e di corpo: talchè a cotesti mai i condotti son vuoti, nè producono cattive passioni.

XXXV. Il corpo che riposa più traspira, e divien di peso minore se abbia taluno

luno grande agitazione di animo, che se il corpo si mettesse in moto veloce, restandone l'animo in quiete.

XXXV. *L'esercizio del corpo più delle altre parti opera ne' polmoni; l'agitazione poi dell'animo tocca lo stesso cuore: onde il tutto meglio traspira.*

XXXVI. La mutazione del corpo tiene in alterazione più lunga l'animo dello stesso corpo.

XXXVII. Le passioni d'animo riguardano un soggetto interno, il quale più move che mosso ne venga, per essere minimo di mole, e massimo di potenza, a guisa di una semenza; e che in varia maniera disposto è l'origine della traspirazione, o della gravità, e della leggerezza.

XXXVI. XXXVII. *Così l'agitazione del corpo nel letto di più travaglia l'animo; stantechè il corpo desiderando grandemente il sonno, a motivo dell'animo non si può dormire. Questo soggetto interno si è l'animo il quale facetamente vien assomigliato quì ad una semenza.*

XXXVIII. I corpi che traspirano più del solito non per il moto del corpo, ma per qualche moto veemente dell'animo, con maggior difficoltà vengon ridotti alla solita, e salutare traspirazione.

XXXIX. Più nuoce una passion d'animo eccessiva, che un eccessivo moto del corpo.

XL. Il corpo si marcirebbe, e perirebbe dall'ozio senza il movimento dell'animo, non però viceversa.

XXXVIII. XXXIX. XL. *Il moto eccessi-*

vo del corpo col riposo si ristora, ma un eccessiva passione di animo sebben paja placata, nulladimeno assiduamente perturba il cuore col suo movimento continuato, talmente che vi vuol tempo innanzi che ritorni al suo moto solito, ed al suo essere ne venga restituito: nella guisa che si osserva nel mare travagliato dalla tempesta, il quale, quantunque ne sia cessato il vento, nulladimeno per alquanto giorni le onde sono in agitazione.

L' animo è il principio della vita; e ciò si vede chiaramente ne' più degl' insetti; atresocchè a cotesti n' è dato l' imperio sopra tutte le facoltà naturali, cioè la concozione, moto del cuore, respiro, e la traspirazione, le quali cose tutte possono o fermarle in tutto, o almeno per lungo tempo, cioè per più mesi, e per quanto sarà lor in piacere; laddove a noi senza il moto dell' animo l' ozio del corpo si rende funesto.

XLI. Il moto gagliardo di animo n' è diverso dal moto gagliardo di corpo; questo con la quiete, e col sonno ne cessa; quello nè con la quiete, nè col sonno si discaccia.

XLI. Nella malinconia, della qual passione non ven' è altra più gagliarda, se si dà l' oppio, con difficoltà si concilia il sonno: e se talvolta apparisce che ciò segua, egl' è un sonno falso, e quasi dannevole, di modo che benespesso da una semplice malinconia i pazienti sono ridotti alla pazzia.

XLII. Coloro che bramano ardentemente di vincere nel giuoco, non giuochino, per-

perchè se sempre vinceranno, a cagione dell' allegrezza passeranno le notti senza prender sonno, ed alla fine faranno perdita della esalazione delle materie traspirabili concotte.

XLIII. Una vittoria moderata è più sana di una gloriosa.

XLII. XLIII. *Talmente che dalla continuata allegrezza ne nasce come un certo moto disordinato del cuore per l' eccesso della pulsazione: da un' allegrezza moderata poi ne viene un polso più temperato.*

XLIV. Lo studio nella mutazione degli affetti dell' animo più a lungo si tollera che senza affetti, o mutazione di affetti, perchè la traspirazione si fa più moderata, e più salubre.

XLV. Lo studio senz' alcun affetto appena dura un' ora, con una passion sola appena quattro ore; con cangiamento di affetti, come accade nel giuoco delle carte (in cui talor l' allegrezza pel guadagno, talor la mestizia per la perdita ne provano i giuocatori) può durare giorno, e notte.

XLIV. XLV. *Lo studio con passione risveglia il cuore: la mutazione poi o vicenda delle passioni riduce il cuore ad un certo moto naturale, e temperato, se in qualche parte n' eccederà. Ma dal moto del cuore la traspirazione bene, o male s' incammina.*

XLVI. In ogni studio una mestizia continuata rovina la buona costituzione del cuore, e un' allegrezza eccessiva impedisce

il sonno: atteso che il troppo, di qualunque sorte siasi, è nemico della natura.

XLVII. Coloro che or son lieti, or mesti, ora sdegnati, ora timidi, hanno la traspirazione più salutare di quei che godono una passione sola benchè buona.

XLVI. XLVII. *Qui parimente s'intende di un' eccesso di qualche passione, conforme si spiega nell' Afor. di sopra.*

XLVIII. L' allegrezza rende la Sistolè, e la Diastolè più facili: il timore, e la mestizia più difficili.

XLVIII. L' allegrezza rende il moto del cuore più veloce, il timore e la malinconia più tardo.

I CANONI
D E L L A
M E D I C I N A
D E' S O L I D I
Per l' uso retto della Statica
C O M P O S T I
D A
GIORGIO BAGLIVI
Filosofo e Medico Romano.

ICANONI

DELLA

MEDICINA

DI SOLI DI

Per l'uso nelle febbri

COMPOSTI

DA

GIORGIO BAGLIVI

Scuola e Medico Romano

in

D E L L A M E D I C I N A D E' S O L I D I.

C A N O N E I.

POffedere la Statica del corpo senza la Statica della mente per ben medicare, e ben vivere, si è cosa inutile. Dal Medico dee ritrovarsi l'equilibro fra la mente, e il corpo: della mente per mezzo della Statica della Filosofia Morale: del corpo per la Statica del Santorio. Atteso- chè nell'equilibrio di queste due cose sta riposta la sanità, e la vita.

2. I movimenti dell'animo variamente operano ne' moti del corpo, e gli cangia- no o in meglio, o in peggio: come ce ne fa piena testimonianza il Santorio. Percioc- chè colui che non saprà adattare la Stati- ca de' movimenti dell'animo per mezzo de' Canoni della Filosofia Morale alla Statica de' moti dal corpo proposta, non saprà neppur vivere lungo tempo, e sano.

3. Chi con la mente opera sopra le for- ze del corpo, è infermo di corpo; e l'ani- mo sdegnato per la lunghezza molesta del corpo infermo, alla fine si ammalerà nell' animo ancora. Quindi è che diventano malinconici, maniaci, impazienti, sdegnosi,

e con simili passioni di animo che sopra le forze, e temperie del corpo astraggono l'animo col pensiero. Egl'è però ancor vero che la mente corregge le passioni del corpo con la Statica della Filosofia morale, e che le può moderare se vorrà, e saprà. Quanta poi sia la potestà, e la forza de' moti dell'animo, nella traspirazione che variamente si perturba, da' seguenti Aforismi del Santorio certamente si farà manifesto.

Due sono gl'esercizj, uno del corpo, e l'altro dell'animo; quel del corpo evacua gli escrementi sensibili, quello dell'animo più gli insensibili, e principalmente del cuore, e del cervello, dove risiede l'animo. Sez. 5.

Afor. 14.

La troppa quiete dell'animo impedisce la traspirazione più che la troppa quiete del corpo. Sez. 5. Afor. 15.

L'esercizio dell'animo, e del corpo violento rende i corpi di minor peso, fa venir presto la vecchiezza, e minaccia la morte anticipata: stantechè secondo il Filosofo: più presto muojono quei che si sono esercitati di que' che non lo sono. loc. cit. Afor. 19.

4. Stupiscono molti, che i Medici vivano intemperatamente, e nondimeno vivano sani. Usano ogni giorno la Statica del Santorio per l'uso delle sei cose non naturali, e vivono sani. I quali arcani dell'arte non è bene che siano palesati al volgo insano: attesocchè al tempo d'oggi a' Medici si porta minor riverenza del dovere, e si danno premj minori del merito loro.

loro. Inquanto a me n' appartiene, certo sempre

Odi profanum vulgus, & arceo.

5. Siccome la conservazione della sanità si fa collo scemare il superfluo, e con accrescere quello che manca, avuta la cognizione per mezzo della Statica della materia traspirabile di ciascheduno: Così la cura de' mali altresì s'incamminerà per mezzo delle regole medesime, o si tratti delle cagioni prossime, o procatartiche de' medesimi.

6. Stupiscono molti, che persone sobrie, e di vita temperata non vivano nè più degli altri, nè sane, anzi bene spesso morire all'improvviso. Son all' oscuro della Statica del Santorio, nè reggono, o guidano bene la navicella di sua salute che sta in una continua tempesta delle sei cose nonnaturali co' sodi precetti della medesima; quindi ne viene frettolosa la morte, o una vita mal sana. Cosa che a' Medici non accade così facilmente, perchè sono periti della Statica.

7. S'inganna il vulgo ignorante quando crede che nella State siano più offensivi, e più regnino i mali per la troppa intemperanza nel mangiare de' frutti: s'ammalano piuttosto gli uomini, perchè l' insensibile loro traspirazione che nella State n'è più copiosa viene improvvisamente sminuita, o ribattuta con l'aura fresca incautamente goduta o di giorno, o di notte. Quindi tosto vengono febbri, tosse, diarree, ed altre infermità da Estate. Cosa che il Vol-

go ignorante, e Medici rozzi attribuiscono a cause molto remote, perchè non fanno di Statica.

8. La notizia de' solidi che variamente ora stringono, or allargano le loro bocche, e de' liquidi che scorrono pel corpo animato con moto diverso, grandissimamente giovano a ben intendere la dottrina della Statica.

9. Se il Santorio avesse avuta la cognizione del circolo del sangue, con molto minor incomodo, e con maggior felicità avrebbe scritto la sua Statica.

10. La Statica del Santorio, e il circolo del sangue dell' Arveo sono i due poli, su cui si regge tutta la macchina della vera Medicina, con questi ritrovamenti restituita, e stabilita: le altre cose piuttosto quella ne rendono adorna che le diano accrescimento; principalmente quando non sono pronunziate da un oracolo della natura.

11. Colui che averà buona perizia dell' equilibrio fra l' oscillazione de' solidi, e il corso de' liquidi, assaissime malattie ne saprà rettamente curare. E colui che saprà rinvenire il movimento della insensibile traspirazione, e la quantità sua comparare adeguatamente col corso, e con la copia degli altri escrementi, e ponderarne l' equilibrio, e la proporzione, con sicurezza, ne' mali eziandio difficilissimi ne prescriverà i rimedj.

12. L'aria di Roma con la sua qualità vitriolico aluminosa è offensiva dello stomaco,

co, e de' polmoni: questi n' infetta col suo prossimo contatto per mezzo del respiro: lo stomaco poi per opera della saliva che in esso distilla dalle glandole del palato e altre della bocca.

13. Per questo i Romani più delle altre nazioni spesso e molto vengono afflitti da' mali de' polmoni, e dello stomaco. Sono deboli di stomaco, non digeriscono bene, nè sono di molto mangiare: patiscono di viscosità, e sordidezza di denti per difetto dell'aria. E da tal incomodo se ne deduce o la debolezza dello stomaco familiar in quest'aria, o se costesto ne sia robusto, almeno una negligenza nel conservare e difendere la pulizia de' denti loro. Abbiate cura de' vostri denti per ben masticare, e vivere lungo tempo: rilassati che siano i denti, e indeboliti, s'infiacchiscono altresì le officine della chilificazione: e di quì ne nascono le occasioni di mille infermità.

14. Quei che ogni dì hanno sordidezza e viscosità ne' denti benchè continuamente se gli nettino, per lo più sono deboli di stomaco, malamente digeriscono, hanno fiato puzzolente: dopo pranzo lor duole il capo, stanno mesti, e fiacchi; e se in quel tempo attendono agli studj, o a' negozj, vanno facilmente in collora, divengono inquieti, provano pienezza e dolore di testa, all'uso venereo sono poco inchinati: mercecchè i deboli di stomaco non sono lussuriosi; anzi piuttosto freddi, ed impotenti. Dalle bevande del Caffè, del Thè, della Cioccolata, e da simili liquori ristorativi
dello

dello stomaco tosto ritornano come infestessi, e risanano, rimossa la nube cattiva, che per colpa dello stomaco vien portata alla testa. Questo si è frequentissimo nella vita affaccendata di Roma, o per vizio dell'aria, o del modo di vivere cortigianesco.

15. Quei che hanno i denti netti, e buon fiato, bene ancora digeriscono nello Stomaco. Servano di esempio i cani che hanno i denti puliti e belli, ed una voracità incredibile a motivo del predominante acido dello stomaco, e perciò fanno buona chilificazione. Oh quante indicazioni di qui si traggono per ben curarne le malattie.

16. Coloro che hanno a cuore la nettezza e bellezza de' denti suoi posseggono le gengive sode, e perciò un' incredibile forza di denti; la cui saldezza dipende dalla robustezza delle gengive, e loro buona nutrizione. Atteso che cadono i denti rilassata che sia la gengiva, o sia corrosa. Si rilassa per l'immondezza, o corrosione de' denti: si corrode poi dall'acrimonia salina degli umori che le scorrono al contatto.

17. Quei che usano troppo cose calde e dolci, e sono di un temperamento acido-acre facilmente, e anticipatamente provano rilassazione di denti. Quei che troppo son dati al Vino, a Venere, e alle cose acide, e salate, patiscono di denti, e di ferror di fiato. La bianchezza, e pulizia de' denti o da indizio di sobrietà, o di buona chilificazione, o almeno di una di-

ligente attenzione nel conservarne la nettezza.

18. Le passioni dell' animo durevoli, i negozj gravi, i pensieri molesti, gli studj subito dopo il cibo, e le commozioni grandi dell' animo cagionano dapprima la corruzione de' denti, dappoi rilassazione de' medesimi, la carie, il dolore, ec. Per le cagioni suddette la forza dello stomaco nel fare la digestione viene offesa; e gl' indizj che una tale affezione si trovi nello stomaco si fanno manifesti dalla mutazion dei sapor della lingua, dalla viscosità sordida ne' denti, e dalla puzza della bocca. Se volete ottimamente discorrere della digestion di ciascuno guardategli i denti. La bianchezza, e pulizia di essi danno segno di buona chilificazione: il guastamento, e sporcizia loro la dimostrano cattiva. Non nego però, che una tale lordezza sovente non nasca dalla negligenza di curarsi i denti: che in fatti da qualsivisa persona civile dopo preso l' alimento, e dopo il sonno non dev' essere trascurata, acciocchè per colpa de' denti guasti, e sporchi non si cada in cattive digestioni: stantechè la prima digestione si fa nella bocca, ed il primo, e principal mestruo delle digestioni, a mio credere, n' è la saliva. La saliva è un liquido nobile che gagliardamente discioglie, che sto per chiamarlo l' anima dello stomaco, e delle digestioni.

19. Dall' uso delle cose calde, acri, aromatiche i calli de' piedi dolgono al maggior segno, e si esacerbano. E quando co-

testi dolgono senza cagione, significano regnare un occulto apparecchio ne' liquidi di particelle acri, acute, pungenti, saline. Dominano poi queste nel sangue, o a motivo di un uso antecedente di cibi, e di bevande acide; o per iscarfezza di succo nutritivo, e degli spiriti nel sangue, o loro consumazione per cagione venerea, o pel troppo esercizio di mente, o di corpo, oppure (cosa che frequentemente n'avviene) per colpa della traspirazione impedita. Ciò che n'ho avvisato de' calli dolenti, dite ancora del dolor de' denti nato all'improvviso senza cagione. Il catarro, (*raffreddamento*,) lo stranuto, si fa sovente per aver patito un poco di freddo, o presa l'aura fresca di notte. Queste cose ce la addita l'esperienza, e continua riflessione, e notazione della natura. E siccome da' movimenti della natura se ne compone l'arte, così da quelle cose, che nell'arte bene, o male n'avvengono si può comprendere il conveniente, e l'inutile moto della natura.

20. La morte naturale viene dal risecamento de' solidi; e per la falsedine, e vappidità de' liquidi; a' solidi giova un bagno d'acqua tepida; a' liquidi poi la traspirazione insensibile, e un cibo di buon nutrimento preso con sobrietà, e quanto richiede il tenor della natura rilassato nella vecchiaja.

21. Dalla cute al basso ventre vi è una via maestra, e da questo alla cute: sono vicendevoli le successioni degli umori, e
de'

de' mali che per esse si generano. I dolori del basso ventre terminano in dolori degli articoli, e pel contrario. Della vescica al ventre altresì, e dal ventre alla vescica si danno successioni, e commutazioni. Qui però a' cagione della vicinanza: ivi poi a' cagione di una certa generale, e comune despumazione di tutt' i liquidi per mezzo di que' filtri generali. Onde ottimamente disse Ippocrate 6. Epid. Sez. 3. e altrove: *Alvi laxitas, cutis densitas; cutis raritas, alvi constrictio.*

22. Coloro che si riempiono eccessivamente di cibi, se dappoi dormiranno, e per opra del sonno traspirin bene, non così facilmente saranno aggravati da male a motivo della troppa riplezione, come lo saranno quei che non averanno dormito, e non avran traspirato. Fra gli altri siano d' esempio i Medici, la cui vita si è una non interrotta milizia, continuamente travagliata dalla immagine della morte: vivono eglino contuttociò senza infermità, essendochè hanno cura del continuo sonno, e della traspirazione; del sonno per ben digerire; della traspirazione poi per bene schiumare gli escrementi delle digestioni.

23. Colui che saprà adattare adeguatamente la sua vita o sia oziosa, o sia negoziosa alla Statica del Santorio, di rado si ammalerà, e può star sicuro di vita lunga. Nojosa infatti riesce questa vita medicinale: ma, Dio buono, oh quanta dolcezza poi se ne ricava.

24. Le cose che ciarlano i Medici dell'aci.

acido, e alcali, degli Archei, del Nitro aereo, dell'acido del Pancreate dominatore delle infermità, e di altre ipotesi somiglievoli, sono cognizioni troppo astratte, e troppo generali per rinvenire, e rimuovere la natura delle malattie. Quelle poi che si prendono dalla Statica del Santorio de' liquidi, e degli escrementi: come ancora dall'equilibrio che passa fra i solidi, e i liquidi; e da altri effetti delle fibre, scaturiscono dal libro della natura, e dall'oracolo della medesima ne vengono confermate.

25. In vano curerete i mali cronici, o acuti col mezzo de' purganti, diaforetici, diuretici, ed altri rimedj di tal fatta se non ridurrete ad un buon ordine la natura de' solidi, e de' liquidi. Ne' mali cronici la rilassazione delle fibre da riponerfi nella sua stabilità di prima; negli acuti poi la crespatura, e risecchimento delle medesime, da cui il corso de' liquidi in guise [diverse ne vien trattenuto, e conturbato.] Imperocchè sì negli uni, che negli altri i liquidi correranno con ispeditezza, se i solidi sian distesi quanto la necessità ne comporta. Se poi il liquido non corre per suo difetto, al medesimo solamente si dee riparare.

26. Egl'è detto generale: *Qui male digerunt male transpirant*. La traspirazione insensibile n'è un escremento della terza cozione. Perlochè se non si fa bene la prima cozione nello stomaco, neppure si farà buona la terza nelle parti: attesochè gli
er.

errori della prima cottura nello stomaco non si correggono nè dalla seconda, nè dalla terza. Perciò due cose sovra tutte le altre debbon saperfi dal Medico come necessarie, prima un metodo diligente di curare le febbri; dappoi una dottrina massiccia del curare i mali del Ventricolo, e del Mesenterio, che gli è prossimo. Le quali cose se vengano trascurate, o trattate balordamente, e senza premura, Dio buono, oh quanta seconda figliuolanza di errori quindi ne nasce, e quante pericolose successioni di pessime infermitadi ne derivano!

27. Quei che imprudentemente usano un'astinenza rigorosa, e non dovuta, incorrono in mali, ne' quali non credevano di poter cadere col vitto tenue in estremo. Attesochè tanto lo stomaco pieno di troppo, come il troppo vuoto scemano la traspirazione: il pieno la diverte per mezzo la corruzione de' cibi; il vuoto la tira a se con l'oscillazione per venir riempito: pel motivo stesso, per cui il vomito impedisce la traspirazione, o la diverte tirando alle parti di dentro il traspirabile. Chi mai ne crederebbe tali cose se la Statica del Santorio non ce le facesse sapere? Onde il troppo alimento si è nocivo al pari di un'estrema astinenza; ma questa è nociva anche di più perchè scarpeggia alle parti il dovuto risarcimento, in cui ne consiste la vita.

28. Voler aver cognizione della meccanica, con cui operano i medicamenti nel curar

rar de' mali, si è difficile se non si abbia notizia della Statica de' solidi, e de' liquidi, e della cognizione dell'equilibrio, delle forze, e delle resistenze che passan fra essi; essendochè le cose che vanno in volta nelle scuole intorno alle prime qualità de' rimedj, sono finzioni tutte ideali. La forza, e la possanza de' rimedj sta più nel moto, nella figura, nel peso de' suoi minimi componenti, che nella loro digiuna ed arida attività. Lo che altresì in quest'anno 1704. dettammo dalla cattedra a' nostri discepoli in questa Università Romana trattando della generazione, e corruzione delle cose.

29. Non bene si accordano insieme le indicazioni d'irritare nel tempo stesso il solido, e di rilassare il liquido, come fanno alcuni Medicastrì di poco sapere, prescrivendo nel tempo medesimo vessicanti, freghe, sinapismi, bottoni di fuoco, e velli-
cazioni ne' solidi; e potenti diaforetici, vomitivi, e purganti ne' liquidi. Queste due forte di vive, e possenti oscillazioni in amendue dispongono la cosa allo strangolamento, fissazione, e soppressione de' liquidi, e all'accrescimento del male piuttosto che alla declinazione del medesimo. Equilibrio, e proporzione dee passare tra' solidi per fare l'oscillazione, e i liquidi per l'undulazione. E l'uno, e l'altra nel tempo stesso in grado estremo non può sussistere senza pericolo della vita. Sia ciò detto per le apoplessie, catarrì suffocativi, scirri nelle viscere, falsa gravidanza, o mola del-
l'u.

l'utero convulsiva, ed interne ostruzioni intorno le viscere ne' mali cronici; nelle quali è stupore quanti rimedj, e quanto gagliardi dentro, e fuori con poca prudenza ne danno al tempo stesso i Medici di scarso sapere.

30. Quanto dolor provo, qualor veggio, che alcuni Medici con violenti, ed acuti diuretici vogliono muovere l'orina ne' mali cronici, ed altri mali prodotti da ristagno del Mesenterio, e ostruzioni delle viscere; e che nulladimeno l'orina non viene, ma piuttosto si sopprime; e se viene si espelle ciocchè non dee espellerti: anzi con danno dell'infermo. Laddove io ne provoco l'orina in copia in questi casi (non parlo di que' mali che hanno la sua sede nella massa del sangue, ne' quali possono esser proficui i diuretici, ma con purganti di pillole, lattovarj, apozemj, solutivi dati con intervalli di tempo, e a me noti. Quello ch'io dico dell'orina confermo ancora del sudore, e altre evacuazioni. La libertà del corso de' liquidi, e la dovuta larghezza ne' solidi sono cose necessarie alla separazione de' liquidi in primo luogo, secondariamente l'evacuazione delle cose nocive. E colui che di ciò sta all'oscuro, non ha la cognizion vera pratica. E se alcuno dirà; credi tu forse a' diuretici, o Baglivi? Vi credi quanto il volgo de' Medici? Risponderò che nò. E se taluno con ostinazione crederà a' diuretici conforme il volgo de' Medici, frettolosamente, e balordamente crede a' medesimi; e al costume

me

me degli armenti che vanno non dove fidee andare, ma per dove caminan gli altri, nelle malattie indifferentemente gli prescrivono essi, il misero infermo pagherà la pena dell'ignoranza del Medico. *Sapientii pauca.*

31. Colui che fa la cognizione della Statica de' solidi che oscillano, e de' liquidi che corrono o insegnata da altri, o spiegata da noi ne' libri della Medicina de' solidi, o della Fibra motrice, e morbosa, possiede la Statica del Santorio, e la chiave per aprire la natura di molti mali difficili, e per guarirli. Egregiamente perciò scrisse il buon vecchio Ippocrate lib. de dieb. judic. n. 1. „ *Magnam artis partem* „ *esse arbitror de his, quæ recte scripta* „ *sunt, posse considerationem facere, ac* „ *judicare; qui enim hoc novit, & his* „ *utitur, non videtur mihi in arte mul-* „ *tum falli posse.* “

32. A che giova sapere, ed esattamente osservare certe regole volgari, e vane per viver sani? Come se è dietro i fichi anzi acqua che vino. Chiaman caldi i fichi freddi i meloni. Mangiar le insalate piuttosto nel fine che nel principio del pasto, e tener a memoria tali baje, se non si fanno bene i solidi precetti della immortale Statica dimostrati per mezzo dell'esame delle sei cose non naturali, e confermati con la sperienza. Quelle sono finzioni del volgo infano, o ciarle oziose di vecchi e giovani inesperti; questi poi sono oracoli della natura che ce l'insegna, a caratter de'perpetui suoi libri.

33. Nell'estate grondar di sudore , e prender il fresco dell'aria , è cosa pestifera . Fluiscano pel caldo estivo copiosi effluvj alla cute , e tutt' i liquidi con impeto verso di quella n' ondeggiando : sopravvenendo l'aura fresca si fermano , e si ripercuotono all'indentro : e a cagione di tal continuato riflusso vengono senza dimora febbri , o catarri , debolezze , diarree , risipole , e mille altri mali , che ne vanno in volta l' Estate . In oltre quei che nel tempo estivo troppo smaniano a motivo del caldo esteriore , o non possono soffrire il calor estivo , o lo soffrono con impazienza : o sono pieni di umori , o son nati di temperamento assai caldo ; quei poi , i quali se la passano con temperatezza , e reggono al caldo , hanno una natura contraria a' sopraddetti , e una disposizione contraria alle malattie .

34. Nella State il mangiare de' frutti , e la negligenza nel mantenere la traspirazione sono cagioni delle infermità : ma il danno peggiore deriva dalla insensibile traspirazione impedita pel fresco ricevuto nel corpo o di giorno , o di notte . Cosa che appena può esser creduta dal volgo , dagl' intemperanti , e dalle sciocche donnicciucle ; lo crederanno però qualora ne proveranno il flagello delle malattie .

35. Quei che sono infermicci , di salute infelici , asmatici , e per natura deboli a cagione dell' infermitadi che gli affliggono , nella State col beneficio della traspirazione che si fa più copiosa , vivono più sani : appena poi ne viene l' Inverno tosto s' infer-

fermano per esserne trattenuta la traspirazione. A fine di preservarsi nell' Inverno, oltre la sobrietà, e il vitto tenue, leggiere purghe fatte di tempo in tempo saranno giovevoli: e daranno compenso alla traspirazione che si fa nella State. Per questo stesso motivo ancora circa il solstizio iemale la scabie, e molti mali cutanei o hanno il suo principio, o sono nel colmo.

36. Se nell' Autunno domini quantità di umori caldi, salsi, ed acidi, e poi ne venga un Inverno freddo, e con troppi venti boreali; nell' Inverno o su l'accostarsi la Primavera n'andranno vagando mali acuti di petto, rogne, ottalmie, febbrette catarrali, e simili o diversi mali, più presto, o più tardi, conforme l'infermo sarà forte, o debole di complessione, più o meno sobrio, e travagliato da intemperie di qualche viscera, o no.

37. Quei che non vivono con sobrietà, e troppo usano cibi di cattivo nodrimento, e che non hanno giornalmente cura alla salute, e alla fine non godono il beneficio di una libera, e copiosa traspirazione a cagione della cute per natura troppo densa, nè facile a sudare: se s' infermano, i lor mali o sono mortali, o lunghi almeno. Essendochè la massa del sangue imbevuta in luogo di buon chilo di escrementi viziosi, da ciò ne nasce una quantità di malattie funeste: e que' Medici, che ciò non fanno bene, neppur fanno ben medicare. Oh quanto n'è cosa difficile, e
no.

noiosa dover medicare coloro che vivono senza buona regola, o da quanto gravi, e atroci mali ne vengono affaliti qualor s'ammalano. Oh quanto sono pauroso nelle lor cure, e quanto volentieri non intraprenderei la medicatura di quelli.

38. La cozione degli umori sta collocata nella dovuta larghezza de' solidi, e de' liquidi: la crudezza poi nella contrazione, e come in una confusione, e strangolazione de' medesimi. Ne fa fede di queste cose la mala pleuritide, la colica crudele, la febbre troppo ardente. Se in questi mali i solidi non verranno ad una dilatazione, e i liquidi ad una piacevolezza, e quasi allargamento di despumazione, mai sperate bene. In un apparato grande di umori sempre temete: attesochè muojono gl'infermi inaspettatamente quatanque piccole, e quasi benigne sian le febbri che gli molestano. Di tali esempj ne ho fatte molte descrizioni.

39. Oh che sdegno mi viene quaor veggio che i Medici ne' mali indirizzano tutte le sue indicazioni a corregger, e indolcire, come dicono, la mater Peccante, e mai pensare a cacciar fuora l'umor corrotto. Il qual precetto disprezzato, e trascurato, tutt'i mali con scission malvagia avvengono l'un dietro l'altro, i quali dopo un lungo uso di alcalici, e di testacei, ed anco della China, di cui molto il volgo credulo de' Medici si fida, senza d'aver usate con distarza di tempo le convenienti purghe, veggiamo nascere per

copia del buon metodo non usato, non dalla natura.

40. Ne' liquidi del corpo animato apertamente osservasi una Meccanica Chimica di digestioni, concozioni, fermentazioni, despumazioni, esaltazioni, precipitazioni. Ne' solidi poi una Meccanica di cuneo, lieva, elatere, arcipendolo, progezioni, resistenza, e di oscillazione. In amendue poi congiunte insieme di fatto si fanno palesi le regole dell' equilibrio, proporzione, centro di gravità, di resistenze, pressioni, progezioni; le quali cose tutte per mezzo della Statica del Santorio, e per mezzo della Medicina de' solidi, della fibra motrice e morbosa a curare, e spiegar i mali quanto egregiamente siano acconcie, non si può dire abbastanza: anzi se dobbiamo dire la verità certo con utile maggiore delle invenzioni delle volgari ipotesi del Cardimelleco, dell' Archeo, dell' acido, e alcali, di mille ipotesi de' Chimici, delle quali tanto si gloriano, e fan tanto strepito i Medici volgari. Dio buono quanto mai si dilunga la natura de' mali da queste baje!

41. L' equilibrio de' solidi, e de' liquidi la divisione delle fibre nel sistema di carnose, e membranose: la forza, la origine, gli effetti, oscillazione, e la Meccanica de' solidi del Corpo animato, de' quali già molti anni solo nel Teatro Anatomico Romano, e dalla Cattedra nella Università prima d' ogn' altro ne feci disputa, e finalmente sotto titolo di fibra motrice, e morbosa, nella nostra Pratica stampata nove anni

anni prima, promessa, io diedi alla luce, per intendere la Statica del Santorio, e ritrarne le nascoste indicazioni pare che siano più utili, e più chiare delle altre ipotesi. E se un certo medicaſtro de' noſtri non tralaſcerà di gracchiare quel che ciarla, e che ne ſta a mia cognizione, e di che l'ho avvertito nelle mie lettere a quei di Parigi, in breviffimo tempo averà le mie riſpoſte con le dovute caſtigazioni e con ſommo calore.

42. Gli eſcrementi delle prime digeſtioni ſi ſcaricano per ſeceſſo, delle ſeconde per orina, delle ultime per inſenſibile traſpirazione. Fra queſte ſi trova una maraviglioſa proporzione, ed equilibrio; quando una di queſte evacuazioni o ſi ferma, o rende minore, dee compenſarſi, col fluſſo più copioſo dell'altra. Il che non ſeguendo, cangiato, e perturbato l'equilibrio ne vengono le infermità: di qui ſcaturiſcono le miſterioſe indicazioni, e vere, per rintracciare l'origine de' mali, e per curarli.

43. Ottimamente diſſe il Grand' Ippocrate: (lib. de dieb. judic. n. 1.) *Plerumque hominis natura Univerſi poteſtatem non ſuperat*. Il che n'è ſtato detto con verità dall'illuſtre Dittatore della Medicina; perchè di fatto l'Uomo vive nell'aria che n'è elaiſtica, grave, capace di reſiſtenze, e d'impulſi; e ſoggetto ad ogni momento ad inſuſſi il caldo, e di freddo, e di ſimili qualità, e per queſto ſi è difficile in un'aria liquida cotanto variabile menar una

vita senza offesa, e superare la potestà della medesima se non si adoperi una somma diligenza di pesare la traspirazione insensibile con l'uso della Statica dell' Santorio, e di adattarla a così continue, e ineguali mutazioni dell' aria, a fine che o troppo rattenuta non ne partorisca delle malattie, oppure lasciata correr troppo ne tolga le forze, e la vita; o almeno ne produca mali a' suddetti del tutto contrarj. Sovvente però occulti, gravi, maligni, e tali che alle volte non ne conosciamo la natura, stante che dipendono da un' impressione occulta dell' aria; e queste cose sono più vere de' mali epidemici, che degl' ordinarij, e che ordinariamente accadono. Dico questo allo stolto volgo, che tutto dì gracchia contro de' Medici dicendo: la febbre fu maligna: il Medico non l' ha conosciuto, e l' ammalato n' è morto. Questa si è la cauzione d' ogni giorno che sentesi per la Città qualor ne muojono l' infermi. Oh stoltissimo volgo! E come mai potrai tu essere buon giudice in questioni, ed oracoli di un' arte che tu non sai? Credi tu forse darfi queste febbri maligne cacciate abbasso dalla sfera della luna in questa terra? T' inganni. Attesochè queste malignità di febbri prese dalle qualità occulte delle scuole, non si danno: ma per testimonianza della Filosofia Chimico meccanica sperimentale, da qualità manifeste di un acido coagulante, e di un acre dissolvente, o infiammatorio, o anzi dirò sostanze si deducono: dal qual fonte ne deriva ogni feb.

febbre maligna . E perciò in queste finte malignità delle febbri , e de' mali , delle quali ciarla il volgo certo crederei , che si dovesse più aver l'occhio alla cagion della febbre , che alla febbre stessa .

44. A che giova egli una pompa d'erudizioni? A che un elegante discorso , e imbellettato? A che un metodo lunatico di curare le infermità con segreti d'impoflori , presi dal Cielo stellato , e dalla sfera del Sole? A che una vana ostentazione di più scienze , e più lingue in un Medico? Se non possiede una intera cognizione dell'arcana , e recondita forza de' moti de' solidi , e de' liquidi , e dell'equilibrio fra di loro ; onde trae l'origine la vita sana , o l'inferma : come parimente se non si fa il fondamento della Statica del Santorio? Oh quanti sono coloro che fin' ora stanno lontani da questo porto sicuro della vera pratica , e che vengono infelicissimamente sbalzati dentro d'un mare di errori , e di falsi supposti , con pregiudizio grande degli ammalati? *Prudenti pauca* .

45. La concozione ne' mali non solamente consiste in una despumazione della materia morbosa , e nella sua separazione da' liquidi buoni ; ma ancora nella dovuta dilatazione de' canali , e oscillazion delle fibre , se i mali siano acuti ; se poi son cronici ; nel tono naturale delle medesime , e nella pressione dovuta dell'elatero . Attresochè la crispatura , e una forte oscillazione ne' mali acuti nè è in vigore ne' solidi : ne' cronici poi al contrario rilassamento , e

atonìa. Bene spesso cotesto rilassamento, e atonia morbosa termina in una tabe delle viscere, e in etico-cachetica intemperie delle medesime: più per colpa del solido, che del liquido. Oh quanto sono recondite, ed occulte coteste tabi delle viscere! Oh quanto poco Medici le conoscono, e quanto pochi le fanno curare! Le malattie lunghe degl' ipocondrij, di scorbuti, di affetti uterini, e i mali del Mesenterio terminano in quelle; restando spento nelle fibre l' elatere, ed estinto il vigor egual, per la lunghezza della infermità; quindi ne viene la macilenza, febbri putride, debolezze, frequenti sincopi, inappetENZE, e alla fine, disfatto che sia il tenore della natura, le morti. Della tabe delle viscere ne tratteremo quanto prima in una dissertazione particolare. Chi dispreszerà le cose suddette, dispreszerà i veri fonti delle indicazioni.

46. Dalle sperienze della Statica del Santorio il vomito molto ritarda la traspirazione, perchè tira alle parti interne il traspirabile: se opera ciò una possente oscillazione delle fibre dello stomaco evacuando fuora la materia per mezzo del vomito: quanto più farà il medesimo una veemente oscillazione, o infiammatoria, o dolorifica delle altre viscere con febbre, o senza, per le quali oscillazioni non succedono evacuazioni di materia, come nel vomito! Anzi dall' abito del corpo tirati all' indentro i liquidi, e facendo forza al luogo che oscilla, si fissano ivi, s' accendono, bollono, e di-

e dispongono il paziente a tumori, scirri, ed infiammazioni. L'Arte medicinale però da' luoghi affetti nell'oscillazione può con l'evacuare divertire la materia per mezzo di vescicanti, cauteri, sinapismi, scarificazioni, e stimoli d'ogni sorta; le quali cose infatti non sono invenzioni de' Galenisti, o sogni, come stimano gli Elmontisti: ma oracoli, e voci della natura che ce l'insegna, e ce l'avvisa.

47. Oltre il freddo esterno due cose più dell'altre distolgono la traspirazione, e la tirano all'indentro: la ondata de' liquidi che scorrono con velocità, e l'onda de' solidi che fortemente oscillano verso qualche parte; pertanto le diarree, i dolori interni, i mali interni lunghi, fortemente, e troppo distraggono la traspirazione; anzi altresì tuttociò che conturba l'equilibrio fra il flusso, e riflusso degli umori; e fra il solido che oscilla, e il liquido che scorre.

48. Fate pratica in questo, di conoscere se ne' mali l'equilibrio cangiato fra il solido oscillante, e il liquido che scorre, accada per difetto del liquido, o del solido, oppur di amendue insieme. O se l'equilibrio mutato debba restituirsi a suo dovere co' rimedj esterni, cioè freghe, bagni, unzioni, scottamenti, esercizi, musica, navigazione, caccia, ballo, viaggio, soave e grata conversazione di amici; continui spassi della villa, o di aria di pianura, o di collina; un cavalcare a lungo; il conversare co' contadini mentre arano col fine di respirare quel nitro nobile

che n' esala dalle viscere della Terra nostra gran Madre, squarciate di fresco con l' aratro, gli stimolanti universali, o particolari: neppure per opera di rimedj interni, o per amendue nel tempo stesso. Delle quali cose chi tiene buona cognizione, possiede le vere indicazioni curative di molti mali. Altramente poi no.

49. Si trova differenza fra le leggi Statiche de' solidi, e de' liquidi secondo la varia differenza de' mali; tosto che s' ammalà l' uomo il tenor delle leggi Statiche immantinente si conturba, e si muta, e ne nasce una sorta diversa tanto nella traspirazione insensibile; quanto negli escrementi degli altri filtri. Ne' mali cronici i solidi, e i liquidi ondeggiano, e oscillano alla viscera, in cui ne sta la forza, e l' anima del male, stantechè quasi sempre ne' mali cronici vi è lesione dell' organo, e se non vi si trova allora, con la lunghezza del tempo del male al a fine ci viene. Ne' mali acuti, attesochè la oscillazione de' solidi, e l' ondeggiamento de' liquidi si è veelemente, e universale, secondo che una di queste supererà l' altra, diversa parimente ne nasce la condizione fra le leggi Statiche circa il secernere tanto le materie sensibili quanto le insensibili; e quindi è che de' mali acuti altri si sciolgono per mezzo di una crisi degli escrementi gravi per secesso, altri, de' men gravi per ottima: altri finalmente de' più sottili, e più volatili per insensibile traspirazione.

50. Oh quanto mi dispiace, o grande Ippo-

Ippocrate, e voi rinomato Esculapio inventore dell' arte nostra, quando veggio che alcuni Medici tosto che osservano, che le donne vengano sorprese dalla ritenzione de' mesi; e dappoi gonfiarsi nel ventre, e venire ad una mala ventosa dell' utero, o ad un' idropisia secca dello stesso, o quella che dicesi volgarmente falsa gravidanza: incontinentemente ordinata replicatamente una mal sana, e da me non approvata missione di sangue, per lungo tempo prescrivono alle medesime cose amare, calde, aperitive, mirrate, castoreate, ed altre di tal fatta, che promovino il corso mensile del sangue: sinattantochè crescendo piuttosto che scemandosi il male, la cosa vada a terminare in cancheri, scirri, ed altri ardui minori dell' utero. Me ne dispiace per certo, stantechè usano queste cose in tutte le femmine e senza distinzione; e quasi in tutte le malattie delle medesime: senza di aver prima esaminato, se la donna sia iracunda, o dotata di placidi costumi: se riarfa, e secca, oppure molle, e piena di succhi, se sia travagliata d' animo, o no: qual ne sia il suo elatere ne' solidi, quale l' acrimonia ne' liquidi, quale l' equilibrio fra entrambi. Il qual esame fatto da me, e avendo curate quelle nella guisa, che solito son di curare le idropisie secche con emollienti, con medicamenti che ammorbidischino l' increspatura, e placino la collera de' liquidi e con altre cose a me note, e approvate con la sperienza, vediamo e scorrere i mestruai, e disgonfiarsi il ven-

I 5 tre,

ire, e con istupore degli astanti ricuperarsi la sanità. Felice quel Medico che conoscerà le astruse successioni de' mali, e che, per modo di dire, averà appreso l' A. B. C. della natura conforme si deve. Chi non fa tali cose non si persuada di aver la chiave per la cura de' mali.

51. La traspirazion libera rende debole la costituzione del corpo, ma si risarcisce con la buona salute. La più difficile al contrario fa la natura più robusta, ma più proclive ad infermarsi. Queste cose tutte le ha comprese il Dittator della Medicina Ippocrate con le seguenti parole d' oro: (lib. de Morbis) *Quibus corpus crebro transpirat, ii imbecilliores, & salubriores existunt, prompteque ad sanitatem restituuntur. Quibus corpus male transpirat, hi priusquam egrotent robustiores, cum vero in morbos inciderint difficilius restituuntur.* Stupisco per verità come il Santorio non abbia nè citate, nè almeno abbia detto di aver vedute queste due sentenze della traspirazione. O quando il medesimo buon Vecchio dice: (l. 6. epid. sect. 3.) *Cutis raritas alvi constipationem efficit; cutis coarctatio carniū auctiōem; ventris torpor omnium conturbationem, & vasorum impuritatem.*

Ma dalle cose dette si compilino le leggi della Medicina.

E P I L O G O

Delle Leggi della Medicina.

52. Nel discutersi le questioni di Teorica siano preferiti i Santoriani, e gli Arveiani. Ma nel dilucidare i veri sensi della pratica, e della natura de' mali, gl' Ippocratici, e i Dureziani.

53. Non si usino le fallacie de' Sofisti, le leggi del medicare si ricevano dal Dittatore Ippocrate. Contra la verità conosciuta non si aguzzi l'ingegno.

54. Si usino parole chiare, e formole di parlare dettate dalla natura de' mali. E mentre la ragione con l' oracolo della natura si fa chiara, non si tenga conto della forma degli argomenti ad esempio de' Sofisti.

55. Prima taluno si eserciti nelle tesi, che hanno il suo fondamento nella natura che parla per mezzo de' mali degl' infermi, e che si scuopre co' caratteri de' Sintomi, dappoi si eserciti nelle ipotesi.

56. Un argomento a sufficienza ribattuto non si metta di nuovo in tavola, nè si stia su l'ostinazione, e se piacesse contendere di più si prenda materia d'argomento diverso.

57. All' obbiezioni rispondasi con solida risposta: se questa non si abbia si taccia.

58. Se non si trovi ripugnanza veruna delle leggi della Medicina, opponete le regole comuni del medicare: se neppur que-

ste si abbiano, prima si prenda in prestito il jus antico da Ippocrate, dappoi le sentenze dommatiche e razionali da' Greci, dagli Arabi, e da' Latini Medici.

59. L'autorità somma sia presso d'Ippocrate. Ognun possa appellarsi ad esso. E se in queste leggi si troverà cosa oscura e intrigata, alla comunità degl' Ippocratici, chiamati a consulta più periti fra' Medici sia permesso, secondo l' antica usanza, d' interpretare, e supplire: e si riponga nelle tavole perpetue della Medicina.

60. Quei che faranno diversamente, nella Teorica non siano riputati per Santoriani ed Arvejani in quanto alle leggi meccaniche del solido, e del liquido: nemmen in Pratica Ippocratici, e Dureziani, si giudichino per Ciarlatani, siano esclusi dal congresso de' dotti, e la sua ignoranza nè serva loro di perpetuo tormento.

Il fine de' Canon.

I C E N T O
A F O R I S M I
F I S I C O . M E D I C I
D E L C H I A R I

*Stampati altra volta in Lingua Latina,
e nuovamente fatti volgari, ed
arricchiti delle Note dallo
Stesso Autore.*

SECRET

AT OAKLEY

21

I C E N T O A F O R I S M I

FISICO-MEDICI.

A F O R I S M O I.

Del conservare la sanità.



Olui che sta lungo tempo nel numero degli studenti non ista troppo nel numero dei viventi.

N O T A I.

„ **G** Li studj faticosi fanno gran consumo
 „ di spiriti : ed essendo che sono
 „ sempre maggiori le fatiche della men-
 „ te, e dell'animo di quelle del corpo,
 „ ne segue che gli studiosi oltre alle al-
 „ tre cure, ed incomodi comuni, hanno
 „ gli studj che gli rodono; perciò giunti
 „ che siano a certa età converrebbe, che
 „ tralasciassero tal esercizio faticoso, e si
 „ contentassero leggere per mero spasso, e
 „ non per studio di fatica se vogliono
 „ portar innanzi la vita loro. “

II. Se starete lungi dall'ozio, e da Ve-
 nere, starete lontano anche dal letto.

II. „ L'ozio si tira dietro molti ma-
 „ li: se non si esercita il corpo col te-
 „ nerlo

„ nerlo in moto si accelerano molte in-
 „ fermità : se non si impiega in ministerj
 „ domestici, o civili ne vengono dietro
 „ molte male conseguenze: onde l'ozio
 „ infingardo dee fuggirsi per viver sani.
 „ Quanto all' uso Venereo da schivare
 „ s'intende quello fuori de' termini con-
 „ venienti, che molti giovani fa divenir
 „ vecchi innanzi tempo con farli passar
 „ al sepolcro. “

II. Se state bene non usate i rimedj
 degl' infermi.

III. „ Le purghe senza bisogno sono
 „ dannose, attesocchè si fanno dissipamen-
 „ ti di spiriti, e del buon alimento senza
 „ motivo; se per altro non vi fosse biso-
 „ gno di sciogliere l'abito atletico, di
 „ cui dice Ippocr. che senza indugio con-
 „ vien interrompere: ma questo ancora
 „ con la sobrietà e astinenza senza pur-
 „ ghe, o salassi può restituirsi al suo pe-
 „ so determinato. “

IV. Se nel medicare non potete con si-
 curezza recar giovamento, fiate almeno
 cauto di non inferir nocumento.

IV. „ La cautela di non nuocere dee
 „ essere lo scopo principale del Medico,
 „ onde il far esperienze di nuovi e peri-
 „ colosi medicinali qualor si hanno gli
 „ sperimentati senza pericolo non è secon-
 „ do la coscienza di chi cura. “

V. Non usare alcun medicamento bene
 spesso è l'ottima sorta di medicamento.

V. „ Quando i mali ammettono dimo-
 „ ra, cioè che non sono tanto violenti
 „ da

„ da poter uccidere, o che non tormenta-
„ no con dolori insopportabili, meglio si
„ è non usare purganti, nè salassi; ma
„ lasciarli curare alla natura vera medi-
„ chessa de' mali, e ajutarsi con la quiete,
„ e con la sobrietà, e prender il benefi-
„ zio del tempo, che ogni malignità ne
„ consuma. “

VI. La virtù medicinale sta nelle erbe,
ne' legni, nelle pietre, ne' minerali, ne-
gli animali. Voi (se il vostro male sarà
leggiero) senza molta difficoltà vi potrete
medicare da per voi.

VI. „ Non è cosa impropria medicarsi
da se ne' mali leggieri con droghe sem-
„ plici, con erbe, con carni d'animali,
„ con frutti ben maturi, e simili; giac-
„ chè il Sommo Creatore in tutte le cose
„ ha riposta la virtù medicinale. “

VII. Se state sano abbiatevi cura a fi-
ne di non ammalarvi: se poi siete grave-
mente infermo datevi a curare all'altrui
parere: attesocchè la vostra mente n'è al-
tresì inferma.

VII. „ Per quanto perito sia nel me-
„ dicare taluno non dee curarsi da se,
„ ma rapportarsi all'altrui giudizio se
„ n'ha malattia grave; stantechè in tal
„ caso la mente sua non ista a dovere. “

VIII. La medicina multiplice appena
pochi ne conduce su la soglia della vec-
chiaja.

VIII. „ I medicamenti composti di mol-
„ te droghe sono sempre peggiori de' sem-
„ plici. Fu sentenza di Corn. Celso. Se

„ volete viver poco cangiate spesso Me-
„ dici; prendete varj, e caricati medi-
„ camenti. “

IX. Ogn'infermità per lo più trae la
sua origine o da troppo vuotamento, o
da troppa ripienezza.

IX. „ Per ripienezza s'intende o di
„ cibo che per esser eccessivo non si può
„ digerire, o di sangue, e d'altri umori.
„ Onde il corpo dov'esser ridotto al suo
„ giusto peso, in cui consiste la sanità:
„ Leggete la Statica del Santorio. “

X. Que' mali dunque che furono ca-
gionati dalla ripienezza siano curati con
l'evacuazione, e al contrario.

X. „ Questa è sentenza d'Ippocrate.
„ Non si ha però da intendere che tosto
„ si debba correre a' purganti per vuota-
„ re, o ad una crapola per riempire.
„ Ma che nell'un e l'altro bisogno si
„ riduca il corpo con la dovuta pruden-
„ za al suo dovere principalmente con la
„ sobrietà secondo le regole della Sta-
„ tica. “

XI. Con la quiete, e con l'astinenza
si discacciano gagliardissimi mali.

XI. „ Molti mali sono cagionati da
„ fatiche straordinarie, da patimenti di
„ caldo, di freddo, d'ingiurie de' tempi:
„ in questi casi non si dee tosto poner
„ mano a' purganti. Il riposo, e buona
„ regola di vitto riduce il corpo allo sta-
„ to dell'antecedente salute. “

XII. Alcune malattie trascurate talvol-
ta ne vanno al meno di per se.

XII. „ Le malattie leggieri bisogna che
„ siano trascurate, essendo meglio non cu-
„ rarle: attesocchè con la cura si scema-
„ ro le forze alla natura, che di per se
„ è valevole a superare il male. S'inten-
„ de però sempre curarle con la quiete,
„ con la dovuta astinenza, e col trattar-
„ le da infermità. “

*Delle cose non naturali, e prima
dell' Aria.*

XIII. Niun' aria si è peggiore di quella
che ha prodotta la malattia.

XIII. „ L' aria cagiona le infermità per
„ essere o troppo grossa, o troppo sotti-
„ le, fredda, calda, umida, ec. Perciò
„ da' Medici sovente s' impone la muta-
„ zione dell' aria, se ne sia ciò in poter
„ dell' infermo, e dee sperarsi di giova-
„ mento. “

XIV. L' aria n' è il primo nodrimento
dell' uomo, degli animali, delle piante.

XIV. „ Appena nati [ci alimentiamo
„ dell' aria, con l' aria respirando vivia-
„ mo, e senza l' aria muojamo. Il me-
„ desimo avviene agli animali, e alle
„ piante ancora. “

XV. Le ingiurie dell' aria fuggitele quasi
fossero di un nemico sdegnatissimo.

XV. „ Per quanto si può, bisognereb-
„ be scansare le ingiurie dell' aria come
„ cagioni di molti mali: col caldo, col
„ freddo co' venti impetuosi n' infesta la
„ traspirazione: con l' umido eccessivo fa
„ ma-

„ mali catarralli, ristagni d'umori, ed al-
 „ tri malori: con la sua infezione porta
 „ la pestilenza.

XVI. Respirare un'aria aperta, e sven-
 tolata, è cosa sanissima.

XVI. „ Quanto più l'aria è battuta
 „ da buoni venti, tanto più sana riesce
 „ a similitudine dell'acqua, che se non
 „ viene sbattuta marcisce: onde quell
 „ abitazioni che sono piantate nelle vall
 „ come in un catino, non sono sane.“

XVII. Le stanze non esposte ad un'aria
 che trapassi fuggitele come la peste.

XVII. „ Principalmente quelle stanze in
 „ cui dee dormirsi: perchè vi muore l
 „ aria talmente che non è traspirabile: e
 „ ne nuoce all'insensibile traspirazione.“

XVIII. L'aria rinchiusa nelle viscere
 della terra n'è velenosa, e che all'im-
 provviso può soffogare: lo stesso dite de'
 sepolcri.

XVIII. „ Con molta cautela bisogna en-
 „ trare ne'luoghi sotterranei, convenendo
 „ prima lasciarli sventare, e mutarsi quell'
 „ aria stata per tanto tempo rinchiusa;
 „ ond'è corrotta, e inetta al respiro, per-
 „ ciò molti ne sono restati improvvisamen-
 „ te soffogati: tanto più nelle sepolture
 „ non è bene calarvi subito, ma lasciar
 „ che si muti quell'aria maligna, se non si
 „ vuol provare gli accidenti funesti già detti.“

XIX. Il dormire in un luogo da ogni
 parte ferrato con del fuoco non è senza pe-
 ricolo: e quanto più è gagliardo il calore,
 tanto si è peggio.

XIX. „ A motivo che quell' aria infiammata dal fuoco non è più respirabile, e offende la insensibile traspirazione terribilmente; perciò alcuni si sono trovati morti nel letto all' improvviso. “

XX. A chi dorme in una stanza imbiancata di fresco, se questa sia chiusa, n' è male; se vi si aggiunge del fuoco, n' è peggio.

XX. „ L' esalazione della calcina è cattiva, e tanto più se l' aria non trapassi per la camera, e la disgombri almeno in parte: stantocchè può impedire il respiro, e offendere il polmone: Se poi vi si rinferasse anche del fuoco, sarebbe cosa mortale. “

XXI. Dormire in un' aria odorosa non è bene: se gli odori sono buoni si è male; se sono cattivi, peggio.

XXI. *L' aria che respiriamo vuol esser pura e meno infetta da vapori di qualsivoglia sorta. Gli odori buoni quando sono leggieri, e la loro impressione non è violenta ci si rendono grati, e soavi, se altramente mettendo in agitazione gli spiriti, e gli umori sono offensivi, cagionando dolori grandi di capo, mali isterici nelle femmine, deliquij, debolezza di membri, e quanto più acuti son eglino tanto peggio; perciò convien guardarsi dagli odori di muschio, di zafferano, ed altri simili penetrantissimi. Gli odori cattivi poi riescono ancor peggiori producendo gli effetti medesimi, e di più a motivo della sua infezione e cattivo miasma possono recare con esso loro un sopracarico di pessime malattie.*

XXII.

XXII. Dormire dove sia stato un fuoco gagliardo non è cosa buona.

XXII. Serrarsi dentro una camera, dove il giorno sia stato fuoco gagliardo principalmente di carbone, o legna forti, e andar a letto prima di aprire le finestre, e dar congedo a quell'aria infiammata, è cosa mortale: si sono trovati alcuni estinti la mattina per aver dormito d' Inverno in tali camere: perciò convien guardarsi da simili errori.

XXIII. Dormire colla testa e anche bocca coperta di modo che possa impedirsi la respirazione, si è cosa pessima.

XXIII. Taluni ne' gran freddi si cuoprono con le coltre tutta la testa, e la bocca: questi corrono pericolo di restar accidentalmente soffogati: onde se ne astengano.

XXIV. Dormire col corpo affatto nudo sebbene siano caldi grandi, si è nocevole.

XXIV. Ne' caldi eccessivi alcuni traggonsi di dosso tutto ancor il semplice lenzuolo: co' loro fanno male, stante che vien impedita la traspirazione, per la costipazione de' pori, ec. Vedete il Santorio nella sua Medicina Statica.

Del Cibo.

XXV. Che una persona sana possa vivere senza mangiare nè bere per molti giorni supera la natura dell' uomo; in malattia poi non è così.

XXV. „ Un uomo sano non suol vivere più di tre o quattro giorni senza no-
„ dir.

drirsi: in malattia regge per molti giorni. Gl'insetti, ed alcuni animali freddi vivono de' mesi assai senza cibo. Ho veduto un gatto rinchiuso in un luogo dove non poteva aver nè trovar alimento nè bevanda, vivere per giorni quindici, e datagli poi la sua libertà visse sano e felice. “

XXVI. Se taluno ogni giorno prenda un' oncia meno del bisogno di alimento, in progresso di tempo per necessità ne morrà alla fame.

XXVI. „ La vita dell' uomo sta occupata in rimettere ogni giorno quel sangue che si consuma o per espurghi sensibili, o per traspirazione insensibile, consistendo il nostro vivere nel mantenere il peso dovuto al nostro corpo; onde chi andasse riparando una piccola quantità di meno del convenevole ogni dì in tempo determinato consumerebbe tutto il sangue del suo corpo, e ne morirebbe per mancanza di alimento, e di fame. “

XXVII. Se alcuno si ciba giornalmente di un' oncia di più del bisogno, a lungo tempo o bisognerà che muoja alla fine, o almeno si ammali.

XXVII. „ Se ogni giorno alcuno prendesse un' oncia sola di più del suo bisogno, in tratto di tempo verrebbe ad aver cresciuto il suo sangue di tanta quantità, che i vasi non sarebbero capaci di contenerlo, nè di eleborarlo, nè le glandole di digerirne gli umori propri, e sola ne resterebbe la nodrizione;

„ per-

„ perciò o morirebbe repentinamente per una
 „ soffocazione di cuore , o per una rottu-
 „ ra di qualche vaso sanguigno nel cervel-
 „ lo, o ne' polmoni; o almeno conviene
 „ che sopraggiunga la febbre, e l' infermi-
 „ tà, che il sangue superfluo consumi, e
 „ col sangue le carni a fine di dar luogo
 „ ad una nuova nodrizione. “

XXVIII. De i cibi che sono nell' uso
 comune degli uomini, a titolo di salute
 non ne schivate alcuno, nè a quelli trop-
 po siatene dietro: in tal guisa tutt' i cibi
 vi gioveranno, niuno saravvi nocevole.

XXVIII. „ Tutt' i cibi usuali per se son
 „ buoni creati da Dio per nostro alimen-
 „ to, e per nostra delizia: tutt' i frutti
 „ della terra, tutte le erbe mangiative han-
 „ no le sue buone qualità, con cui giova-
 „ no alla nostra salute; possono recarci
 „ danno o con la quantità presi oltre la
 „ dovuta misura, o con la qualità, come
 „ se i frutti fossero acerbi, o guasti: ed
 „ in tal caso è ben astenersene. Del resto
 „ il dire questo e quello mi farà male, si
 „ è una malinconia supposta: non man-
 „ giate d' una cosa bramata da voi con
 „ troppa frequenza, mangiatela a suo tem-
 „ po, in giusta quantità, che non vi farà
 „ nociva. “

XXIX. Se oggi banchettate, domani aste-
 netevi: se oggi avete digiunato, dimani
 prendete alimento più copioso, e così sta-
 rete sano.

XXIX. „ Se vi abbattete ad un lauto
 „ banchetto potete mangiare alquanto più
 „ del

„ del vostro solito senza tema d' infermar-
„ vi , purchè nel dì susseguente siate a-
„ stinente per dar luogo allo stomaco di
„ poter digerire il cibo antecedentemente
„ preso di più. Avvertite però in questi
„ banchetti di non dar nell' eccesso perchè
„ ancor in quel giorno ve ne potrebbe ac-
„ cadere del male. Non siate nè troppo
„ pauroso, nè troppo ingordo. Dopo una
„ straordinaria temperanza conviene altresì
„ nodrirsi più copiosamente a fine di ri-
„ mettere il corpo nel peso di prima, nel
„ che consiste la buona salute. “

XXX. Mangiare , o bere l' oro , e le
pietre preziose si è piuttosto pompa da ric-
co che di chi brami alimento.

XXX. „ L' oro , e le gemme non fanno
„ sangue. E' favola che l' oro bevuto ral-
„ legri il cuore perchè si rende per di sot-
„ to tal quale si è ingojato. Distare le
„ perle nell' aceto per conciarne vivande è
„ un mostrare d' aver perle da trar via:
„ non di voler mangiar bene. “

XXXI. L' oro , e le gemme di gran prez-
zo lasciatele alle femmine , e a' gioiellieri,
non le usate per medicamenti.

XXXI. „ Sono impostori coloro che van-
„ tano che ne' loro segreti ci va dell' oro ,
„ delle gioje , e simili : sono vanamente
„ ambiziosi quegli infermi che vogliono es-
„ sere medicati con rimedj di spesa gran-
„ de. Non mancano alla Medicina cosa-
„ relle di poca spesa , e di virtù eguale e
„ superiore alle sontuose. Le pietre pre-

Stat. Sant. volg.

K

„ zio-

„ ziole come non sono calcinate non fan-
„ no effetto alcuno. “
„ Mi cade in acconcio di abolir quì
„ una falsa credenza, che domina in mol-
„ ti, i quali dicono, che il Diamante pol-
„ verizzato sia un potentissimo veleno.
„ Questa è una favola, e cosa falsissima.
„ Essendochè il nocumento che può reca-
„ re alle viscere il Diamante ingojato in
„ schieggette, e mal pestato, si è il me-
„ desimo del vetro pesto, cioè che quelle
„ punte possano pungere, e lacerare lo sto-
„ maco, o gl'intestini, o piantarsi in qual-
„ che parte donde sia impossibile di remo-
„ verlo, e perciò alla fine cagioni la mor-
„ te. Ma chi non vede che se farà così
„ grosso si sentirà sotto i denti nel masti-
„ gare, e non verrà ingojato, ma rigetta-
„ to tanto il diamante, quanto il vetro.
„ Se poi verrà egli ridotto a polvere im-
„ palpabile talmente che si prenda negli
„ alimenti senz' accorgersene non produce
„ alcun effetto cattivo nel sangue nè di
„ fermentazione, nè di coagulazione, ma
„ si è un capo morto, nè diversifica dallo
„ smeraldo, rubino, diaspro, ed altre
„ pietre dure, le quali tutte polverizzate
„ passano per fecesse senza frutto, nè no-
„ cumento. Onde pestando il Diamante gli
„ si toglie il suo pregio, la sua bellezza
„ consistente nello splendore, e si rende inu-
„ tile sabbia. Niuno adunque si metta in
„ questa vana apprensione di poter essere
„ avvelenato col Diamante. “

XXXII. La prima digestione del cibo si fa nella bocca per mezzo della masticazione con l'opera della saliva .

XXXII. La saliva , che vien fuori continuamente dalle glandole si è fermentativa ; ond' è necessario che si mescoli col cibo masticato sì per la facile degluzione , come per la fermentazione che nel cibo produce ; perciò con ragione si dice la prima digestione .

XXXIII. Se siete sano , e proviate convulsioni , siate astinente nel mangiare finattantochè ne svanisca la convulsione : stante che la sua cagione n'è la ripienezza .

XXXIII. Qualor in persona sana , e ben nodrita avvengono convulsioni , o distiramenti involontarij di membri , è segno di una ripienezza eccessiva di sangue , e di umori , che non potendo scorrere liberamente pe' suoi canali , ritardati producono quell' effetto cattivo . Con alquanta astinenza però ne svanisce venendo ridotto il corpo al suo peso destinato , di cui tanto predica il Santorio nella sua Statica .

XXXIV. Se dopo il cibo asciutto ne viene il singhiozzo , bevete : se viene dopo di aver copiosamente bevuto , mangiate .

XXXIV. Il singhiozzo è un moto convulsivo dello stomaco . In un sano proviene talora perchè si è mangiato de' cibi asciutti che con la loro rozzezza molestano il ventricolo , e lo stimolano alla convulsione : si beve qualche liquore , e tosto cessa il singhiozzo . Parimente quando si è bevuto senza frammischiarvi un poco di cibo , lo stomaco innondato da quell' umore superfluo non può

comportare quel senso di titillazione, onde ne dà in singhiozzo: vi si mastica qualcosa d'asciutto ed è trovato il rimedio.

XXXV. L'uso continuato delle cose dolci non è giovevole.

XXXV. Il diletto che provasi nel mangiar cose dolci consiste in una moderatezza, e lo stomaco n'ammette l'uso senza sua offesa, ma se sarà eccessivo, e si continui per tempo lungo, lo stomaco sdegnato lo rigetterà, o lo aborrirà con la nausea; oppure se ne produrranno infermità manifeste.

XXXVI. Che il miele, ed il zucchero, o le cose fatte con essi produchino i vermi, è falso.

XXXVI. Tanto è falso che le cose fatte con miele, o zucchero generino vermi ne' corpi umani, che anzi le cose conservate nel miele, nel zucchero non si corrompono nè inverminiscono. E se si prendano de' vermi, e si spruzzino di zucchero immantinente muojono.

Della bevanda.

XXXVII. Colui che beve vin puro in copia, bisogna che mangi meno: un' astemio può cibarsi con alimento più copioso.

XXXVII. Si prova con l'esperienza che coloro che son dati a bere vin puro, fuori di misura mangiano meno degli altri: e quelli che non bevono vino mangiano di più; e debbon farlo se vogliono conservarsi in sanità.

XXXVIII.

XXXVIII. Il vino generoso ribatte la forza purgante: onde si è molto utile negli scioglimenti di ventre.

XXXVIII. Nelle picciole Diarree il vin generoso è giovevole, come ne' vomiti: stante che fortifica col suo spirito le fibre nervose, e muscolari, e le ristringe onde ne sono rese alla sua gagliardia, e tono di prima.

XXXIX. Il vino puro, principalmente generoso preso per medicina a più cose si è giovevole.

XL. Il vino è cordiale, contro i veleni, rallegra, nutrisce, e quanto è più puro tanto maggiormente: l'acqua tutto al contrario.

XXXIX. XL. Il vino buono e generoso ha molte buone virtù bevuto con moderatezza, e come per medicina: è nutritivo, cordiale, ed esilarante per opera del suo spirito, ripara dal veleno che opera per coagulazione dissipando il fermento coagulante, e mettendo in moto il sangue: l'acqua fa tutt' al contrario.

XLI. Le bevande molto fredde sono cattive: le gelate, pessime.

XLI. Il freddo di qualunque sorta n'è contrario a tutto le parti nervose non solo per esperienza, ma per sentenza anche d' Ippocrate. S' intende d' una freddezza tale che possa offendere, perchè nella state una bevanda che innanzi che giunga nello stomaco n'è riscaldata, non può nuocere: le gelate poi possono recare accidenti funesti andando il freddo al cervello, per consenso, e nello stomaco. Possono cagionare apoplexie,

deliqui, ed altri malori principalmente quando taluno è molto riscaldato; attesocchè al freddo serra i pori, e vieta la traspirazione.

XLII. Se bevete acqua sia ella della più leggiera, pura, non troppo fredda ancora ne' caldi grandi.

XLII. L'acqua grossa depone il suo fango nelle viscere, e nelle glandole, la sua troppa freddezza offende i nervi come si è detto di sopra, costringe le fibre, nè lascia esalare gli escrementi.

XLIII. I residui degli alimenti simili al fermento della pasta, e i sughi acidi, espressi dalle glandole del ventricolo, ne fanno la digestion nello stomaco.

XLIII. Dalla saliva che s'impasta co' cibi masticati, che s'ingojano, si forma un fermento, il quale passato allo stomaco, e accresciuto dal succo acido che si sprema dalle infinite glandole del ventricolo, e perciò reso anco più possente, n'è probabilissimo che molto si ajuti la digestion del giorno seguente: onde a quei che anno patito di fame si somministra l'alimento a poco per volta, stante che trovandosi lo stomaco privo di questo fermento non ha forze per digerire una quantità grande di cibo tutt' ad un tratto. Parimente sarà bene la sera mangiar sempre qualcosa, ma sobriamente, pel fine suddetto, eccetto nel caso che a pranzo si fosse di troppo trapassato i limiti della sobrietà.

Del veleno preso per bocca.

XLIV. Ingojata qualche cosa cattiva , o veleno immantinente fate ricorso al vomito .

XLIV. L'esofago, e la bocca n'è la strada più corta per cacciar fuori quanto può nuocere con la sua malignità. Se la natura vostra v' inclina ricorrete ai vomitivi ; se non avete altro, olio, e vino puro bevuto in copia dovrebbe sanarvi.

XLV. Ingoiato il veleno , o cosa nociva, cosa opportuna si è far ricorso al vin generoso .

XLV. Nel caso sopradetto , o ne segua il vomito o no , siasi veleno preso per bocca , o introdotto col morso di vipera , o d' altro animale velenoso, il vino generoso disciogliendo il coagolo , e facendo sudare, aiutato principalmente da esercizio, n' espelle per traspirazione il fermento cattivo . Se mangiate fonghi guardatevi da bevervi sopra dell' acqua . Il miglior vino che possiate avere vi può salvar la vita .

XLVI. Se lo stomaco sarà stato travagliato da vomito, l'uso moderato del vin puro si prova molto giovevole.

XLVI. Dallo sforzo del vomitare s' indeboliscono, e si rilassano le fibre dello stomaco ; una zuppa di vin buono e generoso le corrobora riducendole al suo essere naturale , rimediando alla malignità della cagione che lo potesse aver prodotto , e se ne

passasse l'incomodo negl'intestini, il vino anche colà serve di rimedio.

XLVII. Alcune cose sono velenose alle creature umane, e alle bestie no: altre tutto al contrario.

XLVII.,, Questo non dee recarne stupore: sono diversi li temperamenti delle bestie da quei degli uomini, le viscere di tessitura più forte, o più debole, le fibre più o meno atte ad ammettere una od altra impressione, dal che ne segua, o non ne segua il nocumento.

XLVIII. De' veleni altri son corrosivi: altri troppo scioglienti, e coagulanti la massa del sangue: altri vaporosi, che particolarmente ne vanno alla testa.

XLVIII.,, Veleni corrosivi son quelli che per esser composti di sali acerrimi rodono, squarciano, tagliano le parti solide introducendovi il male, e la morte. Altri veleni poi entrati nella massa del sangue tanto lo fermentano, che la sciogliono troppo, e la sfibrano in guisa che non è più atto alla nodrizione: oppure introducendovi un fermento coagulante tanto lo siffano che si rende inabile al moto, il qual cessato si cessa di vivere.,, Veleni vaporosi poi sono i sonniferi, come l'Opio, che se eccede nella quantità induce un sonno perpetuo; ed il vino stesso generoso, puro, bevuto eccessivamente ha in se un veleno vaporoso che offende il cervello, e i nervi, producendo quei brutti effetti che si scorrono negl'imbriachi.

XLIX.

XLIX. De' veleni altri si prendono per bocca, o per di fuori s' introducono nel corpo: altri si generano nel corpo stesso.

XLIX. *Per veleni generali nel corpo s' intenda o quando il sangue si fa troppo sciolto, o troppo si coagola e si fissa: come si è detto di sopra.*

L. Purgarsi col vomito moderato n' è al sommo giovevole tanto nella ripienezza di un sano, come in molte malattie.

L. „ Cacciar il nemico per la via più „ breve e più facile, n' è cosa ragionevole. Se il sano non può digerire la quantità del cibo che si trova nello stomaco „ lo cacci per bocca col vomito. E nelle „ infermità se la materia da purgarsi „ farà più vicina alla bocca, che al „ cesso la ragion naturale ricerca che da „ quella venga evacuata, se farà più „ sima alle parti di sotto di colà si espella; e l' insegna anco Ippocrate. “

LI. Il The, ed il Caffè ha l' uso suo profittevole: ha però ancora l' abuso suo. L' uso moderato in tutte le cose n' è buono. Conforme una cosa può giovare, può ancor nuocere.

LI. *Il The, ed il Caffè sono cose buone dentro i termini della moderatezza: ma l' abuso di ogni cosa può sempre nuocere. Il zucchero è buono, eppur mangiato in eccesso nuoce non poco.*

LII. La Cioccolata presentemente n' è presso di noi fra le delizie; non è spogliata de' suoi giovamenti: ma dall' abuso, e dal beverne troppa convien guardarsi.

LII. La Cioccolata si è una deliziosa bevanda, non è però che con l'usarla intemperantemente non possa recar danno pel motivo stesso che l'uso delle troppe droghe ne' cibi non è buono, potendo riscaldare il sangue, e metterlo in ebollizione viziosa.

LIII. Il zucchero è un veleno per gl' insetti: sarebbe ancor per l'uomo qualora se ne facesse l'abuso con la quantità.

LIII. Che il zucchero sia veleno agl' insetti si vede con la speranza. Che il suo abuso sia dannoso all'uomo si deduce da' dolori di ventre, e dalle diarree che provano coloro che troppo ne mangiano.

LIV. L'uso del Tabacco applicato a nervi dell'odorato senza cagione alcuna è abuso, e con la sua velenosità nuoce a' medesimi nervi, e al cervello.

LIV. „ Il Tabacco non è pianta nodri-
 „ tiva, è pianta velenosa; presa per boc-
 „ ca produce subito morbi di stomaco, do-
 „ lori di ventre, vomito, flusso, ed altri
 „ cattivi effetti a misura della quantità
 „ che ne sarà presa. Tirato su pel naso
 „ con la sua mala natura provoca lo ster-
 „ nuto, che altro non è se una convulsio-
 „ ne de' nervi olfattori. E ciò in chi non
 „ vi è avvezzo: col continuo uso poi si
 „ stupefanno quei nervi nelle lor punte,
 „ che si costringono, e restano mortificate,
 „ e però non segue più lo sternuto: nè l'
 „ espurgazione delle mucosità, che era l'
 „ utile per cui s'applica lo stranutatorio;
 „ ne resta la qualità velenosa che s'intro-
 „ duce ne' nervi, e può recar nocumento

„ al cervello. In quanto a me così l'inten-
 „ tendo: lascio però che gli altri credano
 „ ciocchè vogliono. “

LV. Il Tabacco masticato senza giusto motivo non giova alla sanità, come forse neppur a' denti.

LV. „ Il Tabacco masticato provoca la
 „ salivazione per le ragioni addotte di so-
 „ pra. Questa espurgazione in qualche con-
 „ giuntura potrebbe essere di profitto, ma
 „ per uso, e per ispazzo non vedo che pos-
 „ sa far bene, come parimente preso in
 „ fumo: fa cattivo fiato, sporchezza, e
 „ cattivo colore ne' denti: cose, tanto ras-
 „ comandate dal virtuoso Baglivi ne' suoi
 „ canoni della Medicina de' solidi. Oguu-
 „ no però sopra la sua persona operi a
 „ suo talento; io sopra di me ho fatto
 „ al contrario, nè mi sono addomesticato
 „ col Tabacco in forma alcuna. “

Del Moto, e della Quiete.

LVI. Un moto moderato non solamente si è giovevole, ma necessario per la sanità.

LVI. „ Il nostro corpo per conservarsi
 „ sano ricerca esercizio, o con arti ma-
 „ nuali nelle persone plebee, e con passeg-
 „ gi, con cavalcare, andar in barca, gi-
 „ uocare alla palla ed altri giuochi simili,
 „ ne' quali si esercitano le membra nelle
 „ persone signorili. Chi intraprendesse una
 „ vita oziosa del tutto, e sedentaria si tro-
 „ verrebbe alla fine involto in mille indis-

„ posizioni: *Et vitium capiunt ni moveantur aque.* “

LVII. Con sudor moderato vi potete liberare da molti incomodi.

LVII. La traspirazione insensibile è un gran purgante; se vi si aggiunga un moderato sudor anche meglio. Si ripurgano gli umori mal concotti, e ripurgati liberano da mali non pochi.

LVIII. Il sudor impedito, o l'impedita traspirazione reca disastri non leggieri.

LVIII. Chi volesse impedire il suo sudore o col venticello fresco, o con bagni freschi, con ventagli, e simili n'impedirebbe la traspirazione insensibile che n'è la salute dell'uomo, e più mali addosso si tirerebbe.

LIX. Sudar conviene non troppo, atteso che nel moto un umidore della cute si è meglio affai che il sudor abbondante.

LIX.,, Il sudor è buono, ma non l'eccesso. Il vero sudor profittevole nell'esercizio si è quando le carni si sentono umidette, non che scorrano le gocce del sudore. Nel primo caso esala la materia traspirabile concotta, nel secondo ancor la non concotta: la prima con quiete senza violenza, la seconda con impeto e violenza: nè l'una, nè l'altra però s'impedisce, o trattiene senza pericolo. “

LX. Ciocchè n'è senza di un vicendevole riposo non è durevole, senza il necessario dormire gli animali non posson vivere.

LX.,, Il sonno è necessario quanto il respiro: senza respirare non si può vivere

„ un

„ un momento, senza dormire non si può
„ durar a vivere. Col sonno si ristorano i
„ nervi, i muscoli, le fibre tutte affatica-
„ te dal moto del giorno grandemente.
„ Col sonno si fanno le digestioni, le nu-
„ trizioni, le traspirazioni; non facendosi
„ tali cose necessarie al corpo considerate
„ in quali disastri n'incorra.“

LXI. Se la vostra mente sia in pertur-
bazione, e non possiate prender sonno,
temete di cadere o in una malattia frene-
tica, o in pazzia: pertanto con qualche
medicamento conciliatevi il sonno.

LXI. *Stando lungo tempo senza dormire si
risecca il cervello, patiscono gli spiriti ani-
mali: non si può aspettar altro che una fre-
nesia; o pazzia; perciò si è ben rimediarsi
prontamente con qualche sonnifero, che quie-
ti il tumulto, ma che non addormenti per
un sonno perpetuo.*

LXII. Nè il dormir supino, nè boccone
è buon dormire, sì l'uno che l'altro è
pericoloso, e nocivo alla respirazione.

LXII. „ Il dormir supino trattiene il
„ moto del sangue ne' polmoni, onde se-
„ guono quegli effetti cattivi che si espe-
„ rimentano. Si provano pesi sul petto,
„ spettri spaventevoli, par di cadere da
„ precipizj, d'affogare, e cose simili. Dor-
„ mendo boccone s'impedisce la respira-
„ zione, e ne può seguire la soffocazio-
„ ne.“

LXIII. Se dormendo supino provate dif-
ficoltà di respiro, o vi paja d'aver sul
petto una pietra; non vi prendete paura
di

di Ipiriti maligni, attesocchè altro non è che la circolazione del sangue ritardata.

LXIII. Negli avvenimenti detti di sopra non vi spaventate stimando che siano spiriti infernali, i quali vi assalgano per istrozzarvi. Voltatevi in banda che tutto svanirà.

LXIV. Se in dormendo v'intrigano la mente sogni spaventevoli sono effetti naturali del temperamento, oppur della respirazion impedita.

LXIV. Non vi date neppur in braccio alla malinconia, o allo spavento se vi vengano sogni terribili. Son cagionati dalla torbidezza degli umori del vostro temperamento, ovvero dalla respirazione impedita.

LXV. Per mezzo de' sogni può venirsi nella cognizione degli umori che peccano, o abbondano nel corpo; non già possono presagirsi le cose future.

LXV. „ I Medici domandano talvolta „ a' suoi ammalati quali sogni siano soliti „ farsi: se allegri, o mesti, se terribili „ „ oppur placidi, se di fuoco, guerre, sangue, d'acqua, ec. essendochè ne vengono in cognizione degli umori che più „ predominano in quell'individuo: e questo camina bene: ma non crediate che „ predichino le cose future, perchè sono „ pazzie smaccate: invenzioni donnesche „ „ e di più contrarie alla vera religione. “

Delle Evacuazioni.

LXVI. Le purghe d'ogn'anno, i salassi annuali si usino da coloro, a' quali non basta

sta l'animo di osservar astinenza, e sobrietà nel mangiar o nel bere.

LXVI. „ Stando sani per tutto l'anno
„ possiamo di fatto esser pieni di sangue,
„ e di altri liquidi talmente che vi sia bi-
„ sogno d'evacuazione; ma non però dob-
„ biamo tirar l'argomento: dunque biso-
„ gna far purga, bisogna cavar sangue. Si
„ diminuisce il sangue, e gli umori con la
„ temperanza, e con le regole del Santo-
„ rio si riducono le cose al suo equilibrio
„ senza far gettito di spiriti, e di for-
„ ze. “

LXVII. Le medicine semplici sono sem-
pre migliori delle composte.

LXVII. „ Una cassia, una manna, una
„ sena si porteranno dietro minor perico-
„ lo che que' magisteri, quegli Elettuarij
„ composti di mille droghe, che fanno pau-
„ ra in udirle nominare. “

LXVIII. Nelle infermità da curarsi,
qualor bastano cose semplici, astenetevi da
cose composte.

LXVIII. „ Vi sono cibi, vi sono erbe,
„ vi sono droghe semplici che prese con
„ gusto e senza nausea possono fare l'ef-
„ fetto bramato; tenetevi a queste nel vo-
„ stro medicare, e lasciate da banda le
„ composizioni farmaceutiche. “

LXIX. I purganti offendono lo stomaco;
perciò se la necessità non vi stringe non vi
curate di prenderli.

LXIX. „ Sono taluni che ad ogni po-
„ co di stitichezza di ventre vogliono in-
„ gojare un purgante: e non conoscono
„ che

„ che un lavativo tirerebbe gli escrementi
 „ per la via più corta, incomoderebbe la
 „ stalla, non la cucina qual'è lo stomaco.
 „ Queste sono cose facili da capirsi, e so-
 „ no documenti di Medici savj, e galant'
 „ uomini. * (Detto di Francesco Re-
 „ di.)“

LXX. Gli Elettuarij, ed altri medica-
 menti composti che siano caricati di tante
 droghe è cosa inutile, e forse dannosa.

LXX.,, A che tanto numero di droghe
 „ semplici per comporre un Elettuario, o
 „ altro medicamento simile? Non si può
 „ fare scelta forse de' migliori, e di quei
 „ che fanno miglior lega insieme, e che ne
 „ rendano la bevanda meno insoave? Sten-
 „ to a capire quel miscuglio di dolci, a-
 „ mare, false, acri, fetide, soavi, ec. Si
 „ trema qualor si ha da sorbir tal bevan-
 „ da; vi vuole una truppa di confortato-
 „ ri, quasi che si dovesse andar alla mor-
 „ te.“

LXXI. Il visitare gli escrementi degli
 ammalati una volta fu creduta cosa neces-
 saria, dappoi superstiziosa; e se si fatrop-
 po spesso, ridicola.

LXXII. I medicamenti soavì crediate cer-
 to esser migliori de' disgustevoli.

LXXI.LXXII.,, Data una speranza di egual
 „ profitto sarà sempre meglio che il me-
 „ dicamento sia grato che ingrato; non of-
 „ fenderà lo stomaco, non stimolerà al vo-
 „ mito, non cagionerà altri incomodi.
 „ Questo dovrebbero studiare con grande
 „ attenzione i Medici di ritrovare medi-

„ camenti che non siano nauseosi, o meno
„ almanco che sia possibile. “

LXXIII. I purganti gagliardi anno in se del velenoso, e della malignità; perciò convien astenersene quanto è possibile.

LXXIII. „ L' ufizio del purgante va
„ lido si è di distruggere le parti solide,
„ disfar le carni, e rendendole liquide far-
„ le scolare per la cloaca inferiore: questo
„ è proprio del veleno; onde *farmaco* da
„ Greci fu detto il purgante, che altro
„ non significa se non veleno. Di questa
„ cosa velenosa bisogna metterne in stomaco
„ co meno che si può. “

LXXIV. Niun purgante cava un' umore dal corpo per elezione; e dir questo ha del favoloso.

LXXIV. „ Fu inganno degli Antichi
„ Medici oggi scoperto per favola, che un
„ medicamento tirasse la bile, un altro le
„ flemme, un altro la melancolia: essendo
„ verissimo che ogni purgante tira ogni
„ sorta d' umore, disfa le parti solide, fa
„ precipitare col cattivo ancor il buono,
„ perchè non ne fa far elezione. Davano,
„ per esempio, la Sena per cavare la bile;
„ guardavano le feccie, e le trovavano mol-
„ to gialle, senza riflettere che la sena è
„ quella che tinge giallo; davano la man-
„ na che non tinge, rimirati gli escrementi
„ sentenziavano aver condotto seco al-
„ sai flemme. Talor facevan prendere me-
„ dicine nere, guardate l' evacuazioni, di-
„ cevano aver cavati umori tetri, e mor-
„ tali. “

LXXV.

LXXXV. Composizioni di troppa spesa, se avete senno, schivatele, per esser dannose alla borsa de' poveri infermi.

LXXXV. „ Se si può minorare la spesa „ de' medicinali non è malfatto. Dee il „ Medico avere la carità, e non voler aggravare le povere famiglie, eccetto nel „ caso che qualche Signor Grande volesse „ essere medicato con isfarzo, e magnificenza. “

LXXXVI. I medicinali che muovono nausea agl'Infermi si tralascino, stantechè possono portar del pericolo.

LXXXVI. „ Si trovano taluni ammalati „ che nel prendere medicamenti per esperienza provano nausea grande, e vomito „ più in una che in un'altra medicina, „ onde convien astenersene, e adattarsi allo „ stomaco dell'infermo; attesoche il vomito può essergli di pregiudizio. “

Del cavar Sangue.

LXXVII. Disputare, o dubitare del circolo del sangue si è superfluo.

LXXVII. „ La circolazione del sangue „ oramai n'è tanto certa, che dubitarne, „ o disputarci sopra farebbe cosa da ostinato. Da questa se ne cavano molte belle indicazioni, o sode cognizioni, che „ non avevano gli antichi Medici, perciò „ conviene avervi l'occhio, e non trascurarla. “

LXXVIII. Senza sangue non si vive, nè que-

questo può fermarsi affatto senza che ne venga la morte.

LXXVIII. „ Il sangue n'è la nostra vita, il nostro alimento: se troppo si scema o col salasso, o col non rimetterlo a suo segno, siam morti; come pure qualor se ne fermasse il corso, per esempio, con coagolanti, ec. come si è detto del veleno. “

LXXIX. Il sangue si è il tesoro della vita; però non è da dissiparsi temerariamente.

LXXIX. „ Alcuni pensando che il sangue sia acqua non penano niente di farlo cavare di tratto in tratto: s'ingannano; col sangue vengono fuori gli spiriti vitali, che sono la nostra ricchezza. Gl'imbriacconi dicono di rimetterlo facilmente col vin rosso. Stolti, ed infelici che sono? se lo guastano, non se l'aggiustano. “

LXXX. Aprir la vena talor è necessario, sovente utile, non sempre però n'è proficuo.

LXXX. „ Non si può negare che sovente non sia necessario aprir la vena. Il salasso è un gran rimedio, e però da usarsi ne' gran mali come si dirà all' Afor. 82. e se ne osservano gli affetti manifestissimi. Talvolta se non è affatto necessario, lo è però di utile, come ne' dolori di testa, mali d' infiammazione, &c. ma sonovi ancor de' casi più d' uno, ne' quali il salasso è dannoso. Vi vuol attenzione in chi medica: la prudenza „ dee

„ dee jugar, non il metodo. Non è be-
 „ ne, che il Medico sia sanguinario, e
 „ ad ogni momento voglia far macel-
 „ lo. “

LXXXI. Potete alleggerirvi di sangue senz'aprir la vena: se coll'astinenza ogni giorno anderete scemando un poco la massa del sangue.

LXXXI. *Le leggi Statiche del Santorio ve ne additano il modo, e ve ne danno le ragioni: onde a quelle ricorrere.*

LXXXII. Ne' mali di soffocazione, o di oppressione improvvisa, l'apertura della vena si è necessaria.

LXXXII. „ Nelle Apoplessie, Epilessie,
 „ Sincopi, ed altri mali che sorprendono
 „ all'improvviso, come uno spavento non
 „ antiveduto, sgorghi di sangue subitanei,
 „ nelle ferite per impedire l'infiamma-
 „ zione, nelle cadute da alto, o simili,
 „ il salasso anco speditissimo è necessa-
 „ rio. “

LXXXIII. Nell'aprir delle vene non siate troppo superstizioso: stante che dato il circolo del sangue da ogni vena sgorga il sangue della stessa natura.

LXXXIII. „ Il circolo del sangue fa in-
 „ tendere che in tutte le vene il sangue
 „ n'è lo stesso, perciò certa superstizione
 „ non vi vuole. Si danno però alcune in-
 „ dicazioni meccaniche di rivulsioni, de-
 „ rivazioni, ec. che richiedono luogo de-
 „ terminato, le quali non si nega, che non
 „ debbano osservarsi. “

LXXXIV. I molto grassi anno meno
 san-

sangue, e i vasi stretti: i magri anno i vasi più ampli, e in quelli più sangue racchiudono.

LXXXIV. Pare ad alcuni cosa strana da crederfi che quei che anno più carne abbiano meno sangue, e que' che anno meno carne abbiano più sangue; ma egl' è cosa verissima e da chi vuol esser docile facilissima da capirsi.

LXXXV. Nel salassare l'andar osservando i Segni del Zodiaco, i giorni della Luna, e altre simili cose con curiosità, son fantasie inutili.

LXXXV. Nel cavar sangue voler osservare le costellazioni, i giorni della Luna, i numeri pari, e dispari, e simili inezie sono cose di pregiudizio, perchè l'infermo vuol esser curato quando il bisogno lo richiede, non quando vuol la Luna che non ci ha da far niente.

LXXXVI. Che si levi sangue col salasso ad una donna gravida, purchè ve ne sia la moderazione, talor è necessario, nè porta pericolo dell'aborto.

LXXXVI., Molte sono le femmine che „ si fanno trar sangue senza malattia ancor „ con malizia, eppur non abortiscono: „ tanto più quando vi sia indicazione di „ farlo non vi sarà tal pericolo, sul testimonio d' Ippocrate che dice: *Robustus senex, gravida mulier, bene firmus puer, tuto sanguinis missione curantur.* “

LXXXVII. Se preme la necessità di aprir la vena si dee far subito senza tener conto se sia giorno, ed ora buona, o cattiva.

LXXXVII.

LXXXVII. „ Vedete quanto si è detto di sopra alla Nota LXXXVI. “

LXXXVIII. Che le femmine giovanette si ripurghino su la Luna nuova, le più attempate su la Luna vecchia, fu un falso detto degli antichi.

LXXXVIII. „ Dicevano gli Antichi : „ *Luna vetus veteres, juvenes nova luna expurgat* ; ma ciò non è vero, si è inganno : per testimonianza delle femmine, che vedono le sue purghe or prima, or poi senza la regola sopraddetta. “

Del Pronostico.

LXXXIX. Ne' mali dubbiosi, se direte che l' infermo certamente morirà, vi renderete un indovino ridicolo.

LXXXIX. „ Quantunque grave ne sia il male, come non vi è certezza infallibile che non possa guarir l' infermo, mai bisogna pronosticare la morte asseverantemente: atteso che superandosi la malattia il pronosticante rendesi odioso, e ridicolo presso di tutti. “

XC. Il polso talvolta testifica la verità, talvolta però è fallace.

XC. „ Non è sempre accertato il giudizio che si forma dal polso: talora il polso è aggiustato, e il male n' è pessimo; i polsi pajono buoni, e la morte s' approssima. “

XCI. I Polsi e le orine negl' ammalati sono certi segni coindicanti: non però tut-

to si ha da indovinar dalle orine, non tutto dal polso: nè in tutt' i mali ne corre la stessa parità.

XCI. „ Falliscono sovente cotesti segni, „ come si è detto de' polsi, perciò per far „ il pronostico bisogna combinarli con altri „ segni, che più vi accertino, e non „ in ogni male n' è lo stesso giudizio. “

*Alcune cose spettanti al corpo
animato .*

XCII. Far notomia degli uomini vivi si è crudeltà, farla de' bruti per apprenderne la filosofia, è di necessità.

XCII. „ Al tempo de' Gentili facevano „ notomia su de' corpi vivi di malfattori: „ in oggi la pietà cristiana stima tal cosa „ per troppa crudeltà, e si contenta di farla „ su cadaveri di rei condannati, e già „ estinti. Per farla in corpi vivi si prendono „ de' brutti: su de' quali si apprendono „ delle cognizioni necessarie da farsi „ per sé. “

XCIII. Il cervello palpita, cioè si muove con sistole, e diastole.

XCIII. „ Ne' fanciullini che anno il „ cranio ancor tenero si sente chiaramente „ tal palpitazione: come poi cotesta si faccia „ con moti di costrizione, e dilatazione, „ ne, crederei che fossero le arterie, che „ hanno tali movimenti, per partecipazione „ dal cuore. “

XCIV. Nel sangue si trovano come i semi di ciascuna parti dell' animale; perciò
la

la carne ritiene quello che alla carne appartiene; le ossa quel che si è dell' ossa, i nervi ciocchè n'è proprio de' nervi ritengono per se. Quello che loro non appartiene repudiano, ed in un certo modo lasciano scorrer innanzi.

XCIV. „ E' operazione stupenda della
 „ Natura, o per meglio dire, del Sommo
 „ Creatore, che da un solo liquore cava-
 „ to da una massa di cibi diversi, si for-
 „ mino carne, ossa, nervi, muscoli, umo-
 „ ri, glandole, ec. Anzi ne' giumenti
 „ che vivono di sola paglia, di sterpi, di
 „ legni secchi si vede convertito quest' ali-
 „ mento dal suo temperamento in sangue
 „ bellissimo, e dal sangue veggiam deli-
 „ nearsi tutte le parti suddette. L' Ingegno
 „ umano non vi arriva, e non sa spiegare
 „ di più. “

XCV. Che il latte sia portato alle pop-
 pe da' vasi chiliferi per una strada più bre-
 ve, di quella del circolo del sangue, forse
 farà tempo, in cui si crederà per cosa cer-
 ta, e sicura.

XCV. „ Che il latte altro non sia se
 „ non chilo oggidì si crede comunemente.
 „ come vada alle mammelle questo n'è il
 „ dubbio. Alcuni dicono che si mescola
 „ col sangue, e dappoi si separa dalle glan-
 „ dole mammillari. Io per me che il latte
 „ sia chilo bianco, si renda rosso nel san-
 „ gue e torni bianco, per separazione dal-
 „ la parte rossa del sangue io per me di-
 „ co, una tale trasformazione non la ca-
 „ pisco. Se fin' ora non si sono trovate le

sira-

, strade, verrà tempo che si troveranno ,
, per cui il chilo per retta strada vada a
, depositarsi nelle glandole delle mammel-
, le. “

XCVI. Ne' vecchi le cartilagini s' indu-
risono quasi come ossi, perciò i movimen-
ti de' vecchi si rendono più pigri.

XCVI.,, Nell' invecchiare tutto rifecca :
, quello ch' era cartilagine molle divien
, presso che osso, dal che ne segue la pi-
, grezza del moto, e delle articolazioni.
, I vasi degli umori che sono membranosi
, diventano aridi, si costipano, si strango-
, lano, perlochè non si fanno più come
, per l' avanti le separazioni, l' espulsioni,
, le traspirazioni; dalla qual cosa reso il
, corpo più pesante resta eziandio men'
, agile, e pronto alle azioni. “

XCVII. L' orina che si fa dopo di aver
bevuto del vin generoso in breve spazio
di tempo dà indizio, che la tessitura del-
le parti di un vivo siano molto differen-
ti da quello che n' appariscono in un
morto.

XCVII.,, Qualor si beve vin buono, e
, spiritoso provasi con l' esperienza, che
, si orina tanto presto che par impossibile
, aver fatto il corso del circolo del sangue
, in tempo sì corto. Perciò bisogna dire
, che i vasi, i condotti, le glandole in
, un vivente siano infatti diversi da quel-
, lo ne compariscono alla Notomia de'
, cadaveri. “

XCVIII. Ogni dolore si fa per necessità
dalla soluzion del continuo.

Stat. Sant. volg.

L

XCVIII.

XCVIII. „ Gli ossi non hanno senso:
 „ le membrane e vasi membranosi hanno
 „ acutissimo sentimento a cui cagionare si
 „ ricerca una cosa che distiri facendo for-
 „ za per rompere il continuo, oppur che
 „ punga, corroda, laceri, o tagli in qual-
 „ sisia modo: altrochè, non segue il do-
 „ lore. “

XCIX. La linfa, cioè quella parte del sangue, che posta al fuoco si rassoda, è quella che fa la nutrizione delle parti.

C. Nel mal venereo questa linfa si coagola, stagna, si fa inetta alla nutrizione.

XCIX. C. „ La linfa del sangue, e il
 „ chiaro dell' uovo sono cosa somigliantis-
 „ sima: sì l' una che l' altro sentendo il
 „ calore del fuoco si rassoda. La linfa
 „ serve a nodrire, e riparare le parti dell'
 „ animale, conforme il bianco dell' uovo
 „ ne fu la materia della sua prima forma-
 „ zione. Nella Lue Celtica, presa che s'
 „ è la semenza morbifica, o il fermento
 „ coagolativo, la linfa si rappiglia, si fa
 „ più viscosa, non iscorre più con libertà,
 „ non fa buona nutrizione: onde fa rista-
 „ gni in tumori, gommosità, ostacoli nel-
 „ le articolazioni, ed altri pessimi effetti
 „ che provano, e suo mal grado sperimen-
 „ tano coloro, i quali ne furono infetta-
 „ ti, avanti che questo dolcissimo male
 „ gli precipiti giovani nel sepolcro. “

IL MEDICO

DI SESTESSO.

Racconto, in cui l' Autore de' Cento Aforismi fa palese la sua vita sobria, ed uniforme a quanto ha scritto egli, e agl' insegnamenti Santoriani.

A Ffine che savi noto, gentilissimo Leggitore, aver io posto in carta non solo, ma messo in pratica le massime di sanità da me propostevi, e che conosciate come vivendo regolatamente, secondo le leggi del rinomatissimo Santorio, potete in buona salute curar Voi medesimo, permetteremi che vi tessa un racconto della mia vita portata (sopra ogni mia speranza) fin ad un' avanzata vecchiaja.

Venni al Mondo nel mese di Novembre dell' anno 1668. La mia complessione fu debole, il temperamento malinconico, freddo, pauroso, d'ingegno tardo. I vajuoli, che nell'infanzia mi vennero, poco si ripurgarono: perciò su gli anni cinque die fuora per tutto il corpo una scabie di pustole grandi, che sfogo copioso ne fecero. Guarito da questo male nojoso ne fui sano per molti anni, cioè fin' a' miei 18. nel 1687. nel qual anno m' invase una febbre ardente che entrata non si fe' conoscer uscita se non dopo tre mesi, ne' quali mi consumò tutte le carni, e dando poca speran-

za del viver mio. Reso libero, grazie all' Altissimo, tornai presto ben nodrito, e fin' ad ora che mentre scrivo mi trovo nell' anno 75. dell' età mia, sono stato libero da malattie formali di modo che non ho ingojato di medicinali nello spazio di anni 57. altro che una presa di cremor di tartaro per incidere le feccie indurite nel ventre. Convien dunque che narri quanto mi è avvenuto di età in età per conchiudere, come io n'abbia passati con salute gli anni suddetti. Nella puerizia mi avvenne cosa curiosa, e che a me stesso recò maraviglia. Volendomi insegnar il canto nel tempo che n'aveva la voce puerile, fu trovato che non era in me orecchio, e non potevasi da me intonare; convenne perciò deporre un tal pensiero, e deplorare anche questa con l'altre imperfezioni mie naturali; ma passati gli anni fanciulleschi, e mutata la voce, mi tornò perfettamente l' orecchio, e ottimamente intonai, talmente che nell' età giovanile n' appersi il Canto Ecclesiastico di guisa che potevalo non solo esercitare per me, ma insegnarlo regolatamente ancor ad altri. Passai al Canto figurato; ed in esso pure mi servì l' orecchio, e in breve intesi i tempi musicali se non de' primi, nemmen degl' ultimi de' miei condiscepoli, di modo che se non fui cantante di concerto, potei almanco cantar in Musica corrente a cappella sugli Organi di nostra Chiesa per esercizio, e per diletto. Scrissi altresì non malamente carte musicali, e scriverei, e canterei
anco

anco al dì d' oggi se il difuso di oltre cinquant' anni non me ne avesse pregiudicato. Fatta questa digressione vengo a dire, come nello studiare le filosofie, e la Medicina compresi delle notizie proficue per viver sano, che per innanzi non mi erano in cognizione. Imparai che cosa fosse il circolo del sangue, come si andasse quello consumando ogni dì, e come bisognasse risarcirlo con l' alimento, rimettendone non in eccesso, nè con avara scarsezza. Compresi i dolori essere soluzione delle parti solide, intesi qual uso convenisse fare delle sei cose chiamate non naturali, capii, che i purganti sono veleni, e cose varie n' intesi da poterne far uso per viver sano. In questa mia gioventù il corpo dapprima ne caminava bene, mille passioni di animo dappoi mi stracciarono il cuore, onde non fu stupore se il sangue, e gli spiriti vitali ne fossero trovati poi fuor di tono. Principiai a sentire delle pulsazioni, o moti compulsivi, per tutte le parti, o membra del corpo in guisa che mi davano dell' apprensione; tanto più che un giorno all' improvviso si fece nel mio individuo un tremoto universale, con perdita de' sentimenti: da cui riavutomi non fu altro indi a poi; ma spaventato da' suddetti, mi diedi a ber acqua a tutto pasto; e durai mesi 18. In questo tempo osservai, che mangiava io di più, che n' era meno sonnolento, e che orinava in copia maggiore. I moti convulsivi però non cessaron in conto alcuno. Perciò non tro-

vando io lo sperato miglioramento non volei rendermi astemio, e all' uso del vino ne feci ritorno: lasciai operare alla madre natura, e coteste palpitazioni durarono per alquanti anni, e cessate alla fine più non le sento. Mi si esaltò parimente una bile flava tagliente, salina, mordacissima, che quando fuora per la cute assai molestavami. Non vi usai alcun rimedio, e la natura dopo alquanti anni dando in un certo sfogo me ne liberò affatto. Mi avanzava alla virilità quando vidi comparire lo spurgo delle vene emorroidali però senza molestia: lasciai operar la natura a suo talento, nè vi adoprai neppur gli amuleti che il volgo credulo decanta per giovevoli a tal flussione: Mi durò molti anni; ma oh cosa stupenda! quando coteste vene più dovevano incomodarmi, cessarono di evacuare del tutto nè una minima goccia per quanto sforzo mai siasi fatto, mi è riuscito vedere. Neppur ho provato dopo cotesta soppressione gl' incomodi minacciati da' Medici. In guisa che quanto più mi sono inoltrato negli anni tanto meno sono stato molestato da incomodi. Non sono stato solito patire dolor di testa, perchè le future del mio cranio, essendo larghe anzi che no, il calor del cervello riscaldato facilmente n' evapora, e le cagioni esteriori, che al contrario ne potrebbero introdurre il dolore, da me ne vengono abbastanza schivate. Non ho sofferte flussioni, nè dolori di denti in alcuna età; gli ho ritenuti tutti fin sopra i sessant'

sant'anni, sebben la mia dentatura fosse debole assai a motivo che i miei denti hanno le radici corte. Io ne gli ho accarezzati, nè molestati con fumo di tabacco, nè con masticazion del medesimo. Quando per la loro età incominciarono a crollare, e voler far partenza da me, io la maggior parte con le mie mani gli ho licenziati; ringraziandoli che in una servitù così lunga non si son cariolati, nè putrefatti, non avendo in se altro che scarshezza di radici, per cui dopo 60. anni non hanno potuto più reggersi in piedi. I miei occhi che per eredità n'ebbi imperfetti, e di vista corta, affaticati per tanti anni su' libri, e su le carte continuamente, leggendo, o scrivendo, non è maraviglia se presso che del tutto ne siano logorati ormai. Eppure dopo di aver dato alle stampe diciassette tomi su materie diverse fin'ora, vado continovando a scrivere altri, oltre a quei che mi trovo manuscritti non ancor dati alla luce: tutti parti degli occhi miei debolissimi. Nell'udito non trovo lesione veruna, nè in tempo alcuno ho patito mali d'orecchi. Alquanti anni fa, nè venni assalito da alcune febriciattole in tempo d'Inverno. Conobbi che la natura volea sgravarsi un poco in quella maniera: usai la dieta da infermo, del resto non vi feci rimedio alcuno: non mi posi a letto, di giorno facendo i miei affari, e la notte digerendo la febbre: conobbi l'aumento del male, nè mi recò maraviglia, sapendo io, che

tutte le malattie debbon avere il principio, l'aumento, lo stato, e la declinazione. Vedendo io che in queste mutazioni non vi erano precipizj, nè cattivi sintomi, diedi l'incombenza alla natura, che mi curasse a suo modo. Terminò il periodo suddetto, ed io fui sano senza Medico, senza medicinali, senza dispendio di borsa, nè di sangue. Tornai in braccio alla Sobrietà, e sono molti anni che ne persevero con buona salute. Le leggi che osservo pur guardarmi dalle infermità sono quelle da me scritte ne' miei cento Aforismi, e quelle che si leggono negli Aforismi della Statica dell'ingegnoso Santorio, non già che io abbia equilibrato il peso del mio corpo con la stadera, e sedia Santoriana: questo no; ma mi sono servito della bilancia della prudenza, e del peso della sobrietà. Mai ho dovuto vomitare per troppo mangiare. Il vino che mi piace, e sempre mi è piaciuto, mai mi ha levato di senno, nè toltami la forza alle gambe, perchè da me fu dovuto dentro i confini della temperanza. Da' mali di contagio ne fui libero, ed immune in ogni mia età, ancor la più giovanile, e la più calda, essendochè la prudenza mi ha fatto navigare da lungi dalle spiagge contagiose, dalle Sirene incantatrici, dalle sporchissime Arpie.

Se dunque, o giovani, volete viver sani, e robusti fin' ad una canuta vecchiezza; se voi, o vecchi, volete allungar i vostri anni fin' alla decrepità, leggete questo

sto libro , apprendetene i documenti , e applicateli all' uso pratico : vivete cristianamente , onoratamente , sobriamente , e l' assistenza dell' Altissimo Dio vi concederà vita lunga , vita sana , vita felice .



TRATTATO

DELLA VITA SOBRIA

DI

LUIGI CORNARO

NOBILE VENETO.

CERTA cosa è, che l'uso negli Uomini col tempo si converte in natura, sforzandogli ad usare quello che s'usa, sia bene o male. Parimente vediamo in molte cose aver la usanza più forza, che la ragione; questo non si può negare: anzi bene spesso si vede, che usando un buono, e praticando con un cattivo, di buono ch'era, si fa cattivo. Si vede ancora il contrario, cioè che siccome facilmente la buona usanza in ria si converte, così ancora la ria ritorna in buona: perchè poi vediamo, che se questo malvagio che prima era buono, praticcherà con un buono, ritornerà buono; e ciò non procede se non per la forza dell'uso, la quale è veramente grande. Il che vedendo io, che per esser lui di tal possanza si sono introdotti in questa nostra Italia da non molto tempo in qua, anzi alla mia etade, tre mali costumi: il primo è l'adulazione e le cerimonie: l'altro il viver secondo l'opinion Luterana, che

che pur da alcuni si pone a gran torto in uso: il terzo la crapula, i quali tre vizj, anzi mostri crudeli della vita umana, hanno tolto a' nostri tempi a deprimere la sincerità dal viver civile, la religione dall'anima, e la santità dal corpo: ho deliberato di trattar di questa ultima, e dimostrar, ch'è abuso, per levarla, se si può: che quanto all'opinioni Luterane, e al terzo che è l'adulazione, son certo, che tosto qualche gentile spirito torrà il carico di biasimarle e levarle dal mondo: così spero prima ch'io muoja veder levati e estinti questi tre abusi d'Italia, e lei ridotta a suoi primi belli, e savj costumi. Venendo dunque a quello, di che mi ho proposto di parlare; circa la erapula dico, ch'è mala cosa ch'ella abbia spenta la vita sobria, e sì grandemente sotto-messa. Che sebben da ognuno si sa, che la crapula procede dal vizio della gola, e la vita sobria dalla virtù della continenza, nientedimeno è sentita la crapula per cosa virtuosa, e onorevole, e la vita sobria disonorevole, e da Uomo avaro: e tutto procede dalla forza dell'uso introdotta dal senso e dall'appetito, i quali hanno tanto adescati e inebriati gl'Uomini, che lasciata la buona via si sono dati a seguir la peggiore: la quale gli conduce che non se ne avveggon, a strane e mortalissime infermità, invecchiandovisi, che avanti che prevenghino all'età di quarant'anni, sono decrepiti; all'opposto in quello che faceva la vita sobria, che gli re-

va prosperosi negl'ottanta, ancora prima che fosse discacciata da questa mortifera crapula. O misera e infelice Italia, non te n'avvedi, che la crapula t'ainmazza ogn'anno tante persone, che tante non ne potrebbero morire al tempo di gravissime pestilenze, nè di ferro, o di fuoco in molti fatti d'arme, che fatti d'arme sono i suoi veramente disonesti banchetti che si usano, i quali sono sì grandi e sì intollerabili, che le tavole non si possono far sì capaci, che vi sia luogo per l'infinita vivande che sopra vi si portano; onde bisogna metter i piatti l'uno sopra l'altro in monte: e chi potrebbe mai viver con tali contrarij e disordini? Provvegga si per l'amor di Dio, che son certo, che alla Maestà sua non sia vizio che più dispiaccia di questo. Discacci si questa nuova morte, anzi non mai più sentita pestilenza, sì come è discacciato il morbo, che ove altre fiate faceva tanti danni, or si vede che ne fa pochissimi, anzi quasi niuno; per l'uso buono introdotto dalle buone provisioni; che vi è rimedio ancora di discacciar questa crapula, e rimedio tale che ognuno da se lo può usare, vivendo gli Uomini secondo la semplicità della natura, la quale c'insegna essere di poco contenti; tenendo il mezzo della santa continenza, e quello della divina ragione, e accostumandosi di non mangiar se non ciò che per necessità del vivere bisogna; sapendo, che quel più è tutto infermità e morte; e che è diletto

solo del gusto, il quale passa in un momento, ma lungamente poi dà dispiacer, e nocumento al corpo; e alla fine l'ammazza insieme con l'anima. Che ho io veduto morir di questa peste in fresca età molti miei amici di bellissimo intelletto, e di gentil natura, i quali se fossero vivi, abbellirebbono il mondo, e con gran mio contento farebbono da me goduti, siccome con molto mio dolore, di loro sono restato privo. Onde per ovviar a tanto danno per l'avvenire, ho deliberato con questo mio breve discorso far conoscere, come la crapula è abuso, e che si può levar facilmente, e introdurre in luogo suo la vita sobria, come già vi era; e ciò voglio far per questo ancora più volentieri, perchè molti giovani di bellissimo intelletto, conoscendo ch'ella è vizio, me n'hanno astretto, perchè hanno veduto i loro Padri morire in fresca etade, e vedono me in questa mia vecchiaia di LXXI. anni così sano e prosperoso; onde desiderosi ancor'essi di pervenirvi, (perchè la natura non ci vieta poter lunghissimamente vivere, e perchè è infatti quella etade, nella quale più si può esercitar la prudenza, e con minor contrasto goder i frutti delle altre virtù, perchè allora si lascia il senso, e in suo luogo si dà l'Uomo in tutto alla ragione) mi hanno pregato, ch'io sia contento dir loro il modo ch'io ho tenuto per potervi pervenire; e io vedendogli pieni di così onesto desiderio, per giovar a loro, e a quegli altri insieme

che vorranno legger questo mio breve discorso, ne scriverò dichiarando quali furono le cagioni, che mi astrinsero a lasciar la crapula, e accettar la vita sobria; e narrando tutto il modo ch'io tenni in ciò fare, e dicendo quello che poi tal buono uso operò in me; onde si conoscerà chiaramente, quanto sia facil cosa a levar l'abuso della crapula; soggiungerò al fine quanti utili e beni si traggono dalla vita sobria.

Dico adunque, che se l'infermità di mala sorta, che in me avevano non solo dato grandissimi principj, ma fatto ancora non piccolo progresso, furono cagione ch'io lasciassi la crapula, alla quale io era molto dato; sicchè per cagion di lei, e della mia mala complessione stante che lo stomaco mio è freddissimo, e umidissimo, era caduto in diverse sorte d'infermità, cioè dolore di stomaco, e spesso di fianco, e principio di gorte, e peggio con una febbriccia quasi continua, ma sopra tutto lo stomaco molto disconcio con una fete perpetua; della quale mala anzi pessima disposizione niente altro mi restava da poter di me sperare, eccetto che finir alla morte i travagli, e noje della mia vita tanto lontana dal finire per natura, quanto vicina per disordinata ragion di vivere. Onde ritrovandomi io in così mali termini nel tempo della mia etade, che fu da' XXXV. infino a' XL. anni, essendomi fatta ogni speranza per risanarmi, e niuna cosa giovandomi, a me dissero i
Me.

Medici, che a' miei mali non era se non una sola medicina, quanto io mi volessi risolvere di usarla, e continuarla pazientemente. Questa era la vita sobria e ordinata, la quale mi soggiunsero, che riteneva grandissima virtù e forza, siccome ancora grandissima virtù e forza aveva l'altra che è in tutto a questa contraria, dico la crapula, e la vita disordinata; e che delle lor forze ne poteva io esser chiaro, sì perchè per li disordini io era fatto infermo, ancorchè non fossi ridotto a tali termini, che la vita ordinata, la qual opera al contrario della disordinata, non me ne potesse del tutto liberare; sì ancora perchè si vede in fatto, che tal vita e ordine conserva gli Uomini di cattiva complessione, e di età decrepita, sani mentre l'osservano, siccome la sua contraria ha forza d'ammalare uno di perfetta complessione, e nella sua più fresca, e forte età, e ritenerlo per lunghissimo spazio di tempo in tale stato: e ciò per la ragion naturale, la qual vuole che da contrarie forme di vivere vengano a prodursi contrarie operazioni; imitando in questo ancora l'arte i progressi della Natura, e potendo essa arte corregger i vizi, e mancamenti naturali: il che si vede chiaramente nell'agricoltura, e altre cose somiglienti; aggiungendomi loro, che s'io allora non usava tal medicina, che fra pochi mesi ella non mi potria più giovare; e che in pochi altri me ne morirei. Io, al quale mi dispiaceva assai il morire in così fr-

fca

scia etade, e che mi ritrovava tormentato dal male continuamente, avendo udite queste belle e naturali ragioni, restai persuaso, che dall'ordine e dal disordine dovevano per necessità nascer' i sopradetti contrarj effetti, e inanimito dalla speranza, deliberai per non morire e uscir di tormenti, di darmi al viver regolatamente. Onde informato da loro del modo ch'io doveva tenere intesi, ch'io non aveva nè a mangiare, nè a bere se non de' cibi, e del vino che si chiamano d'ammalato, e dell'uno, e dell'altro in poca quantità. Questo, per dir il vero, mi avevano commesso ancora per innanzi, ma in quel tempo io che voleva viver' a mio modo, ritrovandomi come dir sazio di tai cibi, non restava di contentarmi, e mangiava delle cose che mi piacevano: similmente sentendomi come arso per il male, non restava di beber vini che mi gustavano, e in gran quantità: e di ciò non diceva cosa alcuna a' Medici, siccome fan tutti gl'infermi. Ma dappoi ch'io ebbi deliberato di esser continente e ragionevole, vedendo che non era difficil cosa, anzi era debito proprio dell'Uomo, mi posi di tal maniera a questa sorta di vivere, che mai in cosa alcuna non disordinai, il che facendo, in pochi dì cominciai a conoscer, che tal vita mi giovava assai: e seguendo la, in men d'un anno fui, (e parrà forse incredibile ad alcuno) risanato di ogni mia infermità. Fatto adunque sano, mi posi a considerare la virtù dell'ordine, e
dire

dire fra me medesimo, che se l'ordine aveva avuto forza di vincere tanti mali, quanti erano stati i miei, avrebbe maggiormente forza di conservarmi nella sanità, e di ajutar la mia mala complessione, e di confortare il molto mio debole stomaco. Però mi posi diligentissimamente a voler conoscere i cibi che fossero a mio proposito, e prima deliberai di farne esperienza, se quelli che al gusto piacevano, mi giovassero, oppur mi fossero di nocumento, per conoscere se quel proverbio che io aveva già tenuto per vero, e che verissimo universalmente si crede che sia, anzi è il fondamento di tutti i sensuali che seguono i loro appetiti, era in fatto vero, che dice che quello che fa buono, nutrisce e giova. Il che facendo, ritrovai, ch'era falso; perchè a me il vin brusco, e freddissimo sapeva buono, e così i Meloni, e gl'altri frutti, le Insalate crude, i pesci, la carne di Porco, le Torte, le Minestre, i legumi, i mangiari di pasta, e simili altre vivande, che mi diletta vano sommamente, e pur tutte mi nuocevano: così avendo conosciuto, che tal proverbio era falso, per falso l'ebbi. Onde fondato sopra l'esperienza, lasciai la qualità di tali cibi, e di tali vini, e il ber freddo, ed eleffi vino appropriato allo stomaco mio, bevendone quella quantità che conosceva, che con facilità poteva smaltire. Il simile feci dei cibi, così nella loro qualità, come nella quantità ancora, avvezzandomi a fare, che l'appetito

petito mio non si saziasse mai di mangiare, e di bere: ma tale si partisse da tavola, che potesse ancora mangiare e bere: seguendo in ciò quel detto che dice, che il non saziarsi di cibi è uno studio di sanità; e così levandomi per queste cagioni dalla crapula e disordini, mi diedi alla vita sobria e regolata, la quale operò in me prima quello ch'io ho detto di sopra, cioè che in men d'un anno fui liberato da tutti i mali che avevano fatto così gran principio in me, anzi come ho detto tanto progresso, ch'erano fatti quasi incurabili. Operò ancora quest'altro buon effetto, che poi non mi ammalai più come soleva ogni anno mentre io seguitai l'altro modo di vivere ch'era secondo il senso, che io non mi ammalassi di febbre molto strana, la qual mi condusse alcune volte infino a morte. Da questo adunque ancora mi liberai, e ne divenni sanissimo come sempre da quel tempo infino a quest'ora sono stato, e non per altra cagione, se non perchè non ho mancato mai dell'ordine: il quale ho operato con la sua infinita virtù, che il cibo che ho sempre mangiato, e il vino che ho bevuto, essendo tali quali si convengono alla mia complessione, e in quantità quanto si conviene, come hanno lasciata la lor virtù al corpo, se ne sono usciti senza difficoltà, non avendo prima generato in me alcun cattivo umore. Ond'io seguendo tal modo, sono stato sempre, e mi ritrovo ora come ho già detto (Dio grazia) sano.

nissimo: vero è che oltra li due soprad-
detti ordini ch'io ho sempre tenuti nel
mangiare e nel bere, che sono importan-
tissimi, cioè di non mangiare se non quan-
to digerisce il mio stomaco con facilità,
e se non di cose che sono a mio propo-
sito: ancora io mi sono guardato dal pa-
tire e freddo, e caldo, e dalla soverchia
fatica, di non impedir i miei sonni ordi-
narj, dall'eccessivo coito, e da non stan-
ziare in mal aere, e da non patire dal
vento, nè da Sole; che questi ancora sono
gran disordini. Avvengachè da loro non
sia molta difficoltà guardarsi, potendo più
nell' Uomo ragionevole il desiderio della
vita e della sanità, che la contentezza di
far quello che sommamente gli nuoc.
Mi sono anco guardato quanto ho potuto
da quelli, dai quali non ci possiamo così
facilmente riparare: questi sono la malin-
conia, e l'odio, e l'altre perturbazioni
dell'animo, i quali par c'abbino grandis-
simo potere ne' corpi nostri: Non mi so-
no però potuto guardar tanto dall'una, e
dall'altra sorta di questi disordini, ch'io
non sia incorso alcune volte in molti di
loro, per non dir ora in tutti: il che
mi ha giovato in questo, che ho conosciuto
con la esperienza, che non hanno per il
vero molta forza, nè possono far molto
danno a' corpi regolati, dai due ordini
sopradetti della bocca: talchè posso dir
con verità, che chi osserva quei due prin-
cipali, può poco patire dagli altri disor-
dini. La qual fede però prima di me fece

Galeno che fu così gran Medico, il quale afferma, che tutti gli altri disordini poco gli nuocevano, perchè si guardava da quelli due della bocca: e però che per cagione degli altri mali mai non ebbe male, se non per un giorno solo: e così è veramente come dice, e io ne posso render vivo testimonio, e molti altri ancora, che mi conoscono, e fanno, come molte fiato ho patito, e freddo, e caldo, e fatti pure degli altri simili disordini e mi hanno similmente veduto (per diversi accidenti, che in più volte mi sono occorsi) travagliato dell'animo: nientedimeno fanno, che poco mi han nociuto, come ancora fanno, che a molti che non erano di vita sobria e regolata, han nociuto assai, fra i quali vi fu un mio Fratello, e altri di casa mia, i quali fidandosi nella loro buona complessione, non la facevano; il che fu loro di gravissimi danni cagione; perchè in loro ebbero grandissima forza gli accidenti dell'animo, e tanto fu il dolore, e la malinconia che si posero, avendo veduto che mi erano state mosse alcune liti di somma importanza da Uomini potenti e grandi, che dubitando eglino che io non le perdessi, furono presi dall'umor malinconico, del quale sempre i corpi di vita non regolata sono pieni: e questo si alterò di maniera, e tanto crebbe, che gli fece morire innanzi tempo: e io non ebbi male alcuno, perchè in me tale umore non era di soverchio, anzi facendomi animo da me medesimo, mi sfor-

zava di credere, che Iddio per farmi conoscere e forte e valoroso, m'avesse fatto muovere queste liti, e ch'io le vincerei con mio utile, e onore, siccome avvenne: perchè alla fine ne riportai la vittoria con molta mia gloria, e utilità; perchè sentii nell'animo consolazione grandissima, la quale però non ebbe alcun potere di nuocermi. Come si vede, che nè malinconia, nè altro effetto possono far nocumento ai corpi di vita ordinata e sobria. Ma più dirò, che i medesimi mali non anno poter di far a tali corpi se non poco male, nè dar loro se non poco dolore; e che questo sia la verità, io ne ho fatta l'esperienza nella mia età di settant'anni, che mi occorse, come suole avvenire, essendo in Cocchio, e andando in fretta, che per caso fortuito il Cocchio si rovesciò, e rovesciato fu tirato da' Cavalli un buon tratto prima che si potesse fermare. Onde io essendovi dentro, per li sinistri, e percosse ricevute mi trovai offeso molto di capo, e tutto il resto del corpo, e di più offeso d'una gamba, e d'un braccio. Condotta a casa, i miei mandarono subito per li Medici; i quali venuti e vedendomi così battuto e mal condizionato, e in tale età, conchiusero che per questa disgrazia io morirei fra tre giorni, pure che mi si potevano far due rimedj, l'uno era trarmi il sangue, l'altro darmi una medicina per evacuarmi, e ovviare, che gli umori non potessero tanto alterarsi; i quali pensavano, che d'

ora

ora in ora fossero per mettersi in un estremo moto, e cagionarmi una grandissima febbre. Io all' incontro che sapeva, che la vita mia ordinata tenuta da me già tanti anni, aveva così bene uniti, adeguati, e disposti i miei umori; che non potrebbero per questo mettersi in tanto moto, non volsi esser salassato, ne pigliar altra medicina: solo mi feci drizzare la gamba, e il braccio, e mi lasciai ungere di certi loro oli che diceano esser a proposito. Così senza usare altra sorta di rimedio, come io m'aveva pensato, me ne guarii, non avendo avuto altro male, ne alcuna alterazione, cosa che parve a i Medici miracolosa. Onde si deve conchiudere, che chi tiene vita regolata e sobria, e non disordina del vivere, poco male può avere, per gl'altri disordini e casi fortuiti. Ma ben conchiudo massime per la esperienza fatta da me nuovamente, che quelli del vivere sono disordini mortali, e già quattro anni passati me ne certifica: che fui indotto dal consiglio de' Medici, e da' ricordi degli amici, e da' conforti de' miei medesimi a farne uno, troppo più in vero importante di quello che come poi si vide, si conveniva, e questo fu l'accrescer la quantità del cibo che io mangiava ordinariamente; il qual accrescimento mi ridusse in una infermità mortalissima. La qual cosa perchè viene a proposito in questo luogo, e potrebbe giovare a alcuno, sono contento di narrare.

Dico adunque, che i miei più cari parenti,

renti, e amici, i quali molto mi amano e mi anno caro, mossi da bello e buono amore, vedendo ch'io mangiava assai poco, mi dissero insieme con i Medici, che quel cibo ch'io prendeva, non poteva esser bastante a sostentar una età vecchia e cadente come era la mia; alla quale faceva bisogno ormai non solo di conservare, ma di accrescere ancora forza e vigore. Il che non si potendo fare se non col cibo, ch'era al tutto necessario che io mangiassi un poco più copiosamente. Io dall'altra parte adducevo in mezzo le mie ragioni, cioè che la Natura si contenta di poco, e che con questo poco io mi aveva conservato tanti anni, e che a me questo uso mi si era convertito in natura; e ch'era cosa più ragionevole crescendo gl'anni e mancando la prosperità, ch'io andassi scemando non che accrescendo la quantità del cibo: poichè ancora la virtù dello stomaco di ragione si andava facendo ogn'ora più impotente: onde io non vedeva ragione alcuna che mi dovesse indurre a tale accrescimento. E per fortificare le mie ragioni allegava que' due proverbj naturali e verissimi: l'uno è chi vuol mangiare assai bisogna che mangi poco; che questo si dice non per altra ragione, se non perchè il poco mangiare fa vivere assai, e vivendo assai si viene a mangiar molto: l'altro che giova più quel cibo che si resta di mangiare, quando si ha ben mangiato, che non giova quello che già si ha mangiato. Ma nè que
si

sti proverbj , nè ragione alcuna ch' io diceffi loro , mi giovò , che più arditamente ogn' ora mi molestavano ; ond'io per non parer ostinato , e più Medico di essi Medici , e sopra tutto per compiacere a' miei che questo molto desideravano giudicando essi , che tale aumento avesse a conservare la virtù , mi contentai d'accrescere il cibo , ma in due oncie sole non più . Che siccome prima tra pane , un rosso d' uovo , carne , e minestra , mangiava tanto che in tutto pesasse oncie dodeci alla sottile , così poi lo crescei a oncie quattordici ; e siccome prima beveva oncie quattordici di vino , così poi crescei alle sedici . Questo accrescimento e questo disordine in capo di dieci dì cominciò in me talmente ad operare , che venni di allegro ch'io era , malinconico e collerico ; sicchè ogni cosa mi dava fastidio , ed era sempre di strana voglia , che non sapeva nè che mi fare , nè che mi dire . In capo poi di dodeci dì mi affalì una grandissima doglia di fianco la qual mi durò XXII. ore , e mi sopraggiunse una febbre terribile , che mi durò XXXV. dì , e altrettante notti senza mai lasciarmi ; ancorchè passati li XV. si facesse , per dir il vero , sempre minore : ma contuttociò non potei in questo tempo dormire pur mezzo quarto d' ora : onde da tutti fui giudicato per morto : pure io me ne liberai Dio grazia col mio ordine solo , benchè fossi nell' età di LXXVIII. anni , e nella più fredda stagione di tutto l'anno che fu freddissimo , e
d' un

d' un corpo tanto macilente quanto sia possibile. E sono certissimo, che altro non mi liberò dalla morte, se non il grande ordine tenuto da me già tanti anni, ne' quali mai non ebbi male, se non alcuna poca indisposizione di uno, ovvero due dì; perchè l'ordine ch'io dico di tanti anni, non avea lasciato generar in me umori soverchi e maligni, nè generati invecchiarsi in tal tristizia e malignità, siccome avviene ne' corpi vecchi di quelli, che vivono senza regola: però non si ritrovando ne' miei umori alcuna vecchia malignitate, che è quella che ammazza gli Uomini, ma solamente quella nuova introdotta per il nuovo disordine, non ebbe forza il male ancorchè gravissimo di ammazzarmi.

Questo e non altro fu cagione della mia vita: onde si può conoscere quanta è la forza e la virtù dell'ordine, e quanta è quella del disordine, che in sì pochi dì mi cagionò una così terribile infermità, siccome la vita sobria e ordinata mi aveva tenuto tanti anni sano. E parmi una gran ragione, che se il mondo si conserva con ordine, e la vita nostra non è altro quanto al corpo che armonia e ordine di quattro Elementi, che con l'ordine medesimo debba conservarsi e mantenersi questa nostra vita, e pel contrario guastarsi per malattia, o per morte corrompersi, operando in contrario. L'ordine insegna le Discipline più facilmente, l'ordine rende l'Esercito vittorioso: e finalmente l'ordi-

ne mantiene le Città , le Famiglie , e i Regni stessi. Laonde mi risolvo , che altro non sia il viver ordinato , che certissima ragione e fondamento 'di viver sano e lungamente : tal che bisogna dire , che la sia sola e vera medicina : e chi ben considera , bisogna che dica , che così è . Però quando il Medico vada a visitare l'ammalato , ricorda questa per prima medicina , e commette che viva con ordine , e così quando piglia licenza , perchè l'infermo sia risanato , gli commette volendo star sano , tenga vita ordinata . E non è dubbio , che se colui tenesse tal vita , non si potrebbe più ammalare , perchè essa leva tutte le cagioni del male ; e così non avrebbe più bisogno nè di Medici , nè di medicine : anzi ponendo mente a ciò che si deve ; si farebbe Medico da per se , e perfettissimo ; che in vero l' Uomo non può esser Medico perfetto d' altri , fuor che di se solo : e la cagione è questa , perchè può ben ciascuno con diverse sperienze conoscere la compressione perfettamente , e le sue proprietà più occulte , qual vino , e qual cibo faccia , per lo suo stomaco . Non si posson già tali cose conoscere veramente d' un altro , che a gran fatica si possono in se , e per se medesimi conoscere ; che vi bisogna del tempo assai a conoscerle , e farne diverse sperienze , le quali sono più che necessarie ; perchè più diversità di nature , e di stomachi si ritrovano negli Uomini , che non sono diverse l' effigie loro . E chi crederrebbe

rebbe , che il vino vecchio , passato che ha l' anno , nuocesse al mio stomaco , e giovasse il nuovo: e che il pepe ch'è reputato spezie calda , non faccia in me operazione calda ; sì che più si senta dal Cinnamonomo riscaldato , e confortato ? Qual Medico m' avrebbe avvertito di queste due mie proprietà occulte , se io con la lunga osservanza appena le ho potute avvertire , e ritrovare ? Però non può alcuno esser perfetto Medico d' un altro . Non avendo dunque l' Uomo miglior Medico di se stesso , nè miglior Medicina della vita ordinata , questa si deve abbracciare . Non nego però che nella cognizione , e curazione delle malattie , nelle quali cadono spesso quelli che non tengono vita ordinata , che non ci faccia bisogno del Medico , e quello non dobbiamo aver caro : che se gran conforto ti rende un amico , che semplicemente ti viene a visitare nell' infermità ; senza far altro che dolersi del tuo male , e confortarti a sperar bene ; quanto maggiormente ti dev' esser carissimo il Medico , che è un amico che viene a vederti per cagion di giovarti , che ti promette la salute ? Ma per conservarsi sano crederò , che si debba abbracciare per Medico questa vita regolata ; la quale , come si vede , è medicina naturale e propria nostra ; perchè conserva l' Uomo , ancorchè sia di mala complessione , sano , e lo fa vivere prospero insino alli cento e più anni , e non lo lascia finire nè con male , nè con alterazione d' umori , ma per pura

risoluzione del suo umido radicale, che è ridotto a fine: il che tutto anco hanno affermato molti Sapiienti poter far l'Oro potabile, e lo Elisir da molti ricercato, da pochi trovato.

Ma diciamo pur il vero, gl'Uomini per lo più sono molto sensuali e incontinenti, e vorrebbero saziar i loro appetiti, e far sempre infiniti disordini. Onde vedendo, che non possono fuggire, che la crapula ogni tratto non gli tratti di mala maniera, in sua scusa dicono che meglio è viver dieci anni meno, e contentarsi; e non considerano di che importanza sieno all'Uomo dieci anni più di vita, e di vita sana, e nell'età matura, la quale fa conoscere gl'Uomini per quello che sono, e fanno, e vagliono, in ogni sorta di virtù, la qual non può aver perfezione, se non in tal'età: che per non dire ora di molte altre, dirò solo delle lettere e delle scienze, nelle quali la maggior parte de' belli e più celebrati Libri che abbiamo, sono stati da' loro Autori composti in questa età, e nelli dieci anni, che questi van dicendo di non apprezzare per soddisfare a i loro appetiti. Come si sia, non ho io voluto far così, anzi ho voluto vivere questi dieci anni, e se così non avessi fatto, non avrei scritti i Trattati, che per esser vivo e sano, da dieci anni in qua ho pur scritti, e so che gioveranno.

Oltre a ciò i sopradetti sensuali dicono, che la vita ordinata è vita che non si può fare: a questo si risponde: Galeno che

che fu sì gran Medico, la fece, e la elesse per la miglior medicina; la fece Platone, Marco Tullio, Isocrate, e tanti altri grand'Uomini de' tempi passati; i quali per non tediare alcuno non nominerò; e alla nostra etade abbiamo veduto Papa Paolo Farnese farla, e il Cardinal Bembo, e però vivere sì lungamente, e nostri due Duchi, Lando, e Donato, molti altri di più bassa condizione, e di quei che abitano non solo le Città, ma il Contado ancora che in ogni luogo si ritrova, a chi pur giova di seguirla. Adunque avendo la già fatta, e tuttavia facendola molti, non è vita che non potesse essere fatta da ciascuno, tanto più quanto non vi si ricercano gran cose da fare; anzi non è altro che un cominciar a farla, come afferma il sopradetto Cicerone, e tutti quelli, che la fanno. E perchè Platone, sebbene egli visse regolatamente, dice però che un Uomo di Repubblica non può così fare, bisognando a questo tale patire caldo, e freddo, e fatiche di diverse sorte, e altre cose che sono tutte fuori della vita ordinata, e sono disordini: rispondo, che come di sopra ho detto, questi non sono de' disordini che importino, e che infermino, e facciano morir gli uomini, quando colui che gli fa, faccia vita sobria, e non disordini ne' due della bocca, de' quali l'uomo di Repubblica si può molto ben guardare: anzi è necessario che se ne guardi; perchè così facendo può essere sicuro, o di non incorrere in quei mali, ne' quali

facil cosa farebbe che cadesse, facendo di quei disordini che è astretto a fare, oppur incorrendovi, facilmente e più presto liberarsene.

Mi si potrebbe quì dire, come dicono alcuni, che chi fa vita regolata avendo sempre, essendo sano, mangiato cibi da ammalato e in poca quantità, non ha poi di che sovvenirsi nelle infermità. A questo io direi prima, che la natura che desidera di conservar l'uomo più lungo tempo che può e' insegna come ci dobbiamo governare nelle infermità; perchè leva di subito agl' infermi l'appetito, acciocchè non mangino se non poco; perchè essa di poco, come è già detto, si contenta. E però l'ammalato, sia stato insino a quell'ora o di vita ordinata, o disordinata, non bisogna che mangi se non de' cibi che sono a proposito della sua infermità: e di questi ancora in assai men quantità di quello ch'era solito di fare, mentre ch'era sano; perchè se mangiasse in tanta quantità che soleva, se ne morirebbe, se in più, tanto più presto; che ritrovandosi allora la natura aggravata dal male, viene ad aggravarla ancor più dandole maggior quantità di cibo di quello che per allora può sopportare: e questo crederei, che fosse per sovvenire all'infermo abbastanza.

Ma oltre a ciò, si può risponder ad alcuni, e meglio, che chi è di vita regolata, non si può ammalare, anzi rade volte, e per sì poco tempo si ritrova indisposto; perchè col vivere regolatamente
leva

leva tutte le cagioni del male, e levate le cagioni, viene a levar l'effetto: ficchè, chi seguita l'ordine di vivere, non ha da dubitare di male, non avendo da dubitare dell'effetto chi è sicuro della cagione.

Essendo così adunque, che la vita ordinata è tanto utile, e tanto virtuosa, e così bella, e così santa, deve da ogn'uno essere seguita e abbracciata, e tanto più che non è contraria al vivere d'alcuna sorta d'Uomini, ed è facile da fare, che quì non s'obbliga alcuno, che facendola mangi sì poco come fo io, o che non mangi frutti, pesci, e altre cose che non mangio io, ch'io mangio poco; perchè quel tanto è abbastanza al mio picciolo e debile stomaco: e i frutti, e i pesci, e gl'altri sì fatti cibi mi nucono, onde io gli lascio. Quelli a cui giovano, ne possono, anzi ne debbono mangiare, che a loro tali cose non sono vietate. Bensì, e a loro, e a ciascun altro è vietato il mangiare tanta quantità di qualsivoglia cibo, che sia a loro proposito, quanta non possa esser digerita dal suo stomaco con facilità, e così del bere; però a chi niuna cosa nuocesse, questo tale non farebbe sottoposto se non alla regola della quantità, non a quella della qualità de' cibi, che sarebbe cosa facilissima a fare. Nè voglio, che alcuno mi dica quì, che si trovano di quelli che disordinatamente vivendo, pervengono sani e gagliardi a quelli ultimi termini della vita, a' quali giungono gl'Uomini più sobri; imperoc-

chè questa ragione essendo fondata sopra una cosa incerta, pericolosa, e che rarissime volte avviene, e che vedendo ci par piuttosto miracolosa, che naturale, non ci deve persuadere a viver disordinati per questo, essendochè a questi tali troppo fu liberale la natura; il che pochissimi debbono sperare di conseguire. Ma chi non vuole avere queste osservazioni; confidandosi nella sua gioventù, ovvero nella sua forte complessione e perfetto stomaco, perde assai e ogni giorno è sottoposto al male, e alla morte; però dico, che è più sicuro di vivere un vecchio, ancorchè di trista complessione, che tenga vita regolata e sobria, che non è un giovine di perfetta e che viva disordinatamente. Non è dubbio però che chi è di buona natura, si può conservare con l'ordine più anni, che non può uno di trista; e che Iddio, e la natura possono operare, così che un Uomo nasca di così perfetta complessione, che possa vivere sano, senza tanta regola di vita, e molti anni, e morire poi vecchissimo, e per pura risoluzione, come in Venezia è avvenuto al Procurator Tommaso Contarini, e in Padova al Cavalier Antonio Capo di Vacca. Ma di simili in cento mila che nascano, non se ne ritrova uno, che volendo gl' altri viver lungamente sani, e morir senza noia e fastidio per risoluzione, bisogna che vivano regolarmente; che così non altrimenti possono goder de' frutti di tal vita, i quali sono infiniti, e ciascuno di loro infinitamente.

mente da apprezzarsi. Perchè siccome ella tiene gl' umori purgati e benigni nel corpo, così non lascia ascendere fumi dallo stomaco al capo: tal che il cervello di colui che vive a questo modo, è sempre ben purgato, e sta sempre bene in cervello: onde egli poi da queste basse e vili ascende all' alte e belle considerazioni delle cose divine, con estremo suo solazzo e contento: perchè così considera, conosce, e intende quello che non avrebbe mai nè considerato, nè conosciuto, nè inteso giammai, cioè quanta sia la sua potenza, sapienza, e bontade. Discende poi alla natura, e la conosce per figliuola di esso Dio, e vede, e tocca con mano quello che nè in altra età, nè con meno purgato cervello avrebbe mai veduto, o toccato, discerne allora veramente la bruttezza del vizio, nel quale cade colui che non sa raffrenare le perturbazioni umane, e i tre importuni desiderj, che pajono nati tutti tre insieme con noi, per tenerci sempre molestati, ed inquieti. Questi sono il desiderio della concupiscenza, degli onori, e della roba, i quali sogliono crescer ne' vecchi che non sono di vita regolata; perchè quando passano per l'età virile, non lasciarono nè il senso, nè l'appetito come dovevano, pigliando in luogo di quelli la continenza, e la ragione: virtù che non furono lasciate da quello della vita ordinata, quando vi passò. Il quale conoscendo tali passioni, e tali desiderj essere fuori di ragione, essendosi

dato del tutto a lei, si liberò da quelli, e dagl' altri vizj insieme; e in luogo loro s'accosì alla virtù e alle buone opere.; con questo mezzo, di reo Uomo ch'era si fece di buona e onesta vita: onde poi quando si vide ridotto per lunga età alla risoluzione e al fine, sapendo che già per singolar beneficio di Dio lasciò il vizio, sicchè dopo non è stato malvagio Uomo, sperando pur per i meriti di Gesù Cristo nostro Redentore, morir in sua grazia, non si attrista della morte; sapendo che dee morire, massimamente quando carico d'onore, e sazio di vita si vede giunto a quella etade, alla quale di molte migliaia d'Uomini che nascano, vivendo altramente appena uno giunge. E tanto maggiormente non si attrista; quanto che quella non gli sopraggiunge impetuosamente alla sprovvista con acerba e noiosa alterazione d'umori, di dolori, e di febbre, ma con somma quiete e benignità; perchè in lui tal fine non si cagiona se non per lo mancamento dell'umido radicale, il quale a guisa di lucerna se ne va mancando a poco a poco: ond'egli passa dolcemente senza male da questa vita terrena e mortale alla celestiale ed eterna. O santa e veramente felice vita ordinata, e che per santa e felice dagli Uomini de'esser tenuta, siccome l'altra ch'è tanto disordinata, e rea, e infelice, come apertamente dagli effetti dell'una, e dell'altra si può vedere: ancorchè dalla voce sola, e dal tuo bel nome, si dovrebbero gli Uomini co-

nosocere, che pur bel nome e bella voce è a dir vita ordinata e sobrietà, com' all'incontro brutta cosa è a dir vita disordinata e crapula: anzi tra questi vocaboli par quella differenza istessa, ch' è tra il dir Angiolo, e Diavolo. Ma fin quì sieno dette le cagioni, per le quali mi levai dalla crapula, e diedi del tutto alla vita sobria, e il modo che tenni in ciò fare, e quello che me n' avvenne; e finalmente i comodi e beni ch' ella porta a chi la segue. Or perchè alcuni Uomini sensuali, e non ragionevoli dicono, che non è bene viver lungamente: e che come passa l'età di sessantacinque anni, non si può chiamar vita viva, ma vita morta; perchè molto s' ingannano, come dimostrerò (essendo il desiderio mio; che tutti cerchino di pervenire alla mia età, perchè godino ancora essi della più bella che si possa vivere) voglio in questo luogo narrare quali sieno ora i miei passatempo, e il gusto ch' io prendo in questa mia età per far viva fede ad ognuno di quello, che medesimamente faranno tutti quelli che mi conoscano, cioè che la vita che ora io vivo, è vita vivissima e non morta: e tale, che da molti è tenuta felice, per questa felicità che si può avere in questo mondo. E questa fede faranno prima perchè vedono, e non senza grandissima loro ammirazione, la mia prosperità, e come monto da me a Cavallo senza vantaggio alcuno, come ascendo non una scala sola, ma tutto un colle a pie gagliardamente; poi come io

ono allegro, piacevole, e contento, e libero dalle perturbazioni dell'animo, e da ogni noioso pensiero. In vece de' quali stanziavano nel mio cuore sempre gioja e pace, sicchè indi mai non si dipartono. Oltre a ciò fanno, come passo il mio tempo, sicchè non mi rincresce la vita, perchè io non abbia da passarla a tutte l'ore con mio sommo diletto e piacere, che mi ritruovo aver bene spesso comodità di ragionar con molti onorati Gentiluomini, e grandi d'intelletto, e di costumi, e di lettere, ed eccellenti in alcun altra virtù. E quando la loro conversazione mi manca, mi dò a leggere alcun bel libro; quando ho letto abbastanza, scrivo; cercando in questo, e in ciascuno altro modo ch'io posso, giovare altrui, quanto le mie forze me lo concedono: e tutte quelle cose fo con mia grandissima comodità, e alli lor tempi, e nelle mie stanze; le quali, oltre che sono nella più bella parte di questa nobile, e dotta Città di Padova, sono ancora veramente belle e lodevoli, e di quelle che più non sono state fatte alla nostra etade, con una parte della quali mi difendo dal gran caldo, con l'altra dal gran freddo; perchè io l'ho fabbricate con ragion d'Architettura, la qual c'insegna come s'abbia ciò a fare; e godo oltre a ciò insieme con queste li miei diversi giardini, con l'acque correnti che loro corrono accanto, ne' quali mi truovo sempre da far qualche cosa che mi diletta. Ho ancora oltre a questo un altro modo di solazzarmi,

mi, che io vo l'Aprile, e Maggio, e così il Settembre, e l'Ottobre, per alquanti giorni a godere un mio colle che è in questi monti Euganei, e nel più bel sito di quelli, che ha le sue fontane, e giardini, e sopra tutto comoda e bella stanza; nel quale luogo mi truovo ancora alcune fiata a qualche caccia conveniente alla mia età, comoda, e piacevole. Godo poi altrettanto giorni la mia Villa di piano, la quale è bellissima, sì perchè è piena di belle strade, le quali concorrono tutte in una bella piazza, in mezzo alla quale è la sua Chiesa secondo la condizione del luogo, onorata assai, sì ancora perchè è divisa da una larga e corrente parte del fiume Brenta, dall'una, e dall'altra parte nella quale vi è gran spazio di Paese, tutto di Campi fertili, e ben coltivati; e si ritrova ora (Dio grazia) molto bene abitata, che prima non era così, anzi tutto il contrario; perchè era paludosa, e di malaria, e stanza piuttosto di bisce, che da Uomini. Ma avendole io levate l'acque, l'aria si fece buona, e le genti vi vennero ad abitare, e l'anime cominciarono a moltiplicare assai, e si ridusse il luogo alla perfezione, che si vede oggidì a tale, ch'io posso dire con verità, che ho dato in questo luogo a Dio, Altare, e Tempio, e anime per adorarlo, cose tutte che mi danno infinito piacere, folazzo, e contento ognor che le ritorno a vedere, e godere. A questi medesimi tempi vo ancora ogni anno a rivedere alcune di queste Città cir-

con-

convicine; e godendo li miei amici, che in esse si ritrovano, piglio piacere essendo, e ragionando con essi, e per lor mezzo con gl'altri che vi sono, Uomini di bell' intelletto, con Architteti, Pittori, Scultori, Musici, e Agricoltori, che di questi Uomini per certo questa nostra etade è copiosa assai. Veggio le opere loro fatte nuovamente, riveggio le fatte per l'addietro, e sempre imparo cose, che mi è grato il saperle. Vedo i Palazzi, i Giardini, le Anticaglie, e con queste le Piazze, le Chiese, le Fortezze, non lasciando addietro cose, onde si possa prendere piacere, e imparare. Ma sopra tutto godo nel viaggio andando, e ritornando, ove considero la bellezza de' siti, e de' Paesi, per li quali vo passando. Altri in piano, altri in colle, vicini a fiumi o fontane, con molte belle abitazioni, e Giardini d'intorno: nè questi miei solazzi, e piaceri mi sono men dolci e cari, perchè io non veda ben lume, o non oda ciò che mi vien detto facilmente, o perchè altro mio senso non sia perfetto, che sono tuttri (Dio grazia) perfettissimi, e specialmente il gusto, che più gusto ora quel semplice cibo, ch'io mangio, ovunque io mi truovi, che non faceva già quelli tanto delicati, al tempo della mia vita disordinata. Nè il mutar letto mi dà noja alcuna, ch'io dormo in ogni luogo benissimo, e quietamente, senza sentir disturbo di cosa alcuna, sicchè nel sonno i sogni mi sieno belli e piacevoli. E con grande mio piacere, e content.

tento veggio riuscir l'impresa tanto importante a questo stato, di ridurre dico tanti luoghi inculti a cultura, quanti ce ne sono, e già da esso principiata per mio ricordo. La qual cosa io non pensava di veder in vita mia, sapendo io, che l'impresse di grande importanza sono tardi principiata dalle Repubbliche, pur io l'ho veduta; e fui ancora in persona con gli Eletti a questo ufficio, due mesi continui nel tempo del maggior caldo delle State, in questi luoghi paludosi, nè mai sentii noja alcuna, nè per fatica, o per altro incomodo ch'io m'avessi; tanto di potere ha la vita ordinata, la quale in ogni luogo sempre mi accompagna. Oltre a ciò, sono in viva e certa speranza di veder principiata e finita un'altra non meno importante impresa, che è pur quella della conservazione del nostro Estuario, ovver Laguna, estrema e maravigliosa fortezza della mia cara Patria. La quale conservazione, (e sia detto questo non per compiacere a me stesso, ma alla sola e pura verità) è stata da me ricordata e con viva voce, e con le vigilie de' miei scritti più volte a questa Repubblica. Alla quale siccome sono per natura tenuto di tutto quello, onde comodo e beneficio le posso apportare, così estremamente desidero ogni sua lunga felicità, e conservazione. Questi sono i veri, e importanti miei solazzi. Queste sono le ricreazioni, e i diporti della mia vecchiezza: la quale di tanto è più d'apprezzare dell'altrui gioventù, o vecchiez-

chiazza , quanto ch' ella sanata per Dio grazia e delle perturbazioni dell' animo , ed infermità del corpo , non pruova alcuno di que' contrarj , i quali miseramente tormentano infiniti giovani , e altrettanti languidi vecchi , e del tutto dispossenti . E se alle cose grandi , e importanti è lecito comparar le minori , o per dir meglio quelle che si sogliono riputar da scherzo , dirò anco tal essere il frutto di questa vita sobria in me , che in questa età mia d' anni LXXXIII. ho potuto comporre una piacevolissima Comedia , tutta piena d' onesti risi e piacevoli motti . La qual maniera di Poema ordinariamente suol essere frutto e parto dell' età giovanile ; siccome la Tragedia suol essere effetto della vecchiezza ; essendo quella così per la sua vaghezza , e giocondità proporzionata alla gioventù , come questa per la sua malinconia alla vecchiezza . Ora se fu lodato quel buon vecchio Greco di nazione , e Poeta per avere nell' età di LXXIII. anni scritto una Tragedia , e perciò riputato sano e gagliardo , con tutto che la Tragedia sia Poema mesto e malinconico ; perchè debbo essere tenuto io men fortunato e sano di lui , avendo in età d' anni X. più di lui composto una Comedia , la qual è composizione allegra e piacevole , come ciascuno fa ? Certamente , se io non sono iniquo giudice di me stesso , credere voglio , che io sia ora e più sano , e più giocondo , che non fu egli con X. anni manco sopra la sua vita . E perchè niuna consolazione manchi alla copia degli anni miei , per render

der l'età mia meno rincrescevole, o ^{per} accrescere i miei contenti, veggio con questo quasi una spezie d'immortalità nella successione de' miei posterì, perchè ritruovo poi, come ritorno a casa, non uno, o due, ma XI. miei Nipoti, il maggior de' quali è di XVIII. anni, il minore di due: tutti figlioli d'un Padre, e di una Madre, tutti sanissimi; e per quanto ora si può vedere, molto atti e dediti alle lettere, e alli buoni costumi; de' quali de' minori, sempre godo con uno mio Buffoncello, e veramente che i putti dall'età di tre anni infino a quella de'cinque sono naturali Buffoni; gli altri di maggior età tengo ad un certo modo miei compagni, e perchè hanno dalla natura perfette voci, gli godo ancora vedendogli, e cantare, e sonare con diversi instrumenti: anzi io medesimo canto, perchè ho miglior voce e più chiara, e più sonora ch'io avessi giammai. Questi sono i solazzi della mia etade. Onde si vede, che la vita ch'io vivo, è vita viva e non morta, come dicono quelli che poco fanno; a' quali perchè sia chiaro quanto io stimi gl'altrui modi di vivere, dico in verità ch'io non cambierei la mia vita, nè la mia etade con alcun giovine sensuale, ancorchè fosse di buonissima complessione; sapendo io, che questo tale è sottoposto ogni giorno, anzi ogn'ora, a mille sorte (come io ho detto) d'infermitadi e di morte: che questo si vede in fatto chiaramente, che non ha bisogno di pruova alcuna: che mi ricordo

anch'io molto bene di quello che facevo quand'io era tale; so quanto quella età suole essere inconsiderata, e quanto i giovani ajutati dal calor intrinseco sieno animosi, e confidenti di se medesimi nelle loro operazioni, e sperino bene d'ogni cosa, sì per la poca esperienza che hanno delle cose passate, come per la caparra che par loro avere in mano di viver assai per l'avvenire. Onde s'espongono audacemente ad ogni sorta di pericolo; e scacciata la ragione, e dato in mano il governo di se stessi alla concupiscenza, cercano di soddisfare ad ogni loro appetito, non vedendo i miseri, che procacciano quello che non vorrebbero avere, cioè l'infermitadi, come ho detto più volte, e la morte. De' quali due mali l'uno è grave e molesta cosa a soffrire, l'altro del tutto insopportabile e spaventoso: insopportabile a ciascuno che si sia dato in preda al senso, e a giovani specialmente, a' quali par con troppo lor danno morire innanzi tempo; spaventoso a quelli che pensano agli errori, de' quali è piena questa nostra vita mortale; e della vendetta che suole pigliare la Giustizia di Dio nella eterna pena de' Peccatori. All'incontro io in questa mia età (a Dio sempre grazie) mi ritruovo libero dall'uno, e l'altro di questi travagli: dall'uno, perchè io son certo e sicuro, che non posso annalarmi, avendo levate le cagioni del male con la mia santa medicina; all'altro ch'è quello della morte, perchè dall'uso ormai di tanti anni ho imparato

a dar luogo alla ragione, onde non solo mi pare brutta cosa temer quello che non si può fuggire, ma spero ancora quando ch'io sia giunto a quel passo, di sentire anch'io alcuna consolazione della grazia di Gesù Cristo. Oltre che sebbene io so, che debbo come gl'altri giungere al fine, questo fine però è ancora da me tanto lontano, ch'io nol posso discernere, perche io so di non morire se non per pura risoluzione, avendo già con la regolata forma del vivere mio ferrate alla morte tutte l'altre vie, e impediti i passi agli umori del mio corpo, e di non farmi altra guerra, che quella che mi fanno gli Elementi venuti insieme alla mia generazione. Che io non sono sì sciocco, che non conosca essendo generato, che mi convien morire. Ma bella e desiderabil morte è quella, che ci dà la natura per via di risoluzione. Sì perchè la natura avendo ella fatto il legame della vita, truova più facilmente la via di scioglierlo, e indugia più tardi che non fa la violenza delle infermità: questa è quella morte, che senza fare il Poeta, si può chiamare morte, non già vita; che non può esser altrimenti. Questa non viene se non dopo lo spazio d'una lunghissima età, e per forza d'una grandissima debolezza, perchè a poco a poco e con gran tempo si riducono gli Uomini in termine, che non possono più camminare, e appena ragionare, diventando e ciechi, e sordi, e curvi, e pieni di ogni altro male, ancor io per Dio grazia, pos-

Posso esser certo di essere molto lontano da tal fine; anzi ho a credere, che l'anima mia che ha così buona stanza nel mio corpo, non vi ritrovando altro che pace, amore, e concordia, non solo tra i suoi umori, ma ancora tra il senso, e la ragione, gode e se ne sta contentissima. Sicchè ragionevol cosa è, che vi bisognigran tempo e forza d'anni a farla uscire. Onde è per certo da concludere, ch'io debba vivere molti anni sano e prosperoso, godendo questo bel Mondo, ch'è bello a chi se lo fa far bello, come ho saputo fare io; e sperando di poter far il simile per grazia di Dio nell'altro ancora: e tutto per il mezzo della virtù, e santa vita regolata, alla quale mi posi facendomi amico della ragione, e nimico del senso e dell'appetito, cosa che facilmente può far ognuno che voglia vivere, come da uomo si conviene. Ora se questa vita sobria è così felice, se il suo nome è così vago e dilettevole, la sua possessione così ferma e certa, altro ufficio non mi resta, eccetto che pregare (poichè con oratoria persuasione non posso conseguire il desiderio mio) ciascun uomo d'animo gentile, e di razional discorso dotato ad abbracciare questo ricchissimo tesoro della vita; il quale siccome avanza tutte le altre ricchezze, e beni di questo mondo, apportandoci la vita lunga, e sana, così merita da tutti essere amato, ricercato, e conservato sempre. Questa è quella divina sobrietà grata a Dio, amica alla Natura, figliuola della

Ra-

Ragione, sorella delle Virtù, compagna del vivere temperato, modesta, gentile, li poco contenta, regolata e distinta nelle sue operazioni. Da lei come da radice nasce la vita, la sanità, l'allegria, l'industria, gli studj, e tutte quelle azioni che sono degne d'ogni animo ben creato e composto. A lei favoriscono le leggi divine, e umane. Da lei fuggono, come tante nebbie dal Sole, le riplezioni, i disordini, le crapule, i soverchi umori, le distemperie, le febbri, i dolori, e i pericoli della morte. La sua bellezza alletta ogni animo nobile. La sua sicurezza promette a tutti graziosa, e durevole conservazione. La sua felicità invita ciascuno con poco disturbo all'acquisto delle sue vittorie. E finalmente ella promette d'esser grata e benigna custoditrice della vita tanto del ricco, quanto del povero, tanto del maschio quanto della femmina, tanto del vecchio quanto del giovine. Come quella che al ricco insegna la modestia, al povero la parsimonia, all'Uomo la continenza, alla Donna la pudicizia, al vecchio la difesa della Morte, al giovane la speranza del vivere più ferma e più sicura. La sobrietà fa i sensi purgati, il corpo leggero, l'intelletto vivace, l'animo allegro, la memoria tenace, i movimenti spediti, l'azioni pronte e disposte. Per lei l'anima quasi sgravata del suo terrestre peso, prova gran parte della sua libertà, i Spiriti si muovono dolcemente per le arterie; corre il sangue per le vene; il calore temperato

e soave fa soavi e temperati effetti; e finalmente queste potenze nostre servano con bellissimo ordine una gioconda e grata armonia. Oh santissima e innocentissima Sobrietà, unico refrigerio della natura, madre benigna della vita umana, vera medicina così dell'anima, come del corpo nostro, quanto debbono gli Uomini laudarti, e ringraziarti de' tuoi cortesi doni! poscia ch'è tu doni loro la via di conservare quel bene, la vita dico e la sanità, di cui non piacque a Dio, che il maggiore si provasse per noi in questo mondo, essendo la vita e l'essere cosa tanto naturalmente da ciascun vivente apprezzata, e volentieri custodita. Ma perchè non intendo ora formare un Panegirico di questa rara ed eccellente Sobrietà, farò fine, per essere ancora sobrio in questa parte: non già perchè di lei non si possano dire infinite cose appresso le raccontate, ma affine di rimettere a più comoda occasione il rimanente delle sue lodi.

Compendio della Vita Sobria del medesimo.

AVendo, così com' io desiderava, il mio Trattato della vita sobria cominciato a giovare a quelli che sono nati di trista complessione, poichè questi ogni tratto per ogni piccolo disordine che fanno, per cagion della loro debil complessione, si sentono così indisposti, che peggio non potriano sentirsi che

che ciò veramente non avviene a quelli che sono nati di buona : e però quelli di trista per vivere sani , avendo veduto il sopradetto Trattato , alcuni si sono posti a tale vita , certificati per la esperienza quanto essa giovi . E così vorrei giovare a quelli , che sono nati di buona : perchè fondandosi sopra quella vivono in vita disordinata : onde come pervengono all'età de' XL. anni , o là intorno , si fanno difettosi di diversi mali e dolori , chi di gotte , chi di fianco , chi di stomaco , e altri simili mali , ne' quali non entrerebbono , se si ponessero alla vita sobria , e siccome muojono di quelli prima che pervengano all'età de' LXXX. anni , viverebbono fino alli cento , termine conceduto da Dio , e dalla nostra Madre Natura a noi suoi figliuoli . Ed è da credere , ch' essa vorrebbe , che ognuno giugnesse al termine , acciocchè tutti godessero di ogni età . Ma perchè il nascere nostro è sottoposto alla rivoluzione de' Cieli , essi in questo nostro nascere hanno gran forza , massime nelle buone , e triste complessioni ; che a questo essa Natura non può provvedere ; che potendovi provvedere , gli farebbe nascere tutti di buona complessione . Ma spera , che nascendo l' Uomo con l' intelletto e con la ragione , esso da se possa con arte supplire a quello che i Cieli gli hanno levato , e con l' arte della vita sobria sappiano liberarsi dalla trista complessione , vivere lungamente , e sempre sani : perchè non è dubbio , che l' Uomo con l' arte non possa in parte liberarsi dalla inclinazione

nazione de' Cieli, essendo opinione comune che i Cieli inclinano, ma non sforzano; onde i Sapiienti dissero, che l'Uomo savio domina le stelle. Io nacqui molto collerico, tal che non si poteva praticare meco: e me n'avvidi, e conobbi che un collerico era pazzo a tempo, quel tempo, dico, nel quale era dominato dalla collera, perchè non aveva ragione in se nè intelletto, e mi deliberai di liberarmi con ragione da tale collera; sicchè ora sebben son nato collerico, non però uso tal atto se non in parte: e quello ch'è nato di trista complessione, può similmente con il mezzo della ragione, e vita sobria, vivere sano e lungamente, come ho fatto io che nacqui di tristissima; tal che era cosa impossibile, che potessi vivere oltre all'età de' XL. anni, e mi trovo quella delli LXXXVI. sano e prosperoso; e se non fosse, che nelle mie lunghe, ed estreme infermità che tante n'ebbi nella gioventù quando i Medici mi abbandonarono, che per quelle a me fu levato gran parte dell'umido radicale, il quale non si può più racquistare, spererei di giungere al termine sopradetto. Ma conosco per ragione che sarà cosa impossibile, e a questo, come io poi dimostrerò, non vi penso: basta assai a me, abbia vivuto XLVI. anni di più di quello che doveva, e che in questa così lunga età tutti li miei sentimenti siano nella loro perfezione, e infino li denti, la voce, le memoria, e il cuore; ma sopra tutto il cer-

cervello è più in esso, che fosse giammai; ne per lo moltiplicare degli anni non perdono, e questo procede perchè ancora io cresco dell'ordine della vita sobria, che siccome gli anni moltiplicano, così io scemo la quantità del cibo nel mangiare; e questo scemare è necessario, nè si può fare di meno, siccome non si può vivere sempre, e appresso alla fine della vita, l'Uomo si riduce a non più mangiare, ma a sorbire con difficoltà un rosso di uovo il giorno, e a finire per risoluzione senza dolori e mali, come farò io: e questo molto importa; e ciò ne avverrà a tutti quelli che terranno vita sobria, e sia di che condizioni, e grado si sia; o grande, o mezzano, o piccolo; perchè tutti siamo prodotti di una sola specie, e delli quattro Elementi. E perchè il vivere sano, e lungamente debbe essere molto apprezzato dall'Uomo, come poi dirò, concludo che è obbligato a fare ogni opera per vivere; e non si debbe promettere di vivere lungamente senza il mezzo della vita sobria; perchè abbia sentito dire, che alcuni vivono non tenendo tal vita infino all'età de' cento anni sempre sani, e con mangiare assai, e d'ogni cibo, e bevendo d'ogni vino; e però prometterli, che così loro avverrà; ma ciò facendo fanno due errori: il primo che fra cento mila non ne nasce uno tale; l'altro che tali s'ammalano, e muojono con male, nè mai sono sicuri della Morte senza male e infermità, talchè la via e

vita sicura del vivere si è passati almeno li XL. anni il ponesi alla vita sobria, la qual non è difficile da tenere, avendola tenuta tanti altri per lo passato, come si legge, e ora molti la tengono, come faccio io; e pur siamo Uomini, e l'Uomo essendo animal ragionevole, fa tanto quanto vuole. Questa vita non consiste se non in queste due cose, quantità, e qualità. La prima ch'è la qualità consiste solo in non mangiare cibi, nè bere vini contrarj al suo stomaco; la quantità consiste, che non si mangi, e beva, se non quanto facilmente può esser digerito da quello: le quali quantità, e qualità debbono pur'essere conosciute dall'Uomo, come è pervenuto alle età delli XL. anni, o L. o LX. e quello che tiene tali due ordini, vive in vita ordinata e sobria; la quale ha tanta virtù e forza, che gli umori di quel corpo si fanno perfettissimi, e concordati, e adunati; li quali così fatti buoni non possono esser posti in moto, nè in alterazione per ognuno degli altri disordini che si faccia, come è per patir freddo, e caldo, soverchia fatica, vigilie, e altri se non sono estremissimi.

Non potendosi adunque nel corpo che tiene i due ordini della bocca, mettersi li suoi umori in alterazione, nè venirne febbre, dalla quale procede la morte avanti tempo, dunque è obbligato ogni Uomo a tenerli; sendo cosa certa, che chi non li tiene sì per tali disordini, come per tanti altri che sono infiniti, per ognuno di
quet.

quelli è sempre in pericolo di male, e di morte; perchè vive in vita disordinata e non sobria. E' ben vero, che ancora quelli che tengono i due della bocca ch'è vita sobria, per ognuno degli altri disordini, facendoli sì risente per uno, o due giorni, ma non già di febbre; e così ancora si risente per la rivoluzioni de' Cieli; ma nè i Cieli, nè tali disordini possono metter in alterazione gli umori di chi tiene vita sobria: ed è cosa ragionevole e naturale, perchè i due disordini della bocca sono interiori, e gli altri sono esteriori. Ma perchè sono alcuni attempati molto sensuali che dicono, che nè quantità, nè qualità di cibi, nè vini gli nuocono, e così mangiano assai, e d'ogni cosa, e bevono, perchè non fanno in che parte del corpo sia il suo stomaco; per certo sono pur fuor di modo sensuali, e amici della gola. A questi si risponde, che quello che dicono non può esser in natura, perchè bisogna, che chi nasce nasca con complessione o calda, o fredda, o temperata; e che i cibi caldi giovino ai caldi, e i freddi al freddo, e i temperati al temperato, è cosa impossibile in natura: i quali sopradetti molto sensuali pur non possono dire, che non si ammalano qualche volta, e che poi si liberano con lo tenersi vacuati con medicine, e con una stretta dieta. Onde si vede, che il male loro procede per replezione di assai cibo, e di cibi contrarij al suo stomaco. Sono altri pur attempati che dicono, ch'è

loro necessario il mangiare assai e il bere, per poter sostentare il suo calor naturale, il quale si v'è scemando per lo moltiplicare degli anni; e che sono astretti a mangiare assai, e cibi che piacciono ai loro gusti, o freddi, o caldi, o temperati; e che se vivessero in vita sobria, che tosto morirebbono. Si risponde a ciò, che la nostra Madre natura, perchè il suo vecchio possa conservarsi, ha provveduto, che con poco cibo possa vivere come vivo io, perchè il molto non può esser digerito dallo stomaco dell' Uomo vecchio è impotente: nè può costui dubitare di morire per cagione del poco mangiare se con il pochissimo, quando è ammalato si libera, che pochissimo è quello della dieta, con la quale si risana; e se con pochissimo si risana, e ritorna in vita, come può dubitare, che con mangiare una quantità maggiore, che maggior quantità è quella della vita sobria, non si possa tenere in vita, essendo sano? Altri dicono, ch'è meglio patire tre, o quattro volte all'anno de' loro soliti mali o di gotte, o di fianchi, o altri mali, che patire poi tutto l'anno per non contentare il suo appetito nel mangiar tutto quello che più gusta al suo gusto; essendo certi, che con la medicina della pura dieta si possono liberare da quelli. Si risponde, che moltiplicando gli anni, e scemandosi per quelli il calor naturale, che la dieta non può avere sempre tanta virtù; quanto ha forza il disordine della replezione, talchè

chè sono astretti a morire da que' suoi mali, perchè quelli abbreviano la vita, siccome la sanità la conserva. Altri dicono, ch'è meglio vivere dieci anni meno, che lasciar di contentare il suo appetito. A questi si risponde, che il vivere lungamente si dee molto apprezzare dagli Uomini di bell'intelletto; ma degl'altri è poco danno, se non è apprezzato, perchè questi fanno brutto il mondo, e non importa che muojano. Ma è male, che quelli di bell'intelletto muojano; perchè se uno è Cardinale, forse che passati gli LXXX. anni è Papa: se è di Repubblica, Duce: se è di lettere, è tenuto come un Dio in terra: e così tutti gl'altri nelle loro professioni.

Altri poi sono, che come vengono all'età, benchè naturalmente lo stomaco loro si faccia men potente al digerire non vogliono perciò scemare il cibo, anzi accrescerlo; e perchè mangiando due volte al giorno, non possono digerire tanta quantità, si deliberano di mangiare una sola volta, acciocchè l'intervallo lungo da un pasto all'altro sia quello che operi, che tanto cibo possano mangiare in una volta di quello che mangiavano in due; e così mangiano tanta quantità, che lo stomaco caricato di tanto cibo, viene a patire e farsi tristo, e convertire quel cibo soverchio in tristi umori: e questi ammazzano l'Uomo avanti tempo. Io non vidi giammai uno che si ponesse a tal vita, che vivesse lungamen-

te: e questi viverebbono, se come a loro moltiplicano gli anni, iscemassero la quantità del cibo e mangiassero più volte al giorno, ma poco alla volta; perchè lo stomaco del vecchio non può digerire gran quantità, ma poca, il vecchio ritorna nel mangiare, come fanciullo, che mangia molte volte al giorno. Altri dicono, che la vita sobria ben può conservare l'Uomo in sanità, ma che non può prolungargli la vita. Si risponde, che si è veduto per il tempo passato chi se l'ha prolungata, e ora si vede che la prolungo io. Non si può già dire, ch'essa la possa abbreviare, siccome l'abbrevia l'infermità, che non è dubbio, ch'essa non abbrevi. Però è men male vivere sano sempre, che molte volte ammalato, per conservarsi l'umore radicale. Onde con ragione si può concludere, che la santa vita sobria sia vera madre della sanità, e vita lunga.

Oh sacrosanta vita sobria tanto giovevole agli Uomini, giovando tanto come ne giovi, che tanto gli fai vivere, che si fanno sì ragionevoli per la lunga età, che con la ragione si liberano dagl'amari frutti del senso, nemico della ragione ch'è propria dell'Uomo; i quali amari frutti sono le passioni, e le perturbazioni, e oltre lo liberi ancor dall'orrendo pensiero della morte! Oh quanto io tuo buon discepolo a te sono tenuto, perchè per te godo questo bel Mondo che veramente è bello a chi se lo fa far bello con il tuo mezzo, come ho saputo farmelo io; nè in
altra

altra età quando era giovine e tutto sensuale, e che viveva in vita disordinata, mai potei farmelo sì bello; se non per godere ogni età non sparmiai a spesa, nè ad altro, ma trovai che tutti i piaceri di quelle etadi avevano i suoi contrarj; talchè non conobbi mai, che il Mondo fosse bello se non in questa etade. Oh veramente felice vita! che oltre le tante sopradette grazie che concedi al tuo vecchigli riduci il suo stomaco in tanta bontà e perfezione, che gusta più il puro pane di quello, che già gustava nella gioventù i più delicati cibi; e questo operi, perchè sei ragionevole, sapendo, che il pane è il più proprio cibo dell' uomo quando è accompagnato con voglia di mangiare: e nella vita sobria ha esso sempre questa naturale compagnia, perchè mangiandosi sempre poco, lo stomaco che ha poco carico, ha sempre fra poco termine voglia di mangiare: e per questo il puro pane tanto si gusta, e io lo provo per esperienza, e dico che tanto lo gusto, che dubiterei di errare nel vizio della gola, se non fosse che so, ch'è necessario di mangiarne, e che non si può mangiare cibo più naturale. E tu madre Natura che sei tanto amorevole al tuo vecchio, per conservarlo oltra, gli hai provveduto, che con poco cibo possa conservarsi; e per dargli maggior favore in questo è più giovargli, gli dimostri, che siccome nella sua gioventù mangiava due volte il giorno, che nella sua vecchiezza debba quel cibo delle due

dividerlo in quattro: perchè così diviso farà più facilmente digerito dallo stomaco suo: e siccome giovane gustava due sole volte al dì, che in vecchiezza nè gusti quattro, purchè vadi scemando la quantità, siccome moltiplicano gli anni; e così osservo io, siccome mi dimostri: e però i miei spiriti che non sono oppressi dal molto cibo, ma solamente sostentati, sono sempre allegri, e la virtù sua si dimostra maggiore dopo il cibo; onde sono affretto dopo il mangiare a cantare, e poi a scrivere, nè mai lo scrivere dopo il mangiare a me nuoce, nè l'intelletto mio mai è più buon di quello ch'è allora, nè a me dopo il mangiare vien sonno, perchè il poco cibo non può mandar fumi dallo stomaco alla testa. Oh quanto è giovevole al vecchio il poco mangiare! e io che lo conosco, mangio se non tanto quanto a me basta per vivere, e i miei cibi sono questi.

Prima il pane, la panatella, o brodetto con uovo, o altre tali buone minestri-
ne; di carne, mangio carne di Vitello, Capretto, e di Castrato, mangio polli d'ogni sorta; mangio Pernici, e uccelli, come il Tordo; mangio ancora de' Pesci, come fra i salsi l'Orata e simili, e fra i dolci il Luccio e simili: questi sono cibi tutti appropriati al vecchio, e dee pur contentarsi di questi, e non volerne d'altri, essendo tanti. E quel vecchio che per povertà non può avere di quelli, può conservarsi con il pane, panatella, e uovo; e
in

in vero non può mancare al Povero, se esso non è mendico, e come si suol dire, fursante: e di questi non si dee pensare, perchè sono pervenuti a questo per la sua dappocaggine, e stanno meglio morti, che vivi, perchè abbruttano il mondo. Ma se il Povero mangia se non pane, panatella, e uovo non bisogna, che mangi se non la quantità che può digerire; e quello che osserva la quantità, e qualità, non può morire se non per pura risoluzione senza male. Oh quanta differenza si vede dalla vita ordinata alla disordinata! l'una fa vivere sani, e lungamente, l'altra fa vivere con infermità, e morire avanti tempo. Oh infelice miserabil vita, nemica mia! che non sai far altro che ammazzare quelli che ti seguitano; quanti miei carissimi parenti, e amici m'hai ammazzati, perchè a me non hanno creduto per cagion tua, che li goderei ora; ma non hai potuto ammazzar me, che volentieri l'avresti fatto, e al tuo dispetto son vivo, e sono pervenuto a tanta lunga età: godo XI. miei Nipoti, i quali sono tutti di bello intelletto, e di gentil natura, atti alle lettere, e alli buoni costumi, e tutti di bella vita e forma; ch'avendo seguito te non li goderei, nè queste mie belle e comode stanze, e fabbricate da me con tanti appartati giardini, che a ridurli alla loro perfezione vi ha bisognato gran tempo: e tu ammazzi chi ti segue, prima che le sue fabbriche e giardini sian finiti; e io li godo già tanti anni a tua con-

fusione. Ma perchè tu sei vizio tanto pestifero, che ammorbi, e avveleni tutto il mondo, e io volendo con ogni mio potere da te in parte liberarlo; ho deliberato d'operare in modo contro di te, che XI. miei Nipoti dopo me siano quelli, i quali ti facciano conoscere per quella trista e viziosa che sei, nimica mortale di tutti gl' Uomini che nascono. Per certo modo mi ammiro, che gl' Uomini di bell' intelletto, che pur ne sono, i quali sono pervenuti in alto grado o di lettere o d' altro, non si pongano a tale vita almeno quando sono pervenuti all' età de' 50. o 60. anni, allora che cominciano a risentirsi di qualcuno de' mali sopradetti; che facilmente si delibererebbono, siccome tal male invecchiato è fatto incurabile: e non mi maraviglio de' giovani, perchè quella età è dominata dal senso, ma per certo passati gli anni cinquanta, l'età dev'essere dominata in tutto dalla Ragione che fa conoscere, che il contentare il suo gusto, e appetito è infermità, e morte. E se quel piacere del gusto fosse lungo, si potrebbe sopportare: ma appena non è principiato che è finito; le infermità che procedono da quello, sono lunghissime. Ma certo è una grande contentezza dell' Uomo di vita sobria, che come ha mangiato è sicuro che quel cibo lo terrà sano, e che non potrà giammai per quello aver male.

Or ho voluto dare quest' aggiunta al mio trattato di poche parole, ma con altre ragioni; perchè la lunga lettura è da

pochi veduta, e la breve da molti: e io desidero, che molti la veggano per giovare a molti.

Amorvole esortazione del medesimo, nella quale con vere ragioni persuade ognuno a seguir la vita ordinata e sobria, affine di pervenire alla lunga etade.

PER non mancar del debito mio, al quale ogni vivente è tenuto, e per non perdere ad un tratto il diletto che io prendo di giovare, ho voluto scrivere, e far sapere a quelli che non fanno, perchè non mi praticano, quello che fanno e veggono coloro che mi praticano. Ma perchè ad alcuni pareranno certe cose impossibili, e difficili a credere; nientedimeno vere essendo, e vedendosi in fatto, non mancarò di scriverle a beneficio d' ognuno. Per il che io dico, essendo per la Dio grazia giunto all' età di 95. anni, e ritrovandomi sano, prosperoso, allegro, e contento, io di continuo nè laudo Sua Divina Maestà di tanta grazia fattami: vedendo poi per l' ordinario in tutti gl' altri vecchi ch' appena arrivano all' età di settant' anni, che sono mal sani, con poca prosperità, malinconici, e di continuo stanno in un pensiero di morte, e dubitano di dì in dì di morire; del che sarebbe cosa impossibile a levargli di mente tal pensiero, il quale a me non dà noia alcuna; perciocchè io non posso in alcun modo pensar a tal cosa, che poi dimostrerò più

chiaramente, e oltra di questo apertamente farò veder la sicurezza ch' io ho di vivere fino all' età di cento anni. Ma per meglio ordinare questa mia scrittura, principerò dal nascere dell' Uomo, e così verò discorrendo fin' alla morte di esso.

Dico adunque che alcuni nascono così mal vivi, che non vivono se non pochissimi giorni, o mesi, o anni: e la cagione di così poca vita, non si può chiaramente sapere se venga o per difetto del padre, o della madre nel generarli, o per la rivoluzione de' Cieli, o per difetto di natura stretta però da essi Cieli; perciocchè io non potrei creder giammai, ch' essendo ella madre di tutti, fosse partigiana co' suoi figliuoli, dove che non potendosi saper la cagione, è di necessità rimettersi a quello ch' ogni giorno si vede in fatto. Altri nascono ben vivi e sani, ma di trista e debile complessione; di questi alcuni vivono fino all' età delli dieci anni, e chi de' vinti, altri de' trenta, e quarant' anni; ma non però arrivano alla vecchiezza. Altri nascono poi con perfetta complessione, e quelli giungono alla vecchiezza, ma pur sono per lo più vecchi mal condizionati, come di sopra ho detto; e di questa mala condizione, e indisposizione essi stessi ne sono cagione; e questo perchè senza ragione alcuna troppo promettono sopra la lor perfetta complessione, e non vogliono a patto alcuno mutar modi di vivere dall' età giovanile alla vecchiezza, come se ancor in se tenessero l' istesso vigor di prima:

ma: anzi disordinatamente attendono a vivere così nella vecchiezza, come fatti hanno in tutto il tempo della sua gioventù, non pensando mai di divenir vecchi, nemmeno che alla sua complessione manchi vigore. Nemmen pensano, che il suo stomaco abbia perduto il suo calor naturale, e che per questo bisogna aver più considerazione alla qualità de' cibi, e de' vini e così anco alla maggior quantità d'essi, scemandola: ma anzi per lo contrario cercano d'accrescerla, dicendo che perdendo l'Uomo la prosperità per lo invecchiare, bisogna conservarla con più quantità di cibi, essendo il mangiare quello che conserva l'Uomo in vita: e nondimeno essi di gran lunga s'ingannano, perciocchè siccome nell'Uomo va mancando il calore per l'età, così è di mestieri scemar il mangiare e bere, essendo che la natura si contenta di poco per conservare il vecchio: anzi essi sebben lo dovrebbero credere con ragione, non lo credono, ma seguitano la sua solita disordinata vita: la quale se al suo tempo la lasciassero e si mettessero alla vita ordinata e sobria, venirebbono vecchi, come son' io, ben condizionati, essendo per grazia del grand' Iddio nati di così buona e perfetta complessione, viverebbono fino alli 120. anni, come han vivuto degli altri c' han tenuto vita sobria, come in molti luoghi si legge, i quali di ragione erano nati di questa così perfetta complessione della quale se io ancora fossi nato, punto non dubiterei

rei di non giungere a quella etade. Ma perchè io nacqui di trista, dubito di non passare i cent' anni: e così anco se gli altri; che medesimamente nascono di trista, si fossero posti alla vita ordinata, come ho fatt' io, sarebbono prosperosamente giunti alli cento e più anni, come giungerò io. E questo esser sicuro di vivere molt' anni a me pare esser cosa bella, e da stimar molto, non si trovando alcuno che sia sicuro di vivere una sol ora, se non quelli che tengono vita sobria: il qual fondamento e sicurtà di vivere è fondato sopra buone e vere ragioni naturali, che non ponno mai mancare, essendo cosa impossibile in Natura, che colui che tiene vita ordinata e sobria, possa ammalarsi, nè morire per morte non naturale avanti tempo, siccome al suo è necessario che muoja. Ma avanti non può morire, perchè essa vita sobria ha virtù di levare tutte le cagioni che fanno il male, e il male non può venire senza cagione: la quale levata che sia, è levato il male; e levato il male, è levata la morte non naturale. E non è dubbio alcuno, che la vita ordinata, e sobria non abbia virtù e forza di levar tali cagioni, essendo quella che opera, che gli umori, i quali tengono sano, e ammalato, vivo, e morto l' Uomo, siccome sono buoni, e tristi, dappoichè tristi sono, si fanno buoni e perfetti; perciocchè essa ha questa virtù naturale di farli tali, che a forza s'uniscono, adeguano, e legano insieme in modo

modo, che più non si possono separare, o metterfi in moto, ovver alterazione; dalle quali cose nascono poi febbri crudeli, e finalmente la morte. Ben'è vero, nè si può negare, che ancorchè sieno fatti buoni, non è però che il tempo, il quale consuma ogni cosa, non consumi e risolva ancora tali umori, e che consumati che sono all' Uomo convien morire per morte naturale e senza male, come avvenirà a me che morirò al mio tempo quando essi umori saranno consumati, che ora non sono, ma anzi buoni: e non può esser altramente, essendo io così sano, allegro, e contento, che mangio con appetito, e dormo quetamente; e di più i miei sentimenti sono tutti nella loro bontà e perfezione; l' intelletto è più che mai netto e purgato, il giudizio saldo, la memoria tenace, il cuor grande; e la voce, che suol' esser prima ad abbassarsi, a me è innalzata, e fatta sonora: laonde son astretto a cantare le mie orazioni la mattina e sera ad alta voce, come già le diceva con sommessa e bassa. E tutti questi sono certi e veri indizj e segni, che i miei umori sono buoni, e che non si possono consumare se non col tempo, come concludono tutti quelli che mi praticano. Oh che vita gloriosa sarà questa mia essendo piena di tutte le felicità, che si ponnogoder in terra, e anco essendo, come in vero è, libera dal bestial senso, il qual è scacciato dalla ragione per la lunga età; perchè dov' è lei, il senso non vi può aver luogo, nem-

meno i suoi amari frutti , che sono le passioni , le perturbazioni , e i tristi pensieri . Nè anco in me può aver luogo il pensiero della morte , non vi essendo cosa alcuna sensuale . Nè la morte de' miei Nipoti , e altri parenti , o d'amici , mi può dar noja se non nel primo moto , ma subito è levata ; e meno mi può turbare il perdere di facoltà , come han veduto molti con grande loro ammirazione . E questo solo avviene a chi vien vecchio per la via della vita sobria , e non per quella della forte complessione , e anco godono felicemente la sua vita , come fo io con continui solazzi e piaceri . E chi non la goderebbe , non avendo in tal vecchiezza contrarietà alcuna ? siccome hanno quelli delle altre etadi giovanili , che ne anno infiniti , come si fa , e ora più chiaro dimostrerò , che questi miei non ne hanno alcuna . Il primo de' quali solazzi è il giovare alla sua cara Patria ; oh che glorioso solazzo è questo , del quale infinitamente ne godo con dimostrargli il modo , che vi è per conservar la sua così importante laguna e porto , sicchè non possi atterrare se non passati migliaja di anni ; per la qual cosa Venezia conserverà il maraviglioso e stupendo nome di Città Vergine , com'è , non essendone altra al mondo , e oltra aggrandirà il grande , e alto suo pronome di Regina del Mare : questo io godo , e non vi manca niente . Un altro poi ne godo , dimostrando ad essa Vergine , e Regina il modo , che vi è per farla
ab-

abbondantissima di vittuaglie con il ridurre campi inutili a grande utilitade, sì di paludi, come di campagne aride, con grande avanzo oltre la spesa. E quest' altro solazzo godo, che non ha contrario alcuno, il quale è che io dimostro come Venezia si può far più forte, sebbene è fortissima, e inespugnabile; più bella, sebbene è bellissima; più ricca, sebbene è ricchissima, e di miglior aria, sebbene è di perfetta. Questi tre solazzi tutti fondati sopra il giovare, io con gran contentezza godo. E chi è colui, che a questi potesse trovar contrario alcuno, non ve ne essendo? Godo poi quest' altro, che avendo perduto una notabile quantità d' entrata, levata a' miei Nipoti per mala fortuna, io con il pensier solo che non dorme e non con fatica corporale, se non poca di mente, ho trovato il vero e infallibile modo di rifar tal danno doppiamente, pel mezzo della vera e lodevole agricoltura. Un altro solazzo ancor godo, che il mio Trattato che composi della vita Sobria per giovare, io veggo, che giova, come mi affermano alcuni a bocca, i quali dicono, che gli giova grandemente, e poi si vede in fatto: e altri con lettere dicono, che la vita loro dopo Dio da me dipende. Ancora un altro solazzo io godo, ch' è scrivere di mia mano, perciocchè scrivo assai per giovare sì in architettura, come in agricoltura. E godo poi un altro, ch' è il ragionare con uomini di bello e alto intelletto, da' quali ancora in
qu.

questa età imparo. Oh che solazzo è questo, che in questa età non vi si pone fatica allo imparare per cosa grande alta e difficile ch' ella si sia. E di più voglio dir ancora che ad alcuni pajà cosa impossibile, e che in alcun modo possa essere, che in questa età godo ad un tratto due vite, l' una terrena con l' effetto, e la celeste col pensiero, il quale ha virtù di far godere, quando è fondato sopra cosa che si sia per dover godere, siccome io sono certo e sicuro, che goderò quella per la infinita bontà, e misericordia del grande Iddio. Godo adunque questa terrena mercè della vita ordinata e sobria, tanto grata a Sua Divina Maestà, per esser piena di virtù e nemica del vizio. E godo mercè di esso grande Iddio la celestiale, che me la fa godere col pensiero, il quale mi ha levato il poter pensar ad altro che questa cosa, la qual tengo e affermo per più che certa; e tengo, che questo nostro morire non sia morire, ma un transito che fa l' anima da questa vita terrena ad una celeste immortale, e infinitamente perfetta, e non può essere altrimenti. E questo alto pensiero è tanto alzato, che non può più abbassarsi a cose mondane e basse, come è al morir di questo corpo; ma solamente al viver in vita celeste e divina, onde che io vengo a godere due vite. Nè questo tanto godere, 'ch' io fo ora in questa vita a me può dar col suo finire doglia alcuna, ma sì ben gioja infinita.

finita, essendo questo suo finire un dar principio ad un'altra vita gloriosa ed immortale. E chi è quello, che possa aver a noja un tanto bene e contento, come avrò io? La qualcosa avverrebbe ad ogn' altro Uomo, che tenesse la vita che ho tenuta io, la quale si può tenere da ognuno; perciocchè io non son se non Uomo, e non Santo, ma servo di Dio, al quale tal vita ordinata molto piace: perchè molti Uomini si pongono alla santa e bella vita spirituale e contemplativa piena di orazioni; oh se questi si mettessero ancora del tutto a seguire la vita ordinata e Sobria, quanto più grati si renderiano a Dio, e anco abbellirebbono il Mondo; perciocchè tenuti in terra veri Padri santi, come già erano tenuti quelli antichi che pur tal vita sobria osservavano oltre alla spirituale; e similmente vivendo sino alla età di 120. anni, per virtù di Dio fariano anch'essi infiniti miracoli, come essi facevano; e di più sempre fariano sani, contenti, e allegri, dove ora sono per la maggior parte mal sani, malinconici, e discontenti. E perchè alcuni credono queste cose esserli date per sua salute dal grande Iddio, acciocchè facciano in questa vita penitenza degli errori, io dirò, che a mio giudicio s'ingannano; perciocchè io non posso credere, che Iddio abbia a bene, che il suo Uomo, il quale tanto ama, viva ammalato, malinconico, e discontento; ma anzi sano, allegro, e contento; perchè ancora in coral modo vivevano i
Santi

Santi Padri, e si facevano sempre migliori servi della M. Divina, facendo tanti, e sì bei miracoli come si legge. Oh che bel Mondo godevole sarebbe ora questo come allora, e anco molto più bello, perchè ora vi sono molte Religioni, e Monisterj, che non v'erano allora ne' quali se fosse tenuta la vita sobria, vi si vederiano quantità di venerandi vecchi, a tale che faria una maraviglia: nè per questo mancherebbono alla vita ordinata delle sue Religioni, anzi l'accreocerebbono; poichè da ognuna Religione è concesso per suo vivere il mangiar pane, bere del vino, e oltre degli uovi alcuna volta, e delle carni da alcuna, e oltre di questo le minestre di legumi, salate, frutti, e torte di uovi i quali cibi molte fiate gli nucono, e ad alcuni levano la vita; ma perchè gli sono concessi da' suoi Ordini, gli usano, pensando forse, che lasciandoli, fariano errore: il che non fariano, anzi fariano gran bene, se passati li 30. anni lasciassero quelli, e si mettersero a vivere con pane nel vino, con panatella di pane, e uovi con pane. E questa è la vera vita per conservare l'uomo di trista complessione, ed è vita più larga di quella ch'era tenuta da' Santi Padri antichi ne' deserti, i quali mangiavano solamente frutti salvatici, e radici d'erbe, e bevevano acqua pura, e pur vivevano, come ho detto, lungamente sani, allegri, e contenti. E così fariano questi de' nostri tempi, e insieme troveriano più facile la via di salir al Cielo, che sta sempre

pre.

re aperto ad ogni vero Cristiano : per-
occhè così il nostro Redentor Cristo lo
scidò , quando di lassù discese venendo in
erra a spargere il suo prezioso Sangue per
berar noi dalla tirannica servitù del Dia-
olo : tutto questo per immensa sua bon-
ade . Sicchè per concluder il mio ragiona-
mento dico , ch'essendo , com'è in vero ,
a lunga età piena , e colma di tante gra-
ie e beni , e di più essendo io uno fra gli
ltri , che [gli] godo , non posso mancare
(non volendo mancar di carità) di render
estimonianza , e far ad ognuno pienissima
ede , che molto più godo di quello ch' o-
a scrivo , e che la cagione del mio scri-
ere altro non è se non affine che vedendo
n tanto bene , il quale proviene da que-
a lunga etade , ognuno si disponga d' of-
ervar questa tanto lodata vita ordinata ,
sobria . Per la quale di continuo me ne
o gridando , vivete , vivete , acciocchè
iate migliori servi di Dio .

LETTERA DEL MEDESIMO

Scritta a Monsignor

BARBARO PATRIARCA ELETTO

DI AQUILEJA.

V Eramente che l'Intelletto dell'Uomo tiene alquanto del divino: e divina cosa fu quella, quando trovò il modo del potere, scrivendo, ragionare con un altro lontano. Fu poi cosa in tutto divina quella della Natura che volle, che uno così lontano potesse vedere l'altro con gli occhi del pensiero, siccome io vedo voi Signor mio. E con questa vi ragionerò cose piacevoli, e che molto giovano: è ben vero, che sarà tal ragionamento sopra cose altre volte ragionate, ma non in questa età di 91. anno: onde io non posso mancare, perchè più che a me moltiplicano gli anni, la mia prosperità più si augmenta, effetto che fa stupir ognuno. E io, che so da qual cagione procede, sono astretto a dimostrarla, e far conoscere, che si può possedere un Paradiso terrestre dopo l'età delli 80. anni; il quale posseggo io; ma non si può possedere se non co'l mezzo della santa Continenza, della virtuosa vita sobria, amata molto dal grand'Iddio, perchè sono nemiche del senso, e amiche della ragione. Or Signore, per ragionare vidico, che

che in questi giorni furono da me molti
Eccellenti Dottori di quelli che leggono
in questo Studio, sì Medici, come Filo-
sofi, informatissimi della mia età, e del
viver mio, e costumi; sapendo com'era
pieno d'allegrezza, di sanità, e che tutti
i miei sentimenti erano in perfezione, e
di più la memoria, il cuore, l'intelletto,
e anco infino la voce, e i denti; e oltra
sapevano, che io scriveva di mia mano
otto ore al giorno Trattati per giovare
al Mondo, e molte altre ore passeggiava,
e altre cantava. O Signore, quanto è fat-
ta bella la mia voce, che se mi udiste
cantare le mie orazioni, aggiuntovi il suo-
no della lira, come faceva Davide, vi cer-
tifico che ne avreste gran solazzo, tanto
o canto sonoramente. E oltra quanto ave-
vano detto li sopradetti, replicavano,
che per certo era cosa maravigliosa il tan-
to mio scrivere, e sopra materie di intel-
letto, e di spirito. Perlochè, Signore, è
cosa incredibile del piacere e contento ma-
raviglioso ch'io godo di questo scrivere;
ma essendo lo scriver mio per giovare, da
poi, Signore, potete comprendere di che
grandezza sia il mio solazzo. Dissero poi
alla fine, ch'io non poteva essere tenuto
per vecchio, essendo le mie operazioni da
giovane, e non come quelle degli altri vec-
chi, che come sono pervenuti agli 80. an-
ni, sono tutte da vecchissimi, o oltra chi
è difettoso di fianco, e chi di altro ma-
le, e per liberarsi sono soggetti a conti-
nue pirole, e fontanelle, e medicine, con
simili

simili impacci che veramente danno gran noja; e pur se vi è qualcuno che non abbia infermità, patisce poi ne' sentimenti, ch'è o nel vedere, o nell'udire; o in uno degl'altri, ch'è non poter camminare, o le mani gli tremano; e se ne fosse uno libero da' sopradetti contrarj, non ha la memoria in perfezione, nè il cuore, nè l'intelletto, ne viverebbe allegro, contento, piacevole, come fo io. Ma che oltra tante grazie che io ne possedevo, una estrema era, la quale li faceva stupire, perchè è tutto fuori di natura ch'io possa tenermi vivo già cinquanta anni con l'estremo contrario ch'è in me, al quale non si può provvedere, perchè è naturale, ed è proprietà occulta inserita nel mio corpo dalla Natura, ed è che ogni anno come entra Luglio insino per tutto Agosto quelli due mesi non possa bever vino, sia di qual sorta d'uva si voglia, e così vino di qual paese si voglia, il qual vino oltra che a tal tempo si fa tutto contrario, e nemico del gusto mio, mi nuoce allo stomaco, talchè perdendo il mio latte, che veramente è latte del vecchio il vino; non avendo modo di bere, perchè l'acque alterate, e preparate non possono avere la virtù del vino, non mi giovano: laonde non avendo che bere, essendo lo stomaco disconcio, non posso mangiare se non pochissimo; e questo poco mangiare, e non aver vino mi riduce dopo mezzo Agosto in una estrema debolezza mortale; nè a me giova brodo di cappone consumato, nè altro ri-
me-

medio ; talchè per debolezza mi riduco infino alla morte , e non per altro male , se non per pura debolezza . Essi però concludevano , che se il vino nuovo ch' ho sempre preparato al principio di Settembre tardasse , che sarebbe cagione della mia morte ; ma più stupivano , che tale vino nuovo avesse virtù di rimettermi in due o tre giorni la prosperità levatami dal vino vecchio , siccome avevano veduto in questi giorni ; cosa che non si crederebbe da chi non la vedesse . E molti anni continui , dicevano , siccome alcuni di noi Medici l'abbiamo veduto , e già dieci anni giudicato , ch'era cosa impossibile , che potesse vivere al più un anno , o due con così mortale contrario , aumentando gli anni ; e pur vediamo , che quest'anno avete avuto meno debolezza . Questa cosa , e tante altre grazie che si ritrovano in me , gli avevano astretti a conchiudere , che tante grazie ridotte in una erano grazia speciale in me , concedutami nel nascere dalla Natura , o dai Cieli ; e per provare questa sua conclusione per buona , ch'è falsa , perchè non è fondata sopra ragioni , e fondamenti fermi , ma sopra sue opinioni , furono sforzati a dire bellissime , e alte cose con una estrema eloquenza . Per certo , Signore , la eloquenza ha gran forza in Uomo d'alto intelletto , e tanta , che fa credere , che quello che non è , nè possa essere , che pur sia . Io ebbi udendogli un gran piacere , e solazzo , che veramente è un gran solazzo l'udire uu simile ragionamento da simili

persone. Un altro piacere pieno di contento ebbi allora considerando, che la lunga età con la esperienza ha forza di fare uno non dotto, dotto, perchè è essa vero fondamento delle vere scienze; e che io con tal mezzo sapeva, che la conclusione sua era falsa. Siechè vedete, Signore, come gli Uomini s'ingannano nelle sue opinioni, quando non sono fondate sopra fondamenti reali. E io per disingannarli, e per giovarli, gli risposi, che la sua conclusione era falsa, come gli farei vedere in fatto, che la grazia ch'è in me non è speciale, ch'è generale, e ogni Uomo la può godere: ma perchè io sono se non semplice Uomo, come sono tutti gl'altri, composto de' quattro Elementi, e che ho oltra l'essere e vivere, il senso, l'intelletto, e la ragione, e con l'intelletto, e la ragione nasce ogni Uomo: perchè il grand' Iddio ha voluto, che il suo Uomo, che tanto ama, abbia questi beni, e queste grazie di più degli animali, che anno se non il senso, acciocchè esso Uomo possa con tali beni, e grazie conservarsi lungo tempo; talchè la grazia è universale concessa da Dio, e non dalla Natura, o da' Cieli. Ma l'Uomo mentre ch'è giovine, perchè è più sensuale che ragionevole, seguita il senso; ed essendo poi pervenuto all'età di XL. o L. anni, dee pur sapere, che allora è giunto alla metà della vita con favore della gioventù, e dello stomaco giovine, favori naturali, che l'anno ajutato all'ascendere, ma ch'è per dismontare verso

so la morte con disfavore della vecchiezza; e che la vecchiezza è contraria alla gioventù, siccome è contrario il disordine all'ordine. Onde è necessario di mutar vita nel suo mangiare, e bere, da' quali dipende il viver sano, e lungamente: ed essendo stata vita sensuale, e senza ordine la prima, bisogna che la seconda sia ragionevole, e con ordine; perchè senza ordine niuna cosa si può conservare, e meno dell'altre la vita dell'Uomo, siccome si vede in fatto, che il disordine nuoce, e l'ordine giova: ed è cosa impossibile in natura, che colui che vuole contentare il gusto, e l'appetito, non faccia disordine, e io per non fare disordine, pervenuto all'età matura, mi posi alla vita ordinata, e sobria. Vero è che a levarmi dalla non sobria ebbi difficoltà; e per levarla prima pregai Dio, che mi concedesse la sua virtù della continenza, sapendo, che quando un Uomo vuol fare una bella impresa, che fa, che la può fare, ma con difficoltà, pure la può facilitare, deliberandosi ostinatamente di volerla fare, e la fa: così mi deliberai io, onde mi posi a poco a poco a levarmi dalla vita disordinata, e così a poco a poco mettermi all'ordinata; e con tali modi mi posi alla vita sobria: talchè dappoi a me non è stata di doglia, sebbene fui astretto a tenere tal vita strettissima alla qualità, e quantità de' cibi, e vini, sendo io come sono di tristissima complessione: ma gli altri, che sono di buona,

possono mangiare di molte altre forte, e qualità di cibi, e maggior quantità, e così bere vini; laonde sebben la sua sarà vita sobria, non però ella sarà vita stretta, come la mia, ma larga. E udite le mie ragioni da quelli, e veduti li fondamenti, tutti conchiusero, che quanto io aveva detto, tanto era: ma uno più giovine disse, che concedeva, che la grazia fosse universale, ma ch'io almeno aveva avuto questa grazia speciale di poter facilmente levarmi da una vita, e pormi all'altra, cosa ch'esso trova per esperienza fattibile, ma difficilissima a lui, siccome a me facile. Io gli risposi, ch'essendo Uomo come lui, ch'ancora è stata a me difficile; ma che non è cosa onesta il lasciar di fare una impresa bella per difficoltà, perchè più che ha difficoltà, più acquista onore, e fa cosa più grata a Dio; perchè esso desidera, che siccome ha instituita la vita all'Uomo di molti anni, che ognuno vi pervenga; sapendo, che come l'Uomo passa l'età degli 80. anni, ch'è liberato in tutto dalli amari frutti del senso, e pieno di quelli della santa ragione; talchè a forza i vizj, e i peccati si lasciano: e però esso Dio desidera, che lungamente si viva; e ha ordinato, che colui che vive al suo termine naturale sopraddetto, che finisca la sua vita senza male per risoluzione, ch'è un fine naturale, e un'uscire d'una vita mortale, per entrare in una immortale, come avvenirà a me, e son certo, che morirò cantando le mie orazioni

Nè ora a me dà noja l' orrendo pensiero della morte , sebben so che per la lunga età sono prossimo a quella, pensando che nacqui per morire , e che tanti sono morti in minor età della mia ; nemmeno mi dà noja l'altro pensiero compagno del sopradetto, ch' è il timor delle pene che si patiscono per li peccati dopo morte , perchè io son buon Cristiano , e sono astretto a credere , che sarò liberato da quelle per virtù del sacratissimo Sangue di Cristo , che volle spargerlo , per liberare noi suoi fedeli Cristiani da tali pene . Oh che bella vita è la mia , o che felice fine sarà il mio . E dette da me le sopradette cose , il Giovine non replicò a' tro , se non che disse ch' era determinato di mettersi alla vita sobria , per fare un tanto avanzo , come aveva fatto io ; ma che ne aveva fatto un altro molto importante , che siccome aveva una gran voglia per lo suo invecchiare , che ora desiderava d' invecchiare tosto , per tosto poter godere la godevole età vecchia . Il gran desiderio , Reverendiss. Signore , che io aveva di ragionare con voi , mi ha sforzato d' esser lungo , esortami di ragionare ancora , ma poco . Signore vi sono alcuni molto sensuali , i quali dicono , ch' io ho gettato via il tempo , e la fatica a comporre il Trattato , e gli altri Discorsi della vita sobria , acciocchè ella si tenga , perchè è cosa impossibile a farla ; laonde tal Trattato sarà vano , come quello della Repubblica di Platone , che s' affaticò in scriver cosa che non si poteva

fare , onde conchiudono , che il suo Trattato è vano , e che così sarà il mio . Di questi io molto mi maraviglio , che pur veggono nel Trattato , ch' ho tenuta la vita sobria molti anni avanti che la scrivessi , nè l' avrei scritta , se non avessi veduto prima , ch' ella era vita che si poteva tenere ; e anco conosciuto , che giovava grandemente ; ch' era virtuosa : ed essendole io obbligato , fui astretto a scrivere , acciocchè ella fosse conosciuta per quella ch' è ; e so , che molti visto il Trattato s' annojano a tal vita ; e per lo passato , come si legge , molti l' anno tenuta ; talchè la opposizione che cade in quello della Repubblica , non cade nel mio della Vita sobria . Ma a tali sensuali nemici della ragione , e amici del senso , sta bene , se mentre procurano di saziare ogni lor gusto , e appetito , incorrono in travagliose infermità , e bene spesso avanti tempo s' incontrano nella morte .

A FORISMI D' IPPOCRATE

E SUOI PRESAGJ

LATINI, E VOLGARI:

*Con la vita del Medesimo, ed il Giura-
mento, e le leggi da esso prescritte.*

PROLOGUS
IN
HOC
LIBRO
PAG. 1
LATINUS
ET
GALLICUS
CUM
NOTIS
ET
VARIANTIBUS

V I T A

D' IPPOCRATE.



Ippocrate rinomatissimo Medico, quello, dico, che da' suoi Gentili fu chiamato il Divino, il Santissimo, il Principe, il Padre, lo Splendore, il Sostegno della Medicina, venne al Mondo, come alcuni scrivono, l' anno primo della Olimpiade ottantesima. Fu Greco, di Tesaglia provincia confinante con l' Attica: nacque in Coa Isola infatti piccola, ma potente, e nella Città detta Co, e anche Città di Merope, nel mese Agriano nel dì 27. regnando Abriada. Suo Padre chiamossi Eraclida, suo Avo Ippocrate primo, amendue Medici: la Madre aveva nome Prassitea figliuola di Fenarete. Questo Ippocrate fu della famiglia di Asclepiade, e di razza di Medici traendo l' origine fin da Esculapio, da cui contavasi nel grado diciassettesimo per linea retta. Sette Ippocrati tutti Medici si numerano nella sua famiglia, nè ciò recherà maraviglia qualora si rifletta, che presso gli antichi era proprio, che a' figliuoli primogeniti s' imponesse il nome del Padre ancora vivente. Uno di questi fu suo nonno, gl' altri suoi posterì, nè allora i figliuoli provavano rossore in apprendere l' Arte del suo Ge-

nitore, nè a' Genitori rincresceva l'istruire con la sua voce i suoi figliuoli nel mestiero paterno. Il distintivo che davasi ad Ippocrate Padre della Medicina dagl' Ippocrati suoi consanguinei fu che lo effigiavano, o dipingevano con la testa coperta con la sua tonaca, o pallio; perchè in tal guisa egli n'andava; della qual cosa qual ne fosse il motivo, sono così varie le opinioni, e così nauseose, che voglio trapassarle sotto silenzio, dandone io una che sarà giustissima, ed è che egli andasse col capo coperto perchè n'avea l'uso, e vi trovava qualche comodo, o profitto per suo riparo: sicchè non occorre farvi sopra altre meditazioni. Ricevette egli gli ammaestramenti primi dell'Arte da suo Padre, poi da Erodico Selibriano: e dappoi da Gorgia Leontino Orator e Filosofo, ed in progresso di tempo s'intromesse nell'amicizia di Democrito. A questo proposito avvenne ad Ippocrate una graziosissima cosa. Gli Abderiti vedendo, che il suo concittadino Democrito faceva certi atti non comuni agli altri uomini: come per esempio che di tutto si rideva: qualunque cosa fosse, lieta, o funesta, di profitto, o dannevole, per esso lui serviva di materia da ridere. Mangiava su l'erbe come le bestie, stava per la campagna, e per le foreste qual fiera, aborrendo l'umana, e civile conversazione nè penetrando il mistero di simile filosofia si diron a credere che Democrito avesse dato volta al cervello, e commiserando l'acerbo caso di quel
grand'

grand' uomo, che stimavano il tesoro della sua patria, radunato il lor Senato presero per espediente di chiamare a tutto costo il Medico Ippocrate a lor ben noto per fama, acciò n' andasse a risanare dalla pazzia il delirante concittadino. Fu scritto per ordin pubblico al Medico, ed ei accettò l' invito, e di buona voglia n' andò in Abdera. Trovò alle porte uomini, donne, ragazzi, la Città tutt' affollata per vedere il Medico venuto apposta per guarir dall' infanzia il suo caro Democrito. Perciò chi andandogli avanti, che seguedolo, chida' lati facendogli ala, lo accompagnarono in traccia del luogo, dove soggiornava l' infermo supposto. Eravi un' elevata collina ombrosa di alti, e folti alberi, su cui vedevansi i luoghi, dove si tratteneva Democrito. Lo trovò che sedeva sotto di un folto ombroso platano con una veste grossolana che non gli copriva neppure le spalle, discalzo, che avea per sedile un sasso, molto smorto, e macilento, con lunga barba, e solo. In sito che un ruscelletto gli scorrea su la destra descendendo dal colle. Tenevane su le ginocchia in acconcia positura un libro, ed altri ancora n' avea intorno dall' una, e dall' altra parte. Gli Abderiti che ne stavano dappresso con le lagrime sugli occhi dicevano ad Ippocrate: *ved-te, o Signore, che vita fa quest' uomo, quanta vaneggia: non sa ciò che voglia, nè ciò che fassi. Perchè vedevano, aver egli intorno diversi animali fatti in pezzi: e che esso talor in*

fretta mettevafi a fcrivere, talor tralasciava, ftando in fe ftello lungamente raccolto e meditando. Dappoi fatto quefto forgendo ne passeggiava, e fi metteva a guardare le vifcere degli animali, e poftate quelle tornava a federe. Fuvvi un certo de' Circoftanti, che per far chiara la pazzia di Democrito fi pofto a fare fchiamazzo come ne fa una donna qualor l'è morto un figliuolo, o come un passeggiere, che qualche cofa di prezzo perduta n' avesse. Ma Democrito udendo quefto, tralasciato lo fcriver fuo, parte fra fe ftello ne rideva; e parte quella perfona con le rifate, e con crollate di tefta ne beffeggiava. Il Medico allora fatte fermare le genti che lo circondavano, *lafciatemi*, diffe loro, *in libertà, accid me gli accofti, e riconofca la fua infermità*. Se gli approffimò pertanto il buon Ippocrate: fi falutarono fcambievolmente e con affetto. Ippocrate dimandolli la cagion del fuo ridere; ed ei lo foddifcece con lunga diceria, che fi rende fuperfluo il narrarla. Lo richiefe altresì Ippocrate che cofa ftette fcrivendo: ed ei gli rifpofe: *Scrivo della pazzia; in quefti animali vado rintracciando ciocchè ne fia, e dove fia collocata la bile, che fi è la cagione del furore degli uomini qualora ne fovrabbonda. Tutti' infatti l'abbiamo; chi più, chi meno: ed altre molte cofe gli faggiunfe, che non ftoltezza, ma molto fapere gli dimoftravano. E voi, o Ippocrate, diffe dappoi, che fiete venuto a fare in quefta folitudine? Per vedere la vofta perfona, e parlare con*
ella

ella mandatovi dalla vostra patria, disse Ippocrate. Dopo tenuto insomma, lunghissimo discorso insieme, Ippocrate prese congedo protestandosi di aver molto appreso dalla di lui sapienza. E fatto ritorno a quei che lo aspettavano, per intendere la relazione della infermità del Filosofo: *Vi ringrazio molto, o Abderiti*, disse, *che per vostro mezzo ho parlato con Democrito, e molti bei documenti n' ho appresi, che tengo in pregio maggiore di tutto quanto l' oro potess' io mai acquistare. Consolatevi, e sappiate certo, che egli non è impazzito, ma egl' è uomo savissimo, prudentissimo, dottissimo.*

Per tornare sul filo della Vita d' Ippocrate, dopo la morte del padre gli toccò a partir dalla patria, per essere stato accusato, (fosse calunnia, oppur verità) che avendo in custodia la pubblica libreria ei n' avesse dati alle fiamme tutt' i libri antichi di Medicina. Che ciò ei facesse difatto non è probabile in un' uomo di tanta integrità qual ei n' era; che fosse un' impostura piuttosto è verisimile, non mancando alle persone dotte e dabbene gli emoli, e gl' invidiosi di quello splendore, che veggion forgere sopra la loro ignoranza. Insomma ne partì dalla patria, e viaggiò per molte provincie esercitando l' Arte della Medicina, e acquistando la cognizione più esatta dell' erbe, e de' rimedij proprij delle infermità dell' uomo; perlochè acquistossi gran nome in diversi paesi principalmente nel curare la peste.

Il colmo della sua rinomanza fu tal tempo di Perdicca Re di Macedonia, a cui ne fu molto in grazia. Regnava altresì nella Persia Artaserse Longimano ne' medesimi giorni, che n'era peraltro nemico de' Greci. Aveva questo Monarca un esercito numerosissimo; ma la pestilenza l'invase, e ne faceva strage tale, che l'andava consumando a bellagio con la falce della morte. Smaniava disperato Artaserse non trovandosi fra' suoi chi sapesse poner freno a cotesto mal furibondo. Parte dalla pubblica fama, parte da' Prefetti delle Provincie gli fu posto d'avanti gli occhi 'l valore, e la perizia del Medico di Co, perciò prese per espediente di scrivere al Prefetto Istanide di questo tenore:

*Il Grande Artaserse Re de' Regi ad
Istanide Prefetto dell'Ellesponto.*

„ La rinomanza, che tiene nell'arte sua
„ Ippocrate Medico di Co, che tira la
„ sua origine da Esculapio, n'è giunta
„ eziandio alle mie orecchie. Darate adun-
„ que a lui quant'oro che vorrà, e tut-
„ to quanto gli farà di bisogno, e man-
„ datelo a noi: che ne sarà eguale a' pri-
„ mi della Persia. E se nell'Europa vi sa-
„ rà qualche altra persona insigne, rende-
„ telo amico della nostra casa Reale, sen-
„ za risparmiar di tesori. Stante che ritro-
„ var uomini di consiglio eccellente non è
„ così facile. State sano. “

Ista.

Istanide scrisse ad Ippocrate la
lettera seguente .

„ Il Gran Re Artaserse ha bisogno di
„ voi , e ha scritto a noi suoi Prefetti
„ imponendoci che vi diamo argento , oro ,
„ ed ogn' altra cosa di cui abbisognate , e
„ che sia di vostro piacere , e che spedita-
„ mente vi mandiamo a lui : che vi ren-
„ derà eguale a' primi personaggj di Per-
„ sia : perciò non tardate ad andarvi . Sta-
„ te sano . “

Ippocrate gli die' la seguente
risposta .

*Ippocrate Medico ad Istanide Prefetto
dell' Ellefponto . Allegrezza .*

„ Alla lettera che mi avete inviata di-
„ cendo che viene dal vostro Re , manda-
„ tegli questo mio sentimento in risposta :
„ di vitto , vestito , abitazione , e di altre
„ cose pel mio vivere necessario , ne son
„ provveduto con sufficiente abbondanza .
„ Di prevalermi poi de' tesori de' Persiani
„ a me non conviene ; nè venir a liberare
„ dalle malattie uomini barbari , che de'
„ Greci sono atroci nemici . State sano . “
Die' nelle furie il potentissimo Re ve-
dendo dispregiate le sue amplissime offer-
te , e la sua amicizia da un uomo priva-
to , da un semplice Medico ; perciò confi-
dato nella potenza grande che avea stimò
di

di far il suo colpo con le minaccie, scrivendo alla Città di Co la lettera seguente.

*Il Grande Artaserse Re de' Regi
a' Coi così dice.*

„ Consegnate a' miei Ambasciadori Ippocrate Medico, uomo di maligni costumi, e che sfacciatamente tratta con la mia persona, e con i Persiani. Altro che no vi accorgerete, che a voi toccherà pagare la pena del suo peccato. Stante che metterò in conquasso la vostra Città, e l' Isola vostra fatta in pezzi convertirò in mare di modo che nel tempo avvenire niun sappia, che in questo luogo sia stata l' Isola, o la Città di Co. “

Neppure coteste terribilissime minaccie fecero il colpo desiderato, perchè quei cittadini diedero agli Ambasciatori Persiani la presente coraggiosa risposta.

Risposta della Città di Co.

„ Il Popolo ha giudicato proprio di rispondere agl' Ambasciatori mandati da Artaserse ne' termini seguenti. I Cittadini di Co non faranno mai una cosa che sia indegna di Merope, nè di Ercole, nè di Esculapio. Però niuno di noi darà Ippocrate nelle vostre mani, ancora che tutti della nostra Città dovessero perire di morte atrocissima. Essendochè Dario altresì, e Serse avendo
„ scris.

„ scritto lettere e richiesto da' nostri padri
„ la terra, e l'acqua, la nostra gente non
„ diede lor alcuna cosa: vedendo che que-
„ gl' istessi che contro di loro venivano si
„ erano mortali come gli altri uomini.
„ Presentemente ancora ne da la medesima
„ risposta. Partite da questi confini, giac-
„ chè Ippocrate non vien dato nelle vo-
„ stre mani. Riferitegli adunque come Am-
„ basciatori, che gli Dii medesimi non
„ trascureranno la nostra difesa. “

Fu cotanto grata a' Greci una tal bene-
volenza verso la loro Nazione, e la con-
tinenza d' Ippocrate nel rifiuto delle offer-
te del Re Persiano, che la Repubblica di
Atene con solenne pubblico decreto se ne
dichiarò riconoscente, comandando che Ip-
pocrate fosse ammesso a' sacri misterj, co-
me Ercole figliuolo di Giove, e che fosse
coronato con una corona d' oro di valore
di mille scudi d' oro; e volle che tutti i
figliuoli de' Cittadini di Co potessero pas-
sare la sua età in Atene come se fossero
Atenesi, per avere la loro patria dato al
Mondo un sì grande uomo. E che ad Ip-
pocrate nel Pritaneo vi fosse sempre finchè
vivesse, apparecchiata e stanza, e mante-
nimento necessario.

Visse quest' uomo una lunga età sempre
con somma gloria dell' arte sua curando,
e insegnando a' discepoli con sostenutezza e
riputazione, ma non gli ammetteva a' suoi
ammaestramenti se prima non si obbliga-
vano ad osservare il giuramento da esso
fatto, che in appresso farà da noi porta-
to.

to . Restituì la sanità a Perdica Re di Macedonia il quale credevasi , che piegasse a divenir tabido . Ippocrate avendoscoperto esser il di lui male anzi passione amorosa , da tal male lo rese sano : indi a poi lo tenne quel Re in stima molto maggiore , e accarezzandolo con beneficenze lo volle nel suo regno per qualche spazio di tempo . Visse , dissi , vita lunga : dicendo alcuni che arrivasse agli anni 85 . , altri a 90 . , altri a 104 . ed altri fino a' 109 . In cose di antichità sì remote convien perdonare in qualche parte se non si accertano appunto gli avvenimenti istorici , come ben provano quei che studiano le antiche cronologie .

Morì presso i Larissei , e fu seppellito fra Larissa e Girtone nella Tessaglia : lasciando due figliuoli Tessalo , e Dracone , i quali n' istruì parimente nell' Arte sua , che si dice , esserne riusciti ancora prestantissimi Medici .

Dicono che scrivesse cinquanta tre libri . Di quelli che a' di nostri si ha cognizione ne raccogliamo un Catalogo , sebbene non tutti sono stimati assolutamente suoi parzi ; alcuni essendo controversi , ed alcuni creduti assolutamente apocrifi .

Libri che si hanno d' Ippoerate .

- „ 1. Liber de Arte . 2. De veteri Medicina . 3. De decenti Ornatu . 4. Præceptiones . 5. De natura hominis . 6. De salubri Dieta . 7. De Genitura . 8. „ De

„ De natura pueri , sive foetus . 9. De
 „ carnibus . 10. De septimestri partu . 11.
 „ De octimestri partu . 12. De superfæta-
 „ tione . 13. De exectione foetus . 14. De
 „ Dentitione . 15. De corporum resectio-
 „ ne . 16. De corde . 17. De Glandulis .
 „ 18. De ossium natura . 19. De locis in
 „ homine Sect. II. 20. De aere , aquis ,
 „ & locis Sect. II. 21. De flatibus . 22.
 „ De medicamentis purgantibus . 23. De
 „ victus ratione . Lib. III. 24. De insom-
 „ niis . 25. De alimentis . 26. De humi-
 „ dorum usu . 27. De humoribus . 28.
 „ De morbo sacro . 29. De morbis . Lib.
 „ IV. 30. De affectionibus Sect. II. 31.
 „ De internis affectionibus . Sect. III. 32.
 „ De Virginum morbis . 33. De natura
 „ muliebri Sect. III. 34. De morbis mu-
 „ liebribus . Lib. II. 35. De sterilibus . 36.
 „ De morbis popularibus . Lib. VII. 37.
 „ De victus ratione in morb. acutis Sect.
 „ IV. 38. De Judicationibus . 39. De die-
 „ bus Judicatoriis . 40. Lib. Aphorismo-
 „ rum Sect. VII. 41. Lib. Prænotionum .
 „ 42. Lib. PrædiCTIONum . II. 43. Coacæ
 „ prænotiones . Sect. III. 44. De capitis
 „ vulneribus . 45. Chirurgiæ officina . 46. ,
 „ De fracturis Sect. III. 47. De articulis
 „ Sect. IV. 48. De ulceribus . 49. De
 „ fistulis . 50. De hæmorrhoidibus . 51. De
 „ visu . 52. Epistolæ . 53. De hominis
 „ structura . “

Ippocrate , per quanto vien detto , è
 stato tradotto in varj linguaggi , e in spe-
 cie nell' Arabico . In franzese è stato por-
 tato

tato da Andrea Dacerio e stampato in 2. Tometti in Parigi l'Anno 1697.

Non farà dunque discaro ai nostri Italiani, e principalmente a quegli Studiosi che non posseggono l'intera franchezza della lingua latina, se presentiamo loro gli Aforismi volgarizzati nella nostra lingua Italiana col suo testo latino di sopra, acciò chi trovasse dell'intoppo, o della oscurità nel volgare, possa farne ricorso all'originale latino.

GIURAMENTO D' IPPOCRATE

Da osservarsi da ogni Medico onesto, e Cristiano.

I. **I**O giuro ad Apollo Medico, ad Esculapio, ad Igea, e Panacea (*al Sommo Dio dee dir un Cristiano*) e ne chiamo in testimonj gli Dei tutti, e le Dee (*dite voi li Santi, e le Sante del Paradiso*) di osservare esattamente per quanto permetteranno le mie forze, e il giudizio mio, questo giuramento, e la presente contestazione posta in questa carta, e prima.

II. A quel Maestro (*o Maestri*) da cui n'averò appresa quest'Arte, prometto di tenerli come miei genitori, di rendere la vita mia comune alla loro, e di com-
par-

partirne tutto ciò che dame potessero aver dibisogno: e quei parimente che nati dal mio maestro saranno, gli riputerò come miei fratelli carnali; e se vorranno apprendere quest' Arte la insegnerò loro senza mercede, o altro verun patto, e renderolli partecipi de' precetti, ed avvifi, e di tutta la medicinal Disciplina] così i figliuoli miei, e del mio Maestro, anzi farò lo stesso a' miei Discepoli, che mi assicureranno in iscritto, e si astringeranno col presente giuramento: ad alcun altro poi, oltre questi, non già.

III. Ma per quanto n' appartiene al risanar degl' infermi n' assegnerò loro una Dieta, secondo il mio poter, e mio giudizio, lor adattata, e ne terrò lontano tutto ciò ne potesse arrecar danno, o ingiuria.

IV. Ne le preghiere di alcuno poi avranno tal forza presso di me, di dare il veleno a persona del Mondo, nè a fare una cosa simile a veruno somministreronne consiglio.

V. Similmente ad alcuna donna non darò mai nè per bocca, nè da altra parte, cosa che possa disperdere il concetto, o il feto.

VI. Inoltre conserverò la mia vita, e l'arte che professo, lontana da ogni cosa che disonesta ne sia, e disdicevole.

VII. Neppure farò il taglio a quei che patiscono di pietra, ma lascerò operrare a' chirurghi che pratici siano di fare tal cosa.

VIII.

VIII. Nelle case di chicchesia n'entrerò n'avrò la mira al profitto degli ammalati, e mi asterrò dal recare qualsivisia sorta d'ingiuria volontaria, e altra offesa, e principalmente da opere di disonestà mi asterrò con ogni sforzo, se mi accaderà di toccare corpi o di femmine, o di maschi, o di persone libere, o di schiavi, che n'anderò per curare.

IX. Qualunque cosa poi nel medicare mi accaderà di vedere, o udire; anzi ancora che io non fossi chiamato a medicare, e nella vita comune degli uomini perverrà alla mia cognizione, se non faranno cose che per profitto debbano palesarsi, la tacerò, e com'un arcano la terrò celata dentro al mio seno.

X. Se dunque puntualmente io n'offerirò questo mio giuramento, e non l'altererò, prego il Cielo di godere felicemente della mia vita, e della mia arte, e che presso tutti gli uomini la mia gloria pubblicata ne venga in perpetuo. Che se ne farò spergiuro, e trasgressore tutte le cose suddette contro al mio desiderio n'accada.

LA LEGGE

D'IPPOCRATE.

LA Medicina si è la più eccellente delle arti tutte. Ma per l'imperizia di color che l'esercitano, e la rozzezza del Volgo che persone tali ne giudica e tiene per Medici, oramai la cosa n'è giunta ad un segno, che ne vien riputata per la più vile di tutte. E questa mi pare che principalmente sia la cagione, per cui un tal error vien commesso. Attesochè alla sola Medicina nelle cose pubbliche niuna pena n'è stabilita, eccetto che d'ignominia; ma quest'ancora non affligge, e non tocca coloro, che a bella posta hanno assunto la persona e la maschera di essa. Stante che tali Medici sono similissimi a que' personaggi, che nelle Tragedie s'introducono sui teatri. Imperciocchè siccome quelli n'hanno bensì la figura, l'abito, e l'apparenza di coloro che rappresentano, ma veramente non sono eglino stessi: così i Medici di fama, e di nome son molti di numero, di fatti poi, e di operazione son molto pochi. Attesochè chiunque veramente vorrà far acquisto della scienza della Medicina, bisogna che ne giunga a' suoi desiderj sotto le scorte seguenti: con la Natura, con l'ammaestramento, col luogo atto a studiare, col darvisi da fanciullo, con l'applicazione, e col tempo. La prima di tutte le cose suddette biso-
gna

gna che sia l'inclinazion naturale. Stante che dove la natura ripugna si fatica in vano. Laddove se la natura ci fa strada, l'ammaestramento dell'arte procede bene, e con facilità, della quale convien far acquisto con prudenza, dimodo che vi si aggiunga la istruzion da fanciullo, e questo in un luogo da potervi essere istruito. Di più poi vi si ricerca l'industria, lo studio per lungo tempo, in cui la Disciplina, o gl'ammaestramenti appresi, ne producono con felicità e profitto i frutti suoi. Stante che della scienza Medicinale si può dire quello che si dice delle cose dalla terra prodotte con piena similitudine: perchè la Natura nostra si è come il campo, gl'insegnamenti de' Maestri quasi i semi. L'instituzion puerile concorda con quello della terra, che fa d'uopo che i semi sian sparsi nel campo al suo tempo opportuno. Il luogo poi, in cui si dà l'insegnamento, n'è come l'aria ambiente, dalla quale ne viene il nodrimento alle cose che van nascendo. L'industria o lo studio n'è la coltura. Il tempo alla fine corrobora tutte queste cose, acciò ne vengano ad una nutrizione perfetta. Portate adunque coteste cose, e preparatecele per l'Arte Medicinale, e acquistata una vera cognizione della medesima, finalmente viaggiando per le Città non di nome solo, ma con l'operazione conviene che si faccian tenere per Medici. Mercecchè l'imperizia si è un tristo tesoro, e ricchezze infelici per coloro, che se la tengon riposta;

sta ; è un sogno , o per meglio dire , un sogno diurno , e verissimo , privo di allegria , di fiducia , e di un vero giubilo , no- dritivo di timidezza , e di temerità . La timidezza denota impotenza , la temerità ignoranza dell' Arte . Imperocchè due cose vi sono , la Scienza , e l' Opinione : la prima delle quali infatti dà il sapere , la seconda l' ignoranza . Ma le cose sacre si fanno palesi agli uomini consagrati ; a profani non è conveniente saperle innanzi che siano ben istruiti de' misterj di qualche Scienza .



A F O R I S M I D' I P P O C R A T E

Latini, e Volgari.

S E Z I O N E P R I M A.

A F O R I S M O I.

V *Ita brevis, ars longa, tempus præceps, experimentum periculosum, iudicium difficile. Oportet autem non solum seipsum exhibere quæ decent facientem, sed etiam ægrotum, & præsentem, & quæ externa sunt.*

I. La Vita (*dell' uomo*) è breve, l'Arte (*della Medicina*), è lunga (*da impararsi*), il tempo è fugace, l'esperimento porta seco del pericolo, il giudizio si è difficile. Bisogna poi, che non solo (*il Medico*) procuri di fare quanto conviene, ma l'infermo altresì, e gli assistenti (*all' ammalato*) e le cose esterne, (*vi debbon concorrere.*)

„ NOTA. Ippocrate rende ragione in
„ questo primo Aforismo per qual motivo si dia a compendiare la Medicina
„ aforisticamente, il qual è la lunghezza
„ di tal'arte, la brevità di nostra vita;
„ la velocità del tempo nelle infermità,
„ che non permette di andar allora studiando gl'insegnamenti sparsi sui libri.
„ Racconta quante cose concorrono al risanamento.

„ sanamento: l'infermo stesso con l'ubbi-
 „ dienza, e rassegnazione agli ordini del
 „ Medico: gli assistenti, col non trasgre-
 „ dire gli ordini avuti tanto nel dar
 „ l'alimento, come ne' medicinali. E che
 „ finalmente neppur tuttociò basta, ma vi
 „ vuol il concorso delle cose esterne: le
 „ impressioni dell'aria, le mutazioni del-
 „ le stagioni, ed altre molte che all'im-
 „ proviso ne possono accadere, ed impe-
 „ dire non si possono. “

II. *In perturbationibus alvi, & vomiti-
 bus sponte fientibus, si quidem qualia pur-
 gari oportet, purgentur, confert, & leviter
 ferunt. Sic & vasorum vacuatio si qui-
 dem talis fuit qualis fieri debet, confert &
 bene ferunt. Sin minus, vice versa. Inspi-
 cere itaque oportet regionem, & tempus,
 & aetatem, & morbos in quibus convenit,
 aut non.*

II. Nei sconvolgimenti dell'infimo ven-
 tre, e ne' vomiti che di per se ne vengo-
 no, se ne segua lo spurgo delle materie
 qual si conviene, se ne prova giovamento,
 e (gl'infermi) felicemente il sopportano.
 Così ancora il vuotamento de' vasi, se
 sarà seguito come ne conveniva, se ne
 prova giovamento, e (i pazienti) ben il
 sopportano. Altro che no: tutto il con-
 trario n'avviene. Bisogna pertanto riflet-
 tere alla qualità del paese, alla stagione,
 alla età, e quali sian i mali, in cui ciò
 ne conviene, o no.

„ NOTA. Infestano l'infimo ventretre
 „ mali; la diarrea ch'è il flusso di feccie

„ sciolte con umori, e con qualche mor-
„ dacità; la disenteria, ch'è flusso di u-
„ mori acri corrosivi con sangue, e dolo-
„ re negl'intestini; e la lienteria, ch'è
„ flusso sanguigno detto flusso epatico.
„ Nella evacuazione de' vasi in altro luo-
„ go n'ha avvertito che cotesta non è be-
„ ne che sia fatta tutta in una volta, co-
„ nell'Empiema non tutta la marcia dee
„ vuotarsi: perchè si farebbe una grand'
„ evaporazione di spiriti, valevole a recar-
„ ne la morte. Così ne' vomiti spontanei
„ talora un vomito mediocre può giova-
„ re, un maggiore può nuocere. Onde
„ Ippocrate soggiugne, che le cose da lui
„ dette in questo Aforismo non bisogna
„ prenderle assolutamente, ma ponderare
„ le sorte dell'infermità, se in esse ciò ne
„ convenga, o no; considerar l'età, la
„ stagione, ec. “

„ III. In exercitantibus boni habitus ad
„ summum progressi periculosi sunt, si in
„ extremo fuerint. Non enim manere pos-
„ sunt in eodem, neque quiescere. Quum
„ vero non quiescunt, non amplius in me-
„ lius augescere possunt. Reliquum est igi-
„ tur ut decendant in deterius. Ob has
„ igitur causas bonam habitudinem non
„ tarde solvere confert, quo corpus rur-
„ sus renutritionis principium sumat. Ne-
„ que vero collapsiones ad extremum du-
„ cere oportet, periculosum enim est. Sed
„ qualis natura est ejus, qui perferre de-
„ bet, ad hoc ducere convenit. Similiter
„ autem & evacuationes ad extremum du-

centes, periculosa sunt, & rursus re-
nutritiones in extremo existentes peri-
culosa sunt.

3. Gli abiti buoni di corpo, quali sarebbero ne' lottatori, o altre persone che stanno su l'esercizio di forze (o d'altre di perfetta salute) giunti che saranno all'estremo (grado di sua bontà) ne sono pericolosi se ivi staranno. Stantechè non potendo stare in quiete assoluta, e non potendo divenir migliori, ne vien in conseguenza che ne vadan in peggio. Per tali motivi dunque bisogna senza dimora sciogliere un tal buon abito acciò il corpo incominci di nuovo a nutrirsi. Nemmeno le compressioni (gli astringimenti di ventre) debbon ridursi all'estremo, perchè porta pericolo. Ma bisogna tirarle al segno che può comportare la natura dell'infermo. Similmente pure l'evacuazioni che tendono all'estremo recan pericolo; ed altresì le renutrizioni che siano in grado estremo sono pericolose.

NOTA. Un abito di buona salute, detto abito atletico, qualor n'è giunto al sommo di sua perfezione ne dee recare sospetto grandissimo. Si può morir improvvisamente non per altra cagione, che per cotesto abito perfettissimamente buono, tanto che non essendo i vasi più valevoli a resistere alla pienezza degli umori, debbono rompersi, o fermandosi i liquidi tutti ad un tempo apportarne la morte. Perciò chi teme in se tal disgrazia sciolga tal buon abito con l'astio

„ nenza, e se il medico ne sia ricercato
 „ n' imponga il salasso, o un purgante,
 „ riducendo quel corpo a segno d'aver
 „ bisogno di nuova nutrizione. In som-
 „ ma qui dice Ippocrate che tutti gli e-
 „ stremi sono viziosi: siano emaciazioni,
 „ siano rifezioni. La mediocrità, e la
 „ strada di mezzo sarà sempre la più sic-
 „ ra. “

IV. *Tenuēs, & exacti victus & in lon-
 gis semper affectionibus, & in acutis ubi
 non expedit, periculosi sunt, & rursus vi-
 ctus ad extremam tenuitatem progressi diffici-
 les sunt. Et repletiones ad extremum pro-
 gressae difficiles sunt.*

4. Gli alimenti tenui, ed esatti nei mor-
 bi lunghi sempre, e negli acuti, quando
 non convengono per altro, sono periculo-
 si, e parimente una dieta che sia giunta
 all'estremo di tenuità, è gravosa, e non
 facile da praticarsi. Come pure le ripie-
 nezze estreme non sono al caso.

„ NOTA. Ne' mali cronici non vuole
 „ assolutamente Ippocrate una dieta esat-
 „ tamente tenue; attesocchè le forze dell'
 „ infermo non reggerebbono alla lunghez-
 „ za della malattia, e ne' mali acuti dice
 „ talora non convenire una tal dieta così
 „ esatta, che se poi siamo in termini che
 „ convenga, nol contradice. Parimente af-
 „ ferma che l'estenuar troppo l'Infermo
 „ con l'astinenza, e tenuità d'alimenti,
 „ nè troppo nodrirlo, non è mai profi-
 „ cuo, ma che la via mezzana sarà sem-
 „ pre la più sicura. “

V. *In tenui victu delinquentes agrotantes magis leduntur. Omne enim delictum, quod committi poterit, magis magnum committitur in tenui quam in paulo pleniore victu. Quapropter etiam in sanis periculosus est valde tenuis, & constitutus, ac exactus victus; quoniam delicta gravius ferunt. Ob hoc igitur tenuis, & exactus victus periculosus est magis quam paulo plenior.*

5. Gl'infermi che commettono falli nel vitto tenue offesa maggior ne risentono. Attesochè ogni errore che potrà commettersi, risulta sempre più grande nel vitto tenue, che in quello ch'è un poco più pieno. Perlochè ne' sani altresì pericoloso si è un vitto assai tenue, assegnato, esatto; perchè meno reggono agli errori. Onde il vitto tenue, ed esatto porta pericolo maggiore, che il vitto un poco più pieno.

„ NOTA. Tanto gl'infermi, quanto „ i sani, dice Ippocrate in questo Aforismo, che seerrano inosservare una dieta tenue, e appuntata loro dal Medico, „ ne risentiranno offesa più grave, che se „ la dieta sarà un poco più piena. Perciò „ questa in generale ne approva, acciò „ non si arrecchi danno in quel punto, „ che si pretende giovare. “

VI. *Ad extremos morbos, exacte extremae curationes optimae sunt.*

6. A' morbi estremi, gli esatti estremi rimedj sono i migliori.

„ NOTA. I rimedj estremi, di gran „ violenza bisogna riservarli a' mali estre-

„ mi quando sono necessari: nei morbi
 „ non così gravi convien astenersi da pur-
 „ ganti gagliardi, e da copiose cavate di
 „ sangue: le quali due cose qualor non
 „ pregiudicano al risanamento dell' infer-
 „ mità, pregiudicano al ristabilimento delle
 „ forze nella convalescenza. “

VII. *Ubi igitur peracutus est morbus, statim etiam extremos labores habet, & extreme tenuissimo victu uti necesse est. Ubi non, sed pleniore victu uti licet, in tantum subdescendendum est, in quantum morbus extremis mollior fuerit.*

7. Quando adunque il morbo si è molto acuto, tosto ancora ne ha il suo termine, ed è necessario metter in opra un vitto tenuissimo. Qualor non (è tanto acuto) ma che può usarsi vitto più pieno, si potrà esser indulgenti a misura che il morbo sarà più rallentato (e più lontano) da' morbi estremi, (e molto acuti.)

„ NOTA. Costituisce la dieta a' mali
 „ sovracuti, che in pochi giorni termina-
 „ no il suo periodo: agli acutissimi un
 „ vitto tenuissimo, a que' poi che tanto
 „ acuti non sono condescende con un vit-
 „ to un pochetto più pieno a proporzione
 „ di quanto il male si discosterà dall'e-
 „ stremo dell'acutezza. “

VIII. *Quum in vigore fuerit morbus, tunc tenuissimo victu uti necesse est.*

8. Qualor il morbo si troverà nel suo vigore, allora è necessario usare un vito tenuissimo.

„ Nota. Ogni malattia naturale si di-
 „ stingue in principio, aumento, stato, e
 „ de

„ declinazione senza far passaggio per l'
 „ aumento, e lo stato. Qui per *vigore* del
 „ morbo s' intende lo *stato* quando la na-
 „ tura ha piucchemai da fare col male a
 „ fine di vincerlo, far la sua crisi, e pie-
 „ garlo alla guarigione: onde non bisogna
 „ ritrarla, occupandola a digerire gli ali-
 „ menti: ma per necessità convien darle
 „ un vitto il più tenue che mai: giacchè
 „ poco dee stare in una tal positura. “

IX. *Simul autem conjectare oportet, an
 aeger ex victu durare possit ad morbi vigo-
 rem, & utrum illis prius deficiat, & ex
 victu durare non possit, aut morbus prius
 deficiat, & obtundetur.*

9. Nel tempo stesso poi bisogna far con-
 gettura se l'ammalato con tal vitto possa
 durare fin'allo stato del morbo, o se gli
 andrà mancando prima, e con tal vitto
 non possa durare; oppur il morbo prima
 ne calerà, e ne sarà ribattuto.

„ Nota. Qual debba essere l'ordine del-
 „ la dieta dee dal Medico conoscersi, per
 „ quanto sarà possibile, e il non conoscersi
 „ può produrre diverse calamità come scri-
 „ ve Ipocrate *lib. 6. de Morb. popular.
 sect. 8.*

X. *Quibus igitur statim vigor est, his
 statim tenuis victus exhibendus est. Quibus
 vero vigor posterius, his ad illud, & paulo
 ante illud tempus, subtrahendus est. Antea
 vero mitius aeger victu tractandus est, quo
 durare possit.*

10. A quei mali dunque che presto ven-
 gono al suo vigore, convien dar presto il

vitto tenue. A que' che il vigore ne vien più tardi su quel tempo, e un poco innanzi a quello, (*il vitto*) dee scemarsi. Avanti poi convien trattar l' infermo col vitto di maggiore piacevolezza, a fine che possa durare.

„ Nota. Vuol in somma il nostro Maestro che in quelle malattie che presto giungono al suo stato si dia vitto tenue, a quei che debbon portar innanzi, si allarghi la mano acciò ne possino reggere colle forze loro. “

XI. *In exacerbationibus subtrahere victum oportet. Nam apponere noxa est. Et quibus per circuitus exacerbationes fiunt, in exacerbationibus subtrahere oportet.*

II. Nelle esacerbazioni (*nelle accessioni febbrili*) bisogna rattenere il vito: attesochè il cibare in tal tempo si è nocivo. E a quei che l' esacerbazioni (*accessioni*) seguono periodicamente, convien in quelle levar mano al cibo.

„ Nota. Su l' entrar delle febbri non deesi porgere l'alimento agl' infermi: nè su quell' ora in cui s' aspetta la febbre per i motivi detti di sopra; ma bisogna lasciare che il corpo sia più libero che si può, e più lontano della seguente accessione, altrimenti si reca nocu-
mento. “

XII. *Exacerbationes, & constitutiones indicabunt morbi, & tempora anni & circuituum inter se collata incrementa sive quotidie, sive alternis diebus, sive per amplius temporis intervallum fiant. Sed & ex ap-*
pa.

parentibus indicia fiunt, velut in pleuriticis si sputum statim appareat incipiente morbo, ipsum abbreviat; Si vero posterius appareat, producit. Et urinae, & alvi egestiones, & sudores apparentes indicant & aegre, & facile judicandos, & breves, & longos morbos.

12. L' esacerbazioni (*accessioni*) e le costituzioni saranno indicate da' morbi stessi, dalle stagioni, e dagl' incrementi de' periodi fra di lor confrontati, o di ogni giorno, o di un giorno sì, l' altro nò, o di tempo più lungo, che vengano. Di più gl' indizj si cavano ancora da cose visibili, come ne' pleuritici se lo sputo n' appare subito che comincia il male, lo accorcia, se poi si fa vedere più tardi l' allunga. L' ordine altresì, e le feccie del ventre, ed i sudori, cose tutte apparenti, dimostrano la buona, o cattiva crisi, e la brevità, o lunghezza del male.

„ Nota. Viene a dire da quali cose si
„ prendano le indicazioni de' mali brevi,
„ e lunghi: alcune sono occulte ed intrinseche come sono le impressioni delle stagioni, i morbi medesimi, le variazioni delle accessioni, o sia di febbre quotidiana, terzana, quartana, o di periodo più lungo. Altre sono manifeste ed apparenti come lo spurgo dello sputo, le orine, l' evacuazioni del ventre, ed i sudori, e tutte coteste cose accennano la buona, o mala crisi, i morbi lunghi, o corti. „

XIII. *Senes facillime jejunium ferunt;*

Deinde qui aetate consistentes sunt. Minime adollescentes, omnium vero minime pueri, & inter hos ipsos qui se ipsis alacriores fuerint.

13. I vecchi comportano facilissimamente l'astinenza. In secondo luogo quei che sono d'età consistente. Poco i giovani che crescono. Meno ancora i ragazzi; e fra questi quei che saranno più vivaci, e spiritosi.

„ Nota. Narra l'età che reggono più
„ alla astinenza. I Vecchi mangiano meno
„ di tutti, e lo possono fare perchè han-
„ no meno di calore. Dapoi quei che non
„ crescono più perchè hanno terminata la
„ misura del suo corpo. Copia maggior
„ d'alimento ricercano quei che sono an-
„ cora sul crescere, e sul vigore di calor
„ nativo. Più cibati ne vogliono essere i
„ ragazzi a motivo della gagliarda dige-
„ stione che fanno, e del gagliardo loro
„ calor nativo, e pel motivo medesimo,
„ e pel suo caldo temperamento anche più
„ cibo vogliono i ragazzi che sono de'
„ suoi pari più spiritosi. “

XIV. *Qui crescunt plurimum habent innatum calorem; plurimo igitur opus habent alimento: sin minus corpus consumitur. Senibus autem modicus est calor; quapropter paucis fomitibus opus habent: a multis enim extinguuntur. Ob hanc etiam causam febres senibus non similiter acutæ fiunt, frigidum est enim ipsorum corpus.*

14. Quei che crescono posseggono molto calor nativo: per tal cagione abbiso-
gna.

gnano di alimento più copioso: che se non
diasi loro, il corpo si va consumando. I
vecchi hanno poco calore; perlocchè di
pochi fomiti abbisognano, venendone op-
pressi da' molti. Per questo stesso motivo
ancora a' vecchi non vengono le febbri
acute, stantecchè il corpo loro si è freddo.

„ Nota. A' corpi che crescono dee darsi
„ più di cibo, perchè han più calore come
„ si è detto di sopra; quei che già son
„ cresciuti, e tanto maggiormente i vec-
„ chi hanno manco di forze per digerire;
„ ed il corpo loro, comechè freddo,
„ non produce febbri acute.“

XV. *Hyme, & Vere natura ventres ca-
lidissimi sunt, & somni longissimi. Qua-
propter in his temporibus alimenta plura ex-
hibenda sunt. Nam innatum calorem am-
pliore tunc habent alimento, igitur ampliore
tunc habent opus. Signum sunt etates, &
athletæ.*

15. I ventri nell' Inverno e nella Pri-
mavera sono più caldi che nelle altre sta-
gioni, ed i sonni lunghissimi, perciò al-
lora fa lor d'uopo di cibo più copioso. At-
tesochè più copioso il calor nativo ne han-
no. Ci manifestano ciò l'età, e i lottatori.

„ Nota. Passa Ipocrate alle stagioni
„ dalle quali si prendono le indicazioni di
„ somministrar più largo il vitto agl' in-
„ fermi, dicendo che nell' Inverno, e nel-
„ la Primavera i ventri, dove si fanno le
„ digestioni, sono più caldi delle altre sta-
„ gioni ed avendosi in tali tempi più di
„ calor nativo i corpi meglio digerisco-

„ no:

„ no : onde in tali stagioni si può esser
 „ più larghi, come si vede nelle età più
 „ calorose, e negli uomini fervidi, quali
 „ sono i lottatori di corpo molto eserci-
 „ tato. “

XVI. *Victus humidi omnibus febricitantibus conferunt. Maxime vero pueris, & aliis ita alii assuetis.*

16. I cibi umidi sono giovevoli a tutti i febbricitanti. Ma tanto più a' ragazzi, e agli altri che furono usati di nutrirsi con tal sorta di cibo.

„ Nota. Nelle febbri trionfa il calor
 „ febbrile esaltato che riscalda, perciò gio-
 „ vano i cibi umidi, che riparino all'ar-
 „ dore, riducendo colla sua umidità i li-
 „ quidi al nativo temperamento. “

XVII. *Et quibus semel, aut bis, & plus aut minus, & ex parte exhibere oportet considerandum est. Dandum vero etiam aliqui est tempori, & regioni, & aetati, & consuetudini.*

17. E bisogna ponderare a quali (febbricitanti) convenga dare (il cibo) una, o due volte, in maggior, o minor quantità e a parte per parte. Si dee però ancora aver qualche riguardo alla stagione, al paese, all'età, ed alla consuetudine.

Nota. Pone innanzi gli occhi le riflessioni che debbon farsi nel somministrar il cibo a' febbricitanti. Che oltre la regola, è ben condonare qual cosa talora alla stagione, al paese, all'età, e alla consuetudine: dovendosi altramente alimentare un contadino avvezzo a cibi grossi, e in quantità, e a vita
 fa.

faticosa di quello che dee farsi ad una persona civile temperata, e che non fatica.

XVIII. *Æstate, & autumnus cibos difficilime ferunt, hyeme facillime, deinde vere.*

18. Nella State, e nell' Autunno con somma difficoltà sopportano (*i febbricitanti*) li cibi, nel Verno facilissimamente, il luogo di mezzo ne tiene la Primavera.

„ **NOTA.** Distingue le quattro stagioni dell'anno, in cui più o meno reggono al cibo i febbricitanti: pochissimo nella State, e Autunno, benissimo nell'Inverno, e mediocrementemente nella Primavera.

XIX. „ *His, qui in circuitibus exacerbantur, nihil dare oportet, neque coagere, sed auferre de appositionibus ante judicationes.* “

19. A que' che in giro vengono l'esacerbazioni (*i parossismi*) niente bisogna dare nè forzare, ma sottrarre delle appositioni avanti le crisi.

„ **NOTA.** In coloro, a' quali a tempo determinato vengono le accessioni febbrili non conviene l'alimento, ma o innanzi, o dopo più da lungi del parossismo che sia possibile.

XX. „ *Quæ judicantur, & judicata sunt integre, neque movere oportet, neque novare, neque medicamentis, neque aliis irritamentis, sed finire.* “

20. Ciò che fa, o ha fatto interamente la crisi, non bisogna muovere, nè farvi

„ al-

alcuna novità, nè con medicamenti, nè con altri irritanti, ma lasciarlo stare.

„NOTA. Quando la natura fa la crisi, è ben lasciarla operare, quando l'ha fatta non è bene inquietarla nè con purganti, nè con altra sorte d'irritativi. “

XXI. *Quæ ducere oportet quo maxime repunt, eo ducere oportet per convenientes locos.*

21. A quelle materie, che convien fare strada, bisogna dar loro l'esito per quella banda per dove la natura piega più per luoghi convenienti.

„NOTA. Per due bande possono aver esito le materie sensibili, o per secesso, o per bocca; se le materie peccanti sono nell'infimo del ventre, e s'inca- minano abbasso, bisogna ajutar la natura, e co' medicamenti per colà espellerle, se sono più alte, come nello stomaco la via più corta sarà per la bocca col mezzo del vomito, e con maggior sollievo dell'infermo. “

XXII. *Concocta medicamentis aggredi oportet & movere, non cruda, neque in principijs, si non turgent. Plurima vero non turgent.*

22. Co' medicamenti bisogna curare, e metter in moto le materie concotte, non crude, come neppur su' principj, se non si trovi in esse turgenza. Pe' lo più però non l'hanno.

„NOTA. Se non vi sia trabocco di „ ma.

„ materie che ricerchino una subitanea
„ evacuazione dice che non bisogna cor-
„ rere a' purganti con precipizio, ma
„ aspettarne la concozione, e non metter
„ in moto le materie crude che sarebbe
„ di pregiudizio all' ammalato. “

XXIII. *Quæ prodeunt non multitudine
æstimare oportet, sed quamdiu prodeant qua-
lia oportet, & facile æger ferat. Et ubi
opus est, usque ad animi deliquium docere
oportet, & hoc facere, si sufficiat æger.*

23. L'evacuazioni non debbon stimarsi
dalla quantità, ma bensì se ne seguono
come conviene, e con sofferenza dell' am-
malato. E qualunque volta ve ne sia il
bisogno, convien evacuare fin' allo sfini-
mento, e far questo se l'infermo abbia
forze sufficienti.

„ **NOTA.** Questo Aforismo vuol esser
„ inteso con cautela. Dice che si può
„ presentar congiuntura, in cui si ricer-
„ chi una purga così gagliarda, che il
„ paziente debba giugner fin al deliquio,
„ in tal caso si può fare, ma però con
„ aver l'occhio sempre alle forze dell'
„ infermo, se sia per reggere, o no? in
„ somma vi si ricerca prudenza grande, e
„ non poca accortezza. “

XXIV. *In acutis affectionibus raro etiam
in principiis, medicamentis uti oportet, at-
que hoc facere, diligenti prius æstimatione
facta.*

24. Ne' mali acuti di rado su' principj
fa d' uopo usare medicamenti, e bisogna
farlo con una diligente riflessione.

„ Nota.

„ **NOTA.** Bisogna ben riflettere prima
 „ di dar purganti ne' morbi acuti, atteso-
 „ chè rare volte vi convengono. “

XXV. *Si qualia oportet purgari, purgen-
 tur, confert, & facile ferunt. Contraria
 vero difficulter.*

25. Se le evacuazioni seguono come de-
 vesi, giova, e (gl' infermi) con facilità le
 sopportano. Altro che no, con istento.

„ **NOTA.** Il contraffegno che l' evacua-
 „ zione delle materie sia camminata bene, è
 „ colle dovute concozioni, si è il sollievo
 „ dell' ammalato, se ben ha retto ad una
 „ tal purga. Se poi la cosa n'è andata al
 „ contrario, se non si vede sollievo, e l'
 „ infermo trovasi incomodato assai dall' e-
 „ vacuazione, le cose sono andate mala-
 „ mente. “

SEZIONE II.

A FORISMO I.

I *N quo morbo somnus laborem facit mortale. Si vero somnus profit, non lethale.*

I. In quel morbo, in cui il sonno si rende laborioso, si è mortale. Se poi il sonno reca sollievo, non è tale.

„ **NOTA.** Deve il sonno ristorare le nostre membra; qualor un infermo prova un sonno che anzi fatica, ed affanno gli arreca è segno che le cose sono molto in isconcerto, e però può temersi di morte; che se ne sente sollievo può sperarsi la sua salute. “

II. *Ubi somnus delirium sedat, bonum est.*

2. Quando il sonno acquieta il delirio n'è cosa buona.

„ **NOTA.** Qualor il sonno produce il suo effetto di giovare, sempre n'è bene, ma principalmente nel delirio, in cui quando il sonno è molto perturbato, e molto si deliria si è un segno pessimo. “

III. *Somnus, vigilia, utraque modum excedentia malum.*

3. Il dormir troppo, il non poter prender sonno, qualor trapassano i termini del dovere sono amendue cose cattive.

„ **NO.**

„NOTA. Sì l'una chel'altra di cote-
ste cose indica sconcerto ne' fluidi, e nel
„capo principalmente, onde non è mai
„bene, come non lo sono mai tutte quel-
„le cose, che sorpassano il dovere. “

IV. *Non satietas, non fames, neque aliud
quicquam, quod naturæ modum excedat, bo-
num est.*

4. Non la innappètenza, non la fame,
nè alcun'altra cosa che formonti il dovere
n'è cosa buona.

„NOTA. Il non poter mangiare, o il
„mangiar troppo non dà buon indizio se-
„condo il detto di sopra. “

V. *Lassitudines spontaneæ morbos prænun-
ciant.*

5. Le fiacchezze che spontaneamente ne
vengon predicono le malattie.

„NOTA. Le debolezze che sorprendono
„senz'aver loro dato motivo, non danno
„buon segno, ma per lo più sono forie-
„re di qualche infermità.

VI. *Quicumque aliqua corporis parte do-
lentes, plerumque dolores non sentiunt his
mens agrotat.*

6. A tutti quei che hanno motivo di
sentir dolori in qualche parte del corpo,
e non li sentono, la mente lor n'è in-
ferma.

„NOTA. Il non discernere le cose
„che con pungerci, e lacerarci ne danno
„motivo di dolore, è segno grande d'
„ottusità di mente, d'infermità o d'im-
„perfezione della medesima. “

VII. *Quæ multo tempore attenuantur cor-
pora.*

ora lente reficere oportet, quæ vero brevi, brevi.

7. Quei corpi, che si estenuano con lunghezza di tempo bisogna ristorarli con lentezza, e quei che presto si estenuano con celerità.

„NOTA. Convien secondare i passi della natura, e quello che essa fa a bellagio non voler far troppo presto a fine di mantener un gusto equilibrio, e non caricare quel corpo più di quanto ne può portare, nè dargliene meno di quello che gli bisogna.“

VIII. *Si ex morbo cibum capiens quis non fiat validus, significat quod corpus uberius alimento utitur; si vero cibum non accipienti id contingat, nosse oportet, quod evacuatione opus habet.*

8. Se dopo la malattia taluno cibandosi non si rimette in forze, è segno che si ciba oltre il bisogno; se poi questo n' avviene a chi non si ciba, convien sapere che egli abbisogna di evacuazione.

„NOTA. I convalescenti, che hanno buon appetito, e che mangiano troppo, pensando di rimettersi più presto, s'ingannano, stante che non si rimettono in forze se non cibandosi con moderazione. Se poi taluno cibandosi poco nondimeno non ripiglia vigore, dà segno d'aver bisogno d'ulterior purgazione: atteso che la pienezza de' mali umori non lascia ristorare il corpo convalescente.“

IX. *Corpora quæcunque quis purgare voluerit, facere oportet.*

9. Quei

9. Quei corpi che si vogliono purgare ,
fa d'uopo renderli fluidi .

„ NOTA . Il purgare non è altro che
„ con medicamenti espellere' gli umori
„ peccanti o in copia , o in qualità : per
„ far ciò farà sempre bene render il corpo
„ fluido , acciò il purgante non trov' in-
„ toppo , ma con piacevolezza faccia il
„ suo effetto ; perciò lubrificare le prime
„ strade con un clistere non può se non
„ giovare , e facilitare la purga .

X. *Non pura corpora quanto plus nutries
tanto magis laedes .*

10. A' corpi , che puri non sono quan-
to più d'alimento ne darete , tanto più
gli offenderete .

„ NOTA . I corpi ammalati quanto
„ più si cibano tanto si fa lor peggio ,
„ attesocchè si accresce la materia morbifi-
„ ca , e non avendo eglino forze bastanti
„ a fare le digestioni , ne restano maggior-
„ mente oppressi . “

XI. *Facilius est repleri potu , quam ci-
bo .*

11. Con più facilità talun si riempie di
bevanda , che di cibo .

„ NOTA . Dopo di aver detto che gl'
„ infermi più che si alimentano , più si
„ aggravano , dice che più facilmente pos-
„ sono riempirsi di bevanda , che di ci-
„ bi , perchè il fluido presto si digerisce ,
„ e passa facilmente pe' suoi canali . “

XII. *Quae relinquunt in morbis post judi-
cationem recidivam faciunt .*

12. Ciò che rimane nelle malattie do-
po la crisi , fa ricadere . „ NO-

„ NOTA . Se dopo la crisi non resta
 „ il corpo ben purgato , ben netto dalla
 „ materia morbosa , si dee temere la reci-
 „ diva : essendocchè la natura non può
 „ sentirsi aggravata da quel che a lei ca-
 „ giona il male . “

XIII. *Quibuscunque judicatio fit , his nox
 gravis ante exacerbationem . Quæ vero se-
 quitur plerunque tolerabilior est .*

13. A que' che si fa la crisi la notte
 innanzi al parossismo si è laboriosa . Quel-
 la che se ne segue poi , per lo più n' è
 più tollerabile .

„ NOTA . Innanzi la crisi la natura si
 „ fatica molto contro ciò che l'aggrava ,
 „ e principalmente la notte avanti il pa-
 „ rossismo ; onde provasi l' inquietudine ;
 „ fatta poi la crisi , e rimanendo la natu-
 „ ra superiore la notte susseguente sarà
 „ migliore .

XIV. *In alvi fluxionibus mutationes e-
 gessionum prosunt , si non ad pravas muten-
 tur .*

14. Ne' flussi di ventre che si mutino
 le feccie n'è di giovamento , se il cambia-
 mento non sia in peggio .

„ NOTA . Tutte le mutazioni in me-
 „ glio sono sempre buone , non già in
 „ peggio . Quì però s'intende che meglio
 „ è che facciano qualche cangiamento che
 „ se perseverassero della medesima quali-
 „ tà . “

XV. *Ubi fauces agrotant , aut tubercu-
 la in corpore nascuntur , excretiones conside-
 rare oportet : si enim biliosæ fuerint , corpus
 simul*

Simul agrotat: si vero similes sanis fiant, tutum est corpus nutrire.

15. Quando vien male nelle fauci, o nascono tumoretti nel corpo, bisogna guardare le feccie; stantechè se quelle sono biliose, ancor il corpo n'è infermo; se poi sono come quelle de' sani, si può con sicurezza nodrire il corpo.

„ **NOTA.** Questi tumoretti vengono „ per lo più nella Primavera, come dice „ Ippocrate sez. 3. Afor. 20. o in quei „ che hanno febbri lunghe sez. 7. Af. „ 63. “

XVI. Ubi fames non oportet laborare.

16. Dove sta la fame, non vi vuole neppure fatica.

„ **NOTA.** La fame denota mancanza „ di alimento, questo mancando, manca- „ no le forze, nella mancanza di forze „ neppur vi vuol aggravio di fatica, se „ non vogliamo che la natura soccom- „ ba. “

XVII. Ubi cibus præter naturam copiosior ingestus fuerit, morbum facit. Ostendit autem sanatio.

17. Qualor si è messo nello stomaco alimento più copioso del dovere ne produce infermità. Cosa che lo fa palese il risanamento.

„ **NOTA.** Qualor si è divorato più „ cibo che non si dee, non potendosi di- „ gerire, per necessità ne seguono gl' in- „ comodi. E se ogni cosa eccessiva è ma- „ la, tanto più la riplezione. “

XVIII. Eorum quæ acervatim, & ve-
lociter,

luciter nutriunt, veloces etiam egestionis fiunt.

18. Di quelle cose che in cumolo presto nodriscono, con prestezza eziandio se ne fanno l'ejezioni.

„ **NOTA.** I cibi di facile digestione, in poco tempo somministrano l'alimento al corpo, e presto ancora ne danno le feccie separate, ed espulse, stante che la Digestione altro non è che una separazione di particelle una dall'altra. Non così va nelle cose di dura digestione; tardi si fa da esse la nodrisione, tardi l'espulsion delle feccie, a motivo che maggior tempo richiedono a digerirsi.

XIX. Acutorum morborum non omnino tute sunt predictiones neque mortis, neque sanitatis.

19. De' mali acuti non sono sicure (certe) le predizioni nè della morte, nè della salute.

„ **NOTA.** Di molti altri mali ancora non acuti può dirsi che non può accertarsi il pronostico, ma qui s'intende che tanto più l'esito degli acuti n'è incerto.

XX. Quibus dum juvenes sunt ventres humidii sunt, his senescentibus resiccantur? Quibus vero dum juvenes sunt ventres siccii sunt, his senescentibus humetantur.

20. A quei che mentre son giovani i ventri loro son umidi, su l'invecchiare si riseccano, e quei che in gioventù hanno i ventri secchi, nell'invecchiare si fanno lubrici.

Stat. Sant. volg.

Q

„ **NO.**

„ **NOTA.** Dice quello che per lo più
 „ ne mostra l'esperienza, così accadere;
 „ non è però che in tutti sia d'inevitabi-
 „ le necessità. “

XXI. Famem vini potus solvit.

21. La fame vien sedata col bere del
 vino.

„ **NOTA.** Il vino principalmente pu-
 „ ro n'è nutritivo, alimenta il corpo, e
 „ però dicesi che toglie la fame. Onde
 „ gli astemj che non bevono vino sono
 „ più voraci, e più cibo richiedesi per loro. “

*XXII. Quicumque morbi ex repletione fi-
 unt, evacuatio sanat. Et quicumque ex
 evacuatione repletio. Et aliorum contra-
 rietas.*

22. Quei morbi che sono prodotti da
 ripienezza si curano col vuotare. E que-
 che hanno l'origine da inanizione si gua-
 riscono col riempire. E così nelle altre
 cose ogni contrario è rimedio del suo con-
 trario.

„ **NOTA.** Consiste la sanità in una
 „ giusta pienezza e di fluidi, e di nodri-
 „ mento, la quale se abbonda produce
 „ infermità, se manca similmente; onde
 „ lo scopo del Medico dovrà essere con-
 „ trario alla cagione del male, scemar il
 „ troppo ripieno, supplire al troppo vuo-
 „ to, e così verificherà che un contrario
 „ guarisce l'altro. “

*XXIII. Acuti morbi in quatuordecim die-
 bus judicantur.*

23. I mali acuti hanno il suo giudizio
 o termine in quattordici giorni.

„ **NO.**

„NOTA. I morbi per esser acuti debbon aver la sua crisi, il suo termine sul decimoquarto giorno; altro che non passano in cronici.“

XXIV. *Septimæ quarta index est. Alti-
us hebdomadæ octava principium est. Con-
sideranda vero est undecima. Hæc enim quar-
ta est secundæ hebdomadæ. Consideranda
ursus decima septima. Ipsa enim est quar-
ta quidem a decima quarta, septima vero
ab undecima.*

24. Il giorno quarto mostra il settimo. Dell' altro settenario l' ottavo n' è il primo. Si ha poi da osservare l' undecimo, tante che questo si è il quarto del secondo settenario. Parimente n' è d' averli in considerazione il decimo settimo, atteso che egli è infatti il quarto dal decimoquarto, ed il settimo dall' undecimo.“

„NOTA. Ippocrate viene a tessere la serie de' giorni critici, ne quali la natura suol fare le sue crisi, non perchè sia virtù alcuna nel numero; ma perchè sogliono farsi nel nostro corpo tali movimenti cogli ordini accennati nell' aforismo, che se poi la natura cangiasse giorno, e ordine, non sarebbe miracolo.“

XXV. *Æstivæ quartanæ plerumque sunt
reves. Autumnales vero longæ, & maxime
quæ ad hyemem pertingunt.*

25. Le quartane di State per lo più sono di breve durata; quelle che vengono in Autunno son lunghe, principalmente se occano l' Inverno.

„NOTA. Il caldo della stagione es-
 „va molto ajuta ad espellere la materia
 „che produce la quartana per traspira-
 „zione: al contrario le stagioni fredde es-
 „sendo d'impedimento ad una tal espul-
 „sione, la tirano assai alla lunga. “

XXVI. *Febrem in Convulsione fieri me-
 lius est, quam in febre convulsionem.*

26. Che nella convulsione venga la feb-
 bre è meglio, che se nella febbre ne so-
 pravvenga la convulsione.

„NOTA. Nella convulsione si dà ri-
 „stagno de' fluidi: questo talora può scio-
 „gliersi dalla febbre. Che se dopo venu-
 „te le febbri ne viene la convulsione, n'
 „è manifesto, che le cose vanno in peg-
 „gio, e che si formano i ristagni degl
 „umori, che debbono scorrere. “

XXVII. *His quæ non secundum rationem
 levant non oportet credere, neque valde ti-
 mere ea, quæ prava sunt præter rationem
 Pleraque enim ex talibus inconstantia sunt
 & non valde permanere, neque morari so-
 lent.*

27. A' miglioramenti che seguono senza
 cagione non convien credere; come neppu-
 re temer molto de' peggioramenti che non
 hanno motivo. Stante che per lo più ta-
 li cose sono incostanti, e non soglion
 persistere, e trattenerli molto in tale stato

„NOTA. Talor si vede migliorare
 „infermo senza motivo e dappoi muore
 „questo il volgo comunemente chiama
 „miglioramento della morte: ed è quel
 „lo che accennasi in questo Aforismo

„Co-

„ Così al contrario se si peggiora senza
 „ motivo non è cosa da spaventarsi, atte-
 „ socchè non sono tali cose durevoli, ma
 „ soglion presto cangiarsi. “

XXVIII. *Febricitantium non omnino levi-
 ter permanere, & nihil minui corpus, aut
 etiam magis quam pro ratione colliquari
 malum est. Illud enim morbi longitudinem,
 hoc vero debilitatem significat.*

28. Ne' febricitanti di febbre non del
 tutto leggiera, che il corpo si mantenga e
 non si estonui, oppur che si strugga più
 del dovere non è bene. Attesocchè quello
 significa lunghezza di malattia, e questa
 debolezza.

„ NOTA. Nelle malattie gravi biso-
 „ gna che si smagrisca il corpo, il che
 „ non facendosi nella dovuta brevità di
 „ tempo denota che lunga farà la malat-
 „ tia, perchè in lungo ne va l' emacia-
 „ mento. Se poi l' infermo si consuma più
 „ presto del dovere, ne abbiamo debolezza
 „ di forze, mancanza di calor vitale, e
 „ di buoni spiriti. “

XXIX. *Incipientibus morbis, si quid mo-
 vendum videtur, move, vigentibus vero
 quietem agere melius est.*

29. Sul principiar de' mali, se par che
 si debba muovere (co' purganti) movete al-
 lora, quando poi sono nello stato, meglio
 si è lasciar in quiete.

„ NOTA. Per muovere s' intende qui
 „ metter in moto co' medicamenti tutti i
 „ purganti. “

XXX. *Circa principia, & fines omnia
 debi-*

debiliora sunt. Circa vigores vero fortiora.

30. Circa i principj, e i finimenti tutte le cose sono più deboli. Ne' vigori più forti.

„ **NOTA.** Tutte le malattie hanno
„ quattro gradi, cioè principio, aumen-
„ to, stato, e declinazione. Nello stato,
„ o vigore del morbo hanno il suo vigo-
„ re le forze, negli altri trovasi maggior
„ debolezza. “

XXXI. Ex aegritudine bene cibum accipienti, nihil augescere corpus malum est.

31. Se dopo la malattia taluno mangia bene, e che il suo corpo non piglia risarcimento, n'è male.

„ **NOTA.** Si è detto di sopra che ne
„ mali gravi è necessario che il corpo si
„ estenui, e dappoi col cibo conveniente
„ torni a metter carne, se mangiando con
„ appetito il convalescente non vede pro-
„ fitto del suo cibo, le cose di sua salu-
„ te non sono in buono stato. “

XXXII. Plerumque omnes male habentes, ab initio cibum bene capientes, & nihil augescentes, ad finem rursus cibos fastidiunt. At ab initio quidem valde cibum aversantes, postea vero bene cibum capientes, melius liberantur.

32. Per lo più tutti gl'infermi, che sul principio bene prendono il cibo, e niente si aumentano, sul fine di nuovo nauseano il cibo. E quei che sul principio hanno nausea grande del cibo, e dappoi prendono bene il cibo, meglio si liberano.

NO.

„NOTA. Due sorte di ammalati si
 „distingue quì, una che sul principio ha
 „in odio l' alimento, e su la fine del
 „male lo ama, l' altra che fa tutto il
 „contrario, e dice che la prima sorta è
 „di miglior condizione, e che più presto
 „si libera. “

XXXIII. *In omni morbo valere mente &
 bene se habere ad ea, quæ offeruntur, bo-
 num; contrarium vero malum.*

33. In ogni malattia l' esser sano di
 mente, e ben conoscere quello che vien
 presentato, o detto, è bene: il contrario
 n' è male.

„NOTA. Non vi è nelle infermità
 „segno peggiore di quando con la mente
 „frenetico gli ammalati, e non distin-
 „guono le cose che lor vengono poste
 „davanti, benchè vedano, e odano benis-
 „simo, essendo che si trova sconcerto nel
 „cervello, e negli spiriti animali. “

XXXIV. *In morbis minus periclitantur,
 quorum naturæ, & ætati, & habitui, &
 tempori morbus magis affinis fuerit, quam
 hi, quibus non affinis in aliquo horum exi-
 stit.*

34. Nelle infermità in minor pericolo
 si trovano coloro, il cui male si adatta
 alla loro natura, età, abito di corpo, e
 alla stagione, di quei che patiscono un
 male che in qualcuna delle cose suddette
 non conviene.

„NOTA. Sarà un male stravagantissi-
 „mo e però di molto pericolo se non si
 „converterà nè al temperamento, e all'

„ abito di corpo dell' infermo, nè alla
 „ corrente stagione, nè all'età; che se sa-
 „ rà un de' mali, i quali convengono al-
 „ le cose suddette non darà tanto da te-
 „ mere. “

XXXV. *In omni morbo partes circa um-
 bilicum & pectinem crassitudinem habere me-
 lius est. At vehemens tenuitas & eliquatio
 prava est. Periculosa vero talis est etiam ad
 infernas purgationes.*

35. In ogni malattia, che le parti um-
 bilicali, e circa il pectignone ne restin-
 grosse è meglio. Che poi molto si affotti-
 glino, e si disfaceino n' è altresì cosa pe-
 ricolosa pel purgare per di sotto.

„ NOTA. Che l'addomine molto si af-
 „ fottigli nelle infermità non può essere
 „ altro che male, potendo seguire delle
 „ lacerazioni, e delle rotture. Tanto più
 „ l'emaciazione di coteste parti sarà peri-
 „ colosa a voler purgar per secesso. “

XXXVI. *Sana habentes corpora dum me-
 dicamentis purgantur, cito exsolvuntur. Item
 que qui pravo cibo utuntur.*

36. Quei di corpo sano, qualor si pur-
 gano con medicamenti, presto si disciolgo-
 no. Così parimente quei che usano ali-
 mento cattivo.

„ NOTA. Si prova per esperienza che
 „ presto si distemprano i corpi sani, se si
 „ purgano co' medicamenti; come ancora
 „ coloro che usano cibi di mala qualità. “

XXXVII. *Qui bene se habent corpore, eo-
 perosum est medicamentis purgare.*

36. Quei che hanno il suo corpo sano
 con

con maggior difficoltà si purgano con medicamenti.

„NOTA. Le carni di un sano perfettamente, sono più compatte, più sode, onde più difficilmente si purgano, e si disciolgono.“

XXXVIII. *Paulo deterior & potus, & cibus verum jucundior, melioribus quidem sed injucundioribus preferendus est.*

38. Tanto la bevanda, che il cibo un poco peggiore, ma più grato dee preferirsi alle bevande, e cibi migliori, ma che sono disgustevoli.

„NOTA. Un cibo che più gradisca, e che lo stomaco bene l'abbracci, si dee anteporre a quello che quantunque di miglior qualità rendesi dispiacevole.“

XXXIX. *Senes plerumque minus juvenibus egrotant. Quicumque vero ipsis fiunt morbi, diuturni, ut plurimum commoriuntur.*

39. I vecchi per lo più meno si ammalano de' giovani. Ma le malattie che lor vengono sono lunghe, e il più delle volte gli accompagnano alla morte.

„NOTA. I giovani commettono più disordini, nelle sei cose nonnaturali, perciò più spesso s'infermano de' vecchi, ma superano presto le lor malattie. I vecchi al contrario più regolati, e guardinghi meno s'infermano, ma le loro infermità stentano a risanare, e sovente gli conducono alla sepoltura, a motivo della fiacchezza delle lor forze.“

XL. *Raucedines, & gravedines in valde senibus non concoquuntur.*

40. Le raucedini, e le flussioni del naso ne' molto vecchi non si concociono.

„ NOTA. Raucedine si è quando si fa
 „ torbida la voce per flussion catarrale;
 „ gravedine dicesi la flusione che cala dal
 „ naso con bruciore, ed incomodo.“

XLI. *Qui exsoluuntur saepe & fortiter, absque manifesta causa, derepente moriuntur.*

41. Quei che senza cagion manifesta patiscono frequenti, e forti paralisie ne muojono all' improvviso.

„ NOTA. Coloro che vengono sorpresi
 „ da forti paralisie, alla fine restano morti
 „ improvvisamente, pel motivo che dice
 „ nel seguente Aforismo.“

XLII. *Syderationem fortem quidem solve-
 re impossibile est, debilem vero non facile.*

42. Sciogliere la paralisia forte (l'apoplessia) infatti egl'è impossibile; la debbole non molto facile.

„ NOTA. Se ne risanano nondimeno
 „ delle apoplessie, e paralisie come si vede
 „ per esperienza, ma tali risanati sono
 „ sempre in pericolo di recidiva.“

XLIII. *Ex his, qui strangulantur, aut submerguntur, nondum autem mortui sunt, non reconvalescunt, quibus spuma circa os fuerit.*

43. Quei che vengono strozzati, o si sommergono, e non sono ancor morti, se hanno la spuma alla bocca non risanano.

„ NOTA. La spuma, cioè le bave
 „ spumose intorno alla bocca è segno di
 „ convulsione fatta, la quale seguita che
 „ sia, dice Ippocrate, che non guariscono.“

XLIV.

XLIV. *Crassi admodum secundum naturam magis cito intereunt quam graciles.*

44. Quei che per natura sono molto grossi (o grass) muojono più presto de' magri.

„ **NOTA.** Quei che sono assai pingui
„ hanno più carne, che sangue: perciò
„ dee temersi di qualche strangolamento
„ de' vasi improvviso, da cui fermato il
„ corso del sangue ne arrechi la morte,
„ come fa vedere la sperienza tuttodi: i
„ gracili che hanno i vasi più liberi han-
„ no il sangue più in moto, e non sta
„ tanto sottoposto ad un improvviso rista-
„ gno. “

XLV. *Juvenibus comitialibus liberationem faciunt mutationes maxime etatis, regionum, & victuum.*

45. Quei che in gioventù patiscono di Epilessia risanano principalmente con la mutazion dell' età, col cangiar paese, o variar alimenti.

„ **NOTA.** Molti fanciulli sono epilet-
„ tici, e col crescere rimangon sani: il
„ mutar aria, e cangiar alimenti altresì
„ può conferire al loro risanamento. Si
„ dice giovani, stante che se l' Epilessia
„ assale nell' età consistente, o più inoltra-
„ ta, il caso è disperato; anzi che suol
„ degenerare in Apoplessia. “

XLVI. *Duobus doloribus simul fientibus non secundum eundem locum, vehementior obscurat alterum.*

46. Qualor due dolori tormentano una medesima parte, il più gagliardo non lascia sentir il minore.

„ **NOTA.** E' cosa naturale che possi
 „ due splendori uno assai grande, l'altro
 „ piccolo, il grande assorbe il piccolo:
 „ così di due suoni uno strepitoso, l'al-
 „ tro fiacco, il maggiore offusca il più
 „ debole: così appunto n' avviene de' due
 „ dolori. “

XLVII. *Circa generationem puris dolores,
 & febres magis contingunt, quam factis jam
 ipso.*

47. Sul farsi della suppurazione i dolo-
 ri, e le febbri n' accadono più, che quan-
 do le marcie sono già fatte.

„ **NOTA.** Farsi suppurazione è un far-
 „ trefarsi una parte viva, e divenir mor-
 „ ta; onde non è stupore se vi è febbre,
 „ e sentimento di dolore: fatta che sia la
 „ marcia n' è resa morta, e priva tan-
 „ to di ricevere, quanto di recar dolo-
 „ re. “

XLVIII. *In corporis motu quum incepe-
 rit dolere, quiescere statim lassitudinem exi-
 mit.*

48. In ogni moto, (agitazione) di cor-
 po subito che si comincia sentire stanchez-
 za, col riposare immediatamente si toglie la
 fiacchezza.

„ **NOTA.** Tutt' i contrarj sono il ri-
 „ medio del suo contrario, come fu det-
 „ to di sopra, onde se la fatica porta
 „ dolore, e molestia, il riposo ne sommi-
 „ nistra il ristoro: stante che vien rimossa
 „ la cagione che quel sintoma ne produ-
 „ ceva. “

XLIX. *Adsueti consuetos labores ferre et
 iam si.*

*iam si fuerint debiles, aut senes, non ad-
suetis fortibus ac iuuenibus facilius fe-
runt.*

49. Quei che sono avvezzi a fare le so-
lite fatiche, ancorchè siano deboli, e vec-
chi più facilmente resistono de' forti, e gio-
vani che non vi siano avvezzi.

„NOTA. Vedesi ciò tuttodì ne' con-
„tadini, e quei ch' esercitano artilaborio-
„se, mentre un vecchio avvezzo a faticare
„più resiste di un giovane che non vi sia
„avvezzo.“

*L. Ex multo tempore consueta etiam si de-
teriora fuerint, inconisuetis minus molestare
solent. Oportet igitur etiam ad inconisuetam
transmutationem facere.*

50. Le cose che da molto tempo sono
solite, benchè siano peggiori, sogliono mo-
lestar meno di quelle, che non son solite.
Convien dunque ancora far mutazione alle
cose non consuete.

*LI. Multum, & repente evacuare, aut
replere, aut calefacere, aut frigefacere, aut
omnino quomodocunque movere corpus periculo-
sum est. Et omnis multitudo naturae contra-
ria est. Quod vero paulatim fit tutum est
nam alias, tum si ex altero ad alterum tran-
situs fit.*

51. Troppo, e tutto ad un tratto eva-
cuare, o riempire, riscaldare, o rinfrescar-
re, o in tutto e pertutto in qualsivia ma-
niera alterar il corpo, è cosa di pericolo.
Ed ogni troppo è contrario alla natura.
Quello poi, che farsi a poco a poco ha
sicurezza in se tanto in altra forma, quan-
to

to qualor si fa passaggio da una all'altra delle cose suddette.

„ NOTA . Purgare, o riempire troppo, o con troppa celerità, o far altre operazioni medicinali nella detta maniera n'è sempre pericoloso. Il farle poco alla volta si è cosa sicura: atteso che il troppo si è sempre nemico della natura.

LII. *Omnia secundum rationem facienti si non secundum rationem fiant non transire oportet ad aliud, manente eo, quod visum est ab initio.*

52. Chi opera secondo la ragione, se non avviene secondo il dovere, non bisogna che passi ad altro, finchè persiste il veduto dappprincipio.

„ NOTA . Operandosi prudentemente, se gli effetti non corrispondono come dovrebbero, non conviene far passaggio ad altra operazione finattanto che non vien rimossa la cagione dell'ostinazione, che il buon esito n'impedisce.

LII. *Quicumque ventres húmidos habent, dum quidem juvenes sunt, melius degunt quam hi, qui secos habent. Verum ad senectutem deterius degunt. Resiccantur enim plerunque senescentibus.*

53. Quei che da giovani hanno il ventre fluido se la passano meglio di quei che l'hanno duro. Stante che su l'invecchiare lor si rificca per lo più: onde peggio ne stanno.

„ NOTA . Dice che i giovani che sogliono avere il beneficio del ventre so-

„ no

„ no di miglior condizione di quei che
„ sono stitici. In vecchiaja poi il ventre
„ loro rifeccasi, e perciò se la passano peg-
„ gio. Intendendo sempre non assolutamente
„ in tutti, ma per lo più. “

LIV. *In corporis magnitudine juventutem
quidem degere, liberale est, & non indeco-
rum. Senectutem vero degere inutile, & de-
terius parvitate.*

54. La grandezza della statura nel gio-
vane egli è liberale, decorosa: nella vec-
chiaja poi gli si rende inutile, e peggiore
della piccolezza.

„ NOTA. Il buono consiste nella via
„ di mezzo. Nel mediocrementemente piccolo le
„ forze, gli spiriti, le operazioni mec-
„ caniche sono più gagliarde, più ristret-
„ te. Il lungo fa bell'apparenza finchè è
„ giovane, ma invecchiando prova mag-
„ giori incomodi dalla sua lunga statura,
„ maggior fiacchezza, e di peggior condi-
„ zione del piccolo. “

SEZIONE III.

A F O R I S M O I.

Mutationes temporum maximos pariunt morbos, & in temporibus magnæ mutationes frigoris, aut caloris & reliqua juxta rationem hoc modo.

1. I cambiamenti de' tempi son quelli che principalmente producono le malattie, e ne' tempi medesimi mutazioni grandi di freddo, o caldo, od altre cose che nel modo stesso per ordinario ne seguono.

„ **NOTA.** In questa Sezione porta Ipocrate li mali, che son prodotti dalle stagioni, e prima dice che le mutazioni che si fanno al passaggio d'una in altra con gran freddo, e gran caldo, o nel corso della stessa stagione quando or è molto freddo, o caldo, producono i morbi. Nè il freddo, o caldo solo, ma l'umido o il secco, ec. “

II. Naturarum alie quidem ad æstatem, alie vero ad hyemem bene, aut male se habent.

2. De' temperamenti, altri se la passano bene, o male su l'Estate, altri nell'Inverno.

„ **NOTA.** Questa si è cosa notissima
„ san.

„ stante che altre nature trovansi che amma-
 „ no il freddo, ed altre il caldo: onde
 „ secondo che corre la stagione lor consa-
 „ cevole se la passano bene, se la contra-
 „ ria, male ne fanno. “

III. *Morborum alii ad alia tempora bene, aut male se habent: Et aetates quaedam ad tempora, Et regiones, Et victus.*

3. Altre infermità procedono bene, o male in tempi diversi; e così l'età secondo i tempi, i paesi, e sorte di alimenti.

„ NOTA. Hanno le malattie i tempi,
 „ ne' quali scorrono meglio, o peggio,
 „ gli hanno l'età, che in certe stagio-
 „ ni in certi luoghi con cibi determinati
 „ se la passano meglio degli altri tempi,
 „ ec. “

IV. *In temporibus quum eadem die modo calor, modo frigus fit autumnales morbos expectare oportet.*

4. Nelle stagioni medesime, qualor nello stesso giorno or è freddo, or caldo si possono aspettare malattie autunnali.

„ NOTA. Il caldo mette in moto
 „ materie per traspirare, il freddo le trat-
 „ tiene, e n'impedisce la traspirazione.
 „ Perciò è forza che si formino de'rista-
 „ gni, delle ostruzioni o fissazioni di ma-
 „ terie, che sono mali proprij d'Autunno,
 „ val a dire, ostinati, e lunghi. “

V. *Austri auditum gravantes, caliginosi, caput gravantes, torpidi, dissolventes. Quum hic praevaluerit talia in morbis patiuntur.*

Si

Si vero Aquilo fuerit, tusses, fauces, alvi durae, urinae difficultates, horrores, dolores costarum, pectoris. Quum hic dominatur talia in morbis expectare oportet.

5. I venti australi aggravano l'udito, sono caliginosi per la vista, fanno pesezza di testa, producono pigrizia, sciolgono il corpo. Se cotesti domineranno gli ammalati patiscono le cose suddette. Se poi la stagione sarà Boreale saranno prodotte tosse, mali di fauci, stitichezze di ventre, difficoltà d'orinare, orripilamenti, dolori di coste, di petto. Qualor regnerà tal sorta di vento convien aspettare nelle infermità, le cose suddette.

„ Nota. Distingue i mali che si producono da' venti siroccali qualor regnano in una stagione, e quali si fanno dalle Tramontane se elleno dominano, che sono effetti gli uni opposti agl'altri. „

VI. *Quum aestas sit Veri similis sudores in febribus multos expectare oportet.*

6. Qualor la State divien simile alla Primavera, nelle febbri si possono attendere sudori copiosi.

Nota. La State talvolta n'avviene temperata come una Primavera; in questo caso non facendosi molta traspirazione insensibile, se ne fa la sensibile di copioso sudore.

VII. *In siccitatibus febres acute fiunt, & si quidem annus amplius talis fuerit, qualem constitutionem fecerit, plerumque tales etiam morbos expectare oportet.*

7. Ne' tempi asciutti si fanno febbri acute, e se di fatto l'anno nel suo maggior

corso sarà stato tale, quale ne averà fatta la costituzione, per lo più ancor tali morbi doveranno aspettarli.

„ Nota. Ogni stagione secondo il sistema che piglia n' ha i suoi mali proprij.
 „ Nella stagion secca febbri acute, nelle
 „ altre altri mali. “

VIII. *In constantibus temporibus si tempestive tempestiva reddantur morbi constantes, & judicatu facillimi fiunt. In inconstantibus autem inconstantes, & qui difficulter judicantur.*

8. Ne' tempi stabili se a tempo debito si fanno le cose opportune, anche i mali sono costanti, e di buona giudicatura. Negl' incostanti poi si fanno incostanti, e che difficilmente si giudicano.

„ Nota. Quando le stagioni caminano
 „ col suo buon ordine, anche i mali caminano bene. Se sono le stagioni incostanti, neppur de' mali si può far sicuro, e certo giudizio. “

IX. *In autumno morbi acutissimi, & omnino mortiferi. Ver autem saluberrimum & minime lethale.*

9. Nell' Autunno le malattie sono acutissime (forse grandissime) e del tutto mortifere. La Primavera poi si è la stagione di tutte più sana, e meno mortifera.

„ Nota. L' Autunno apporta seco lunghezza, e pericolo di male in qualunque evento; tanto più se sarà incostante, e strano. “

X. *Autumnus tabidis malus.*

10. L' Autunno è di pericolo a' tabidi.

„ No.

„ Nota. Il freddo autunnale può ac-
 „ crescer la tosse, fermar l' espettorazio-
 „ ne, recar facilmente la morte agli eti-
 „ ci, e a' rabidi. “

XI. *De temporibus si quidem hyems sicca
 & aquilonaris fuerit, ver autem pluviosum,
 & australe necesse est aestate febres acutas,
 & lippitudines, & dysenterias fieri, ma-
 xime mulieribus, & viris natura humidis-
 ribus.*

11. Circa le Stagioni se di fatto l' In-
 verno sarà asciutto, e Boreale, la Prima-
 vera poi piovosa ed Australe per necessi-
 tà nell' Estate si faranno febbri acute, ot-
 talmie, e disenterie principalmente alle
 donne, e agli uomini più umidi di tem-
 peramento.

„ Nota. Segue ad accennare le malattie
 „ delle stagioni, secondo i loro paffi che
 „ prendono, e la relazione che hanno una
 „ con l'altra. “

XII. *Si vero hyems australis & pluvio-
 sa, ac clemens fiat, ver autem siccum &
 aquilonare, mulieres quidem, quibus par-
 tus ad ver instat, ex quacunque occasione
 abortiunt. Quae vero pariunt impotentes, ac
 morbosos pueros pariunt, ita ut aut statim
 pereant, aut tenues, ac morbofi vivant.
 Aliis autem dysenteriae & lippitudines sic-
 cae fiunt. Senioribus vero defluxiones brevi
 opprimentes.*

12. Se poi l' Inverno sarà australe e pio-
 voso, e piacevole; la Primavera secca e
 aquilonare, le donne che stanno per par-
 torire su la Primavera, per ogni menoma

occasione abortiscono. Quelle poi, le quali partoriscono, fanno i bambini deboli, e infermicci, talmente che o muojono subito nati, o vivono malsani. Agli altri uomini poi disenterie, o ottalmie secche ne vengono. A' più vecchi distillazioni, che presto gli ammazzano.

„ Nota. Questo Aforismo si è una continuazione di quelli di sopra, continuando a narrare i morbi proprj di ciascuna stagione. “

XIII. *Si vero æstat sicca fiat & aquilonaris, autumnus autem pluviosus & australis; capitis dolores ad hyemem fiunt, & ruses, & raucedines, ac gravedines, quibusdam etiam tabes.*

13. Se la State sia secca e aquilonare, l'Autunno poi piovoso e australe su l'Inverno fanno i dolori di testa, rossi, raucedini, fluori dal naso, e ad alcuni ancora la tabe.

„ Nota. Dopo l'Estate asciutta un Autunno umido apporta i suddetti malori. “

XIV. *Si vero aquilonaris, & aquarum exors autumnus fuerit, his quidam qui humiditas naturas habent, & mulieribus commodus erit. Reliquis vero fient lippitudines siccae, & febres acutæ, & gravedines. Quibusdam vero etiam atræ biles.*

14. Se poi l'Autunno sarà aquilonare, e senza piogge sarà profittevole a quei che sono di temperamento umido, e alle femmine. Agli altri verranno Ottalmie secche, febbri acute, e fluori al naso. E ad alcuni ancora mali malinconici.

„ No-

„ Nota. L'Autunno asciutto è di giovamento agli umidi, alle donne che pur sono umide di temperamento. A più asciutti verranno i suoi mali accennati nell'aforismo. “

XV. *Ex anni vero constitutionibus in summa siccitates pluviosis salubriores sunt, & minus letales.*

15. Delle costituzinni poi di tutto l'anno, per dire una parola sola, le siccità sono più sane, e meno mortifere de' tempi piovosi.

„ Nota. Dice che parlando generalmente è meglio il tempo asciutto, che umido. “

XVI. *Morbi in pluviosis quidem plerumque fiunt febres longæ, & alvi fluxiones, & putredines, & comitiales, & syderationes, & angine. In siccitatibus vero tabes, lippitudines, artritides, urinae stillicidia, & dysenterie.*

16. I mali che infatti seguono per lo più ne' tempi umidi sono febbri lunghe, diarree, putredini, epilessie, apoplessie, angine. Nelle siccità poi tabi, ortalmie, mali articolari, e di orina, disenterie.

„ Nota. Qui distingue le malattie de' tempi umidi, e quelle de' tempi asciutti “

XVII. *Quotidianæ vera constitutiones, æquilonares quidem corpora compingunt, & robusta, & ad motum idonea, & bene colorata, & melius audientia faciunt, & ventres resiccant, & oculos mordent, & si circa thoracem aliquis dolor prius est magis af-*

affligunt. Australes autem dissolvunt & humectant, & gravem auditum, & capitis gravitatem, & vertigines faciunt. In oculis autem, & corporibus aegrum motum, & ventres humectant.

17. Le costituzioni poi giornaliere son tali: le aquilonari raffermano i corpi, e gli rendono robusti, e agili al moto, di buon colore, e di udito acuto, rifeccano i ventri, fanno bruciore di occhi, e se circa il petto vi si trova prima qualche dolore, tanto più l'accrescono. L'australi al contrario rilassano i corpi, e gli rendono umidi, rintuzzano l'udito, e producono pelezza di testa, e vertigini. Negli occhi poi, e ne' corpi rendono il moto tardo, e rendon lubrici i ventri.

„ Nota . Le tramontane costipano i
 „ pori, fanno migliori le pressioni, onde
 „ rendono più agile il nostro corpo, e
 „ producono altri buoni effetti. Lo siroc-
 „ co facendo l'aria minor pressione sopra
 „ di noi c' infiacchisce, e ci rende pigri
 „ al moto, n' induce i mali suddetti, e
 „ fa effetti contrarj, a' venti boreali. “

XVIII. *Secundum tempora Vere quidem, & prima astate pueri, & qui his aetate coherent, optime degunt, & maxime sani sunt, astate vero & autumno aliquandiu senes. Reliquo autumno, & hyeme mediam aetatem habentes.*

18. Riguardo alle stagioni: nella Primavera, e sul principiar della State, i ragazzi, e quei che più vicini lor sono d'età, ne stanno meglio, e sono più sani.
 Nella

Nella State e nell' Autunno per una parte i vecchi. Nel restante dell' Autunno e nell' Inverno stanno meglio quei che sono di età mezzana.

„ NOTA. Distingue le Stagioni e l'età dell' uomo, in qual età si sta più sani in quest' o quella stagione. “

XIX. *Morbi omnes quidem in omnibus temporibus fiunt. Quidam tamen magis in quibusdam ipsorum & fiunt & exacerbantur.*

19. Tutte le infermità avvengono infatti in ogni stagione. Alcune però in certe stagioni, e produconsi, e s'inaspriscono.

„ NOTA. Dopo di aver assegnato le infermità di ogni stagione confessa che in ogni tempo può prodursi qualsivisia malattia, ma non è però, che in tali determinate stagioni più non nascano, o non si facciano maggiori le malattie. “

XX. *Vere insanie, & atræ biles, & comitiales, & sanguinis fluxiones, & angine, & gravedines, & raucedines, & tusses, & lepræ, & impetigines, & vitiligines, & pustule ulcerosæ plurimæ, & tubercula, & morbus articularis.*

20. Nella Primavera regnano frenesie, malinconie, epilessie, flussi sanguigni, angine, fluore al naso, raucedini, tosse, lebbre, petecchie, vitiligini, molte bolle ulcerose, tumoretti, e l'artritide.

„ NOTA. Qui avete le infermità proprie della Primavera numerate ad una ad una. “

XXI. *Æstate vero & quidam ex his, & febres continuæ & ardentes, & tertianæ plurimæ,*

rimæ, & quartanæ, & vomitus, & alvi profluvia, & lippitudines, & aurium dolores, & oris exulcerationes, & pudendorum putredines, & papule sudorose.

21. Nella State alcuni de' suddetti, febbri continue e ardenti, terzane molte, quartane, vomiti, flussi di ventre, ottalmie, dolori d'orecchie, ulceri della bocca, putrefazione delle parti pudende, e papillette sudorose.

„ NOTA. Prosegue i mali della State „ come nel seguente que' dell'Autunno, e „ nell'altro quei dell'Inverno.

XXII. *Autumno autem & ex aestivis malis, & febres quartanæ, & erronæ, & splenes, & hydropes, & tabes, & urinae stillicidia, & intestinalium levitates, & dysenteriae, & coxendices, & anginae, & anhelationes, & volvuli, & comitiales, & insanie, & atres biles.*

22. Nell'Autunno ne vengono ancora molti di quei della State, e di più febbri quartane, ed erratiche, mali di milza, idropisie, e tabi, mali d'orina, diarree, disenterie, sciatiche, mali di gola, difficoltà di respiro, volvuli, epileisie, frenesie, e malinconie.

XXIII. *Hyeme vero pleuritides, peripneumoniae, gravedines, raucedines, tussis, dolores pectoris, laterum, & lumborum, capitis dolores, vertigines, & apoplexiae.*

23. Nell'Inverno pleuritidi, infiammazioni de' polmoni, fluori al naso, raucedini, tossi, dolor del petto, de' fianchi, e de' lombi, dolori di testa, vertigini, apopleisie.

Stat. Sant. volg.

R

XXIV.

XXIV. In *Ætatibus autem talia con-
tingunt. Parvis, ac recens natis pueris fer-
vida oris ulcera, vomitus, tusses, vigilie,
timores, umbilici inflammationes, aurium
humiditates.*

24. Delle età poi i mali proprij son
questi. A' bambinelli nati di poco tempo
ferventi ulcere della bocca, vomiti, tosse,
non prender sonno, paure, infiammazio-
ni dell' Ombelico, umidità delle orec-
chie.

„NOTA. Arrecati i morbi proprij
„delle stagioni si fa passaggio a que' del-
„le età, e prima a quei dell' infan-
„zia.“

XXV. *Ad dentitionem vero accedentibus
gingivarum pruritus, febres, convulsiones,
alvi profluvia, & maxime ubi dentes cani-
nos producant tum crassissimis pueris, tum
his qui duros ventres habent.*

25. Avvicinandosi al far i denti, pruri-
to di gengive, febbri, convulsioni, flussi
di ventre, e principalmente quando man-
dano fuori i denti canini, sì a' fanciulli
più crassi, e a quei che hanno stitichezza
di ventre.

„NOTA. Mali della dentizion de'
„fanciulli.“

XXVI. *Senioribus autem fientibus tonsil-
la, verticuli in occipio intro luxationes, an-
helationes, calculorum generationes, lumbrici
rotundi, ascarides, verrucae, tumores
glandularum circa aures oblongi, satiriasmi
appellati, strumae, & alia tubercula, maxi-
me vero prædicta.*

26. Qua-

26. Qualor poi saranno avanzati nell'età patiscono strangogioni, lussazion all'indentro della vertebra della collotola, difficoltà di respiro, generation di calcoli, vermi tondi, e larghi, tumori bislungi attorno le glandole degli orecchi, detti fatiriasmi, scrofole, e altri tumoretti, ma principalmente i già detti.

XXVII. *Adhuc vero senioribus & ad pubertatem accedentibus pleraque ex his, & febres diurnae magis, & ex naribus sanguinis fluxiones.*

27. Fatti ancora più grandi, e approssimandosi alla pubertà avvengon loro i mali suddetti in gran parte, e febbri piuttosto lunghe, e flussi di sangue dal naso.

XXVIII. *Plurimae vero affectiones pueris judicantur partim in quadraginta diebus, partim in septem mensibus, partim in septem annis, partim in pubertatem accedentibus. Quae vero permanserint pueris affectiones, & non exolutae fuerint circa pubertatem, aut femellis circa mensium eruptiones, diurnae fieri solent.*

28. La maggior parte delle infermità de' ragazzi terminano il suo corso parte in quaranta giorni, parte in sette mesi, parte in sette anni, parte su l'approssimarsi alla pubertà. Quelle poi, le quali in loro ne rimarranno, e non si rannosceranno sciolte alla pubertà, e nelle femmine sul comparire delle purgazioni, sogliono riuscire lunghe.

„ NOTA . Distingue la durazione de'

R 2

„ mor-

„ morbi puerili i quali se non terminano
 „ colla pubertà sì de' maschi, che delle
 „ femmine, si prolungano per più an-
 „ ni. “

XXIX. *Juvenibus autem sanguinis stui-
 tiones, tabes, febres acutæ, comitiales, &
 alii morbi, maxime vero prædicti.*

29. Ne' giovani accadono sputi di san-
 gue, tabi, febbri acute, epilessie, ed al-
 tre infermità eziandio, ma principalmente
 le suddette.

„ NOTA. Da' mali puerili si fa passag-
 „ gio alle malattie de' giovani. “

XXX. *His vero, qui hanc ætatem exces-
 serunt anhelationes, pleuritides, peripleumo-
 niæ, lethargi, phrenitides, febres ardentes,
 alvi profluvia diuturna, bilis sursum, ac
 deorsum effusiones, dysentericæ, intestinorum
 levitates, hæmorrhoides.*

30. A quei poi che hanno trapassato
 cotesta età vengono l' asma; pleuritidi,
 infiammazion de' polmoni, letarghi, freni-
 tidi, febbri ardenti, lunghi flussi di ven-
 tre, getti di bile di sopra, e di sotto,
 disenterie, diarree, flussi emorroidali.

„ NOTA. Si numerano i mali dell'
 „ età consistente per far passaggio nell'
 „ Aforismo seguente a quei de' vec-
 „ chi. “

XXXI. *Senibus autem spirandi difficul-
 tates, & defluxiones cum russi, urinae stilli-
 cidia, urinae difficultates, articulorum do-
 lores, nephritides, vertigines, syferationes,
 mali habitus, pruritus totius corporis, vi-
 gilicæ, alvi, oculorum, & narium humidi-
 tates*

rates, visus hebetudines, glaucaeinae, auditus gravitates.

31. Ne' vecchi difficoltà di respiro, e dissillazioni con tosse, gocciolamento d'orina, difficoltà d'orinare, dolori articolari, e nefritici, vertigini, apoplessie, cachessie, prurito di corpo, poco sonno, ventre sciolto, umidità di occhi, e di naso, offuscation della vista, glaucedini, fordità.

„NOTA. La glaucedine si è un male
„degli occhi come fusfusione, prøyvenien-
„te da risecamento delle parti, per quan-
„to ne dice Galeno commentando questo
„Aforismo. “

SEZIONE IV.

A F O R I S M O I.

P*Regnantes medicamentis purgare oportet, si turget humor, quarto mense, & usque ad septimum. Minus vero has. Juniores autem & seniores foetus vereri oportet.*

I. Le gravide debbon purgarsi con medicamenti, se vi è turgenza di umore sul quarto mese della gravidanza, e fin al settimo. Queste però meno di quelle. I feti poi di avanti, e di dopo questi tempi conviene non molestarli.

„NOTA. Incomincia questa Sezione
„assegnando i tempi di usar i purganti,
„e la maniera di adoperarli. E in questo Aforismo non vuol che si tocchino
„le donne gravide prima del quarto mese,
„se, nè dopo al settimo. Sul quarto se
„vi è ripienezza d'umori, e sul settimo.
„mo. “

II. *In medicamentorum usu talia e corpore ducere oportet qualia etiam sponte prodeuntia commoda sunt. Contrario autem modo prodeuntia sedare.*

2. Nell' uso de' purganti convenien tirar fuori del corpo le materie quali son quelle che n'escono spontaneamente senza incomodo: quando poi n'escono in guisa contraria convenien fermarle.

„NO.

„ **NOTA.** Concorda questo con quello
 „ che si dirà nell' Aforismo seguente. “

„ **II.** *Si qualia oportet purgari purgentu
 confert, & facile ferunt. Contraria vero
 difficulter.*

3. Se nelle purgazioni si purghi quello che
 dee purgarsi, giova, e gl' infermi non ne ri-
 sentono incomodo. Altro che no ne pro-
 vano disastro.

IV. *Medicamentis purgare oportet æstate
 quidem superiores magis: hyeme vero in-
 feriores.*

4. Co' medicamenti convien purgare nel-
 la State le parti superiori: nell' Inverno
 le parti di sotto.

„ **NOTA.** Si purga per di sopra col
 „ vomito, per bocca, pel naso, per gli
 „ orecchi, per gli occhi. Per di sotto per
 „ secesso, per orina, per l' utero, per l'
 „ emorroidi. “

V. *Sub canem, & ante canem operosæ
 sunt medicamentorum purgationes.*

5. Sotto la canicola, e innanzi la cani-
 cola sono azzardose le purgazioni co' medi-
 camenti.

„ **NOTA.** La canicola è il segno ce-
 „ lestè dopo il Sol in Leone; questo si è
 „ il tempo più fervido di tutto l' anno;
 „ sicchè sotto questi segni usar purganti
 „ senza gravissima urgenza si è cosa di
 „ pericolo: stante che gl' infermi sono di
 „ forze molto abbattute, e si fanno eva-
 „ porazion gagliarde per insensibile traspi-
 „ razione che infiacchiscono tanto più gl'
 „ infermi. “

VI. *Graciles , & facile vomentes sursum purgare oportet, caventes hyemem.*

6. Quei che son gracili di corporatura, e que' che son facili al vomito bisogna purgare per di sopra, scansando l'Inverno.

VII. *Difficulter vomentes , & moderate carnosos, deorsum, vitantes aestatem.*

7. Quei che con difficoltà vomitano, e quei che sono moderatamente carnosì si debbon purgar per di sotto, scansando l'Estate.

„ NOTA . Sarebbe male forzare al vomito chi non vi ha disposizione : onde
„ meglio è purgarli per secesso . Quei che
„ sono in carne sono ancora più robusti ;
„ perciò resistono alla veemenza del pur-
„ gante . “

VIII. *Tabescentes autem vitantes superiores.*

8. In quei che tendono alla tabe, scansando di purgar per di sopra .

„ NOTA . Purgar i tifici per vomito ,
„ o altramente per di sopra, sarebbe cosa
„ pericolosissima per la debolezza del loro
„ petto . “

IX. *Atrabiliarios vero plenius per inferiores : Eadem ratione contraria apponens .*

9. I melancolici più copiosamente si purgano per secesso, dando loro i suoi contrarj per la stessa ragione.

„ NOTA . Gli ipocondriaci avendo la
„ loro infermità nel basso ventre deside-
„ rano buone purghe per le parti di sot-
„ to . “

X. *Pur-*

X. *Purgare oportet in valde acutis, si humor turget eadem die; morari enim in talibus malum est.*

10. Ne' mali molto acuti, se vi è turgenza d'umori bisogna purgare subito nel primo giorno. Attesocchè in tali malattie l'allungare n'è male.

„ **NOTA.** Ne' morbi acutissimi vi è „ pericolo nella tardanza, perciò essendo „ vi turgenza di materia non occorre aspettare la concozione, ma bensì nel primo „ giorno adoperar il medicamento. “

XI. *Quibus tormina, & circa umbilicum dolores, & lumborum dolor, qui neque a medicamento, neque alias solvitur in hydro-pem siccum firmatur.*

11. Quei che patiscono dolori d'intestini, e attorno l'ombelico, e di reni che nè dal purgante, nè in altra maniera si sciolgono, si riduce a farsi un idrope secco.

XII. *Quibus alvi intestinorum levitatem affecti, eos hyeme sursum purgare malum est.*

12. Quei che patiscono flusso di ventre, non è bene che siano purgati, per le parti superiori nel tempo jemale.

XIII. *Ad veratrum his qui non facile sursum purgantur, ante potionem corpora humectare oportet ampliore cibo, ac quiete.*

13. Quei che stentano a purgarsi per di sopra coll'elleboro, prima di averlo bisogna che rendano umidi li corpi loro con cibo più copioso, e con la quiete.

„ **NOTA.** E' proprio dell'elleboro ri-

„ seccare come valido purgante: onde con-
 „ vien umettar prima il corpo con cibo
 „ un poco più pieno, e col sonno, che
 „ ha forza d' inumidire.

XIV. *Ubi biberit quis veratrum, ad mo-
 tus quidem corporum magis ducere oportet,
 ad somnos autem, & quietem minus.
 Declarat autem navigatio, quod motus cor-
 pora turbat.*

14. Quando taluno averà bevuto l' elle-
 boro bisogna più condurre i corpi al mo-
 to, che al sonno, e al riposo. Facendoci
 conoscere la navigazione che il corpo coll'
 esser agitato si conturba.

„ NOTA. Concorda questo Aforismo
 „ con quello di sotto. “

XV. *Ubi velueris magis ducere veratrum
 corpus moveto. Ubi vero sistere somnum fa-
 cio, & ne moveto.*

15. Qualor vorrete che l' ellebore più
 operi: date moto al corpo. Quando lo
 volete fermare, conciliategli 'l sonno, e
 non lo mettete in moto.

XVI. *Veratrum periculosum est carnes sa-
 nas habentibus, convulsionem enim inducit.*

16. L' ellebore è pericoloso a chi ha le
 carni sane; stantecchè n' induce la convul-
 sione.

„ NOTA. Non solo l' ellebore, ma
 „ ogni gagliardo purgante a chi è sano
 „ non può far altro, che male, e col
 „ troppo vuotare produrne la convulsio-
 „ ne. “

XVII. *Sine febre existente cibi fastidium
 & oris ventriculi morsus, & vertigo, &*

os amarescens, medicamento sursum purgante opus habere significat.

17. A chi non ha febbre la nausea del cibo, e morcicature alla bocca dello stomaco, vertigine, amarezza di bocca sono tutti segni che si ha bisogno d'un purgante per le parti di sopra.

XVIII. *Dolores supra septum transversum qui purgatione opus habent sursum versus purgatione indigere significant, qui vero infra deorsum.*

18. I dolori di sopra il Diaframma, che abbisognano di purga, significano di dover esser purgati per di sopra. I dolori di sotto, per le parti inferiori.

„ **NOTA.** Il torace n'è troppo lontano dall'intestino retto, perciò si è „ meglio purgare per la parte ad esso lui „ più vicina. Se poi i dolori si sentono „ nell'addome è più proprio espellere le „ materie per secesso. “

XIX. *Qui in medicamentorum potionibus, dum purgantur, non sitiunt, non cessant, prius quam sitierint.*

19. Quei che mentre si purgano, bevuti i medicamenti non provan sete, non son ben purgati finattantochè non ne venga la sete.

„ **NOTA.** Effetto del purgante si è trar „ fuori l'umido, per necessità dunque ne „ dee seguire la sete, la quale non essen- „ dovi, il medicamento purgativo non „ n'ha fatto il suo pieno effetto. “

XX. *Non febrientibus, si fiat tormen, & genuum gravitas, & lumborum dolor deorsum*

R &

sum

sum medicamento purgante opus habere significat.

20. In quei che senza febbre vengono dolori di ventre, fracchezza di ginocchia, e dolore alle parti lombari s'indica d'aver bisogno d'un medicamento purgante, per di sotto.

„NOTA. L'indicazione è manifesta :
„perchè ritrovandosi il male abbasso,
„per colà parimente espeller si dee.“

XXI. *Egestiones alvi nigrae velut sanguis niger, sua sponte prodeuntes & cum febre, & sine febre, pessimae sunt, & quanto plures fuerint peiores colores tanto magis malum est. Cum medicamento vero melius, & quanto plures fuerint colores non malum est.*

21. Le feccie del ventre nere, come sangue nero, che eschino disperse, tanto con febbre, quanto senza febbre son pessime; e quanto più saranno i colori cattivi tanto peggio si è. Espulse poi col medicamento farà meglio, e quanto più saranno i colori non farà male.

„NOTA. Il gettito di materie nere
„per di sotto è sempre male qualor non
„siano espulse dal medicamento, che in
„tal caso quanto peggiori saranno i co-
„lori, tanto maggiore può sperarsi il sol-
„lievo.“

XXII. *Quibuscunque, morbis incipientibus, si atrabilis aut sursum, aut deorsum prodierit, lethale est.*

22. Sul principio di qualsivisia male se si fa.

farà getto di atra bile o per di sopra, o di sotto, sarà segno mortale.

„NOTA. Se le evacuazioni di materie nere sul principio del male sono spontanee, perciò pessime, e mortifere per quanto fu detto di sopra. “

XXIII. *Quibuscunque ex morbis acutis, aut ex diuturnis, aut ex vulneribus, aut alias attenuatis atra bilis, sive qualis sanguis niger subierit, postridie moriuntur.*

23. Tutti quei che sono estenuati da mali acuti, o da lunghi, o per ferite, o in qualsiasi diversa maniera, se verrà loro per di sotto atra bile, o materie nere come sangue, nel giorno seguente ne muojono.

„NOTA. Il color nero è segno di morte: tanto più ne' molto estenuati; il getto di materie nere non è stupore se prenunzi una morte vicina. “

XXIV. *Dysenteria, si ab atrabile inceperit, lethalis est.*

24. La Disenteria se averà principio da getto di atrabile: si è mortale.

„NOTA. Seguono i cattivi pronostici delle nere evacuazioni; onde non è maraviglia se una Disenteria che incomin-
„cj malamente sia mortale. “

XXV. *Sanguis sursum quidem qualiscunque fuerit peior est, deorsum vero bona sunt nigra subeuntia.*

25. Il sangue che vien per di sopra di qualsiasi colore sempr'è cattivo. Per di sotto poi le dejezioni nere di esso sono buone.

„NO.

„NOTA. Ogni sputo di sangue ne
 „dee recar timore. Se si getti poi seces-
 „so sangue nero non è tanto male.“

XXVI. *Si a Dysenteria occupato veluti
 carnes subierint, lethale est.*

26. Se ad un infermo per Disenteria ne
 vengano per di sotto certi quasi pezzetti
 di carne, si è cosa mortale.

XXVII. *Quibus in febribus sanguinis mul-
 titudo erumpit undecunque, his in refectioni-
 bus alvi humectantur.*

27. A quei che nelle febbri ne vien mol-
 to sangue da qualsivoglia parte, nel risana-
 re si rende fluido il ventre.

XXVIII. *Quibus biliosæ sunt egestionēs,
 surditate fiente, cessant. Et surditas, biliosis
 egestionibus fientibus, cessat.*

28. A quei che patiscono evacuazioni bi-
 liose, se ne verrà la sordità cessar elleno.
 E cessa la sordità, sopravvenendo biliose
 evacuazioni.

XXIX. *Quibus in febribus sexta die ri-
 gores fiunt, difficulter judicant.*

29. In quelle febbri che sul sesto giorno
 ne vengono rigori; si fa difficile giudica-
 tura.

XXX. *Quibus exacerbationes fiunt, qua-
 cunque tandem hora febris dimiserit, si po-
 stulidie eadem qua antea hora corripuerit, dif-
 ficulter judicant.*

30. A quei che vengono le accessioni fe-
 brili, in qualunque ora la febbre lascierà
 libero, se nel dì seguente n' assalirà all'ora
 stessa di prima, il giudizio si rende dif-
 ficile.

„ **NOTA.** Qualor la febbre non varia
„ la sua accessione dimostra la cagione mor-
„ bifica esser ostinata, se poi varia se ne
„ può far giudizio buono. “

*XXXI. Delassatis in febris ad articu-
los, & circa maxillas maxime, abscessus
fiunt.*

31. A quei che nelle febbri provano
stanchezza, si generano ascessi alle arti-
colazioni, e principalmente intorno le ma-
scelle.

*XXXII. Quibuscunque resurgentibus ex
morbis: si quid doluerit, isibic abscessus
fiunt.*

32. A' convalescenti dopo le malattie se
ne verrà dolore in qualche parte, così si
generano ascessi.

„ **NOTA.** Il dolore vien prodotto da
„ soluzion di continuo, e questa da un
„ corpo che si frapponga, e stiri la par-
„ te; perciò, nelle convalescenze la natu-
„ ra depone delle materie in qualche luo-
„ go, onde se ne maturano degli ascessi
„ dove si sente dolore. “

*XXXIII. Sed etsi ante morbum quid do-
luerit, isibic morbus incumbit.*

33. Come ancora se innanzi alla malat-
tia, proverà dolore in qualche parte ivi sta
fissato il male.

„ **NOTA.** Il dolore che sentesi in par-
„ te sola determinata n' accenna il male,
„ anche prima dell' infermità. “

*XXXIV. Si a febre occupato, tumore non
existente in faucibus suffocatio de repente con-
tingat, lethale est.*

34. Se a taluno che abbia la febbre senza che apparisca tumor nelle fauci n' accada serramento di gola improvviso, n' è mortale.

„ NOTA. Essendovi la soffocazione è segno che il tumore vi è: non apparendo il tumor nelle fauci fa conoscere che sta internamente, però tanto più pericoloso. “

XXXV. *Si a febre occupato collum repente obversum fuerit, & vix deglutire poterit, tumore non existente, lethale est.*

35. Se a talun febbricitante improvvisamente si storce il collo e appena può inghiottire, senza che si veda tumor alcuno, è segno mortale.

„ NOTA. Stante che vi sia pericolo manifesto di suffogazione. “

XXXVI. „ Sudores febricitanti si inciperint boni sunt tertia die, & quinta, & septima, & nona, & undecima, & decima quarta, & decima septima, & vigesima prima, & vigesima septima, & trigesima prima, & trigesima quarta. Hi enim sudores morbos judicant. Qui vero non sic fiunt dolorem significant, & longitudinem morbi, & recidivas. “

36. Se al febbricitante si muovono i sudori, sonq buoni quei nel giorno 3. 5. 7. 9. 11. 14. 17. 21. 27. 31. 34. Attesocchè questi sono i sudori che mostrano la crisi. Quei poi, li quali non fanno con tal ordine dimostrano mal laborioso, lungo e facile a recidivare.

„ NO.

„NOTA. Accenna in quali giorni n'è
 „bene che vengano i sudori nelle febbri
 „con buona crisi; e in quali no. “

XXXVII. *Frigidi sudores cum acuta quidem febre fientes, mortem significant; cum mitiore vero morbi longitudinem.*

37. I sudori freddi che scaturiscono, se sarà in una febbre acuta pronostican morte; se in una febbre più mite, lunghezza d' infermità.

„NOTA. Sudor freddo è segno che le
 „forze sono oppresse, e che il calor vi-
 „tale ne va mancando; perciò essendo de-
 „bole la natura necessariamente o soccom-
 „berà, o molto stenterà a vincer il mor-
 „bo. “

XXXVIII. *Et ubi in corpore sudor est ibi morbum esse declarat.*

38. In quella parte del corpo, in cui si trova il sudore, ivi ne sta il male ancora.

„NOTA. Dalla crisi de' sudori passò
 „Ippocrate a' sudori freddi in qualsivis-
 „parte ne scaturiscano, in questo Afori-
 „smo discende a' sudori, che si fanno in
 „parte determinata, dicendo ciocchè ne
 „denotino. “

XXXIX. *Et ubi in corpore caliditas aut frigiditas istibic morbus.*

39. E in quella parte, dove trovasi il caldo, ovver il freddo, ne sta il male.

XL. *Et ubi in toto corpore mutationes, & si corpus perfrigeretur, aut rursus calefiat aut calor alius ex alio fiat longitudinem morbi significat.*

40. E quando seguono variazioni per tutto il corpo, e se talor esso sentasi tutto freddo, e di nuovo ritorni caldo, o si cangi d'un in altro colore predicesi lunghezza d'infermità.

„ NOTA. Queste incostanze di stato,
„ or di caldo, or di freddo, or d'un co-
„ lor, or d'un altro danno segno che la
„ pugna della natura col morbo si è varia,
„ e dubbiosa, onde almeno la cosa n'andrà
„ in lungo, se non accaderanne la mor-
„ te. “

XLI. *Sudor multus ex somno citra manifestam causam fiens, corpus multo alimentato uti significat. Si vero cibum capienti hoc fiat, significat, quod evacuatione opus habet.*

41. Se dopo il sonno ne venga un sudor abbondante senza che ve ne sia cagion manifesta, significa, il corpo nodrirsi con troppo alimento. Che se poi ciò ne accada ad uno che vada scarso nel mangiare, denota, aver egli bisogno di evacuazione.

„ NOTA. Sudor copioso dopo la quiete senza altro motivo manifesto denota
„ pienezza, e sovrabbondanza d'alimen-
„ to. “

XLII. *Sudor multus, frigidus, aut calidus semper fluens, frigidus majorem, calidus minorem morbum significat.*

42. Un sudor copioso che grondi caldo, o freddo significa infermità, il sudor freddo maggiore, il caldo minore.

„ NOTA. Il sudor freddo è sempre peggiore del caldo; ma amendue morbosi. “

XLVIII.

XLIII. *Febres quaecunque non intermittentes per tertiam fortiores fiunt, magis periculosa sunt. Quocunque vero modo intermiserint, quod sine periculo sint significant.*

43. Tutte le febbri non intermittenti che nel terzo giorno si fanno più gagliarde sono più pericolose. In qualunque guisa poi n'intermetteranno, mostrano d'essere senza pericolo.

„ NOTA. Le febbri continue che rinforzano sono di maggior pericolo di quelle che non rinforzano. Le intermittenti promettono sicurezza per quanto ne sta in loro: si può nondimeno dare qualche accidente, che ne cagioni la morte. “

XLIV. *Quibus febres longae, his tubercula ad articulos, aut dolores fiunt.*

44. Quei che hanno lunghe febbri patiscono tubercoli, o dolori alle articolazioni.

„ NOTA. La lunghezza delle febbri cagiona deposizione di materie negli articoli, dove più facilmente si fanno i ristagni. “

XLV. *Quibus tubercula ad articulos, aut dolores ex febribus longis fiunt hi pluribus cibis utuntur.*

45. Quei, a' quali dopo febbri lunghe ne vengono tubercoli, e dolori alle articolazioni, usano troppi cibi.

„ NOTA. Una tal deposizione significa copia d'alimento, che la natura non ha potuto digerire, ed è forzata.

„ zata deponerla dove non si converrebbe. “

XLVI. *Si rigor incidat febre non intermittente, ægroto jam debili, lethale est.*

46. Se sorprenda freddo in febbre non intermittente, quando l'ammalato si è già reso debole, è pericolo di morte.

XLVII. *Excretiones in febribus non intermittibus lividæ, & cruentæ, & graveolentes, & biliosæ omnes malæ sunt. At probe secedentes, bonæ & per alviægestionem, & per urinas. Si vero non aliquid ex conducentibus excernatur per hos locos, malum est.*

47. Nelle febbri continue l'evacuazioni livide, sanguigne, fetide, e biliose sono tutte cattive. Che se si espurghino come conviene o per secesso, o per orina, sono buone. Se poi non s'evacui cosa alcuna di quelle che giovano, per questi luoghi, non è bene.

XLVIII. *In non intermittibus febribus si externæ quidem partes frigidæ fuerint, internæ vero ardeant, ac sitim habeant, lethale est.*

48. Nelle febbri continue se le parti esterne di fatto son fredde, e le interne bruciano, ed i pazienti ardon di sete, si è cosa mortifera.

„ NOTA. Ne' mali gravi è pessimo segno l'aver il ghiaccio di fuori, e l'fuoco di dentro, ed una sete ardentissima. “

XLIX. *In febre non intermittente, si labium,*

bium, aut palpebra, aut supercilium, aut oculus, aut nasus distorqueatur, aut non videat, aut non audiat aeger, jam debilis existens, quicquid horum fiat propinqua mors est.

49. Nella febbre continua se si rovescia il labbro, la palpebra, il ciglio, l'occhio, o 'l naso, o l'intermo non veda più, o non senta, già trovandosi debole, qualunque delle suddette cose n'avvenga, la morte n'è vicina.

L. *Ubi in febre non intermittente difficultas spirandi, & delirium fit, lethale est.*

50. Qualora nella febbre continua s'opprende difficoltà di respiro, o delirio, è segno mortale.

„ NOTA. Due offese grandi in due „ parti principali; impedimento di respiro „ che aggrava il polmone: e farneticamente „ to che perturba il cervello, dan motivo di temer molto. “

LI. *In febribus abscessus qui non solvuntur ad primas judicationes, longitudinem morbi significant.*

51. Nelle febbri gli ascessi che non si risolvono su le prime crisi, accennano lunghezza d'infermità.

LII. *Quicumque in febribus, aut aliis aegritudinibus ex voluntate lachrymantur nihil absurdi est. Qui vero non ex voluntate, absurdum.*

52. Quei che nelle febbri, o altri mali spontaneamente lacrimano non vi è sconcerto alcuno. In quei poi, che lacrimano forzatamente vi è sconcerto.

LIII.

LIII. *Quibus circa dentes in febris viscosa adherent, his fortiores febres sunt.*

53. A quei febbricitanti, a' quali intorno a' denti si radunano certe viscosità, si fanno più gagliarde le febbri.

„ **NOTA.** Le materie viscole sono tarde al moto, perciò difficili da espellersi, onde conviene che la natura faccia sforzi più veementi per vincer il morbo proveniente da viscidità. “

LIV. *Quibus plerumque tusses scissæ, parum irritantes, in febris ardentibus, hi non ita valde siticulosi sunt.*

54. Per lo più quei che hanno tosse secche, di non molta irritazione nelle febbri ardenti, non sono troppo tormentati dalla sete.

LV. *Ex glandularum tumoribus febres omnes malæ sunt, exceptis diariis.*

55. Tutte le febbri provenienti da' tumori delle glandole (da buboni) sono cattive fuorchè l'efimere.

LVI. *Febbricitanti sudor oboriens, febre non remittente, malum. Moram enim trahit morbus, & multam humiditatem significat.*

56. Al febbricitante che nasce il sudore senza che ne scemi la febbre, si è male. Attesocchè il male allunga, e dà segno d'abbondanza d'umidità.

LVII. *A convulsione, aut distensione nervorum vexato febris accedens morbum solvit.*

57. Chi ha convulsione, o distiramento di nervi se ne sopravvenga la febbre vien liberato dal male.

„ **NO.**

„NOTA. Nelle apoplezie, paralisie, ed altre sorte di mali de' nervi la febbre che ne venga giova per la guarigione. “

LVIII. *A febre ardente occupato, rigore accedente, solutio fit.*

58. Ad un invaso da febbre ardente, se ne venga il freddo, ne segue la liberazione.

LIX. *Tertiana exacta in septem circuitibus ad summum judicatur.*

59. La terzana vera in sette parossismi al più fa la sua crisi, e termina.

„NOTA. La terzana pura termina o sul terzo parossismo, o dopo il quarto, o dopo il settimo; talvolta però trascorre fin al nono. “

LX. *Quibus in febris aures obsurdue runt, si sanguis e naribus effusus aut alvus exturbata morbum solvit.*

60. A chi nelle febbri n' è venuta sordità, se gli escirà sangue dal naso, o si moverà il ventre, si scioglie il male.

„NOTA. Se la natura farà il suo scarico, o pel naso, o per secesso, le orecchie torneranno al suo stato naturale. “

LXI. *Febrientem si non in diebus imparibus febris dimiserit recidivare solet.*

61. Se il febbricitante non verrà abbandonato dalla febbre in giorni dispari sarà in pericolo di ricadere nell'infermità.

„NOTA. Combatte la natura col morbo, o lo supera, o ne vien ella superata; restando vinta la natura, ha biso-

„ gno

„ gno d' un giorno di riposo per tornare
 „ al cimento nel giorno dispari, in cui se
 „ abbatte il male e fatta la crisi, il mor-
 „ bo n' è espulso. Che se lascia in pari
 „ vi restano reliquie morbifiche, le quali
 „ risvegliano la recidiva. “

LXII. *Quibus in febris morbus regius fit ante septimum diem, malum.*

62. A quei febricitanti, che innanzi al giorno settimo sopraggiugne la Itterizia, si è cattivo segno.

LXIII. *Quibus in febris quotidie rigores fiunt, quotidie febres solvuntur.*

63. Quelle febbri nelle quali ogni dì vien di nuovo il freddo, ogni giorno hanno la sua terminazione.

„ NOTA. Se l' infermo ogni dì sen-
 „ te venirsi il freddo non dee aver dub-
 „ bio che la febbre non sia intermitten-
 „ te. “

LXIV. *Quibus in febris morbus regius septima, aut nona, aut decimaquarta accedit, bonum: si non præcordium dextrum durum fiat: sin minus non bonum.*

64. In quelle febbri, alle quali la Itterizia nè viene nel dì settimo, o nono, o decimoquarto, è cosa buona, se il destro ipocondrio non sarà divenuto duro: altro che no, n' è male.

LXV. *In febris circa ventrem aestus vehemens, & cordis, sive oris ventriculi mersus, malum.*

65. Nelle febbri gran calore nel ventre, e morficature alle parti del cuore, o bocca dello stomaco, segno cattivo.

LXVI.

LXVI. *In febris acutis convulsiones, Circa viscera dolores fortes, malum.*

66. Nelle febbri acute le convulsioni, gran dolori intorno le viscere, si è male.

„NOTA. Le febbri acute sono un gran male in se, le convulsioni non sono mali piccoli, e i dolori atroci delle viscere, neppure, onde unite queste tre cose insieme, non possono essere se non cosa mala. “

LXVII. *In febris ex somnis timores, et convulsiones malum.*

67. Nelle febbri dopo il sonno se vengono paure, o moti convulsivi, male.

LXVIII. *In febris spiritus offendens, malum. Convulsionem enim significat.*

68. Nelle febbri il fiato che offende si è cosa mala. Stantecchè denota convulsione.

LXIX. *Quibus urina crassa, grumosa, pauca, non sine febris, ubi copia ex his successit, tenuis prodest. Tales autem maxime prodeunt his, quibus ab initio aut brevi, subsidentiam habent.*

69. Quei che con le febbri fanno le urine crasse, grumose, in poca quantità, qualor dopo di queste ne successe abbondanza, la tenue giova. Di tal sorta principalmente fluiscóno a quei, a' quali o sul principio, o poco dappoi vi cominciarono avere il sedimento.

LXX. *Quibus in febris urina conturbata.*
Stat. Sant. volg. S te

te velut jumenti, his capitis dolores aut adsunt, aut aderunt.

70. In quelle febbri che si fanno le orine torbide come di giumento, vi è, o vi sarà, il dolor di testa.

LXXI. *Quibus septima die morbi judicantur, his nubeculam habet urina, quarta die rubram, & alia secundum rationem.*

71. A quei che i mali fanno la crisi sul settimo giorno, sul quarto l'orina ha la nuvoletta rossa, e negli altri giorni diversa secondo la congiuntura.

LXXII. *Quibus urina pellucida albe male. Maxime autem si in phreneticis comparent.*

72. A quei che vengono orine molto chiare, e bianche, sono cattive. Principalmente se compariscono ne' frenetici.

„NOTA. Ha fatto passaggio Ippocrate a' segni delle orine, e segue a dirne fin' alla fine di questa sezione.“

LXXIII. *Quibus præcursiva elevata murrant, lumborum dolore accedente, his alvi humectantur, si non flatus erumpant, aut urine copia prodeat. In febribus autem hæc.*

73. A quei che fanno mormorio gl'ipochondri, se vi si aggiugne il dolore de' lombi, si fa fluore di ventre, se non vengano fuori flati, o copia d'orina. E ciò s'intende nelle febbri.

LXXIV. *Quibus spes est abscessum fore ad articulos, eos liberat ab abscessu urina*

na multa & crassa & alba prodiens, qualis in febris laboriosis quarta die quibusdam fieri incipit. Si vero etiam ex naribus sanguis eruperit, brevi admodum solvitur.

74. Quei che temono sia per formarsi ascesso agli articoli, vengono liberati dall' ascesso con orina copiosa, crassa, e bianca quale a taluni suol incominciare sul quarto giorno nelle febbri lassitudinarie. Che se ancora n' escirà sangue dal naso in pochissimo tempo sarà libero l' infermo da tal male.

„ NOTA. Se si fa lo sgravio col sangue ch' esca dal naso, o che le materie, le quali dovevano formar l' ascesso precipitano per orina, è cosa chiara che seguirà la liberazione. “

LXXV. Si quis sanguinem, aut pus mingat renum, aut vesicæ exulcerationem significat.

75. Qualor si orina sangue, o marcia significa esservi esulcerazione de' reni, o della vescica.

„ NOTA. Passa alle orine sanguigne, che denotano, il mal essere ne' reni, o nella vescica. “

LXXVI Quibus in urina crassa existente caruncula parva, aut veluti pili simul exeunt, his de renibus excernuntur.

76. Qualor si fa orina crassa, e in quella appariscono certi come pezzetti di carne, o finalmente come capelli, tali cose ne vengono da' reni.

LXXVII. *Quibus in urina crassa existente furfuracea quaedam simul minguntur his vesfica scabie affecta est.*

77. Quei che con orina crassa gettano certe come squame di semola, n'hanno la vescica scabiosa.

LXXVIII. *Qui sua sponte sanguinem mingunt, his in renibus venæ ruptionem significat.*

78. Quei che spontaneamente orinano sangue, hanno una vena rotta ne' reni.

LXXIX. *Quibus in urina arenosa subsidunt, his vesfica calculo laborat.*

79. Quei, nella cui orina si fa sedimento sabbionoso, hanno pietre, o calcoli nella vescica.

LXXX. *Si quis sanguinem mingat, & grumos, & urine stillicidium habeat, & dolor incidat in imum ventrem, & ani at scroti inter capedinem partes circa vesficam affecte sunt.*

80. Se taluno orina sangue, e grumi, e abbia gocciolamento d'orina, e il dolor giunga all'infimo ventre, e scia 'l fesso, e lo scroto, il male sia intorno alla vescica.

LXXXI. *Si quis sanguinem, & pus mingat & squamas, & odor gravis sit; vesficæ exulcerationem significat.*

81. Se da taluno si orinerà sangue e marcia, e vi sia fetore, denota l'esulcerazione della vescica.

LXXXII. *Quibus in urinaria fistula tuberculum nascitur, his suppuratione facta & eruptione, solutio.*

82. Se nel canal dell' orina nascono tumoretti, fatta che siano la suppurazione, e lo spurgo, resta guarito il male.

LXXXIII. *Mictio noctu multa fiens, medicam alvi egestionem significat.*

83. Qualor la notte si orina in copia significa che scarla ne sarà l' evacuazione del ventre.



SEZIONE V.

A F O R I S M O I.

Convulsio ex veratro lethalis est.

I. La convulsione originata dall' Elleboro si è mortale.

„ NOTA. Dà principio Ippocrate a questa Sezione dalle convulsioni, o moti convulsivi, e prosegue per alquanti Aforismi, e prima dice che la convulsione, o spasimo, che nasca dall' Elleboro, cioè da un medicamento, che troppo n' abbia purgato, n' è mortifera. “

II. *Convulsio ex vulnere lethalis est.*

2. La Convulsione (o spasimo) proveniente da qualche ferita n' è mortale.

III. *Sanguine multo effuso convulsio, aut singultus accedens, malum.*

3. Qualor n' è uscito copioso sangue se sopraggiugnerà la convulsione, o il singhiozzo, si è male.

„ NOTA. Il singhiozzo è un moto convulsivo, perciò ancora in altre malattie gravi da temere, e ne' moribondi è segno di morte vicina. “

IV. *Ex superflua purgatione convulsio, aut singultus accedens, malum.*

4. Dopo un' espurgo che non sia necessario, o il singhiozzo, o la convulsione che ne sopravvenga, si è cosa mala.

V. Si

V. *Si quis ebrius repente voce privetur convulsus moritur si non febris corripuerit aut ubi ad horam qua crapulae solvuntur, loquatur.*

5. Se uno imbrocchio all'improvviso perda la loquela muore convulso, se non verrà sorpreso dalla febbre, oppur al tempo che sogliono sciogliersi l'imbrocchezze, non ricuperi la favella.

VI. *Quicumque a distentione antrorsum, aut retrorsum corripuntur in quatuor diebus pereunt. Si vero has effugerint sani fiunt.*

6. Quei che sono sorpresi da Convulsione o all'innanzi, o all'indietro in quattro giorni se ne muojono: che se scampano questi, risanano.

„ **NOTA.** La vera convulsione sorprende in tre maniere l'infelice paziente, „ attesocchè, o l'intirizzisce colla testa „ innanzi e chiamasi da' Greci *Emprosthenos*, „ o colla testa all'indietro, e dicesi *Opi-* „ *sthenos*, o col capo dritto, e chiamasi „ *Tetanos*; in qualunque di queste maniere „ restino fermati ne muojono in quattro „ giorni, i quali se scampano possono ri- „ sanare. „

VII. *Quibuscunque morbi comitiales ante pubertatem fiunt transmutationem habent. Quibuscunque vero vigintiquinque annos natis fiunt, hi plerunque commoriuntur.*

7. A quei, che innanzi la pubertà viene l'Epilessia suol far lor mutazione: qualor viene all'anno vigesimo quinto accompagna fin' alla morte.

„ **NOTA.** Molti bambini, fanciulli, e

„ ragazzi patiscono d' Epilessia, ma nel
 „ mutar dell'età ne guariscono prima del-
 „ la pubertà; e qualche giovane talora;
 „ ma come si trapassa l'anno 25. ne dura
 „ fin' alla morte. E negli adulti si è ma-
 „ le pericoloso di morte stantecchè egl' è
 „ una fiera convulsione, e bene spesso fa
 „ passaggio all' Apoplessia. “

VIII. *Quicumque pleuritici fientes in qua-
 tuordecim diebus non repurgantur, his ad sup-
 purationem transitio fit.*

8. Quei pleuritici che in quattordici gior-
 ni non si ripurgano fanno passaggio all'
 Empiema.

„ NOTA. Empiema chiamasi quando
 „ le marcie non espurgate si raccolgono
 „ nella cavità del torace: ed è un mal
 „ lungo, travaglioso, e pericoloso. “

IX. *Tabes maxime fit, aetatibus ab anno
 decimo octavo usque ad trigesimum quin-
 tum.*

9. La Tabe viene per lo più nella gio-
 ventù: dall'anno diciotto fin' al 35.

„ NOTA. Quei che piegano ad intifi-
 „ chire vengono sorpresi da tal male dopo
 „ la pubertà, ma prima che passi la gio-
 „ ventù. Ne' ragazzi il temperamento è
 „ umido, le particole corrosive de' lor u-
 „ mori non hanno tanto luogo di poter
 „ corrodere: divenendo poi eglino più sec-
 „ chi, e le loro membrane più spogliate
 „ d'umidità con facilità si rompono, e ne
 „ sgorga il sangue. Che se poi una tal
 „ disgrazia non n'avviene, passato l'anno
 „ 35. le parti son fatte più forti, e dirò
 „ quasi

„ quasi incallite, talmente che più diffici-
 „ le si rende l'esculcerazione, o rottura
 „ delle membrane, e tonache delle vene,
 „ e per conseguenza pochi nell'età inoltra-
 „ ta si fanno etici: non è però che in o-
 „ gni tempo non possa sorprendere questo
 „ perniciosissimo male. “

X. *Quicumque anginam effugiunt, his ad pulmonem vertitur, & in septem diebus moriuntur. Si vero has effugerint, suppurati fiunt.*

10. A quei che l'angina sparisce ella si volta sul polmone, ed in quattro giorni eglino se ne muojono. Se poi scampano questi, si fa loro la suppurazione.

„ NOTA. Angina è la infiammazion
 „ della gola, che soffoga, stringendo l'as-
 „ perarteria; se questa svanisce all'improv-
 „ viso segno si è che la materia si volta
 „ al petto: talmente che o i pazienti muo-
 „ jono in quattro giorni, o si fanno Em-
 „ piematici. “

XI. *Qui tabe infestantur si sputum quodcunque tussiendo rejecerint, grave olet dum prunis injicitur, & capilli de' capite defluunt, lethale est.*

11. In quei che sono travagliati dalla tabe, se lo sputo, che tossendo gettan fuora, buttiato su carboni accesi rende cattivo odore, ed i capelli cadono dalla testa, n'è segno mortale.

„ NOTA. Insegna qui Ippocrate a co-
 „ noscere quando la tificaja è confermata,
 „ e fatta l'ulcera ne' polmoni: se lo spur-
 „ go loro sul fuoco rende fetore, e si pela

„ la testa si può pronosticare la morte. “

XII. *Quibuscunque tabe laborantibus capilli de capite defluxerint, hi alvi profluvio accedente moriuntur.*

12. A tutti i tifici se alla caduta de' capelli sopravverrà flusso di ventre la morte non è lontana.

„ NOTA. Ne' mali del petto generalmente che scorra troppo il ventre non è mai bene. “

XIII. *Quicumque sanguinem spumofum spunt, his ex pulmone eductio fit.*

13. A quei che sputano sangue spumoso, questo ne vien fuori dal polmone.

„ NOTA. Se il sangue verrà dallo stomaco, o dalla testa sarà piuttosto grumoso non spumoso, onde vedendosi mescolato coll'aria n'è segno certo che ne' polmoni vi sia rottura di vaso sanguigno. “

XIV. *A tabe occupato alvi profluvium accedens, lethale est.*

14. Ad un etico confermato se si mova il ventre, n'è segno di morte.

„ NOTA. Conforme si è detto negl' Aforismi di sopra. “

XV. *Quicumque ex pleuritide suppurantur, si in quadraginta diebus repurgati fuerint, ab ea die, qua raptio facta fuerit, liberantur. Si vero non, ad tabem transcunt.*

15. Quei che dalla pleuritide passano alla suppurazione, se in quaranta giorni da che si è rotta la postema si ripurgano, risanano. Altro che no, divengon etici.

„ NOTA. I pleuritici si fanno talora Em-
„ pie-

„ piematici, come fu detto altra volta ,
 „ se purgano tal materia suppurata per qua-
 „ ranta giorni, son liberi. Se no, fanno
 „ passaggio alla tifichezza. “

XVI. *Calida frequenter ea utentibus has
 noxas inducit, carniū effæminationem, ner-
 vorum impotentiam, mentis torporem, san-
 guinis eruptiones, animi deliquia. Hæc,
 quibus mors.*

16. Il bagno caldo a chi l' usa troppo
 spesso reca i seguenti nocumenri: effemi-
 natezza di carne, debolezza di nervi, stu-
 pidità di mente, getti di sangue. Dopo
 queste cose può venir anche la morte.

„ NOTA. Il bagnarsi troppo coll' ac-
 „ qua calda fa una terribile evaporazione
 „ di spiriti, e di materie non pronte a
 „ traspirare, perciò n' è cosa cattiva: e
 „ troppo inumidendo produce i sopraccen-
 „ nati mali, che ne nascono dal troppo u-
 „ mido. “

XVII. *Frigida vero convulsiones antro-
 sum, ac retrorsum, distentiones, nigrores,
 rigores febriles.*

17. Il bagno freddo poi produce le con-
 vulsioni (*Emprostotonos*, & *Opisthotonos*) at-
 trazioni di nervi, lividure, febbri col fred-
 do.

„ NOTA. Il bagnarsi, e tuffarsi, o la-
 „ varsi nelle acque fredde la faccia, la te-
 „ sta, e tutto il corpo come fanno taluni
 „ ne' caldi estivi, si è cosa pessima, che
 „ può produrne i pessimi effetti detti nell'
 „ Aforismo. “

XVIII. *Frigida inimica ossibus, dentibus,*
 S 6 *ner.*

nervis , cerebro , spinali medulla . Calida vero grata .

18. Tutte le cose fredde sono contrarie agl' ossi , a' denti a' nervi , al cervello , alla spinal midolla . Le calde al contrario sono grate , e giovevoli .

„ Nota . Convien guardarsi da ogni sorta di freddo sia cibo , bevanda , vento „ ec. essendo pestifero per le parti nervose . Gli ossi , e i denti in se non hanno sento , ma lo hanno bensì i nervi „ che lor stanno attaccati . La spinal midolla è il cervello prolugato giù pel „ dorso , perciò con somma diligenza conviene ripararla dal freddo ; e tener tutte „ queste parti competentemente calde n' è „ cosa ottima . “

XIX. *Quaecumque perfrigerata sunt excalefacere oportet , praeter quam a quibus sanguis erumpit , aut erupturus est .*

19. Ciò che n' è raffreddato bisogna riscaldare , eccettuate quelle parti , donde n' esce , o è per uscir il sangue .

„ Nota . Al freddo si ripara col caldo ; „ ne' fluori di sangue poi anzi col freddo „ si rimedia , e si ferma il suo corso . “

XX. *Ulceribus frigida morax , cutem obdurat , dolorem non suppurantem facit , nigrefacit , rigores febriles inducit , convulsiones , distentiones .*

20. Alle ulcere il freddo , o acqua fredda si rende mordace , indurisce la cute , cagiona dolore senza che si faccia la suppurazione , le fa nere , arreca febbri col freddo , fa convulsioni , o attrazioni .

„ Ne-

„ Nota . Le ulcere altresì bisogna difen-
 „ derle da ogni sorta di freddo : altro che
 „ non si producono i cattivi effetti suddet-
 „ ti. “

XXI. *Quandoque vero in distentione sine
 ulcere, juveni carnosus, æstate media frigi-
 da multe affusio caloris revocationem facit.
 Calor autem hæc solvit.*

21. Talvolta però si dà che nell'attra-
 zione de' nervi senz'ulcere, in un giovane
 ben'in carne, di mezza State uno sguaz-
 zamento di copiosa acqua fredda revoca il
 calore: ed il calore scioglie il male.

„ Nota . Dopo di aver biasimato l'uso
 „ dell'acqua fredda porta un caso d'at-
 „ trazione, in cui supposte le circostanze
 „ addotte coll'acqua fredda si può risana-
 „ re l'infermo. “

XXII. *Calida suppuratoria est non in om-
 ni ulcere, maximum signum ad securitatem;
 enim mollit, attenuat, dolore eximit, ri-
 gores, convulsiones, distentiones mitigat, ca-
 pitis gravitatem solvit. Plurimum autem
 confert ad ossium fracturas maxime denun-
 datas. Ex his autem maxime his, qui in
 capite ulcera habent, & his quæ a frigidi-
 tate moriuntur, aut ulcerantur, & herpeti-
 bus ex dentibus, sedi, pudendo, utero, ves-
 sicæ. His calida grata est, & judicans.
 Frigida vero inimica, & occidens.*

22. L'acqua calda è suppuratoria, non
 in ogni ulcera, segno grande di sicurezzza,
 mollifica la cute, l'affottiglia, leva i do-
 lori, le rigidezze, le convulsioni, e le at-
 trazioni ne mitiga, caccia la stornità del-
 la

la testa . Molto giova poi alle fratture delle ossa specialmente alle denudate . E principalmente a quei che hanno le ulceri nel capo , e a quelle persone che muojono da frigidità , o si esulcerano , o agli Erpeti corrosivi , al sesso , alla parte pudenda , all' utero , alla vescica . A tutte queste parti l' acqua calda è grata , e risana . La fredda è contraria e mortale .

XXIII. *In his frigida uti oportet, unde sanguis erumpit, aut erupturus est, non super ipsas partes, sed circa ipsas undefluit. Et quaecunque inflammatione, aut flammei ardores, ad ruborem & subcruentum colorem ex novo sanguine tendunt ad eas ipsas, nam veteres nigrefacit, & ad sacrum ignem non exulceratum nam exulceratum laedit.*

23. Nelle seguenti occasioni bisogna usar l' acqua fredda : ne' scorrimenti di sangue, o qualor temesi dovere scorrere , non su la parte stessa , che manda fuori il sangue , ma intorno ad essa . E a qualunque infiammazioni , o focosi ardori , che tendono al rossore , e color sanguino , a motivo di sangue nuovo che vi concorra : essendochè le infiammazioni invecchiate son rese nere ; e dal fuoco Sagro che non sia esulcerato , mercè che l' esulcerato ne vien offeso .

XXIV. *Frigida velut nix, glacies pectori inimica sunt, tusses movent, & sanguinis eruptiones, ac defluxiones inducunt.*

24. Le cose fredde come la neve , e il ghiaccio sono nemiche al petto , muovono la tosse , e producono getti di sangue , e affezioni .

„ No.

„ Nota. Le cose gelate che si prendo-
 „ no per delizia ne' caldi estivi, o qualor
 „ talun è riscaldato, e suda, sono pessi-
 „ me, e possono produrre non solo i mali
 „ accennati in questo Aforismo, ma quel-
 „ li altresì che sono notati all' Afor. 17.
 „ e 18. di questa sezione. “

XXV. *Tumores in articulis, & dolores
 absque ulcere, & podagricas affectiones, &
 convulsiones horum plurima, frigida multa
 affusa levat, & attenuat, & dolorem sol-
 vit. Torpor enim dolorem solvit.*

25. I tumori negli articoli, e i dolori
 senz'ulcere, e le podagre, e le convulsio-
 ni, la maggior parte di queste cose sono
 sollevate da un' affusione di molta acqua
 fredda, che attenua, e scioglie il dolore.
 Stante che una moderata torpidezza libe-
 ra dal dolore.

XXVI. *Aqua, quæ cito calefcit, & cito
 refrigeratur levissima est.*

26. Quell' acqua che presto riscalda, e
 presto raffredda n' è frà l'altre la più
 leggiera.

„ Nota. Insegna Ippocr. a conoscere l'
 „ acqua migliore: vi si può aggiugner un
 „ altro segno, ed è quando i legumi vi
 „ si cuocono con facilità. E questo dev'
 „ essere il motivo, che i legumi non deb-
 „ bon salarsi se non già cotti; perchè sa-
 „ landoli da principio quell' acqua si è
 „ resa falsa e grossa, non più purissima,
 „ e sottile come si richiede per i legu-
 „ mi. “

XXVII. *Quibus bibendi appetentiæ noctua
 va!*

valde sitientibus, si obdormierint, bonum est.

27. Quei che braman di bere per la gran sete che patiscono la notte, se prenderanno sonno, n'è cosa buona.

XXVIII. *Menses ducit aromatum suffitus. Multis autem modis etiam ad alia commodus esset, si non capitis gravitatem induceret.*

28. Il suffomigio di aromi provoca le mensuali purghe alle femmine, e ad altre cose ancora loro sarebbe di profitto se non ne cagionasse stornità di testa.

XXIX. *Pregnantes medicamentis purgate oportet, si turget humor, quarto mense, & usque ad septimum. Minus vero has, Juniores vero & seniores foetus vereri oportet.*

29. Le donne gravide, se vi sia turgenza d'umore, convien purgarle con medicamenti nel mese quarto, e fin al settimo. Queste però meno. I feti di minor, o maggior tempo bisogna rispettarne.

XXX. *Mulierem utero gerentem ab aliquo acuto morbo corripì, lethale est.*

30. Che una donna gravida venga sorpresa da qualche morbo acuto n'è pericolo di morte.

XXXI. *Mulier uterum gerens secta vena abortit, & magis si major fuerit foetus.*

31. La donna gravida, cui si cavi sangue, abortisce: e tanto più se il feto n'è già grande.

„ Nota. Questo non è assolutamente vero „ per sentimento del medesimo Ippocrate.

„ Mol.

, Molte , alle quali vien tratto sangue , non hanno abortito . Si dee intender quì , quelle che sono in pericolo di abortire . “

XXXII. *Mulierì sanguinem vomenti men-
sibus errumpentibus solutio fit .*

32. Se alla donna che vomita sangue vengano le purghe mensuali si libera .

XXXIII. *Mulierì mensibus deficientibus sanguine ex naribus fluere , bonum est .*

33. Se ad una donna , cui cessate sono le sue purgazioni , verrà sangue dal naso , è bene .

XXXIV. *Mulierì uterum gestanti , si al-
vus multum fluxerit , periculum est ut abor-
tit .*

34. Se ad una donna gravida verrà mol-
to flusso di ventre , ella corre rischio di
abortire .

XXXV. *Mulierì , quæ ab uteri strangu-
lationibus vexatur , aut difficulter parit ,
sternutatio accidens bonum .*

35. Se alla donna ch' è tormentata da
suffogazioni uterine , o che stenta a parto-
rire sopravverranno stranutamenti , n' è
bene .

XXXVI. *Mulierì menses decolores , &
non eodem tempore semper fientes , purgatio-
ne opus esse significant .*

36. A quella donna che fluiscono i mesi
scoloriti , e che non tornano sempre ad
un medesimo tempo , fa bisogno di purga .

XXXVII. *Mulierì uterum gestanti , si
mamme graciles repente fiant abortit .*

37. Ad una donna gravida se le mam-
mel.

melle all' improvviso divengano floscie, n' abortisce.

XXXVIII. *Mulieri uterum gestanti, si altera mamma gracilis fiat, gemellos gestans alterum abortit. Et si quidem dexteram gracilis fiat, masculum, si vero sinistra, foemellam.*

38. Ad una donna gravida se una mammella divenga floscia, ed ella n'abbia due gemelli, se vien floscia la destra, abortisce d' un maschio: se la sinistra, d' una femmina.

XXXIX. *Si mulier quæ neque prægnans est, neque peperit, lac habet, menses ipsius defecerunt.*

39. Se una donna, la quale non è gravida, nè ha partorito, si trova il latte nelle mammelle, ell' ha il ristagno delle sue purgazioni.

„ Nota. La soppressione de' mesi cagiona qualche volta il latte alle donne; „ salvo però sempre l'inganno, da cui il „ Medico esperto saprà guardarsi. “

XL. *Mulieribus quibuscunque in mamma sanguis colligitur, insaniam significat.*

40. A qualsivoglia donne, che si raduni il sangue alle mammelle vien pronosticata la frenesia.

XLI. *Mulier, si velis cognoscere an prægnans sit, ubi dormire volet, aquam mulsam bibendam dato. Et si quidem tormen habuerit circa ventrem prægnans est, si vero non, prægnans non est.*

41. Se volete conoscere se una donna sia gravida: quando ella sarà per dormire, da-

tele a bere aqua con miele . Che se ella sentirà dolori circa il ventre inferiore , n' è gravida ; altro che no , ella non è gravida .

XLII. *Mulier prœgnans si quidem masculum gestat bene colorata est . Si vero foemellam , male colorata .*

42. Se una donna è gravida di un maschio , n' ha buoni colori . Se poi di una femmina gli ha cattivi .

XLIII. *Si mulieri prœgnanti ignis sacer in utero fiat , lethale est .*

43. Se ad una donna gravida si faccia nell' utero l' erisipelate , n' è cosa mortale .

„ NOTA . Si può intendere per erisipelate infiammazione , o fuoco sagro come „ alcuni l' interpretano . “

XLIV. *Quaecunque prœter naturam tenues existentes , uterum gestant , abortiunt priusquam crassescant .*

44. Tutte le donne che essendo gracili fuor di natura , sono gravide , abortiscono innanzi che mettano carne .

XLV. *Quaecunque vero moderate corpus habentes abortiunt bimestres , & trimestres sine causa manifestas his uteri acetabula muco plena sunt , & non possunt fatum continere prœ gravitate , sed abrumpitur .*

45. Quelle poi che mediocrementemente n' hanno il corpo loro e abortiscono sul secondo , o terzo mese senza cagion manifesta , hanno gli acetaboli dell' utero pieni di moccaggine , e dal peso non possono sostenere il feto , ma si rompono .

XLVI.

XLVI. *Quaecumque praeter naturam crassae existentes non concipiunt in utero his omentum os uteri comprimit, priusquam attenuentur non concipiunt.*

46. A tutte quelle donne, che essendo fuor di natura grasse non concepiscono, l'omento comprime la bocca dell'utero, e finattanto che ne siano estenuate non concepiscono.

XLVII. *Si uterus in coxam incumbens suppuratus fuerit, necesse est curationem ex medicamentis per linamenta ipsi adhibere.*

47. Se l'utero che sta dalla banda della coscia si suppara si è necessario curarlo con medicamenti applicati per mezzo di linamenti.

XLVIII. *Fœtus, masculi quidem in dextris, foeminae in sinistris.*

48. La situazione de' fœti nell'utero si è che i maschi stanno dalla banda destra; le femmine dalla sinistra, per lo più.

XLIX. *Ut secundae excidant, sternutatorio indico, nares, & os opprendito.*

49. Per far escire le seconde (alla donna che ha partorito) posto che le sia un stranutatorio, ferratele con le vostre mani il naso, e la bocca.

L. *Mulier mensēs si cohibere voles, cucurbitam quam maximam ad mammas impone.*

50. Se vorrete raffrenare i corsi mensuali (ad una femmina) applicate una coppetta grande alla region mammillare.

LI. *Quaecumque uterum gestant his osculum uterorum clausum est.*

51. Tut-

51. Tutte le donne che sono gravide hanno la bocca dell' utero chiuso.

LII *Mulierum uterum gestanti si multum lac ex mammis fluat debilem fœtum significat. Si vero solidæ fuerint mammae saniores fœtum significant.*

52. Alla donna gravida se verrà dalle poppe latte in copia significa debolezza nel feto. Se poi le mammelle saranno dure denotano il feto più sano.

LIII. *Quæ corrupturae sunt fœtus, his mammae graciles fiunt. Si vero rursus duræ fiant dolor erit aut in mammis, aut in coxis; aut in oculis, aut in genibus, & non corrumpunt.*

53. A quelle donne, che stanno per abortire le poppe divengon floscie. Che se di nuovo tornano dure ne verrà dolore o alle parti mammillari, o alle coscie, o agli occhi, o alle ginocchia, ma non abortono.

LIV. *Quibus os uterorum durum est, his necesse est osculum uterorum clausum esse.*

54. A quelle donne che hanno la bocca dell' utero dura, è necessario che la detta bocca sia chiusa.

LV. *Quaecumque in utero habentes a febris corripuntur, & fortiter attenuantur sine manifesta occasione, difficulter pariunt, & periculose, aut abortum facientes periclitantur.*

55. Quelle gravide che vengono assalite
ad

da febbri, e che molto si estenuano senza manifesto motivo, con difficoltà partoriscono, e con pericolo, o facendo aborto vanno a pericolo della vita.

LVI. *In fluxu muliebri convulsio, & animi deliquium si accedat malum est.*

56. Nel flusso muliebri se aggiungasi la convulsione, o la sincope, n'è segno cattivo.

LVII. *Mensibus pluribus prodeuntibus morbi fiunt, & non prodeuntibus ab utero morbi contingunt.*

57. Scorrendo troppo le purghe mensuali ne provengono infermità, e non scorrendo morbi uterini n'accadono.

LVIII. „ *Ex intestino recto, & utero*
 „ *inflammato urinæ stillicidium accedit;*
 „ *& ex renibus suppuratis urinæ stillicidium*
 „ *accedit. Verum ex hepate inflammato*
 „ *singultus accedit.* “

58. Dalla infiammazione dell'intestino retto, o dell'utero ne viene fluore d'orina, e dalla suppurazione ne' reni fluore d'orina parimente. Dalla infiammazione del fegato poi ne viene il singhiozzo.

LIX. „ *Si mulier in ventre non concipit, velis autem scire, an conceptura sit,*
 „ *vestimentis circumtectam ex infermis sus-*
 „ *fito. Et si quidem odor per corpus tibi*
 „ *procedere videatur ad nares, & ad os,*
 „ *scito, quod ipsa non propter se ipsam*
 „ *infœcunda est.* “

59. Se una donna non concepisce, e volete sapere, se potrà concepire, dopochè l'ave-

verete ben coperta d'ognintorno di panni
ponetele un suffomiglio per di sotto: e se l'
odore parrà che pel corpo vada al naso, e
alla bocca, sappiate che ella in se non è
sterile.

LX. *Si mulieri uterum gestanti purgationes prodeant impossibile est, foetus sanum esse.*

60. Se ad una donna gravida fluiscono le
purghe, si è impossibile, che il feto sia
sano.

LXI. *Si mulieri purgationes non prodeant, neque horrore, neque febre accedente, cibi fastidia accidunt, hanc in ventre habere existimato.*

61. Se ad una donna cessano le purghe,
e senza che venga sorpresa da freddo, o da
febbre le vien la nausea del cibo, crediate
che ella n'è gravida.

LXII. „ Quaecumque frigidos, ac densos
, uteros habent non concipiunt, & quæ-
, cumque humidos habent uteros non con-
, cipiunt. Extinguitur enim in ipsis geni-
, tura. Et quaecumque siccos magis, & ad-
, ustos. Præ inopia enim alimenti corrup-
, pitur semen. Quaecumque vero ex utrif-
, que temperamentum habent moderatum,
, tales fecundæ sunt. “

62. Le donne, che hanno gli uteri loro
freddi, e densi, non concepiscono, e quelle
che gli hanno umidi neppur concepiscono.
Stantechè in esse s'estingue la genitura.
Come altresì quelle che gli hanno troppo
secchi, e riarfi. Attesochè per mancanza di
ali-

alimento il seme corrompesi. Quelle poi, che sono di un temperamento moderato sono feconde.

LXIII. *Similiter autem in masculis. Aut enim propter corporis raritatem spiritus extra fertur ut semen non deducat, aut propter densitatem humor non procedit foras, aut propter frigiditatem non concalescit, ut ad hunc locum congregetur, aut propter tarditatem hoc idem contingit.*

62. Parimente ancora ne' maschi. Stantechè, o per la rarità del corpo lo spirito si porta fuori talmente che non accompagna il seme, o per la densità l'umore non si porta fuori, oppure per la freddezza non si riscalda per congregarsi al suo luogo, ovvero questo stesso n'avviene per la tardità, e lentezza del medesimo.

LXIV. *Lac dare caput dolentibus, malum. Malum etiam febricitantibus, & quibus præcordia elevata murmurant, & siticulosis. Malum & quibus alvi egestiones in febribus acutis sunt, & quibus sanguinis multi egestio facta est. Convenit autem exhibere tabescentibus, valde multum febrientibus, & in febribus longis, debilibus nullo, ex prædictis signis presente, sed præter rationem consumptis.*

64. Dare il latte a chi duole la testa non è bene. Male si è darlo a' febbricitanti, e a' quei che gl' ipocondri borbottano, e a' sitibondi. Male si è parimente darlo a' quei che nelle febbri acute fluisce il ventre, e a' quei, a' quali n'è venuta fuori copia
fa

la quantità di sangue. Convien poi darlo a que' che intabidiscono, che non anno molta febbre, e nella febbri lunghe, e piccole, qualor non vi si ritrovi alcuno de' segni detti di sopra, ma n'abbiano contratta emaciazione senza giusto motivo.

LXV. *Quibus tumores in ulceribus apparent non valde convelluntur neque insaniunt. His autem de repente dissipatis, retrorsum quidem convulsiones, & distensiones fiunt, antrorsum vero, insanie, lateris dolores acuti, aut suppuratio, aut dysenteria si rubicundi magis fuerint tumores.*

65. A quei che vengono tumori su le ulceri per ordinario non accadono convulsioni, o insanie. Che se poi que' all' improvviso dispariranno alle parti di dietro seguono convulsioni, e attrazioni di nervi, alle parti anteriori insanie, dolori acuti di petto, o suppurazione, o disenteria, se principalmente i tumori saranno rossigianti.

LXVI. *Si in vulneribus fortibus, ac pravis tumor non appareat, magnum malum.*

66. Se nelle ferite grandi, e di mala qualità non apparisca il tumore si è mal grande.

LXVII. *Tumores laxi, boni, crudi, mali.*

67. I tumori molli, sono buoni; i crudi cattivi.

LXVIII. *Dolenti posteriorem capitis partem vena recta in fronte secta predest.*

68. A chi duole la parte posteriore del

Stat. Sant. volg.

T

ca

capo giova l'aprir la vena retta del fronte .

LXIX. Rigores incipiunt, mulieribus quidem ex lumbis magis, & per dorsum ad caput; verum & viris magis posteriore corporis parte quam anteriore, velut ex cubitis, ac femoribus. Sed & cutis rara est, Indicat autem pilus.

69. I rigori alle donne anno principio da' lombi principalmente, e per la schiena ne salgono alla testa; ed agli uomini altresì più della parte posteriore del corpo, che dall' anteriore, come da' cubiti, e da' femori. La cute ancora negli uomini è rara. Come ne dimostrano i peli.

LXX. Qui a quartanis corripuntur, non ita valde a convulsionibus corripuntur. Si vero prius corripiantur, & quartana insuper accedat, cessant.

70. Quei che sono invasi dalla quartana non così facilmente sono sorpresi da convulsioni. Ma se prima vengano affaliti dalla convulsione, e ne sopravenga di più la quartana, si liberano.

LXXI. Quibus cutis circumtenditur arida ac dura, hi sine sudore moriuntur, Quibus vero laxa, ac rara cum sudore moriuntur.

71. Quei, a quali si fa la pelle tirante, arida, e dura senza sudare, ne muojono. E quei ancora a' quali divien lassa, e rara con sudore ne muojono.

„ **NOTA.** Due gran segni amendue „ mor-

mortali. Costipandosi la cute talmente che non mandi sudore n'è segno mortifero: non facendosi esalazione proficua. Se poi ella è rilassata, e co' pori molto aperti con un sudor diaforetico, pessimo ancora esalandosi gli spiriti vitali da quella banda. “

LXXII. *Morbo regio laborantes non ita alde flatuosi sunt.*

72. Quei che son afflitti da Itterizia on patiscono molto di flati.

SEZIONE VI.

A F O R I S M O I.

IN diuturnis intestinorum levitatibus ructus acidus accedens, qui prius non erat signum bonum.

I. Nelle lunghe lenterie, se vengono rutti acidi, che prima non vi erano, è segno buono.

II. Quibus nates natura humidiores, & genitura humidior morbosius sani sunt: quibus vero viceversa, salubrius.

2. Quei, a' quali per natura fluisce molto il naso, e lo sperma loro è più umido, (acquoso) vivono poco sani: e quei, a' quali n' avviene al contrario sono più sani.

III. In longis intestinorum levitatibus cibi fastidium, malum: & cum febre, pejus.

3. Nelle lunghe lenterie la nausea del cibo n'è male, e con la febbre anco peggior.

IV. Ulcera circumglabra maligna sunt.

4. Le ulcere pelose all' intorno sono di pessima natura.

V. Dolores in lateribus, & in pectoribus, & in aliis partibus an multum differant considerandum est.

5. I dolori ne' fianchi, ne' petti, ed

in altre parti, se molto diversi siano fra loro devesi da noi considerare.

VI. *Renum affectiones, & quæ circa vesicam consistunt, operose sanantur in senibus.*

6. I malori de' reni, e quei che si fermano intorno alla vescica con difficoltà si risanano ne' vecchi.

VII. *Dolores circa ventrem fientes sublimnes quidem leves sunt, non sublimes autem, leviores.*

7. I dolori circa il ventre se sono nella parte alta sono più leggieri, se nella parte bassa più gravi.

VIII. *Hydropicis fientia ulcera in corpore non facile sanantur.*

8. Se nei corpi degl' idropici vengono ulcere con difficoltà si risanano.

„ NOTA. L' ulcere per guarire conviene che si rasciughino, e l' acqua che ne sta nell' idropico non lasciandole asciugare non possono neppur guarire. „

IX. *Lata pustula non valde pruriginosa sunt.*

9. Le pustole (bolle) larghe non arrecano molto prurito.

X. *Caput dolenti, aut circumdolentibus, aut aqua, aut sanguis fluens per nares, aut os, aut aures solvit morbum.*

10. A chi duole il capo, ovver le parti intorno al capo, se fluirà marcia, o acqua, sangue pel naso, per bocca, o dagli orecchi se ne scioglie il male.

XI. *Atrabiliaris, & Phreneticis hæmorrhoides accedentes, bonum.*

11. A' melancolici, e frenetici se sopravengono l'emorroidi, n'è bene.

XII. *Hæmorrhoidas sananti diuturnas si non una servata fuerit, periculum est hydro-pem, aut tabem accedere.*

12. A chi risana l'emorroide di tempo lungo, se non se ne lascerà aperta una almeno, n'è pericolo che venga la idropisia, o sia la tabe.

XIII. *A singultu detento sternutationes accedentes solvunt singultum.*

13. A chi ha il singhiozzo, se ne vengano sternuti cacciano il singhiozzo.

XIV. *Ab hydrope detento ubi aqua in venis ad ventrem confluit, solutio fit.*

14. Se ad un idropico l'acqua dalle vene cala al ventre, ne segue la soluzione del male.

XV. *A profluvio alvi longo correpto vomitus sponte accedens, solvit alvi profluvium.*

15. Se ad un travagliato da lungo flusso di ventre sopravviene un vomito spontaneo, ne fa cessare il flusso.

XVI. *A pleuritide, aut peripneumonia occupato alvi profluvium accedens malum.*

16. A chi è travagliato da pleuritide, o infiammazione de' polmoni se ne venga flusso di ventre, n'è male.

XVII. *Lippientem alvi profluvio corripit, bonum.*

17. Nella lippitudine (mal d'occhi) che venga il flusso di ventre, si è cosa buona.

XVIII.

XVIII. *Vessicam dissectam habenti, aut cerebrum, aut cor, aut septam transversum, aut tenue aliquod intestinum, aut ventriculum, aut hepar, lethale est.*

18. A chi ha tagliata la vescica, o il cervello, o 'l cuore, o il diaframma, o qualcuno degl' intestini tenui, o lo stomaco, o il fegato ciò n' è cosa mortifera.

„ NOTA. Raccoglie quì le parti principali, che le ferite non possono guarire a motivo del loro assiduo moto, che non lascia unire le parti separate. Vi si potrebbe aggiugner il polmone quando è offeso nella sua sostanza, non nell' estremità de' lobi, che talvolta è risanato. “

XIX. *Ubi dissectum fuerit os, aut cartilago, aut nervus, ut genæ pars tenuis, aut præputium, neque augefcit, neque coalescit.*

19. Qualora sarà tagliato un osso, ovvero una cartilagine, o un nervo, o della guancia la parte sottile, o 'l prepuzio, non cresce più, nè si unisce insieme.

XX. *Si sanguis in ventrem effusus fuerit præter naturam, necesse est suppurationem.*

20. Se il sangue *præter naturam* sarà stravasato nel ventre, si è necessario che venga alla suppurazione.

XXI. *In insanientibus varicibus aut hæmorrhoidibus accedentibus, insanie solutio.*

21. Ne' deliranti se sopravverranno le varici, o l' emorroidi, si guarisce dal delirio.

XXII. *Quicunque dolores ex dorso ad cubitos descendunt, vene sectio solvit.*

22. Quei dolori, che dal dorso ne discendono a' cubiti col salasso si tolgon via.

XXIII. *Si timor, & tristitia multo tempore perseveret, atrabiliarium hoc signum est.*

23. Se il timore, o mestizia per lungo tempo travaglierà, alcuno, questo è segno di melancolia predominante.

XXXIV. *Si ex intestinis tenuibus aliquod dissectum, fuerit non coalescit.*

* 24. Se qualche intestino tenue sarà tagliato, non si unisce più.

„NOTA. Non si uniscono gl' intacchi
„ degl' intestini a cagione del lor moto
„ peristaltico, che mai non cessa, come
„ si è detto all' Aforismo 18. “

XXV. *Ignem sacrum ab exterioribus intro converti, non bonum; ab internis vero extra, bonum.*

25. Che il fuoco sacro (*erisipela*, o *infiammazione*) dalle parti esterne si volti all' interne, non è bene, che poi dalle interne venga all' esteriori, n' è bene.

„NOTA. Andando dentro il male
„ può invadere le viscere, e parti principali, e non può curarsi: se vien fuori
„ sta esposto agli occhi, e può medicarsi
„ con medicamenti locali. Tutti i mali
„ n' è sempre meglio, che compariscano
„ al di fuori, come da noi altrove si è
„ detto. “

XXXVI.

XXVI. *Quibus in febribus ardentibus tremores facti fuerint, mentis motio solvit.*

26. Quei tremori che vengono nelle febbri ardenti sono sciolti dal delirio, che sopravenga.

XXVII. *Quicumque suppurati, aut hydropici secantur, aut uruntur, hi pure, aut aqua acervata effluente omnino, moriuntur.*

27. Quegl' Empiematici, o Idropici, a' quali sarà fatta l'apertura o col ferro, o col fuoco, se la marcia, o acqua raccolta nella cavità verrà fuori tutt' ad tratto tutti assolutamente ne muojono.

XXVIII. *Eunuchi non laborant podagra nec calvi fiunt.*

28. Gli Eunuchi (*i Castrati*) non sono tormentati da gotta, nè divengono calvi.

XXIX. *Mulier non laborat podagra si non menses ipsi defecerint.*

29. La donna non patisce di podagra se non le saranno cessate le sue purgazioni lunari.

XXX. *Puer non laborat podagra ante usum venereorum.*

30. I ragazzi, non sono sorpresi dalla podagra innanzi la pubertà.

XXXI. *Oculorum dolores meri potio, aut balneum, aut fomentum, aut venæ sectio, aut medicamenti potio solvit.*

31. I dolori degli occhi sono tolti da bevuta di vin generoso, dal bagno, da fomento, dal salasso, o da medicamento purgante.

XXXII. *Balbi ab alvi profluvio longe maxime corripuntur.*

32. I balbuzienti per lo più vengono sorpresi da lungo flusso di ventre.

XXXIII. *Acidum ruclum habentes non ita valde pleuritici sunt.*

33. Quei che mandano fuori tutti acidi non molto sono invasi da pleuritide.

XXXIV. *Quicumque calvi fiunt, his varices magnæ non fiunt. Quibuscunque vero calvis varices accedunt, hi rursus hirsuti sunt.*

34. Quei che divengono calvi non provano varici grandi. Se poi già sono calvi e lor sopravengano le varici, di nuovo si ricoprono di capelli.

XXXV. *Hydropicis tussis accedens malum.*

35. Agl'Idropici se ne venga la tosse, n'è male.

XXXVI. *Urinæ difficultatem solvit venæ sectio. Secare vero oportet internas.*

36. La difficoltà d'orinare si toglie col salasso. Convien però salassare le vene interiori.

XXXVII. *Ab angina detento tumore fieri foris in collo, bonum est.*

37. A chi ne ha l'angina se compare al di fuori un tumore nel collo, è cosa buona.

„NOTA. L'angina o l'infiammazione della gola, che minaccia la suffogazione, ogni qualvolta il male viene alle parti esterne si è buon segno; quanto si è male quando sparisce, e cala alle

„ par-

parti interne, all' asperarteria, al polmo
ne, ec. "

XXXVIII. *Quibuscunque occulti cancri
sunt, eos non curare melius est. Si enim
curantur citius moriuntur. Si vero non cu-
rantur multum tempus perdurant.*

38. Quei che son afflitti da cancri oc-
culti si è meglio non curarli; Attesocchè
curati presto ne muojono. Se poi non si
curano vivono per lungo tempo.

XXXIX. *Convulsio fit aut a repletionem,
aut evacuatione. Sic & singultus.*

39. La Convulsione si produce o da ri-
pienezza, o da evacuazione. Così altresì
il singhiozzo.

„ NOTA. Il Singhiozzo è un moto
convulsivo del ventricolo: è un sintoma,
che ha per origine il morbo medesimo
che ne produce la Convulsione, cioè o
troppa pienezza, o troppa vacuità di
vasi. "

XL. *Quibuscunque circa præcordium dolo-
res fiunt absque inflammatione, his febris
antecedens dolorem solvit.*

40. A quei che senz' infiammazione ne
vengono dolori circa i precordj (l' intesti-
no ileo) se ne viene la febbre toglie il do-
lore.

XLI. *Quibuscunque suppuratum quid in
corpore existens significationem de se non præ-
bet, his propter puris, aut loci crassitudi-
nem sui significationem non exhibet.*

41. A' quei che hanno nel suo corpo
qualche suppurazione, e non apparisce, ciò
occade o per la grossezza della marcia, o
della parte stessa. T 6 „ NO.

„NOTA. Stanno celate le marcie, nè
 „facilmente si manifestano, o per la cras-
 „sizie delle medesime, o per la grossezza
 „della parte, che le ricopre.“

XLII. *Morbo regio laborantibus hepar, durum fieri, malum est.*

42. A quei che hanno la Itterizia che s'indurisca il fegato, n'è male.

XLIII. *Quicumque splenici a dysenteria curripiuntur, his longa accedente dysenteria, aut hydrops accedit, aut intestinorum leui- tas, & pereunt.*

43. Quei che patiscono di milza, e sono sorpresi da disenteria, se la disenteria farà lunga, ne vien dietro o l'idropisia, o la lenteria, e ne muojono.

XLIV. *Quibuscunque ex urina stillicidio volutus accedit, hi in septem diebus pereunt, si non febre accedente urina satis fluxerit.*

44. A quei che dopo il mal d'orina ne viene il volvolo in sette giorni ne vien la morte, se sopravene do la febbre non si farà gitto copioso d'orina.

XLV. *Ulceræ quæcunque annuæ fiunt diuturniore tempore durant, necesse est, os abscedere, & cicatrices cavas fieri.*

45. Se le ulcere si rendono annuali o durano anche di più, per necessità l'osso dee offenderfi, e le cicatrici farsi concave.

XLVI. *Quicumque gibbosi ex anhelatione, aut tussi fiunt, ante pubertatem moriuntur.*

46. Quei che divengon gobbi o per l'asma, o per la tosse, muojono innanzi la pubertà.

XLVII.

XLVII. *Quibuscunque vena sectio aut medicamentum conducit, his ver venam secare, aut medicamentum per genas exhibere convenit.*

47. Quei che sono sollevati dal salasso, o da medicamento purgante, bisogna salassare, o purgare nella Primavera.

XLVIII. *Splenicis dysenteria accedens, bonum.*

48. A quei che patiscono di milza se ne venga la disenteria, n'è bene.

XLIX. *Quicunque podagrici morbi fiunt, sedata inflammatione, in quadraginta diebus restituuntur.*

49. Chi n'è tormentato dalle podagre, calmata che sia l'infiammazione, in quaranta giorni (al più) risanano.

L. *Quibus cerebrum diflectum fuerit, his necesse est febrem, & bilis vomitum accedere.*

50. A chi n'è ferito nel cervello per necessità dee sopravvenire la febbre, e il vomito di bile.

LI. *Quibuscunque sanis de repente dolores fiunt in capite, & statim voce intercepta jacent, ac flertant, in septem duabus pereunt, si non febris apprehenderit.*

51. Quei che sani all'improvviso sono forpresi da dolore nella testa, e subito perduta la parola cadono a terra, e ansano, in sette giorni ne muojono, se non saranno soprassatti dalla febbre.

„NOTA. Nelle Apoplessie, e in tutte le Convulsioni n'è giovevole la febbre, come Ippocrate n'ha avvertito altrove.“

LII.

LII. *Considerare vero oportet etiam sub oculis apparitiones in somnis. Si enim albe partis quid apparuerit, non commissis palpebris, si id non ex alvi profluvio, aut medicamenti potione fuerit, malum signum, & valde lethale est.*

52. Fa d'uopo altresì considerare (negli infermi) mentre dormono gli occhi loro. Stantechè se non bene unite le palpebre si vede il bianco dell'occhio nè ciò deriverà da flusso di ventre, o da qualche purgante preso, n'è segno cattivo, e molto mortifero.

LIII. *Desipientiae cum risu quidem fientes securiores sunt, cum studio vero serio periculosiores.*

53. I delirj che sono accomp gnati dal riso sono più sicuri, quelli poi, che vanno congiunti con fissazion di mestizia riescono più pericolosi.

LIV. *In neutris affectionibus, quae cum febre fiunt, luctuosae respirationes, malum.*

54. Ne' morbi acuti accompagnati con febbre, i sospiri, melli, sono segno cattivo.

LV. *Podagrica affectiones Vere & Autumno ut plurimum moventur.*

55. Le podagre ne vengono per lo più di Primavera, e di Autunno.

LVI. *Atrabiliartis morbis periculosi humorum a loco ad locum decubitus, aut syderationem corporis, aut convulsionem, aut insaniam, aut caecitatem significant.*

56. Ne' morbi malinconici sono pericolosi i decubiti umorali da un ad altro luogo,

go, o pronosticano paralizia del corpo, o convulsione, o alienazione di mente, o privazione di vista.

LVH. *Syderationes vero maxime fiunt aetate a quadragesimo anno usque ad sexagesimum.*

57. Le apoplessie avvengono principalmente dall'età de' quarant'anni fin'al sessagesimo.

LVIII. *Si omentum exciderit, necesse est putrefieri.*

58. Se ne verrà fuori l'omento conviene che per necessità si putrefaccia.

LIX. *Quibuscunque a coxendicum morbo vexatis coxa excidit, & rursus incidit, his muci accedunt.*

59. A quei che travagliati da lungo dolore de' coxendici la coscia esce di luogo, e di nuovo vi rientra, sopravengono mucosità.

LX. *Quibuscunque a coxendicum morbo diuturno vexatis coxa excidit, his crus rabescit, & claudicant si non usi fuerint.*

60. A quei che son molestati da lungo mal de' coxendici se ne segue la lussazione della coscia, la gamba si fa tabida, e restano zoppi, se non saranno scottati col fuoco.

SEZIONE VII.

A F O R I S M O I.

I *N morbis acutis frigiditas extremarum partium, malum.*

I. Ne' mali acuti che fredde siano le parti estreme, n'è male.

II. *Ex osse, ægrotante caro livida, malum.*

2. Nell' infermità dell' osso che la carne sia livida, n'è segno cattivo.

III. *Ex vomitu singultus, & oculi rubicundi, malum.*

3. Che dietro il vomito ne venga il singhiozzo, e gli occhi rossi, male.

IV. *Ex sudore horror non bonum.*

4. Che dopo il sudore vengano orripilazioni, non è bene.

V. *Ex insania, dysenteria, aut hydrops aut mentis emotio, bonum.*

5. Che al furore sopravenga la disenteria, o l'idropisia, o altr' alienazione di mente, si è bene.

VI. *In morbo diuturno cibi fastidium, & merace alvi dejectiones, malum.*

6. In una malattia lunga la nausea del cibo, e l'evacuazioni schiette, si è male.

VII. *Ex multo potu rigor, & delirium, malum.*

7. Do-

7. Dopo d'aver molto bevuto l'orripilamento, e l'alienazione di mente n'è male.

VIII. *Ex tuberculi intus ruptione exsultatio, vomitus, & animi deliquium fit.*

8. Se interamente segue lo scoppiamento di un tubercolo ne proviene o la soluzione, o il vomito, o la sincope.

IX. *Ex sanguinis fluxu delirium, aut etiam convulsio, malum.*

9. Se per cagione di flusso di sangue re vien delirio, o convulsione, si è male.

X. *Ex volvulo vomitus, aut singultus, aut convulsio, aut delirium malum.*

10. Se nel volvolo si fa il vomito, o il singhiozzo, o la convulsione, o il delirio, male.

„NOTA. Queste tre cose sono sintomi derivanti da una medesima cagione, perchè sono tutte convulsioni, come altrove si è detto.“

XI. *Ex pleuritide peripneumonia, malum.*

11. Che dopo l'infiammazione della pleura s'infiammi il polmone, n'è male.

XII. *Ex peripneumonia phrenitis, malum.*

12. Che all'infiammazione del polmone sopravenga il delirio, male.

XIII. *Ex ardoribus vehementibus convulsio, aut dislentio, malum.*

13. Dopo ardori veementi che ne venga la convulsione, o tensione, di nervi: male.

XIV. *Ex plaga in caput stupor, aut delirium, malum.*

14. Che alla ferita di testa ne sopraggiunga.

giunga balordagine, o delirio, n' è male.

XV. *Ex sanguinis sputo puris sputum, malum.*

15. Dopo lo sputo del sangue, che si spuri marcia, n' è segno cattivo.

XVI. *Ex puris sputo tabes, & fluxus, malum. Postquam vero sputum supprimitur, moriuntur.*

16. Dopo lo sputo marcioso la tabe, e il flusso di ventre, tutto è male. Soppresso poi che ne rimanga lo sputo, i tific muojono.

XVII. *Ex hepatis inflammatione singultus, malum.*

17. Alla infiammazione del fegato se s'aggiugne il singhiozzo, male.

„NOTA. Il singhiozzo come sintoma „morbifico in niun caso è bene.“

XVIII. *Ex vigilia convulsio, aut delirium, malum.*

18. Da non dormire che ne venga convulsione, o delirio, si è male.

XIX. *Ex ossis denudatione ignis sacer (erysipelas.)*

19. Dallo scoprimento dell'osso ne viene il fuoco sacro, (l'erisipela, o infiammazione.)

XX. *Ex igne sacro putrefactio, aut suppuratio.*

20. Dopo tal erisipela putrefazione, o suppurazione.

XXI. *Ex forti pulsu in ulceribus sanguinis eruptio.*

21. Da una gagliarda pulsazione nelle ulceri si predice sgorgo di sangue.

XXII.

XXII. *Ex dolore diuturno partium circa ventrem suppuratio.*

22. Da continuato dolore delle parti intorno al ventre si fa suppurazione.

XXIII. *Ex meraca alvi egestione, dysenteria.*

23. Da eiezione sincera di feccie, la disenteria.

XXIV. *Ex ossis dissectione delirium, si ad vacuum usque processerit.*

24. Dal taglio di un osso si fa il delirio, se il taglio sarà arrivato fin' al vuoto.

XXV. *Ex medicamenti potione convulsio, ethale.*

25. Se dopo aver sorbito un medicamento purgante ne vien la convulsione, è mortale.

XXVI. *Ex dolore forti partium circa ventrem, frigiditas extremarum partium, malum.*

26. In un forte dolore delle parti circa il ventre, che le parti estreme sian fredde, è male.

XXVII. *Mulieris uterum gerenti tenesmus accedens abortire facit.*

27. Ad una donna gravida se le sopraggiunga il tenesmo, la fa abortire.

XXVIII. *Quodcumque os praesectum fuerit, aut cartilago aut nervus in corpore, neque augetur, neque coalescit.*

28. Qualunque osso, o cartilagine, o nervo sarà tagliato nel corpo nè più cresce, nè più si unisce.

XXIX. *Si a pituita alba detento vehemens*

alvi profluvium accedat, solvit morbum.

29. A chi n'è sorpreso dalla l'eucostemazia se sopravverrà gagliardo flusso di ventre, ne segue la liberazione dal male.

XXX. *Quibuscunque spumose alvi egestiones sunt in alvi profluviiis, his de capite pituita defluit.*

30. A quei che ne' flussi di ventre gli escrementi sono spumosi, la pituita gli fluisce dal capo.

XXXI. *Quibuscunque febricitantibus in urinis subsidentie crassiores polentæ partes referentes fiunt, longum morbum significant.*

31. A quei febbricitanti, che le loro orine hanno un sedimento grosso, che rassomiglia una farinata, si pronostica mal lungo.

XXXII. *Quibus vero biliosæ subsidentie ab initio tenues acutum morbum significant.*

32. In quei poi che i sedimenti sono biliosi, dopochè dapprima furono tenui, si attende mal acuto.

XXXIII. *Quibuscunque disparatæ urine sunt, his vehemens turbatio in corpore est.*

33. Quei che rendono le orine distanti provano una forte turbazione nel corpo.

XXXIV. *Quibus in urinis bullæ superflant renum affectiones significant, & morbum fore longum.*

34. In quelle orine, in cui galleggiano vescichette è segno di mal de reni, e che la malattia sarà lunga.

XXXV. *Quibus pingue est id, quod super-*

perstat, & acervatam, his renum affectiones, easque acutas significat.

35. Quelle orine, nelle quali galleggia un certo grasso, e quello unito insieme, pronosticano mali de' reni, e quegli acuti.

XXXVI. *Quibus vero jam nephriticis ex renibus affectis prædicta signa accidunt, doloresque circa musculos spinales sunt, si quidem circa externos locos fiunt, etiam abscessus extrinsecus futuros expecta. Si vero dolores magis circa internos locos fiant etiam abscessus magis intus fore expecta.*

36. Quei che già sono attaccati da mal nefritico, e i suddetti segni nè avvengono, e si trovano dolori intorno a' muscoli spinali, se questi dolori occupano le parti esterne possono aspettare ascessi esterni. Se poi occupano le parti interne ancor gli ascessi possono aspettarsi di dentro.

„ NOTA. Ciò non è maraviglia, perchè il dolore addita il luogo della suppurazione, stantechè secondo Ippocrate, quando si lavora la marcia, vi si sente il dolore. “

XXXVII. *Quicumque sanguinem vomunt sine febre quidem salutare est, verum cum febre, malum. Perfrigerantibus autem & adstringentibus curare oportet.*

37. Il vomito di sangue se è senza febbre, non è pericoloso, con la febbre poi è male. Convien poi curarlo con refrigeranti, e astringenti.

XXXVIII. *Defluxiones in ventrem superiorem inviginti diebus suppurantur.*

38. Le flussioni nel ventre superiore (nel

petto) nello spazio di venti giorni si suppurano.

XXXIX. Si quis sanguinem mingat & grumos, & urine stillicidium habeat, & doler incidit in ani, ac scroti intercapedinem, & anum ventrem ac pectinem, partes circa vesicam egrotare significat.

39. Se taluno orina sangue, o grumi di esso, ed abbia difficoltà d' orina, e il dolore cada nello spazio fra il sesso, e lo scrotto, e al basso ventre, e pettignone, si dia a credere che il suo male sta nelle parti circa la vescica.

XL. Si lingua de repente impotens fiat, aut aliqua corporis pars syderata, atrabiliarium tale existit.

40. Se all' improvviso la lingua si fa impotente a parlare, o qualche parte diventi paralitica, in cotesto pecca l'umor melancolico.

XLI. Si Senioribus nimium purgatis singultus accedat, non bonum est.

41. Se a' vecchi troppo purgati ne sopravenga il singhiozzo non è bene.

„NOTA. Il Singhiozzo va sempre del
„pari con la convulsione, come più volte si è detto.“

XLII. Si febris non a bile habeat aqua multa calida in caput effusa febris solutio fit.

42. Se la febbre non deriva da bile, molta acqua calda sparsa su la testa, fa partire la febbre.

XLIII. Mulier ambidextera non est.

43. Le Donne non sono ambidestre.

„NO.

„NOTA. Ambidestro si è colui, che tanto usa la sinistra, che la destra, senza diversità; si ritrovano alcuni che adoprano la sinistra anzichè la destra, e ne sono molti fra' maschi. “

XLIV. *Quicumque suppurati uruntur, si quidem pus purum fluat, & album, evadunt. Si vero subcruentum, & carnosum ac raveolens pereunt.*

44. Gli empiematici che sono aperti col fuoco, se la marcia ne verrà pura, e bianca, guariscono. Se poi sarà essa sanguigna, e carnosa, e fetida, muojono.

„NOTA. Marcie carnose sono quando contengono certi come pezzi di carne, rossi, e sanguinolenti ec. “

XLV. *Quicumque ob hepar suppuratum urantur, si quidem pus purum fluat & album, evadunt superstites. In tunica enim pus his inest. Si vero velut amurca fluat, pereunt.*

45. Quei che per la suppurazione del fegato vengono aperti col fuoco, se il pus correrà puro e bianco sopravvivono. Atteso che la suppurazione si trova nella tunica del fegato. Se poi fluirà roba nera come morca, muojono.

„NOTA. Le marcie brutte, nere danno segno esser infette le parti di dentro di quelle viscere. “

XLVI. *In doloribus oculorum ubi merum bibendum dedisti, & multa calida lavisti, venam secato.*

46. I dolori degli occhi dopo una bibita di vin puro, e il bagno caldo col sale si curano.

XLVII.

XLVII. *Hydropitium si tussis vexet, desperatus est.*

47. Se un idropico venga di più travagliato dalla tosse, il suo caso è disperato.

XLVIII. *Urine stillicidium, & urine difficultatem vini potus, & venae sectio solvit. Secare vero oportet internas.*

48. Il distillamento d' orina, e la difficoltà d' orinare con una bibita di vin generoso, o con aprire la vena si guarisce. Ma convien aprire le interne.

XLIX. *Ab angina detento tumor & rubor in pectore accedens, bonum. Foras enim vertitur morbus.*

49. Al travagliato da infiammazione di gola se venga tumor e rossore nel petto, è buon segno. Stantechè il male si volta per di fuori.

L. *Quibuscumque corruptum fuerit cerebrum in tribus diebus pereunt; si vero has effugerint sani sunt.*

50. Quei, a' quali si è sfacelato, o corrotto il cervello, in tre giorni ne periscono. Se passano poi questi, risanano.

LI. *Sternutatio fit ex capite, percalescente cerebro, aut vacuo quod est in capite perhumefcente. Aer enim, qui intus est, foras erumpit. Strepitum vero edit, quia transit per angustum.*

51. Lo sternuto provien dalla testa, quando è riscaldato il cervello, o inumidito quel vacuo che nel capo si trova. Stantechè l'aria, che dentro si trova scappa fuori: e ne rende lo strepito, perchè passa per luogo stretto.

LII. *Quibuscumque hepar circumcirca do-*
let, his febris accedens solvit dolorem.

52. A quei che senton dolore attorno al fegato, se ne verrà la febbre, si parte il dolore.

LIII. *Quibuscumque sanguinem de venis auferre conducit, his Vere venam secare con-*
venit.

53. A quei, a' quali giova scemar il sangue delle vene, conviene che si salassino di Primavera.

„NOTA. Un aforismo simile trovasi „ ancor in altra Sezione. “

LIV. *Quibus inter ventrem, & septum transversum pituita conclusa est, & dolorem exhibet non habens exitum ad neutrum ventrem, his per venas ad vesicam conversa pituita morbi solutio fit.*

54. A quei, a' quali sta rinchiusa la pituita fra il ventre, e il diaframma, e ne causa dolore non avendo l'escita per niuno de' due ventri nè per quello di sotto, nè per quello di sopra, se per le vene quell'acqua si rivolterà alla vescica, segue la liberazione del male.

LV. *Quibus hepar aqua repletum ad omentum eruperit, his venter aqua impletur, & moriuntur.*

55. Quei, a cui il fegato pieno d'acqua sboccherà nell'omento, riempiendosi il ventre loro di acqua, ne muojono.

LVI. *Anxietatem, oscitationem, horrorem, vinum equali mensura aque commixta potum solvit, & lac.*

56. L'ansietudine, lo sbaviglio, l'orri-
Stat. Sant. volg. V pila-

pilamento una bevuta di vino fatto mezz' acqua ne scioglie tal male; e 'l latte ancora.

LVII. *Quibus in urinaria fistula tubercula fiunt, his suppuratione facta, & eruptione, solvitur dolor.*

57. A quei che nel canal dell' orina si fanno de' tubercoli, con la suppurazione, e lo spurgo, si scioglie tal male, e passa il dolore.

LVIII. *Quibus cerebrum concussum fuerit ex aliqua causa, eos statim voce privari necesse est.*

58. Quei, a' quali per qualche cagione sarà percosso il cervello, è necessario che immantinente ne perdano la parola.

LIX. *Corporibus carnes humiditas habentibus famem inducere oportet; fames enim corpora siccant.*

59. A quei corpi, che hanno le carni umide convien far patire la fame: atteso che la fame rasciuga i corpi.

LX. *Ubi in toto corpore mutationes, & corpus perfrigeratur, & rursus calefcit, aut color alius ex alio mutatur, longitudinem morbi significat.*

60. Qualor nel corpo accadono cangiamenti, ed il corpo molto si raffredda, e di nuovo torna caldo, o si muta di un in altro colore, predice lunghezza di male.

LXI. *Sudor multus calidus, aut frigidus semper fluens, humorem abducere oportere significat; forti quidem superne, debili vere inferne.*

61. Se copioso sudore caldo, o freddo sempre fluisca, n' accenna doverfi purgare l' umore; al robusto per di sopra, al debole per di sotto.

LXII. *Febres non intermittentes si per tertiam fortiores fiunt, periculosæ sunt. Quocumque vero modo intermiserint sine periculo esse significant.*

62. Le febbri non intermittenti, che sul terzo giorno si fanno maggiori portano seco del pericolo. In qualunque modo poi saranno intermittenti, denotano sicurezza.

LXIII. *Quibus febres longæ sunt, bis aut tubercula, aut ad articulos dolores fiunt.*

63. A quei che sono travagliati da febbri lunghe vengono o vomiche, o dolori agli articoli.

LXIV. *Quibus tubercula diutina, aut ad articulos dolores ex febribus fiunt, hi cibis plurimis utuntur.*

64. Quei, a' quali a motivo delle febbri lunghe si fanno decubiti di vomiche lunghe, o dolori agli articoli, si cibano con vitto troppo copioso.

LXV. *Si quis febrisitanti cibum det, quem sano exhibet, sano quidem robur, ægroto vero morbus est.*

65. Se taluno somministra al febbricitante quel cibo, che dà ad un sano, siccome al sano accresce le forze, così all'ammalato n' accresce il male.

LXVI. *Quæ per vesficam prodeunt inspicere oportet, an qualia sanis prodeunt. Quæ igitur minime similia his sunt ea morbosiora sunt.*

sunt. Quae vero similia sanis, ea minime morbosa.

66. Le cose che son cacciate fuora dalla vescica convien guardare, se sono tali, quali vengono a' sani. Perchè ciocchè non è simile a queste n'è morbofo. Ciocchè n'è simile non è morbofo.

LXVII. *Et quibus alii egestionis si stare permiseris, & non moveris subsistunt veluti ramenti, si paucae fuerint modicus morbus est: si multae, multus. His confert subpurgare alvum. Si vero nen purgara alvo sorbitiones dederis, lades, & quanto plures dederis, magis lades.*

67. E quelle dejezioni di ventre, che se le lascerete star ferme senza moverle quasi certi filacci ne vanno al fondo, se coteste feccie sono poche poco sarà il male; se molte, molta sarà la malattia. A quest' infermi giova purgar il ventre per di sotto. Se poi senza la purga del ventre darete loro delle sorbizioni n'arrete nocumento, e quanto più ne darete, tanto più gli offenderete.

LXVIII. *Quibuscunque cruda deorsum secedunt ex atra bile sunt; si plura copiosiore; si pauciora pauciore.*

68. A quei che per di sotto si scaricano materie crude, ne provengono da umor malencolico; se le materie sono poche da poco, se copiose da più abbondante.

LXIX. *Excretiones in febribus non intermittibus lividae, & cruentae, & graveolentes, & biliosae omnes malae sunt. At probe secedentes bonae, & per alvum, &*
per

*per vesicam, & ubi sane quid secedens con-
siterit non purgatum, malum.*

69. Nelle febbri non intermittenti tutti i ripurghi lividi, sanguigni, fetidi, e biliosi sono cattivi. Quei poi che si ascreano di buona qualità, son buoni tanto se ciò segua per secesso, quanto per orina, e quando qualche espurgo staccato si fermerà non purgato, si è male.

LXX. *Corpora quaecunque quis purgare voluerit, fluida facere oportet, & si quidem sursum, sistere alvum. Si vero deorsum, humectare.*

70. Qualunque corpo si vorrà purgare, bisogna prepararlo alla fluidezza, e se si vuol purgar per bocca (col vomito) bisogna fermar il ventre, se per secesso bisogna inumidirlo.

LXXI. *Somnus, vigilia, utraque modum excedentia morbus.*

71. Il sonno, il non dormire, sì l'una cosa che l'altra, qualor trapassano i giusti termini, si è cagione di malattia.

LXXII. *In non intermittibus febribus, si externae quidem partes frigidae fuerint, internae vero ardeant, & febris habeat, lethale est.*

72. Nelle febbri non intermittenti se difatto le parti esterne sono fredde, quelle di dentro risentino grande ardore, e vi si trovi la febbre, n'è segno mortifero.

LXXIII. *In febre non intermittente, si labium, aut nasus, aut oculus, aut supercilium distorqueatur, aut non videat, aut non audiat aeger jam debilis existens, quidquid horum fiat, propinqua mors est.*

73. Nella febbre continua se si torce il labro, o il naso, o un occhio, o il sopraciglio, o l'infermo già debole non vegga, o non oda, qualunque di queste cose n'avvenga, la morte non è da lungi.

LXXIV. *Ex pituita alba hydrops accedit.*

74. Dalla Leucoftemia si fa passaggio alla Idropisia.

LXXV. *Ab alvi profluvia dysenteria.*

75. Dalla diarrea si fa passaggio alla disenteria.

LXXVI. *A dysenteria intestinorum levitas accedit.*

76. Dalla disenteria si passa alla lienteria.

LXXVII. *Ex corruptione abscessus ossis.*

77. Alla putrefazione sopraggiunge l'abscesso dell'osso.

LXXVIII. *Ex sanguinis vomitu tabes, & puris purgatio supra. Ex tabe fluxus ex capite. Ex fluxu alvi profluvium, ex alvi profluvio suppressio purgationis sursum versus, ex suppressione mors.*

78. Dal getto di sangue per bocca si passa alla tificaja, e allo sputo di marcia per di sopra. Dalla tificaja alla distillazion dalla testa, da cotesta al flusso del ventre; del flusso alla soppressione dello sputo, da questo si fa passaggio alla morte.

LXXIX. *Qualia etiam fiat in vesicae, et alvi egestionibus inspicere oportet, & in his quae per carnes excernuntur, & sicubi alibi a natura recedat corpus, si parum parvus est morbus, si multum multus. Si vero*

vero valde multus sit recessus, lethale hoc est.

79. Convien altresì rimirare quali sian le cose, che si trovano nell' orine, e nelle feccie: come ancora in quelle cose che escono dalla carne, e se in qualche altra parte un corpo si dilunghi dalla natura, se è poco, il morbo è poco, se è molto, molto. Se poi il dilungamento sia molto assai, n' è cosa mortifera.

LXXX. Quicumque supra quadraginta annos phrenetici fiunt non ita valde sani fiunt. Minus enim periclitantur quorum naturæ & ætati morbus affinis fuerit.

80. Quei che cadono nella frenesia oltre i quarant' anni di sua età non così facilmente risanano. Attesochè in pericolo minore si trovano quei, il cui male si è adattato al temperamento, e all' età loro.

LXXXI. Quibuscumque in ægritudinibus oculi ex voluntate lachrymantur, bonum. Quibus vero citra voluntatem, malum.

81. A quei che nelle infermità lacrimano gli occhi per lor volere, nè cosa buona. Se poi lacrimano involontariamente n' è cattiva.

LXXXII. Quibus in febribus quartanis sanguis ex naribus fluerit, malum est.

82. A quei che nelle febri quartane ver-
rà sangue dal naso, n' è male.

LXXXIII. Sudor in diebus judicatoriis fientes, vehementes, & veloces, periculosi sunt, qui expelluntur ex fronte velut guttæ, & aquæ salientes, ac frigidi valde, ac multi. Neesse est enim talem sudorem pro-

*dire cum violentia, & doloris excessu, ac
expressione diuturna.*

83. I sudori che vengono ne' giorni critici con veemenza, e velocità sono pericolosi, que' che vengon espulsi dalla fronte come goccie, e acqua che zampilli, e siano molto freddi, ed in copia. Stante che un simil sudore per necessità bisogna che ne scaturisca con violenza, ed eccesso di dolore, e continuata espressione.

*LXXXIV. Ex morbo diuturno etiam alvi
difflusus, malum.*

84. Dopo di una lunga infermità che ne venga ancor il flusso del ventre, n'è male.

*LXXXV. Quaecunque non sanant medica-
menta, ea ferrum sanat. Quæ ferrum non
sanat, ea ignis sanat. Quæ ignis non sa-
nat, ea incurabilia putare oportet.*

85. Quel che non risana co' medicamen-
ti, si sana col ferro, se neppur col ferro,
col fuoco, se neanco con questo, convien
dire, esser male incurabile.

I P R E S A G J D' IPPOCRATE

LIBRO PRIMO.

I. **M**edicum prænotionem adhibere optimum esse mihi videtur.

Che il Medico ponga in uso il presagio a mio parere egl' è ottimo pensiero.

2. *Prænoscens enim, & prædicens apud ægros & præsentia, & præterita, & futura, & quæ ipsi ægroti relinquunt exponens fidem utique fecerit, quod ægrotorum res magis cognoscat.*

Essendo che antivedendo, e presagendo agl' infermi le cose tanto presenti, che passate, e future, e supplendo altresì a quello che gl' istessi ammalati lasciano di esporre, darà certamente a conoscere, ch' ei delle cose degl' infermi pienamente possiede la cognizione.

3. *Quare audebunt homines seipsos Medico committere.*

Onde gli uomini con maggior coraggio riporranno nelle mani del Medico.

4. *At vero curationem optime fecerit ubi prænoverit futuras affectiones. Sanos equidem facere omnes ægros impossibile est, hoc enim præstantius esset quam prænoscere in posterum eventura.*

Ed ei n'incamminerà meglio la cura , le presagirà i morbi che sono per avvenirne . Render sani tutti gl' infermi di fatto egl'è impossibile . Che questa sarebbe cosa più eccellente del presagire le cose future .

5. *Quandoquidem vero homines moriuntur, alii priusquam Medicum vocent præ violentia morbi, alii vero accito etiam Medico derepente vita decedunt, quidam ubi unam vixerunt diem, quidam tempore paulo diutius, antequam Medicus per artem adversus singulos morbos repugnet.*

Attesochè gli uomini muojono , altri prima che ne chiamino il Medico per la violenza del male , altri poi anche chiamato il Medico tosto parton di vita ; taluni sono stati al mondo appena una giornata , altri un tempo poco più lungo innanzi che il Medico con l'arte sua a cotesti mali possa far resistenza .

6. *Itaque nosse oportet talium affectionum naturas, quantum corporum vires excedunt.*

Pertanto di tali morbi convien conoscere le nature a fin di sapere quanto le forze de' corpi ne formontino .

7. *Simul vero siquid divinum in morbis inest, etiam hujus prænotionem ediscere. Ita enim merito admirationi fuerit, & medicus bonus extiterit. Nam quos superstites manere possibile est, eos adhuc magis recte conservare poterit, ex multo tempore antea consilium adhibens ad singula, & tum morituros, tum servandos prænosces, ac prædicens a culpa exors fuerit.*

Parimente poi se nelle infermità si tro-
va qualcosa di sopranaturale , anche di que-
sta bisogna saperne presagire . Stante che
in tal guisa sarà tenuto in ammirazione
ragionevolmente , e riuscirà buon medico .
Imperocchè coloro che possono sopravvivere ,
anche molto meglio potrà conservar
in vita , potendo da molto tempo prima
provvedere a cialcheduna cosa ; e presagen-
do , e predicendo sì quei che son per
morire , come quei che sono per risanare ,
sarà esente da esserne calunniato .

Segni della faccia .

8. *Considerare porro hoc modo convenit in morbis acutis primum quidem faciem aegri , an similis sit his , quae in sanis sunt , maxime vero an ipsa sibi ipsi : ita enim optima fuerit . Si vero maxime contraria simili fuerit , horrendissima est . Talis autem fuerit .*

Ne' mali acuti conviendi fatto in primo luogo ben osservare la faccia dell' infermo . Che se poi n' avrà qualità contraria alla simile , sarà orrendissima , di cui i segni ne sono i seguenti .

9. *Nasus acutus , oculi cavi , tempora collapsa ; aures frigidae ac contractae & extremitates aurium aversae .*

Il naso impuntito , gli occhi incavati , le tempie rilassate , gli orecchi freddi e raggrinziti , e l' estremità di essi roversciate .

10. *Cutis circa frontem dura , & cir-*

cumtenta, ac arida, & color totius faciei pallidus aut etiam niger, & lividus, aut plumbeus.

La cute intorno la fronte dura, tirante, e secca, e il color di tutta la faccia pallido, oppur nero, e livido, o di color di piombo.

II. *Si quidem igitur in principio morbi facies talis fuerit, & nondum ex aliis conjecturam facere licuerit, interrogare oportet num vigilaverit homo, aut alvi excrementa valde livida sint, aut fames aliqua ipsum teneat. Et si quidem horum aliquid confiteatur, minus grave esse putandum est. Judicantur autem, & cognoscuntur talia in die, ac nocte si ob alias causas facies talis fuerit. Si vero nihil horum esse dicat, neque in predicto tempore confidet, nosse convenit, egrotum mori proximum esse.*

Se veramente dunque nel principio del male la faccia sarà tale, nè da altre cose si potrà congetturare, convien far domanda, se quell'uomo abbia patito il sonno, o di gagliardo flusso di ventre, o di fame, che se dirà non essere stata veruna di tali cose non v'è pericolo da temere; che se la faccia sarà così per le cagioni suddette in un giorno, e una notte il male finisce, se poi dirà con esser ciò derivato da coteste cose, e tal sembianza durerà oltre il tempo suddetto si dee sapere che tal infermo n'è vicino alla morte.

12. *At si vetustiore existente morbo, aut triduo, aut quatruiduo talis fuerit facies, de his interrogare oportet, de quibus etiam*

etiam prius iussi, itemque alia signa considerare, & in universa facie, corpore, & in oculis.

Ma se il male sarà di più tempo per tre, o quattro giorni tale ne sarà stata la faccia, bisogna domandare le cose da me imposte di sopra, ad altresì considerare gli altri segni sì per tutta la faccia, come nel corpo, e negli occhi.

Segni dagli occhi.

13. Si enim lumen refugiant, aut involuntarie lacrymantur, aut distorqueantur, aut alter altero minor fiat, aut albas partes rubentes habeant, aut venulas lividas, aut nigras in ipsis habeant, aut lemæ, ac sordes circa oculos appareant, aut etiam instabiles, aut eminentes, aut cavi vehementer facti, aut squalientes, & obscuri fuerint, aut color totius faciei alteratus fuerit, hæc omnia mala, & perniciose esse putandum est.

Attesochè se gli occhi non possono rimirare la luce, o forzatamente lacrimano, o si torcino, oppur uno farsi minor dell' altro, o la parte bianca sia divenuta rossa, o in essi si abbiano le venette livide, o nere, o la lagrimazione, e le feccie si facciano vedere agli angoli degli occhi; ovvero n' hanno un frequente movimento, o sianfi fatti grossi, o molto incavati, o saranno languenti, e torbidi, ovver il color di tutta la faccia sarà cangiato,
tutte

tutte queste cose cattive, e mortali sono da riputarfi.

14. „ Considerare vero convenit etiam „ oculorum subapparitiones in somnis. Si „ enim albæ quid partis subapparuerit, „ palpebris non commissis, si id non ex „ alvi profluvio, aut medicamenti potio- „ ne, aut ægrotus non ita dormire con- „ sueverit, malum signum, & valde le- „ thale est. “

Fa d' uopo dappoi considerar ancora ciò che n'apparisce negli occhi degl' infermi nel mentre che dormono, Poichè se, non stando le palpebre unite insieme, si vedrà parte del bianco dell'occhio, e non proverrà ciò da flusso di ventre, o da medicamento purgante preso, oppur che l'infermo non sia solito dormir in tal guisa n'è segno cattivo, e molto mortale.

15. „ Si vero retorta, aut contracta fue- „ rit, aut livida, aut pallida palpebra, „ aut labium, aut nasus cum aliquo ex „ aliis signis, mortis proximum esse scien- „ dum est. Lethale etiam est habere labia „ resoluta, & pendentia, & frigida, & „ albicantia facta. “

Se poi si sarà torta, o tirata la palpebra, o divenuta livida, o pallida, o i labbri, o il naso saran tali con alcun de' detti segni, convien sapere, l'infermo esser presto alla morte. Segno mortale ancora si è l'avere le labbra rilassate, pendenti, e fredde, e rese biancastre.

Segni dal decubito.

16. „ Decumbentem ægrotum a medico
 „ deprehendi convenit in latus dextrum,
 „ sinistrumve, & manus & collum, &
 „ crura modice inflexa habentem, & to-
 „ tum corpus flexibile situm. Ita enim
 „ plurimi ex sanis decumbunt. Optimi
 „ autem sunt decubitus qui sanorum de-
 „ cubitibus similes existunt. “

E' bene che il Medico trovi l'infermo giacente in letto voltato o sul destro, o sul sinistro fianco, e con le mani, collo, e gambe un poco ripiegate, e tutto il corpo in una positura pieghevole. Attesochè la maggior parte de' sani in tal guisa ne giacciono. E le migliori situazioni sono quelle, che dal decubito de' sani non si dilungano.

17. „ At vero supinum jacere, & ma-
 „ nus, & collum, & crura extenta ha-
 „ bere, minus bonum est. “

Non è poi commendevole che l'ammalato ne stia supino, e che tenga le braccia, il collo, e le gambe distirate.

18. „ Si vero etiam pronus fiat, & de
 „ lecto ad pedes delabatur magis horren-
 „ dum est. “

Egl'è anche da recar maggior timore se l'infermo non potendosi reggere nè cada boccone verso de' piedi.

19. *Si vero nudos quoque pedes habere
 comperiatur, nec admodum calidos, & ma-
 nus,*

nus, & collum; ac crura æqualiter disjuncta, & nuda, malum est.

Che se parimente si trova sovente copie nudi, e quei non caldi competentemente, con le braccia, il collo, e le gambe tutte discoperte, e allargate n' è segno pessimo.

20. *Lethale est & hiantem semper dormire & crura supini jacentis valde incurvata esse, ac complicata.*

Segno mortale ancora si è che l'infermo sempre dorma a bocca aperta, e che giacendo supino n'abbia le gambe molto inarcate, e incrociate insieme.

21. *At in ventrem decumbere, si quis non sit adsuetus; cum sanus fuit, ita dormire, delirium significat, aut dolorem locorum circa ventrem.*

Che talun dorma boccone, se non fu usato dormir in tal forma da sano, significa delirio, o dolor alle parti circa il ventre.

22. *Cæterum erectum sedere velle ægrum in morbi vigore in omnibus morbis acutis malum est, pessimum autem in peripneumonicis pulmone inflammato.*

Inoltre che l'ammalato voglia star a seder dritto sul letto nel colmo del male in tutti li morbi acuti n' è pessimo segno, ma principalmente nella infiammazione de' polmoni.

Dallo Sgritolare i denti.

23. *Dentibus stridere in febris quibus non familiare id est a pueris, furiosum ac lethale est. Verum predicere oportet ab utrisque periculum futurum.*

Nelle febbri sgritolare i denti, in quei che non l'hanno per uso dalla fanciullezza significa delirio, ed è segno mortale. Ma convien presagire il pericolo futuro in ambedue questi casi.

24. *Si vero etiam delirius hoc faciat, perniciosum valde jam existit.*

Che se poi ciò n' avviene in persona già delirante n' è un segno perniciosissimo.

Dall' Ulcere.

25. *Ulcus autem sive prius factum fuerit sive in morbo accesserit considerare oportet. Si enim periturus est homo, ante mortem lividum ac siccum erit: aut etiam pallidum & siccum.*

L'ulcere o siasi fatta prima della malattia, o siane sopraggiunta deve considerarsi. Stantechè se quell' uomo dee morire, innanzi la morte l'ulcere sarà livida, e arida, o almeno pallida, e senza umido.

Da' Gestì delle mani.

26. *Ac de manuum latione ita sentio. In acutis febris, in peripneumonia, phrenitide, capitis dolore, si quis eas faciei admo-*
verit

*verit ut inde quidpiam supervatue venetur v
aut festucas carpat, aut a veste floccos, aut
de pariete paleas avellat: has omnes notas
malas esse, ac lethales.*

Del portar delle mani altresì questo n' è il mio sentimento. Nelle febbri acute, infiammazion de' polmoni, frenitide, dolor di capo, se l' infermo porta le mani alla faccia per cercarvi qualcosa che non v' è, o prenda festucche, o i fiocchi dalle vesti, o strappi da la muraglia le pagliuchè: tutti questi segni dico esser perniziosi, e mortali.

Dalla Respirazione.

27. Spiritus frequens dolorem significat aut inflammationem in locis supra septum transversum. Si vero magnus expiratur, & per multum temporis intervallum delirium indicat. Frigidus vero si e naso, & ore expiretur valde perniciosus est.

Il respiro frequente dà segno di dolore, o d' infiammazione ne' siti sopra il diaframma. Il respi o poi raro con interposizione di molto spazio di tempo denota delirio. Se poi dal naso, o dalla bocca vien fiato freddo, n' è molto pernizioso.

28. Bonam autem spirationem valde magnam vim habere ad salutem in omnibus acutis morbis putare convenit, qui cum febribus sunt, & in quadraginta diebus judicantur.

Bisogna credere, che un buon respiro sia gran caso in tutt' i mali acuti, che van-

no accompagnati da febbre , e in quaranta giorni terminano il suo periodo .

Segni dal Sudore .

29. *Sudores optimi sunt , in omnibus acutis morbis , qui in diebus judicatoriis fiunt , & febrem perfecte submovent . Boni vero sunt qui per totum corpus fientes hominem facilius morbum ferre faciunt . Qui vero tale quid non effecerint , incommodi sunt . Pessimi autem sunt frigidi & tantum circa caput ; & faciem fientes , & circa cervicem . Hi enim cum acuta quidem febre mortem præsignificant , cum mitiore vero longitudinem morbi .*

I sudori migliori di tutti in tutti li mali acuti sono quelli , che si fanno ne' giorni critici , e la febbre perfettamente risanano . Buoni poi sono quelli , che scaturendo per tutto il corpo , fanno che meglio l'infermo regga al male . Quelli poi che una tal cosa non fanno sono inutili . Pessimi sono i sudori freddi , e che si fanno solo circa il capo , la faccia , e il collo . Imperocchè questi accompagnati con la febbre acuta significano morte vicina . Con febbre poi più mite lunghezza di malattia .

30. *Et qui per totum corpus fiunt similiter significant his qui circa caput . At vero milioformes , & solum circa collum fientes , mali sunt . Qui vero cum guttis fiunt , & evaporant , boni sunt . Considerare porro convenit sudor in universum , fiunt enim aliqui pro.*

propter corporum exolutionem, alii propter inflammationis vigorem.

E quelli che scaturiscono da tutto il corpo presagiscono similmente come quei che vengono d'intorno al capo. Gli altri poi che sono simili al miglio, e quei che si radunano intorno al collo, sono cattivi. Quelli che si uniscono in gocce, ed esalano sono buoni. Convien difatto considerare i sudori in generale, stantechè taluni avvengono per discioglimento de' corpi, ed altri per la veemenza dell'inflamazione.

Segni dalle Viscere.

31. *Præcordium optimum est doloris exors, & molle, & æquale tum in dextra, tum in sinistra parte. At inflammatum, aut dolorem exhibens, aut dextræ partes inæqualiter affectæ ad sinistras, hæc omnia observare oportet.*

I segni migliori delle viscere sono se siano senza dolore, morbide, eguali tanto nella parte destra, che nella sinistra. Se poi alcuno de' visceri sarà infiammato, o che dia dolore, o che le parti destre si trovino diversamente dalle sinistre; queste sono cose che tutte ricercano della riflessione.

32. *Si vero etiam pulsus inierit in præcordio, turbationem significat, aut delirium. Verum oculos talium insuper intueri oportet. Si enim oculi frequenter moveantur furiosos hos fore timor est.*

Che

Che se poi le viscere daranno altresì pulsazione significano conturbamento, e delirio. Convien ancor di più rimirare gli occhi di costoro: Stantechè se gli occhi faranno un frequente dibattimento si può molto temere, che cotesti non divengano furiosi.

Segni da' Tumori .

33. *Tumor in præcordiis durus existens, & dolorosus, pessimus quidem est, si per totum fuerit præcordium. Si vero fuerit in altera parte, minus periculosus est in sinistra.*

Il tumor in alcuna delle viscere che sia duro, e dolente si è il peggiore di tutti se occupa la viscera. Che se sarà in una parte sola n'è meno pericoloso.

34. *Significant autem ejusmodi tumores, in principio quidem mortem brevi affuturam.*

Cotesti tumori di fatto su' principj del male avvisano, la morte esserne vicina.

35. *Si vero viginti dies transgrediantur tum febris continens, tum tumor non confidens ad suppurationem convertitur.*

Se poi passeranno venti giorni, e non si partirà nè la febbre, nè il tumore, la cosa s'incamina alla suppurazione.

36. *Contingit aut his in primo circuitu tiam sanguinis eruptio e naribus & valde rodest. Verum interrogare convenit, an caput doleat, aut hebetem visum habeant. Si enim*

enim horum quid fuerit; ad eum locum repit.

Accade a cotesti sul primo periodo ancora l'escita del Sangue dal naso, che assai lor giova. Ma bisogna interrogarne se provano dolore di capo, o abbagliamento della vista. Essendochè se si è alcuna di tali cose, il Sangue s'incamina verso quella parte, e si può aspettare l'escita di esso.

37. Magis tamen in minoribus quinque ac triginta annis, sanguinis eruptionem expectare convenit.

Più però si può attendere l'escita del sangue ne' più gioviani di trentacinque anni.

38. At vero molles tumores, & doloris exortes & qui digito cedunt diuturniores judicationes faciunt, & minus illis sunt horrendi.

Ma i tumori morbidi, e senza dolore, cedenti al tatto terminano in tempo più lungo, ma recano meno pericolo degli altri.

39. Si vero transgrediatur sexaginta dies febris detinens, & tumor non confidat, suppuratum fore significat, & hunc, & eum qui in reliquo ventre est eodem modo.

Se poi la febbre passa i sessanta giorni e il tumor non dia indietro, si dee aspettare la suppurazione, sì di questo tumore come di quei delle altre parti del ventre.

40. Quicumque igitur tumores dolorosi sunt & duri & magni periculum mortis brevissimum.

affore significant. Qui vero molles & doloris exortes sunt, & digito compressi cedunt diuturniores illis sunt.

Per tanto i tumori dolenti, duri, e grandi promettono una prossima morte. Quei morbidi, e che premuti col dito ne cedono, e non danno alcun dolore, sono più lunghi.

41. *Ceterum tumores in ventre minus faciunt abscessum, quam hi qui sunt in præcordiis. Minime vero hi, qui sub umbilico consistunt ad suppurationem convertuntur.*

Ma i tumori del ventre vengono meno a suppurazione di quei che si trovano nelle viscere. Molto meno poi si suppurano quei che esistono sotto l'ombelico.

42. *Sanguinis vero eruptionem ex supernis locis maxime expectare oportet. Omnium autem tumorum diuturnorum locos suppurationes considerare convenit.*

Ma convien attendere l'escita del sangue principalmente dalle parti di sopra, nelle quali ogni tumor lungo per ordinario suol aver la suppurazione.

Segni dalla Suppurazione.

43. *Sunt autem suppurationes binc fientes hoc modo considerande. Quæcumque extra vertuntur optimæ sunt, quæ parvæ sunt, & quam maxime foras eminentes, & in acutum fastigiatæ. Quæ vero magnæ sunt & late, & minime in acutum fastigiatæ pessimæ sunt.*

Le suppurazioni poi che ne nascono debbon

bon considerarsi nel modo seguente. Quelle che si voltano al di fuori sono le migliori, e quelle che sono piccole di mole, ed elevate in alto, e impunte. Quelle al contrario che sono larghe, grandi, e pochissimo impuntite sono le peggiori.

44. *Quaecunque vero intro rumpuntur, optime sunt, quae nihil cum externo loco communicant, sed sunt contractae, & doloris exortes, & totus externus locus concolor apparet.*

Di quelle altresì che rompono per di dentro, le migliori sono quando non appaiono alla cute, ma stanno riconcentrate, senza dolore, e la parte esteriore si è di un solo colorito.

45. *At vero pus optimum est si et album, leve, & aequale, & quamminime graveolens. Quod vero huic contrarium est, pessimum est.*

Le marcie poi migliori sono quelle che n'appariscono bianche, leggiere, ed uguali, e di pochissimo fetore. Tuttociò che dà nel contrario delle cose suddette si è di pessimo segno.

LIBRO SECONDO

DE' PRESAGJ

D'IPPOCRATE.

Della Idropisia.

„ I. **A** Quæ porro inter cutem ex ac-
 „ cutis morbis obortæ omnes
 „ malæ sunt. Neque enim a
 „ febre liberant, & valde dolorosæ sunt,
 „ ac lethales. Incipiunt autem pleræque a
 „ laterum mollitudine, & a lumbis; ali-
 „ quæ vero etiam ab hepate. “

Le Idropisie, che anno la sua origine da
 morbi acuti, di fatto sono tutte cattive.
 Attesochè non liberano dalla febbre, e so-
 no molto dolorifiche e portano la morte.
 La maggior parte di esse poi ha principio
 da' fianchi, e da' lombi, e alcuna ancora dal
 fegato.

„ 2. Quibus igitur a laterum mollitu-
 „ dine principia fiunt, his & pedes intum-
 „escunt, & alvi profluvia diuturna ipsos
 „ tenent, quæ neque dolores ex laterum
 „ mollitudine, ac lumbis solvunt, neque
 „ ventrem molliunt. “

A quei che le Idropi anno principio da
 gl' ilii, si gonfiano i piedi, e vengono du-
 revoli flussi di ventre, che non tolgono i
 dolori nè dagl' ipocondrij, nè da' lombi,
 neppur il ventre rendon più molle.

Stat. Sant. volg.

X

„ 3.

„ 3. Quibuscunque vero ab hepate aquæ
 „ inter cutem oriuntur, his tusses, tussien-
 „ dique promptitudo accedit; & nihil me-
 „ morabile expuunt, & pedes tument, &
 „ venter non egerit nisi dura & coacta,
 „ & circa alvum fiunt tumores, aliqui in
 „ dextra, aliqui in sinistra parte tum con-
 „ sistentes, tum confidentes. “

A quei poi che l'idropisia viene dal fe-
 gato, si aggiugne la tosse, e prontezza di
 tossire senza che sputino cosa di considera-
 zione, e gonfiano i piedi, e il ventre man-
 da le feccie dure, ed è inobbediente, e in-
 torno al ventre compariscono tumori; al-
 tri dalla banda destra, altri dalla sinistra
 sì de' fissi, come di quei che svaniscono.

4. Caput autem & manus & pedes, si
 frigida sunt malum est, ubi & venter &
 latera calida sunt.

Segno cattivo si è altresì ne' mali l'a-
 ver la testa, le mani, e piedi freddi, quan-
 do il ventre e i fianchi son caldi.

5. „ Optimum vero est & totum corpus
 „ calidum esse, ac molle. “

Segno squisito si è che il corpo tutto sia
 egualmente caldo, e pieghevole.

6. Converti autem convenit facile egrotum,
 & in attollendo se levem esse.

Che l'infermo si volti facilmente, che
 sia leggier in alzarli è cosa ottima.

7. Si vero gravis esse appareat & reli-
 quo corpore, & manibus, & pedibus, ma-
 gis periculosum est.

Se poi sentesi grave sì per tutto il cor-
 po, sì nelle mani, e ne' piedi n'è più pe-
 ricoloso.

8. *Si vero supra gravitatem unguis & digiti lividi fiant, mors e vestigio expectanda.*

Che se oltre la pefezza le unghie e i diti divengon lividi, la morte fta fulta porta.

9. „ At fi digiti ac pedes penitus nigrefcunt, minus perniciofi funt, quam lividi. Verum & alia figna confiderare oportet, fi enim facile ferre videatur malum, & aliud quoddam ex falutaribus ad hæc figna fubindicet, morbum ad abfcelfum verti fpes eft ita ut æger quidem fuperftes menfurus fit, corporis vero partes nigrefactæ cafuræ. “

Ma fe i diti, e i piedi diverranno del tutto neri minacceranno minor pericolo, che fe foffero lividi. Convien però riflettere ad altri fegni ancora: ftantechè fe fi veda, che l' infermo con facilità refifta al male, e n' apparifca oltre quelli fegni qualche altro fegno falutifero, fi può fperare che il morbo dia in afceffo talmente che l' ammalato guarifca, e le parti annerite fieno per cadere.

10. *Testes, & pudenda revulfa dolores fortes significant; & periculum lethale.*

Lo fcroto, e le parti pudende ritirate fignificano dolori grandi, e pericolo di morte.

Dal Sonno .

„ 11. Quod vero ad somnos attinet ,
 „ quemadmodum secundum naturam consue-
 „ tum nobis est , interdiu vigilare oportet ,
 „ noctu dormire . Si vero hoc fuerit tran-
 „ smutatum pejus est . Minime vero lædi
 „ æger poterit si dormiat mane ad tertiam
 „ partem diei . Qui vero ab hoc tempore
 „ fiunt somni deteriores sunt . “

Per quello che riguarda i sonni, siccome naturalmente siamo soliti conviene vegliare di giorno, dormire di notte. Se si cangierà un tal ordine non sarà cosa buona. L'infermo però meno potrà esserne aggravato se dormirà la mattina fin alla terza parte della giornata. Essendochè quei sonni che fanno fuori di tal tempo sono peggiori.

12. „ Pessimum tamen est non dormire
 „ neque noctu, neque interdiu. Aut enim
 „ præ dolore, ac afflictionibus vigiliæ ad-
 „ sunt, & delirium aderit ab hoc signo. “

Segno pessimo però si è non dormire nè di giorno, nè di notte. Stantechè se le vigilie saranno per vemenza di dolori, o per travagli si pronostica il delirio.

Dagli Escrementi del ventre .

13. Egestio alvi optima est mollis et coherens et secundum horam, in qua etiam sano egerebatur. Juxta copiam vero pro ratione ciborum ingestorum. Tali enim con-

ringente exitu , venter infernus sanus fuerit .

Gli escrementi del ventre ottimi sono quelli qualor le feccie sono morbide , e unite , ed evacuate su l' ora che suolevasi anche da sano . In quanto all' abbondanza poi a misura de' cibi presi . Attesochè se tale ne sarà l' evacuazione , il ventre inferiore ancora non sarà sano .

14. *Si vero liquida fuerit egestio conducit neque stridere , neque frequentem esse , et paulatim secedere . Relaxatur enim homo ex frequenti desessu , et vigilias utique contraxerit . Si vero saepe acervatim egerit periculum est ne in animi deliquium incidat .*

Se poi l' evacuazione sarà liquida sarà miglior quella senza strepito , e non troppo frequente , e che poco a poco vada cessando . Stantechè l' infermo si stanca dal troppo spesso levar di letto , e ne perde il sonno . Che se evacua in gran copia e spesso , corre pericolo di deliquio .

15. *Quin et juxta copiam ingestorum egerere oportet bis , aut ter in die , & noctu semel . Plura vero mane quemadmodum in consuetudine est homini .*

Anzi che , a proporzione del cibo assunto , sta bene evacuare due , o tre volte al giorno , ed una nella notte . La maggior quantità poi la mattina , conforme per lo più suol fare ciascuno .

16. *Inspissari autem oportet egestionem morbo ad judicationem tendente .*

Incaminandosi il male verso il suo ter-

imine, che l'evacuazione si renda più fissa, n'è cosa buona.

17. *Sit autem subfulva, non valde grave olens.*

Ma sia di color giallastro tendente all'oscuro, e poco puzzolente.

18. *Commodum est & lumbricos rotundos cum egestione prodire, morbo ad judicationem tendente.*

Cosa giovevole si è ancora che essendo per aver fine la malattia con l'evacuazione vengano fuori parimente de' vermi rotondi.

19. *Oportet autem in quovis morbo mollem esse ventrem, & iusta mole praeditum.*

In qualsivisa infermità poi n'è convenevole, che il ventre sia arrendevole, e di una mole adeguata.

20. *At vero aquosum valde, aut album, aut pallidum, aut viride, aut vehementer rufum, atque spumosum stercus egerere haec omnia mala sunt.*

Lo sterco poi che si è acquoso molto, oppur bianco, o pallido, o verde, ovver assai rossastro, e spumoso, n'è cattivo.

21. *Malum insuper est, & quod exiguum est, & viscosum, ac album, & quod subpallidum, aut subviride, ac leve.*

Cattivo ancora si è quello sterco che si evacua di poca quantità, e viscoso, bianco, e quello ch'è pallidastro, verdastro, e leggiere.

22. *His vero magis lethalia fuerint stercorea nigra, aut pingua aut livida, aut atriginosa, & malcolentia.*

Segni de' suddetti ancor più mortali saranno l' evacuazioni nere , con grassure , e livide , o di color di ruggine , e fetide assai .

23. *Quæ vero varia sunt diuturniora quidem his sunt , minus tamen pernicioſa . Sunt autem talia ramentosa & biliosa & cruenta , & parasina , & nigra aliquando simul inter se exeuntia , aliquando particulatim .*

L' evacuazioni poi varie denotano infatti la malattia più lunga , ma recano minor pericolo . Queste sono filacciose , e biliose , sanguigne , o di color di porro , e negre che ne vengano fuora talor miste fra loro , talor separatamente .

24. *Flatum porro sine strepitu , ac crepitu prodire optimum est . Melius autem est & cum strepitu exire , quam is hic revolvi ; & qui sic progressus est flatus , aut dolere quid hominem significat , aut delirare , nisi sua sponte homo ita flatum emittat .*

Il flato che venga fuora nè con romoreggiamento , nè con strepito è cosa ottima . Benchè si è meglio che esca in tal guisa , che si raggiri per entro ; e quello flato , che sarà così uscito significa , o che l' infermo ha qualche dolore , o che colui patisce delirio , se per altro quell' uomo a bella posta non traesse quella ventosità in tal forma .

25. *Cæterum præcordiorum dolores ac tumores si fuerint recentes & non cum inflammatione solvit murmur in præcordio obortum , & maxime quidem si pertransierit cum ster .*

core & urina, ac flatu. Sin minus, etiam ipsum, per se si transierit, prodest; prodest autem si descenderit ad infernos locos.

In oltre i dolori, e i tumori delle viscere, se saranno novelli, e senza infiammazione, sono sciolti se nasca un mormorio in un viscere, e tanto più se passerà co'l'evacuazioni, con l'orina, e con la ventosità, il che se non accada, se quello si tramuterà di sito porterà giovamento; e tanto più se discenderà per le parti d'abbasso.

Dall' Orine.

26. Optima vero est urina quum fuerit alba subsidentia, & levis & aequalis per totum tempus donec judicatus fuerit morbus. Significat enim & securitatem, & morbum fore brevem. Si intermiserit, & aliquando quidem pura mingatur, aliquando vero subsadat album, ac leve, diuturnior fit morbus, & minus securus.

Ottima poi sarà l'orina di cui per tutto il tempo, finchè avrà avuto il suo compimento la malattia, il sedimento sarà bianco, e lieve; stantechè dimostra sicurezza, e brevità del male. Se varierà, e talora rendasi pura, e talora il sedimento bianco e lieve ne sia, più lungo sarà il morbo, e di minor sicurezza.

27. Si vero fuerit & urina subrubra, & subsidentia ipsius similis, & levis, diuturniorem quidem hanc morbum, quam prior significat; sed valde salutarem.

Che

Che se farà l'orina rossastra , e il di lei sedimento simile , e leggiero , predirà questa la malattia più lunga della sopra detta , ma di minor pericolo ..

28. *At subsidentiae in urinis crassiores polentae partes referentes pravae sunt , peiores autem sunt laminosae . Albæ vero & tenues valde malæ sunt . Verum his deteriores sunt furfuraceæ .*

I sedimenti nelle orine grossi , e simili ad una farinata sono cattivi . Peggiori ancora sono quei simili a lamette . Le bianche orine poi e dilute sono molto cattive : Ma di queste ancora peggiori sono quelle che quasi semola ne contengono .

29. *Nubeculae quæ feruntur in urinis albæ quidem bonæ sunt , nigrae vero malæ .*

Le nuvolette , che galleggiano nelle orine se sono bianche son buone ; se nere cattive .

30. *Quamdiu vero fulva fuerit urina , & tenuis morbum inconcoctum esse significat .*

Finattantochè poi l'orina sarà rossa , e tenue dimostra , che il morbo non è concotto .

31. *Si vero & diuturna fuerit talis existens periculum est , ne sufficere homo possit donec urina fuerit coacta .*

Che se persistendo tale durerà lungo tempo , vi è pericolo , che l' infermo non possa reggere finacchè l'orina ne sia concotta .

32. *Lethaliores autem sunt urinae & fetidae & aquosae , & nigrae , & crassae*

Più pericolose poi sono le orine fetenti ,
acquose , nere , e crasse .

33. *At tum in viris , tum in mulieribus
nigræ urinae pessimæ sunt . In pueris autem
aquosæ .*

Ma tanto negli uomini , che nelle donne
le orine nere sono le pessime : Ne' fanciulli
poi le acquose .

34. *Quicumque urinas tenues , & crudas
mingunt multo tempore , si alia veluti su-
perstitibus futuris signa fuerint , his abscessum
expectare oportet ad locos infra septum trans-
versum .*

Quei che gettano orine tenui , e cru-
de per molto tempo , e che n' apparisca-
no altri segni buoni di lor vita ; posso-
no aspettar un ascesso sotto al diafram-
ma .

35. *Sed & pinguedines superne instan-
tes , arenarum telis similes damnare oporteret , sunt enim colliquationis signa .*

Nè poco timore ci dee recare quella ori-
na , sopra di cui ne sta del grassume di-
steso in figura di tele di ragno , comechè
dimostri che colui si va consumando dalla
tabe .

36. *Considerare vero convenit in urinis ,
in quibus nubeculae sunt , an superne , aut
inferne sint , & quales habeant colores . Et
quæ quidem deorsum feruntur cum coloribus
relatis eas bonas esse putare , ac laudare .
Quæ vero sursum feruntur cum coloribus re-
latis , malas esse , & tales damnare .*

Nelle orine nelle quali stanno le nuvo-
lette bisogna riflettere se queste si trovano
ad

ad' alto, o abbasso, e di quali colori sian dotate. Attesochè quelle che vanno al fondo, ed abbiano i colori detti di sopra, si dee credere che sian buone, e lodevoli. Quelle poi che si portano in su co' colori sopramentovati, essere cattive, e biasimevoli.

37. *Nec vero decipiat te si vescica morbum habens ejusmodi urinas reddiderit. Non enim totius corporis signum est sed ipsius per se vescicæ.*

Siate cauto però che non v' inganni la vescica contaminata da qualche malore mandasse le orine di tal fatto. Stantechè non sarebbe segno appartenente all' universale, ma della stessa vescica solamente.

Dal vomito.

38. *Vomitus commodissimus est ex pituita, ac bile quam maxime permixtus & non crassus valde, neque multus. Nam meraciores deteriores sunt.*

Il vomito migliore si è quello che sta misto di pituita, e di bile, nè si è molto crasso, nè troppo di quantità. Essendochè i vomiti di sola pituita, o sola bile, sono peggiori.

39. *Si vero id quod vomitu rejectum est prasini fuerit coloris, aut lividum aut nigrum, quicunque horum fuerit colorum, malum esse putandum est.*

Se poi ciò che si è rigettato col vomito è di color verde, livido, o nero, qua-

lunque di tali colori ne sia dee tenerli per vizioso.

40. *Si vero omnes colores idem habeo vomit, valde perniciosum hoc est.*

Ma se una stessa persona vomiti tutti i detti colore mescolati, si è anche maggior segno di morte.

41. *Celerrimam autem mortem significat lividus vomitus si graveolens fuerit.*

Che la morte n'è su la porta lo dimostra il vomito livido, ed ancor puzzolente.

42. *Omnes vero subputridi, ac fetidi odores in omnibus vomitibus mali sunt.*

Attesocchè tutt' i vomiti di materie corrotte, e fetenti, non promettono ben alcuno.

Dallo Sputo.

43. *Sputum vero in omnibus doloribus qui circa pulmonem & costas sunt cito ac facile expui convenit.*

Lo sputo poi in tutti li dolori dei polmoni e delle coste, bisogna che si faccia con prestezza, e con facilità.

44. *Et flavum sputo valde permixtum apparere.*

E che il sangue comparisca molto misto collo sputo.

45. *Si enim longe postea, post principium doloris expuerit, quod flavum est, aut fulvum, aut quod multam ruffim inducit, & non valde permixtum est deterius est.*

Imperocchè se molto tempo dopo il principio della doglia sputerà l' infermo materia sanguigna, o di color rufo, e che ca-
gio-

giona molta tosse, o che non ben miso
con lo sputo si è di peggior condizione.

46. *Nam & flavum meracum periculo-
sum est; & album & viscosum, & rotun-
dum inutile est.*

Attelochè lo sputo sanguigno, se sarà
ancora schietto, reca pericolo; e il bian-
co, tenace, e rotondo si è inutile.

47. *Malum est & quod viride est valde,
itemque pallidum, & quod spumosum.*

Non buono si è altresì il molto verde,
e quello ch'è spumoso, e pallido.

48. *Si vero ita fuerit meracum, ut etiam
nigrum appareat, hoc ipsum deterius est
quam illa. Malum etiam est si nihil repur-
getur, neque emittat pulmo, sed plenus fer-
veat in gutture.*

Se poi sarà di un color solo talmente
che ne comparisca ancor nero, n'è peg-
giore di tutti gli altri sputi. Segno cattivo
altresì dee riputarsi lo sputo che non
si escree, il polmone non lo getta fuori,
ma per la ripienezza bolle nella gola.

49. „ *Gravedines, & sternutationes in
„ omnibus circa pulmorem morbis & an-
„ tecessisse, & succedere malum est. Ac
„ in aliis morbis lethalissimis sternutatio-
„ nes profunt.* “

Le distillazioni dal naso, e gli stranuri
in tutt' i mali del torace tanto se hanno
preceduto, come se sono sopraggiunti son
di cattivo presagio. Benchè negli altri
mali mortalissimi gli stranuti arrecano gio-
vamento.

50. „ *Sputum autem flavum, sanguine
„ per-*

„ permixtum non multo, si in pulmonis
 „ inflammatione in principio morbi reji-
 „ ciatur salutare est ac valde prodest. Si
 „ vero septimo die, aut posterius minus
 „ securum est. “

Lo sputo sanguinolento, a cui poco san-
 gue ne sia mescolato, se nella infiamma-
 zione del polmone sul principio del male
 si spurghi n' è salutare, e molto giova.
 Se poi si getti sul giorno settimo, ovver
 dappoi, egl'è meno sicuro.

51. „ Omnia sputa mala sunt quæ do-
 „ lorem non sedant. Pessima vero sunt ni-
 „ gra, velut descriptum est. Quæ vero do-
 „ lorem sedant omnium optima existunt. “

Quei sputi che non alleggeriscono il do-
 lore sono tutti cattivi, e peggiori i neri,
 conforme quei che lo diminuiscono sono
 ottimi, come si è detto altrove.

Dalla Suppurazione.

52. „ Dolores in dictis sedibus, qui non
 „ sedantur neque ad sputorum purgatio-
 „ nes, neque ad stercoreum alvi subductio-
 „ nem, neque ad venæ sectiones, & vi-
 „ citus rationem, ac medicamenta, eas ad
 „ suppurationem verti sciendum est. “

Tutti li dolori in coteste parti, che non
 si acquietano nè per ripurgo de' sputi, nè
 per l'evacuazione pel ventre, nè per sa-
 lassi, nè per una dieta ben regolata, nè
 per medicamenti, convien sapere, che nè
 tendono alla suppurazione.

53. „ Ex suppurationibus quæcunque
 rum

„ dum sputum adhuc biliosum est, suppuran-
 „ tur, perniciosæ valde sunt, siue bilio-
 „ sum illud in parte siue simul cum pure
 „ expuatur, & hoc potissimum si morbo
 „ ad septimum diem progresso, suppuratio
 „ ab hoc sputo procedere incipiat. “

Quelle suppurazioni che si suppurano
 mentre che lo sputo si è ancora bilioso,
 sono assai perniciose, o il bilioso si espur-
 ghi a parte, o misto colla marcia, e ciò
 principalmente se il morbo già avanzatosi
 al settimo giorno la suppurazione incomin-
 ci a derivare da questo sputo.

54. „ Timor autem est, eum, qui ta-
 „ lia expuit morituum esse decima quar-
 „ ta die, si non aliquid bonum signum ipsi
 „ acciderit. “

Si può poi temere, che quell' infermo sia
 per morire nel decimoquarto, se non com-
 parirà qualche altro buon segno.

55. „ Sunt autem bona hæc; facile fer-
 „ re morbum, bene spirare, a dolore li-
 „ beratum esse, sputum facile tussiendo re-
 „ jicere, corpus æqualiter calidum, ac
 „ molle apparere, sitim non habere, uri-
 „ nas, & alvi excretiones, & somnos,
 „ & sudores velut descriptum est: hæc sin-
 „ gula nosse convenit accidere, ut quæ bo-
 „ na sint. Non omnibus hic sic contin-
 „ gentibus homo non morietur. Si vero
 „ aliqua ex his accefferint, aliqua non,
 „ non ampliore tempore vita producta, de-
 „ cima quarta die homo peribit. Porro
 „ mala signa his contraria sunt: ægre fer-
 „ re morbum, spiritum magnum, ac den-
 „ sum

„ lum esse, dolorem non sedari, sputum
 „ vix tussiendo rejicere, valde sitire, cor-
 „ pus inæqualiter a febre teneri, ventrem
 „ quidem ac costas fortiter calidas esse,
 „ frontem vero & manus, ac pedes frigi-
 „ dos: urinas autem & alvi egestionem,
 „ & somnos, & sudores velut descriptum
 „ est: hæc singula nosse oportet mala esse.
 „ Si enim ita accesserit horum aliquid ad
 „ sputum, peribit utique homo priusquam
 „ ad decimum quartum diem pervenerit,
 „ aut nono die, aut undecimo. Sic igitur
 „ conjecturam facere oportet quod hoc
 „ sputum lethale sit valde, & non perdu-
 „ cat ad decimum quartum diem. Pro-
 „ inde & bona & mala signa expendentem
 „ ex his prædictiones facere oportet. Ita
 „ enim potissimum veritatem consequi quis
 „ poterit. “

I segni buoni sono i seguenti: soffrir
 bene il male, respirar bene, esser libero
 da' dolori, espellere facilmente lo sputo in
 tossendo, che il corpo sia tutto egualmen-
 te caldo, e morbido, non aver sete, se
 le orine, le feccie del ventre, i sonni, i
 sudori, saranno come si è accennato di so-
 pra. Ciascuna delle dette cose se accada si
 dee giudicare per buona. Imperocchè così
 succedendo l' infermo non perirà. Se poi
 sopravverranno altresì, altreno, delle cose
 suddette, senz' altro spazio di vita, l'in-
 fermo se ne morrà sul decimo quarto. I
 segni cattivi contrarij a' sopradetti sono di
 fatto i seguenti: sopportar il male con
 inquietudine, se il respiro è grande, e fre-
 quen-

quente, se il dolore non cessi, se lo sputo si espurghi a sientto, se vi sia gran sete, se il corpo inegualmente sia invaso dalla febbre, essendo il ventre, e le coste molto calde, il fronte poi, le mani, e i piedi essendo freddi, e le orine, e l'evacuazioni, i sonni, e i sudori sieno della qualità scritta di sopra, bisogna restar persuaso che tutti cotesti segni sono cattivi. Stantechè se alcuno di essi s'aggiugnerà allo sputo morrà l'ammalato innanzi che giunga al giorno decimoquarto, o sul nono, o sull'undecimo. Bisogna dunque immaginarsi che questo sputo sia molto mortifero comechè non lascia viver l'uomo fin' al decimo quarto. Pertanto convien riflettere a' segni cattivi, e a' buoni per ritrarne da questi le predizioni. Attesochè in tal guisa potrà taluno venir in lume della verità, più che in altra forma.

56. *At vero alie suppurationes rumpuntur, plurimæ quidem vigesimo die, alie vero trigesimo, alie quadragesimo, aliquæ vero ad sexaginta dies perveniunt.*

Ma le altre sorte di suppurazioni si rompono infatti la maggior parte in giorni venti, altre in trenta, altre in quaranta, ed alcune portano avanti fin' a' sessanta.

57. *Considerare vero futuræ suppurationis principium oportet, suppuratione facta ab ea die qua primum homo febricitare cœpit, aut si forte primum rigor ipsum apprehendit, & si pro dolore gravitatem sibi factam esse dixerit in eo, loco in quo dolebet. Ex his igitur temporibus eruptionem suppurationis*

tionum fore expectare oportet ad predicta tempora.

Bisogna poi considerare il principio della suppurazione che sta per seguire, fatto il computo da quel giorno in cui l'infermo venne assalito dalla febbre, o si sentì sorprendere da freddo, ovver se in vece del dolore dirà di sentir in tal luogo, che prima duolevagli, una certa pefezza. Stantechè queste son cose che soglion avvenire sul principio della suppurazione: da questo tempo dunque fino a' termini accennati di sopra si dee attendere lo spurgo delle suppurazioni.

58. *Si vero suppuratio fuerit in altero latere solum, advertere & considerare oportet in his, num aliquem habeat dolorem in altero latere, & an alterum altero sit calidius, & reclinato agro in latus sanum interrogare ipsum an videatur sibi grave quid ex superno latere incumbere. Si enim hoc fuerit, in altero est suppuratio in quo gravitas fuerit.*

Se poi la vomica si troverà in uno de' lati solamente, convien esaminare in quest' infermo se n'abbia qualche dolore in uno de' lati, e se un lato sia più caldo dell' altro: e fatto voltar l'ammalato su la parte sana interrogarlo, se gli pajà di sentire un peso dalla parte che al di sopra lo preme. Attesochè se ciò farà, in quel lato, in cui si trova la pefezza, ne sia la vomica.

59. *Cæterum suppuratos omnes ex his signis cognoscere oportet. Primum quidem si*
fe-

febris non dimittit, sed per diem quidem tenuis est, noctu vero amplior, & sudores multi oboriuntur, tussesque, ac tussendi promptitudo ipsis adest, & nihil memorabile expuunt, & oculi cari fiunt, & maxillae ruborem contrahunt, & ungues quidem manuum curvantur, digiti vero calescent, & potissimum summi, & in pedibus tumores fiunt, & cibos non appetunt, & pustulae per corpus enascuntur.

I suppurati tutti di ogni sorta si debbon conoscere da gl'infra scritti segni. Il primo si è quando la febbre non lascia libero, ma di giorno n'è più leggiera, di notte poi più gagliarda, e ne vengono copiosi sudori, e tosse, e prontezza hanno al tossire, ma non sputano cosa degna di considerazione, gli occhi diventano incavati, e le guancie diventano rubiconde, e le unghie delle mani si fan curve, i diti divengon caldi, e principalmente le sommità, i piedi s'inumidiscono, provano inappetenza di cibo, e nascon pustole per tutto il corpo.

60. *Quaecunque igitur suppurationes diuturnae sunt haec signa habent, & fidem ipsis valde habere oportet. Quae vero breves sunt ex his signis cognoscere oportet, si quid apparuerit ex his, qualia in principiis fiunt. Simul autem si aliquando difficilius spiraverit homo.*

Tutte le vomiche dunque, le quali sono per riuscir lunghe, hanno i segni suddetti, ed è molto ragionevole di dar loro fede. Quelle poi che sono di poca duratura da

da questi segni posson conoscersi; se comparirà alcuna di quelle cose, che sogliono comparir su' principj, e nel tempo stesso ancora talvolta l'infermo respirerà con difficoltà maggiore.

61. „ At vero quæ ex ipsis citius &
 „ tardius rumpuntur, his signis cognosce-
 „ re oportet. Si quidem dolor in prin-
 „ cipiis fiat, & spirandi difficultas, &
 „ tussis, & sputatio perseverans ad vige-
 „ simum diem pertingat, eruptionem tunc
 „ expectare oportet, aut etiam prius. Si
 „ vero quietior fuerit dolor, & alia om-
 „ nia pro hujus ratione, eruptio posterius
 „ expectanda est. Necesse vero est accede-
 „ re, & dolorem, & spirandi difficulta-
 „ tem, & sputationem ante puris eru-
 „ ptionem. “

Ma fra esse, quelle che si rompon più presto, o più tardi si può dedurre da questi segni. Attesochè se il dolore vien su' principj, e la difficoltà del respiro, la tosse, e lo sputo pertinacemente persevereranno fin al giorno ventesimo, a quel tempo si può attendere l'apertura, o prima ancora. Che se poi il dolore si sarà mitigato, e le altre cose tutte a proporzione di quello, l'apertura dappoi se ne dee aspettare. Stantechè necessariamente bisogna, che nasca il dolore, e la difficoltà del respiro, o lo sputo innanzi all'escir delle marcie.

62. „ Ex his autem maxime superstites
 „ manent hi, quos febris eodem post eru-
 „ ptionem die dimiserit, & qui cibos ci-

„ to appetiverint, & a siti liberati fue-
„ rint, & si venter parva & compacta
„ egerit, & pus album, leve, & ejus-
„ dem coloris fuerit, & pituita libe-
„ rum, & citra dolorem, ac tussim for-
„ tem repurgetur. Ac optime quidem sic,
„ ac celerrime liberantur. Sin minus, hi
„ quibus proxima his contigerint. At ve-
„ ro intereunt hi quos febris non dimise-
„ rit aut ubi ipsos dimisisse putata fuerit
„ rursus recalescens apparuerit, & qui si-
„ tim quidem habuerint, cibos autem non
„ appetiverint, & si venter liquidus fue-
„ rit, & pus pallidum, sive viride, &
„ lividum expuerint, aut pituitosum, &
„ spumofum. Si hæc omnia contigerint,
„ pereunt. Quibus vero ex his quædam
„ accesserint, quædam non, horum, ali-
„ qui intereunt, aliqui in multo tempore
„ superstites evadunt. Verum ex omnibus
„ signis quæ adfunt tum in his, tum in
„ aliis omnibus conjecturam facere oportet. “

Di questi per lo più restan in vita quei
che la febbre nel giorno medesimo dopo
l'apertura lascerà liberi, e che presto ri-
cupereranno l'appetito, e saran liberi dal-
la sete, e se il ventre renderà le feccie
in poca quantità, e figurate, o le marcie
saranno bianche, leggieri, e di un color
solo, e senza pituita, e si spurghi senza
dolore, e senza gagliarda tosse. Ed in tal
guisa ottimamente, e con somma prestez-
za si liberano, se così non avvenga, si
liberano, anche quei a' quali cose pres-
so

io che simili accadano. Muojono poi quelli a' quali non va via la febbre, o qualor simò che ne fosse partita, di nuovo riaccesasi n'averà fatto comparsa, e quei che avendo sofferta sete, non abbiano ricuperato l'appetito, e se il ventre loro ne sarà liquido, e la marcia che sputeranno, sarà pallida, o verde, o livida, o pituitosa, o spumosa. Se n'avverranno tutte queste cose insieme, muojono. Di quei poi cui talune n'avvengono, talune no, alcuni periscono, alcuni con lunghezza di tempo risanano. Però di tutt'i segni suddetti, che si trovano sì in questi, che in tutti gli altri mali bisogna farne l'osservazione.

Dagli Ascessi.

63. *Quibuscunque vero ex his inflammatis pulmonis morbis abscessus circa aures fiunt, & suppurantur aut ad infernas partes, ac fistulantur hi suterstites evadunt.*

A quei poi, a' quali nelle infiammazioni del polmone, seguono gli ascessi intorno le orecchie e vengono a suppurazione, e nelle parti inferiori, o fanno la fistola, suol avvenire di ricuperar la loro salute.

64. *Verum hujusmodi considerare oportet: Si & febris detinuerit, & dolor non sedatus fuerit, & sputum pro ratione non prodierit, neque biliosæ, neque solutu faciles & meraces alvi egestionis fuerint, neque uri-*

na valde multa, & multam subsidentiam habens: indicatur autem superstes futurus ab omnibus reliquis salutaribus signis, tunc huiusmodi fore sperandum est.

Ma in questi convien considerare i sottoscritti segni. Se la febbre sarà pertinace, e il dolore non sarà quietato, e lo sputo non si farà secondo il dovere, nè l' evacuazioni del ventre compariranno bilose, e facili da sciogliersi, nè di un solo colore, nè l' orina sarà molta, e in quantità il sedimento, si promette che l' infermo viverà dagli altri contrasegni salutiferi, e tali ascessi si possono sperare.

65. *Fiunt autem partim ad infernas partes, quibus videlicet inflammatio aliqua circa præcordia affuerit, partim in supernis, quibus præcordium molle, & doloris exors permanserit, & ubi spirandi difficultas, quæ per tempus aliquod affuit, desierit citra aliam manifestam causam.*

Si fanno poi parte nelle parti inferiori, val a dire in quelle, in cui si troverà qualche infiammazione intorno le viscere, parte nelle superiori, a quei, che hanno le viscere senza tumore, e senza dolore, e quando la difficoltà del respiro, che per alquanto tempo vi fu, sarà cessata senza veruna manifesta cagione.

66. *Cæterum abscessus ad crura, in pulmonis inflammationibus fortibus, ac periculosus omnes quidem utiles sunt, optimi vero, qui dum in mutatione est, fiunt. Si enim tumor & dolor fiat, sputo pro flavo purulento fiente, & foras procedente: ita securissime*
homo

homo superstes evaserit, & abscessus absque dolore celerrime sedabitur. Si vero sputum non bene processerit, neque urina subsidentiam bonam habens apparuerit periculum est claudum fore articulum, aut multam molestiam exhibiturum.

Gli ascessi nelle gambe, nella peripneumonia gagliarda, e pericolosa, sono profittevoli, ottimi poi son quelli che fanno sì qualora lo sputo si trova sul cangiamento. Attesechè se verrà il tumore, e 'l dolore quando invece di sanguigno lo sputo si farà fatto marcioso, e n' escirà fuori, con tutta sicurezza l' infermo guarirà, e l' ascesso senza dolore prestissimo terminerà. Che se lo sputo non s' incamminerà di buon sedimento, si corre rischio che l' infermo ne resti zoppo in tal articolo, o che almeno patisca molti travagli.

67. *At si evanescant & recurrant abscessus sputo non prodeunte, febrique permanente, horrendum est. Periculum enim est ne deliret homo, & moriatur.*

Ma se s' vaniscano gli ascessi, e dappoi ritornino con ritenzione dello sputo, e con perseveranza della febbre, n' è cosa da far temere; stantechè si corre rischio, che l' ammalato cada in delirio, e muoja.

68. *Ex suppuratis a pulmonis inflammatione seniores magis intereunt. Ex aliis autem suppurationibus juniores magis moriuntur.*

Dalle suppurazioni de' mali del polmone i vecchi per lo più ne muojono; dalle altre suppurazioni poi li giovani.

69. *Dolores cum febre fientes circa lumbos & infernas partes, si septum transversum attigerint, infernas partes relinquentes perniciosi valde sunt. Proinde his quoque signis animadvertere oportet. Nam si quod etiam ex aliis signis malum apparuerit, desperatus est homo. Si vero assiliente ad septum transversum morbo, alia signa non mala accesserint, hunc suppuratum fore multa spes est. Quicumque vero suppurati uruntur, quibus quidem purum pus fuerit, & album, & non fetidum, hi servantur: quibus autem subcruentum & cænosum, hi pereunt.*

I dolori de' lombi, e delle parti inferiori se saliranno fin al Diaframma, abbandonando le parti di sotto, riescono pericolosi assai. Pertanto fa d' uopo riflettere anche agli altri segni. Imperocchè se comparirà qualche altro segno cattivo, l' infermo n' è disperato. Se poi salendo il male al Diaframma fogggiugneranno altri segni non cattivi, vi è speranza grande che costestò infermo sia per avere la suppurazione felice. Quei suppurati poi che vengono aperti col fuoco, se le marcie saranno pure, e bianche, e non puzzolenti, restano in vita, quei che le hanno sanguastre, e fecciose ne muojono.

Segni della Vescica.

70. „ Porro vesicæ duræ & dolentes pe-
 „ nitus quidem horrendæ, ac perniciosæ
 „ sunt; perniciosissimæ vero, quæ cum fe-
 „ bre continua fiunt: Etenim dolores ab
 Stat. Sant. volg. V „ ipsis

„ ipsis vesicis ad occidendum sufficiunt,
 „ & alvi non egerunt hoc tempore nisi
 „ durum quiddam, & hoc coacte. “

La vescica dura e dolente si è da recar timore, e pernicioso; mortalissime poi quelle che sono accompagnate da febbre continua. Essendochè i dolori derivanti dalla stessa vescica, sono vevoli ad apportare la morte, e il ventre non manda fuori in questo tempo se non qualche poco di materia dura: e questo anche a forza.

71. „ Solvit autem urina purulento mi-
 „ sta, quæ albam, & levem subsidentium
 „ habet. “

Che se poi l' orina verrà marciosa, in cui sia il sedimento bianco, e leggiero, ne libera dal timore.

72. „ Si vero neque ab urina quicquam
 „ remiserit dolor, neque vesica molliatur,
 „ & febris continua fuerit, in primis cir-
 „ cuitibus morbi ægrum moriturum esse
 „ timor est. “

Se dopo una tal orina non si placherà il dolore, nè sarà resa morbida la vescica, e la febbre continua persisterà, vi è gran timore che su' primi periodi del male l' ammalato non se ne muoja.

73. „ Atque hic modus potissimum pue-
 „ ros corripit septennes donec ad quintum-
 „ decimum annum pervenerint. “

E' questo suole per lo più accadere a' ragazzi, finchè da' sette siano arrivati a' quindici anni di sua età.

LIBRO TERZO.

Delle Febbri.

1. **F**ebres judicantur in iisdem numero diebus, ex quibus & superstites evadunt homines, & ex quibus pereunt. “

O sopravviva o pur ne muoja l' infermo le febbri terminano in numero eguale di giorni.

2. „ Etenim placidissimæ febres, & signis securissimis nitentes quarto die desinunt, aut prius. “

Stantechè le febbri più piacevoli, e che portan seco segni sicurissimi ne terminano nel giorno quarto, o anche innanzi.

3. „ Malignissimæ vero, & signis horrendissimis fientes quarto die, aut citius occidunt. “

Al contrario le pessime, e che sono accompagnate da segni di spavento sul quarto, o prima tramandano al sepolcro.

4. „ Primus igitur ipsarum insultus sic definit. Secundus autem ad septimum producitur: Tertius ad undecimum. Quartus ad decimum quartum. Quintus ad decimum septimum. Sextus ad vigesimum. “

La prima loro invasione dunque termina nel modo suddetto, il secondo poi si

stende fin al settimo . Il terzo fin'all' undecimo . Il quarto al decimo quarto . Il quinto al decimo settimo . Il sesto al ventesimo .

5. „ Hi igitur impetus ex acutissimis
„ morbis per quatuor ad viginti ex additione desinunt . Non potest autem quicquam horum integris diebus exacte numerari . Neque enim annus , & menses integris diebus numerari possunt . “

Queste accessioni adunque ne' mali acutissimi terminano con l'aumento per quattro fin a' venti , ma un computo sì fatto non può esattamente numerarsi di giorni interi . Perciocchè neppur l'anno , nè i mesi stessi si contano co' giorni interi .

6. „ Postea vero eodem modo juxta eandem additionem primus circuitus quatuor & triginta dierum est , secundus quadraginta dierum , tertius sexaginta . “

Susseguentemente poi nella stessa guisa secondo la medesima aggiunta il primo periodo si è di trentaquattro giorni , il secondo di quaranta , il terzo di sessanta .

7. „ At in horum principiis difficillimum est cognoscere eos , qui in plurimo tempore judicabuntur . Simillima enim sunt ipsorum principia . Verum a primo die animadversionem facere oportet , & prout singuli quaternarii adduntur , considerare , & non latebit te , quo vertetur morbus . “

Ma ne' principj di questi n'è difficilissimo conoscer quelli , che termineranno in tempo maggiore . Essendochè i loro principj

cipj ne sono similissimi. Perlochè bisogna riflettere al primo giorno, e nell' accrescimento di ciascun quaternario considerarvi sopra, e vi si farà manifesto quale strada nè sia per prender il male.

8. „ Fit autem & quartanarum febrium „ constitutio ex hujusmodi ordine. “

E parimente la costituzione delle febbri quartane n' osserva l' ordine sopraddetto.

9. „ Qui porro morbi in brevissimo tem- „ pore judicabuntur, faciliores cognitu „ sunt. Maximæ enim differentiæ ab ini- „ rio ipsis sunt, qui enim superstites ab „ ipsis evasuri sunt facile spirantes, & do- „ loris exortes sunt, & noctu dormiunt, „ aliaque signa securissima habent. “

I mali, che in tempo cortissimo giungono al suo fine con maggior facilità si conoscono, stantechè immantinente da principio gli contraddistinguono differenze grandissime. Attesochè coloro che sono per risanare di quei mali hanno libero il respiro, non sentono dolori, riposano bene la notte, ed altri segni ancora ne somministrano una franca speranza.

10. „ Qui vero morituri ægre spirantes „ fiunt, & delirantes, vigilantes, aliaque „ signa pessima habentes. “

Quei poi, che son per morire, respirano con difficoltà, frenetico, non possono dormire, ed hanno aggiunti altri pessimi segni.

11. „ Ut igitur his ita contingentibus „ conjectare oportet & juxta hoc tem- „ pus & juxta unamquamque additionem,

„tendentibus ad indicationem morbis. “

Siccome adunque passando in tal guisa le cose può farsi congettura de' mali che si stradano al suo termine tanto da questo tempo, quando da ciascheduna lor addizione.

12. „Juxta eandem rationem mulieribus quoque judicationes fiunt ex partu. “

Nella medesima guisa nelle donne parimente i giudizj de' mali debbon numerarsi dal tempo del parto.

13. „Capitis dolores fortes, & continui cum febre, si quidem lethaliū signorum quid accesserit perniciosi valde sunt. Si vero absque talibus signis dolor viginti dies transmiserit, & febris tenuerit, sanguinis a naribus eruptionem, aut abscessum quendam ad infernas partes expectare oportet. Sed & quamdiu dolor recens fuerit, similiter sanguinis e naribus eruptionem aut puris eruptionem sperare convenit cum alias tum si dolor circa tempora, & frontem fuerit. “

I dolori gagliardi di testa, e continui con febbre, se sopravverrà qualche segno mortale sono molto pericolosi. Se poi senza tali segni, il dolore trapasserà 20. giorni, e non si partirà la febbre, si può attendere l'uscita del sangue dal naso, o l'ascesso alle parti inferiori. Che se il dolore sarà novello similmente si dee sperare l'uscita dal sangue dal naso, o scaturimento di marcie, principalmente se il dolore si farà sentire intorno le tempie, e la
fron-

fronte, sì ancora quando ciò non avvenisse.

14. „ Verum sanguinis eruptio magis
„ expectanda est junioribus triginta quin-
„ que annis, senioribus vero puris eru-
„ ptio. “

Il sangue dal naso più può aspettarsi dalle donne giovani, che non abbiano passati trentacinque anni, dalle più avanzate in età poi la suppurazione.

15. „ Auris dolor acutus cum febre con-
„ tinua, ac forti horrendus est. Periculum
„ est enim deliraturum esse hominem, ac
„ perituum. Proinde quum hic modus
„ minime tutus sit, cito mentem adverte-
„ re oportet etiam aliis signis a primo
„ statim die. “

Il dolor acuto d'orecchio con una febbre continua, e gagliarda ne dee recar timore. Stantechè dimostra il pericolo, che l'ammalato sia per dare in delirio, e morire. Perlochè essendo dubbioso il fine di questa cosa, subito fin dal primo giorno bisogna attendere a tutti li segni.

16. *Pereunt autem juniores homines septimo die & adhuc citius ex hoc morbo. Senes vero longe tardius. Nam & febres, & deliria minus ipsis accidunt, & hac de causa antea suppurantur. Verum his quidem aetatibus recidivæ morbi contingentes plurimos occidunt. At vero juniores priusquam suppuratur auris pereunt. Nam si pus album effluerit ex aure spes est juvenem superstitem evasurum esse, fit sane, & aliud quoddam bonum signum ipsi accedat.*

Attesochè da un tal male i più giovani ne muojono sul settimo e forse ancor innanzi. I vecchi poi molto più tardi. Essendo tanto i delirj, che le febbri meno loro n'invadono, e per tal motivo le orecchie loro prima giungono alla suppurazione. Ma poi in tali età le ricadute che n'accadono ad assaissimi recan la morte. E i giovani di fatto muojono innanzi che l'orecchio giunga alla suppurazione. Imperocchè se le marcie verranno dall'orecchio bianche, vi è speranza che il giovane sia per sopravvivere, tanto più se ne comparirà in esso qualche altro segno salutare.

17. „ Fauces exulceratæ cum febre hor-
 „ rendæ sunt. Verum si quod aliud item
 „ signum accedat ex his, quæ antea ma-
 „ la esse judicata sunt in periculo hominem
 „ versari prædicendum est. „

Se le fauci siano esulcerate con febbre devono recare timor non leggiero. Che se vi s'aggiunga qualche segno di quei che prima furono stimati de' cattivi, bisogna prelagire, che l'infermo trovasi in uno stato pericoloso.

Dell' Angina.

18. *Anginæ horrendissime sunt, & citissime occidunt, quæ neque in faucibus quicquam conspicuum faciunt, neque in cervicem, verum plurimum dolorem exhibent, & erecta cervice spirationem inducunt. Hæ etenim eod. m. die suffocant, secundo item ac tertio, & quarto.*

Le angine sono pericolosissime, e presto
 am-

ammazzano principalmente quelle che non compariscono nè nelle fauci, neppur nel collo, e forzano a respirare col collo in alto, ma recano dolor grande. Stantechè soffogano il primo giorno, benchè talora portano al secondo, al terzo, ed anche al quarto.

19. *Quae vero alioquin similiter dolorem exhibent, attolluntur autem & in faucibus rubores faciunt, perniciosae quidem valde sunt, verum prioribus magis diuturnae si rubor fuerit magnus.*

Quelle poi che per altro recano similmente dolore, ma si alzano, e mostrano rossore nelle fauci sono infatti molto pericolose, ma tirano più innanzi delle prime, se il rossore ne fa à grande.

20 *Quibuscumque vero fauces & cervix simul rubuerint, haec angina diuturniores sunt, & ex ipsis maxime evadunt, si & cervix & pectus ruborem habuerit, & erysipelas ignis sacri non intra recurrerit.*

A quei che le fauci, e il collo insieme diverranno rosse coteste angine sono più lunghe, ed i pazienti per lo più guariscono se tanto il collo come ancora il petto ne mostreranno rossore, e che quella infiammazione non siasi portata nelle parti di dentro.

21. *Si vero neque in diebus judicatoriis dissipetur erysipelas, neque tuberculum ad externas partes convertatur, neque pus tu-
siendo rejiciat, facileque, ac sine dolore de-
gere videatur, mortem significat, aut rubo-
ris recidivam.*

Se poi l'infiammazione sparisca in giorni non critici, nè il tumore si volti all'infuori, nè l'infermo in tossendo espurghi la marcia, e apparisca che se la passi bene e senza dolore, prenunzia la morte, o la ritornata dell'angina.

22. *Securius est autem tumorem, & ruborem quam maxime foras verti. Si vero ad pulmonem vertatur, & delirium inducit, & quidam ex ipsis suppurrant plerumque.*

Cosa più sicura si è che il tumore, e la infiammazione si voltin all'infuori piucchè mai possa essere. Stantechè si prende la strada de' polmoni, ne porta il delirio ancora, ed alcuni di essi per lo più si suppurano.

23. *Gurguliones periculosi sunt, ut & rescentur, & scarificentur, quamdiu rubicundi fuerint & magni. Nam inflammationes ad hos succedunt, & sanguinis eruptiones. Quare tales aliis machinamentis attenuare conari oportet hoc tempore. Quum vero totum jam fuerit secretum, quod sane uvam appellant, & fiat extrema gurguglionis pars mitior & rotunda, superior autem tenuior in hoc tempore tutum est rem aggredi. Praestat tamen & alvo subducta, chirurgia hic uti, si & tempus permittat & homo non stranguletur.*

I Gurgulioni sono pericolosi ad esser recisi, o scarificati finachè sono rosseggianti, e grandi. Attesochè a questi ne susseguono infiammazioni, e scaturimenti di sangue. Perlochè in tal tempo convien servirsi

virsi di altri suffidj co' quali si possano più piccioli renderli. Qualor poi sarà separato tutto ciò che chiamano uva, e l' estremità del gurgulione diventi maggiore, e rotonda, quello di sopra poi più sottile, allora n' è approposito di fare l' operazione. Sarà però meglio innanzi che vi si dia di mano, lubrificare il ventre se il tempo lo permetterà, e l' infermo non sentasi soffogare.

24. *Quibus febres cessant neque signis febtoriiis apparentibus, neque in diebus judicatoriis, his reuersuras esse expectandum est.*

Da quei a' quali sono cessate le febbri senza che vi siano segni salutiferi ed in giorni non critici può aspettarsi, che elle ritornino.

25. *Quaecunque febris longiorem moram traxerit, homine alioqui ad salutem disposito ita ut neque dolor teneat ob inflammationem, aut ob aliquam aliam causam huic abscessum expectare oportet cum tumore, dolore ad aliquem articulum vel maxime infernum. Fiunt autem huiusmodi abscessus magis & in breviori tempore his qui iuniores sunt triginta annis.*

Qualunque febbre sarà più lunga, da cui però l' infermo per altro sia per guarire, nè sia egli sorpreso da dolore e motivo d' infiammazione, nè per altra cagione può aspettarsi l' ascesso a qualche articolo principalmente degl' inferiori. Seguono poi tali ascessi più spesso, e in tempo più breve in quei che non anno ancor trapassati gl' anni trenta dell' età sua.

26. *Expectare vero statim oportet abscessum si febris detinens viginti dies transmiserit. Senioribus autem minus fiunt, diuturniore etiam existente febre.*

Qualor la febbre n' averà passati li venti giorni si può immantimente aspettarel' ascesso. Alle persone vecchie poi non vengono qualor la febbre n' abbia durato ancor maggiore spazio di tempo.

27. *At vero huiusmodi abscessum expectare oportet, febre continua existente. Verum ad quartanam deducetur si intermiserit & erroneo modo apprehenderit, & si hac faciens ad autumnum appropinquarit.*

Ma tali ascessi fad' uopo aspettarli quando si è continua la febbre. Che se si renderà intermittente, over erratica, giungerà fin a divenire quartana; se facendo tali passi si accosterà al tempo autunnale.

28. *Quemadmodum autem junioribus triginta annis abscessus fiunt; ita quartanae magis his qui triginta sunt annorum, & enioribus.*

Ma nel modo che gli ascessi vengono a chi non ha trapassato gli anni trenta, così le quartane assalgono quei che ne anno i trenta, o gli anno passati.

29. *Ceterum hec nosse expedit, abscessus magis hyeme fieri, tardiusque cessare & minus recurrere.*

In oltre è ben sapere farsi gli ascessi nell' inverno, ed essere di maggior durata: ma non così facilmente ritornano.

Del vomito spontaneo.

30. Quicumque vero in febre non lethali dixerit sibi caput dolere, aut etiam præ oculis obscurum quiddam apparere, si & osculi ventris morsus huic accesserit, ei biliosus vomitus aderit. Si vero etiam rigor accesserit, & partes infra præcordium frigidæ habuerit, citus adhuc vomitus aderit. At si quid biberit, aut ederit sub hoc tempus valde cito vomet.

A chiunque poi in una febbre non mortale dirà che gli duole la testa, o che gli comparisce ancora innanzi gli occhi come una tela nera, se vi si aggiugneranno ancora morficature della bocca dello stomaco, gli verrà un vomito di bile. Se poi gli verrà più il freddo, e sentirà le parti sotto al diaframma fredde, anche più presto ne verrà il vomito. Che se intorno a questo tempo n'averà mangiato, o bevuto qualche cosa, questo pure con prontezza vomiterà.

31. Porro quibus dolor fieri incæperit primo die, in quarto magis quam quinto premuntur, septimo vero liberantur. Plerique tamen ipsorum tertio die dolere incipiunt, vexantur autem maxime quinto, liberantur nono, aut undecimo. Qui vero incæperint quinto die dolere, aliaque juxta rationem priorum ipsis fiant, his ad decimum quartum morbus judicatur.

Per tanto quei che incominciano a sentir il dolor subito sul primo giorno, sul
quar-

quarto più che sul quinto s'aggravano, e sul settimo restan sani. La maggior parte di essi contuttociò sul terzo giorno incominciano a sentir il dolore, e sul quinto principalmente si sentono aggravati, e si risanano sul nono, o sull'undecimo. Quelli poi che incominciano a dolersi sul quinto giorno, e gli altri segni a proporzione vi corrispondano, sul decimo quarto il male ne termina.

32. *Fiunt autem hæc & viris, & mulieribus maxime in tertianis. Junioribus vero sunt quidem & in his, verum magis in continuis febribus, & in sinceris tertianis.*

Avvengono poi le cose suddette tanto negl'uomini, che nelle donne, principalmente nelle terzane. A' giovani di fatto ne avvengono coteste cose ancor in queste, ma per lo più nelle febbri continue, e nelle terzane semplici.

33. *Quibuscunque vero in hujusmodi febre caput dolentibus pro eo quod obscurum quiddam præ oculis appareat, visus hebetudo contingit, aut splendores ab oculis obversantur, & pro osculi ventris morsu in præcordiorum dextra, aut sinistra parte aliquid tenditur, neque cum dolore, neque cum inflammatione; sanguinem de naribus his pro vomitu fluxurum esse expectandum est. Magis tamen & hic in juvenibus sanguinis eruptionem expectare oportet, his autem, qui triginta sunt annorum & seniores adhuc, minus.*

Quei che in tal febbre senton dolore di
testa,

testa, ma gli occhi non veggano quelle oscure sembianze, si fa loro debole la vista, o pare di avere degli splendori negli occhi, e invece delle morficature alla bocca dello stomaco si forma qualche durezza o alla parte destra, o sinistra delle viscere senza dolori, e senza infiammazione, a cotesti in vece del vomito si può aspettare fluore del sangue dal naso, e questo più accade a' giovani; che se poi averanno trent'anni, o gli averanno passati, se ne dee attendere più il vomito, che il sangue del naso.

Della Convulsione.

34. „ At vero pueris convulsionēs fiunt,
 „ si febris fuerit acuta, & venter non e-
 „ gesserit, & vigilarint, & terreantur, &
 „ colorem mutarint & viridem, sive pal-
 „ lidum, aut lividum, aut rubrum con-
 „ traxerint. Fiunt autem hæc promptissi-
 „ me quidem pueris nuperrime natis usque
 „ ad septimum annum. Seniores autem
 „ pueri & viri non amplius in febribus
 „ corripuntur convulsionibus, si non quid
 „ ex signis fortissimis ac pessimis accesser-
 „ rit, qualia sane in phrenitide fieri so-
 „ lent. “

A' fanciulli poi ne vengono convulsioni se la febbre sarà acuta, e il ventre non sarà ubbidiente, se non dormono, s'impauriranno, se strideranno, si muteranno di colore, e diverranno di color verde, e pallido, livido, o rosso. E queste cose av-

vengono sollecitamente a' fanciulli nati di poco tempo, fin' al settimo anno. I ragazzi poi più grandetti, e gli uomini non vengono più affaliti dalle convulsioni nelle febbri, se non vi saranno congiunti l'altri segni peggiori, e pessimi, quali sogliono avvenire ne' frenetici.

35. „ Perituros porro, & superstites futu-
 „ ros tum pueros, tum alios ex omni-
 „ bus signis conjectare oportet prout sin-
 „ gula de singulis perscripta sunt. Atque
 „ hæc & de acutis morbis, & de his,
 „ qui ex ipsis fiunt, dico. “

Per tanto quei che son per morire, o per guarire, o sieno fanciulli, o altri, bisogna ricavarlo da tutti quei segni conforme di ciascheduno si sono notati. E ciò dico de' mali acuti, e di quelli, che da essi ne derivano.

36. „ Qui vero recte prænoscere volet,
 „ & superstites futuros, & morituros, &
 „ quibus per plures dies, & quibus ad
 „ pauciores morbus duraturus est, eum si-
 „ gna omnia ediscere, & judicare posse
 „ convenit, itaut vires ipsorum inter se
 „ conferendo expendat, quemadmodum per-
 „ scriptum est: tum de aliis, & de urinis
 „ & de sputis, ubi simul & pus, & bi-
 „ lem ægrotus ruffiendo rejecerit.

Chi poi vorrà ben presagire di quei che son per guarire, o per passar al sepolcro, e di quei, a' quali la malattia n'è per riuscire più lunga, o più corta, bisogna che possa sapere e giudicare di tutti li segni, di modo che facendo confronto delle forze
 di

di essi fra di loro gli vada ponderando ,
come di sopra n' abbiamo detto sì degli
altri segni , che delle orine , e degli sputi ,
qualor l' infermo ne sputa in tossendo la
marcia , e la bile insieme .

37. „ Quin & impetus morborum sem-
„ per populariter grassantium cito animo
„ advertere oportet , & temporis constitu-
„ tionem non ignorare . “

Anzi che bisogna avvertire altresì alle
invasioni de' mali che vanno in volta , e
con diligenza osservare la condizione delle
stagioni .

38. „ Probe tamen id nosse expedit de
„ conjecturis artis , & aliis signis , & non
„ ignorare quod in omni anno , & omni
„ tempore mala malum , & bona bonum
„ significat . “

Bisogna inoltre ben sapere quali siano le
conghietture certe , e altri segni , e darsi a
credere che in ogni anno , e in ogni sta-
gione i segni cattivi presagiscono male , e
i buoni presagiscono bene .

39. „ Nam & in Lybia , & Delo , &
„ Scythia præscripta signa vera comperiun-
„ tur . “

Attesochè nella Libia , in Delo , e nella
Scizia i segni detti di sopra si sono trova-
ti veridici .

40. „ Proinde sciendum est minime dif-
„ ficile esse , in iisdem regionibus posse ali-
„ quem pleraque ex ipsis assequi , si me-
„ moria tenens ipsa , judicare , ac recte ex-
„ pendere sciat . “

Onde convien sapersi che ne' paesi mede-
simi

fini facilmente vi può taluno trovar assai più osservazioni di quelle, che di sopra abbiamo portato, se conservandole bene nella memoria ne saprà fare il dovuto giudizio, e la dovuta ponderazione.

41. „Cæterum nullius morbi nomen de-
„siderare oportet, quod hic non est ad-
„scriptum. Omnes enim, qui in prædi-
„ctis temporibus judicantur ex iisdem si-
„gnis cognosces. “

Peraltro niun nome di male si può de-
siderare che qui non sia notato. Stantechè
tutti li mali, che terminano ne' tempi sud-
detti, dagl'istessi indizj ancora conosconsi.

F I N E.

INDICE

DELLE MALATTIE.

Delle quali Ippocrate parla ne' suoi Aforismi.

DELLA febbre terzana Sezione III. Af.
21. IV. 43.

Quartana IV. 59. II. 25. III. 21. IV. 22.
V. 71.

Quotidiana III. 17. IV. 63.

Della febbre detta Causone III. 21. IV. 54.
58. VI. 26.

Febbre acuta I. 14. II. 19. 23. III. 7. 9.
II. IV. 37. 66. V. 65. VI. 54. VII. 1.

Delle febbri lunghe II. 25. 28. III. 16.
27. IV. 36. 44. 51. V. 65.

Febbre continua. III. 21. IV. 46. 47. 49.
50. 56. VII. 66. 26. 77.

Febbre intermittente. I. 11. p. 111. 12.
p. 412. IV. 30. p. 471. 43. p. 475. 52.
p. 479. 63. p. 482.

Del sudor delle febbri. I. 12. p. 412.
III. 6. p. 448. 21. p. 455. 36. p. 473. 37.
ivi 56. p. 480.

Del freddo febbrile. IV. 29. p. 470. 46.
p. 476. 58. p. 480. 63. p. 482. V. 17. p.
492. 20. p. 497.

Convulsion nelle febbri. II. 26. p. 431.
IV. 57. p. 480. 66. p. 483. 67. ivi. 69.
ivi V. 5. p. 489. 71. p. 512.

Altri.

Altri Sintomi delle febbri. II. 28. p.
 432. IV. 27. p. 470. 31. p. 471. 34. p.
 472. 35. ivi 44. p. 476. 47. p. 477. 48.
 p. ivi. 49. p. 478. 50. ivi 51. ivi 52. p.
 479. 53. ivi 54. ivi 55. p. 179. 60. p.
 481. 61. p. ivi 52. ivi 64. p. 482. 65. ivi
 66. p. 492. 67. p. 483. 68. ivi 69. ivi
 73. p. 484. V. 56. p. 507. 67. p. 510.
 VI. 26. p. 519. 44. p. 623. 50. p. 524.
 51. ivi 54. p. 526. VII. 32. p. 38. p.
 533. 44. p. 535. 54. p. 537. 69. p. 541.
 Del vitto de' febbricitanti. I. 11. p. 411.
 14. p. 414. 16. p. 415. 19. p. 417. IV.
 17. p. 466. 27. p. 470. V. 65. p. 510.
 VI. 65. p. 510. VI. 3. p. 513. VII. 69.
 p. 544.

*Mali particolari secondo l'ordine
 dato loro da Rasi.*

Dolori di Testa. Sez. III. Afor. 13. p.
 451. 17. p. 457. 23. p. 456. IV. 74. p.
 485. V. 22. p. 497. 28. p. 500. 65. p.
 510. 69. p. 511. VI. 10. p. 510. 51. p.
 524. VII. 14. p. 528.

Letargo. III. 30. p. 459.

Apopleffia. II. 42. p. 439. III. 16. p.
 455. 23. p. 456. 31. p. 460. 57. p. 480.
 60. p. 481.

Melanconia. III. 29. p. 455. 22. p. 456.
 IV. 9. p. 463. VI. 11. p. 515. 21. p. 517.
 56. p. 526. VII. 5. p. 528.

Frenitide. III. 30. p. 459. IV. 72. p.
 484. VII. 12. p. 527.

Bal.

525

Ballordaggine. VI. 8. p. 525. VII. 5.
p. 528. 9. p. 527. 10. ivi 14. p. 528. 18.
p. 529. 25. p. 530.

Delirio. II. 2. p. 421.

Epilessia e mal caduco. II. 45. p. 440.
III. 16. p. 452. 20. p. 455. 22. p. 456.
29. p. 459. V. 7. p. 490.

De' mali de' Nervi, e prima della Con-
vulsione. II. 26. p. 431. 14. p. 25. p.
457. IV. 16. p. 466. 57. p. 480. 69. p.
483. 68. ivi V. 1. p. 488. 2. ivi 3. p. ivi
4. p. 489. 5. p. ivi 6. p. ivi 21. p. 496.
22. p. 497. 28. p. 499. 56. p. 507. 66.
p. 511. 71. p. 512. VI. 39. p. 527. 56.
p. 526. VII. 9. p. 527. 10. p. ivi 13. p.
528. 18. p. 529.

Stupidità. VII. 14. p. 528. 41. p. 533.

Mali degli occhi. III. 12. p. 451. 14.
p. 452. 17. p. 453. 31. p. 460. IV. 49.
p. 478. 52. p. 459. VI. 31. p. 460. 52.
p. 525. VII. 4. p. 528. p. 535.

Mali degli orecchi. III. 5. 17. 21. 24.
31. IV. 28. 49. VI. 10.

De' mali del naso. II. 40. III. 13. 14. 20.
27. 31. IV. 25. 27. 49. 60. 74. V. 33.
49. VI. 2.

Dello stranuto. V. 35. VI. 13. VII. 51.

Mali della bocca, e della lingua. III. 21.
24. VI. 32. VII. 51.

Mali dei denti. III. 25. IV. 53. V. 18.

Mali delle gengive, e delle labbra. III.
25. IV. 49.

Mali di gola. II. 43. III. 16. 20. 22.

IV. 34. 35. V. 10. VI. 37. VII. 40.

Mali del petto, e de' polmoni, e prima
dell'

- dell' asma. III. 22. 23. 26. 30. 31. IV.
34. 50. 68.
Della Tosse. II. 40. III. 5. 13. 20. 23.
31. IV. 54. V. 24. VI. 35. 46. VII.
49.
Della Voce. V. 5. VI. 51. VII. 51.
Sputo di sangue. III. 29. IV. 25. V. 13.
VI. 10. VII. 15.
Pleuritide. I. 12. III. 23. V. 8. 15. VI.
16. 33. VII. 11.
Polmoni infiammati. III. 23. 30. VI. 16.
VII. 11. 12.
Empiema. V. 8. 10. 5. 20. 68. VI. 41.
VII. 30. 22. 39. 44.
Tificaja, o Tabe. III. 13. 22. 29. IV. 8.
V. 9. 11. 12. 13. 14. 15. 64. VI. 12.
VII. 16.
Cuore. II. 36. 41. IV. 17. 65. VI. 18.
VII. 8.
Mammelle. V. 37. 38. 39. 10. 50. 53.
Stomaco. I. 2. 15. IV. 65. VI. 7. 18.
VII. 23. 54.
Sete. II. 11. IV. 19. 48. 54. V. 27. 64.
Vomito. I. 2. III. 21. 23. IV. 4. 6. 7.
8. 12. 13. 17. 18. 22. 25. V. 32. 24.
15. VII. 3. 8. 10. 37. 70.
Singhiozzo. V. 3. 4. 58. VI. 13. 39. VII.
3. 10. 17.
Ipocondri. VI. 64. 73. V. 64. VI. 40.
Fegato. V. 58. VI. 18. 42. VII. 17. 45.
52. 55.
Idoprisia. III. 22. VI. 11. VI. 8. 14. 27.
35. VII. 5. 49. 54.
Itterizia. VI. 62. 64. VI. 42.
Milza. III. 22. VI. 43. 48.

Flussi di Ventre. II. 14. III. 16. 25. 30.
 IV. 21. 23. 24. 26. 28. V. 12. 14. 34.
 65. VI. 3. 15. 16. 17. 32. 43. 48. 52.
 VII. 5. 23. 30. 20. 78. 74. 84.
 Lienteria. V. 12. VI. 1. 43. VII. 84.
 Colica passione III. 22. VI. 44. VII. 10.
 Dolor di Ventre. I. 2. IV. 11. 66. VI.
 5. 7. VII. 23. 27. 41.
 Mali dell' Ano. III. 30. VI. 25. VI. 11.
 21. 22.
 Mali de' Reni. II. 31. IV. 75. 76. 78.
 V. 58. VI. 6. VII. 35. 36. 37.
 Mali della Vescica. III. 5. 16. 22. 31. IV.
 69. e segue per tutta la Sezione V. 22.
 59. V. 58. VI. 6. 18. 44. VII. 32. 34.
 35. 39.
 Parti pudende. III. 21. V. 22. 63. 64.
 VI. 19.
 Utero. II. 12. 14. 28. IV. 1. V. 22. 28.
 fin al 62.
 Mali degli articoli. III. 16. 20. 31. 44.
 45. 74. V. 24. 28. 30. e segg. 46. 49.
 55. 59. 60.

*Mali Esterni appartenenti alla
Chirurgia.*

Mali de' capelli. V. 11. VI. 28. 34.
 Pustole. III. 20. VI. 9.
 Tumori. IV. 34. 35. V. 24. 66. 67. 68.
 e segg. VI. 37. VII. 49.
 Infiammazione. III. 24. V. 8. VI. 40.
 Sfacelo, o gangrena. VII. 52.
 Risipela. V. 23. 43. VI. 25. VII. 19.
 Erpete. V. 22.

Stru-

Strume. III. 26.

Cancro. VI. 38.

Tubercoli. II. 15. III. 20. 26. IX. 44
45. 82. VII. 8. 56.

Buboni. IV. 55.

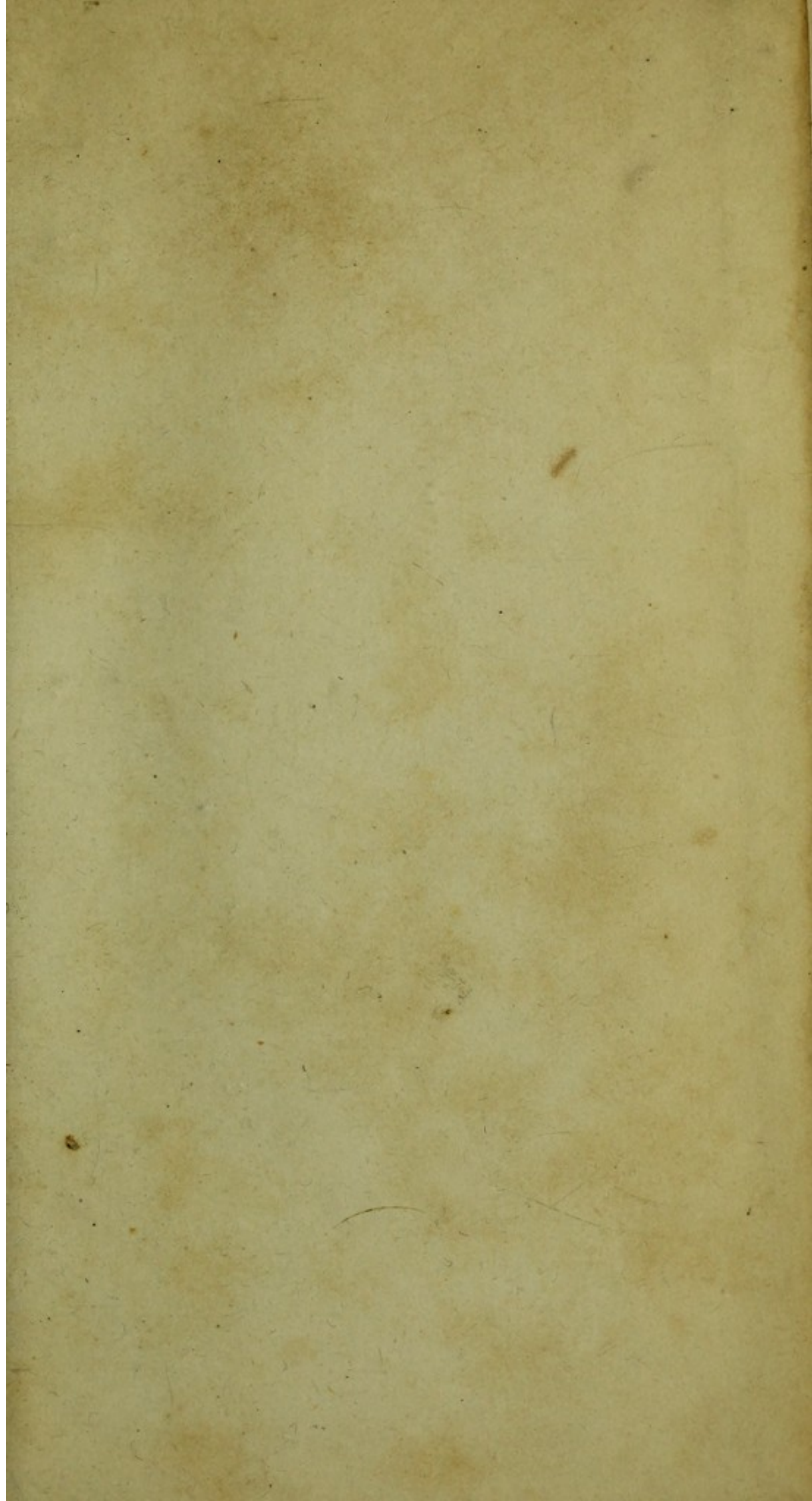
Varrucche. III. 26.

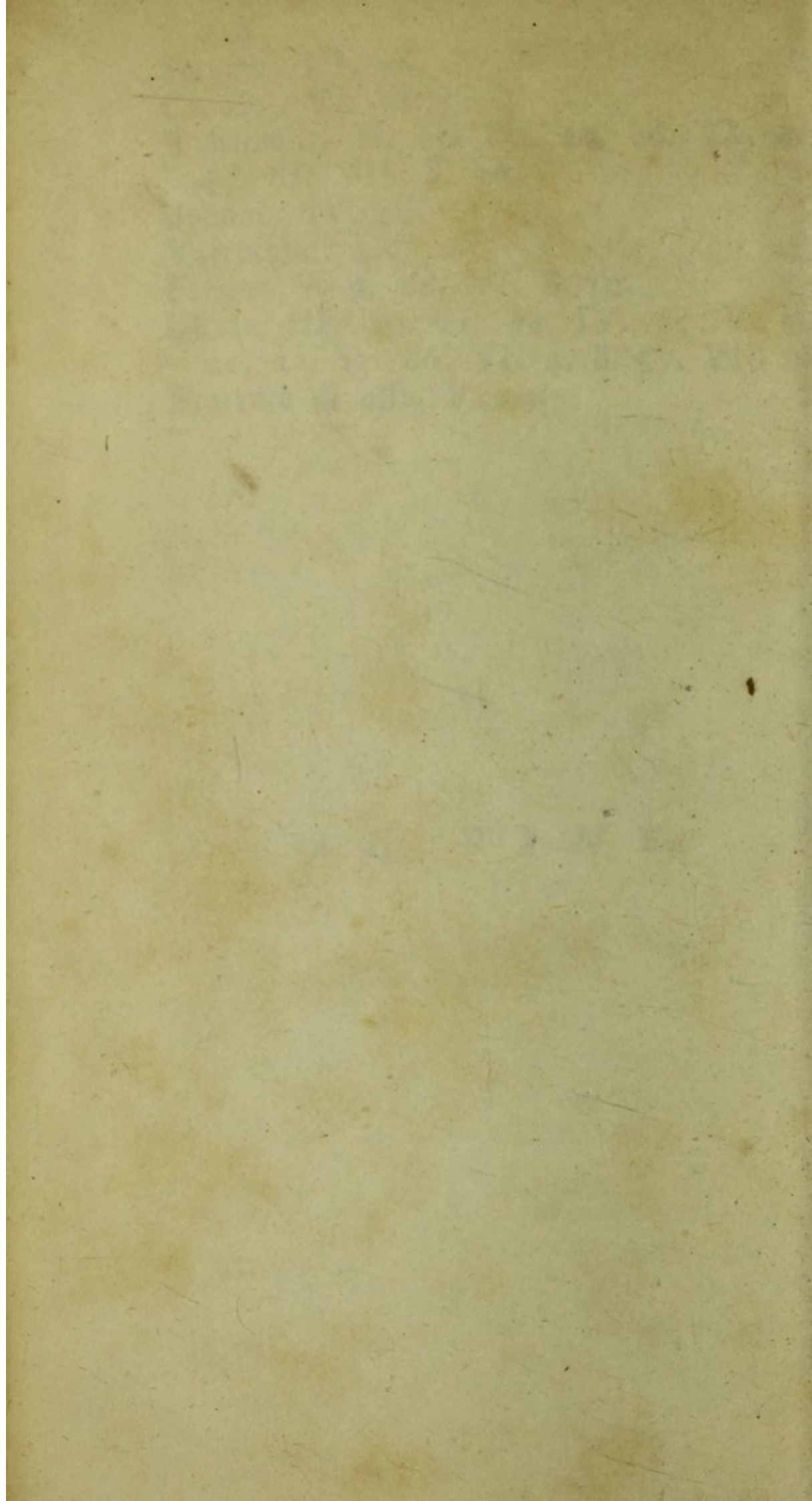
Ferite. V. 2. 66. VI. 8. 19.

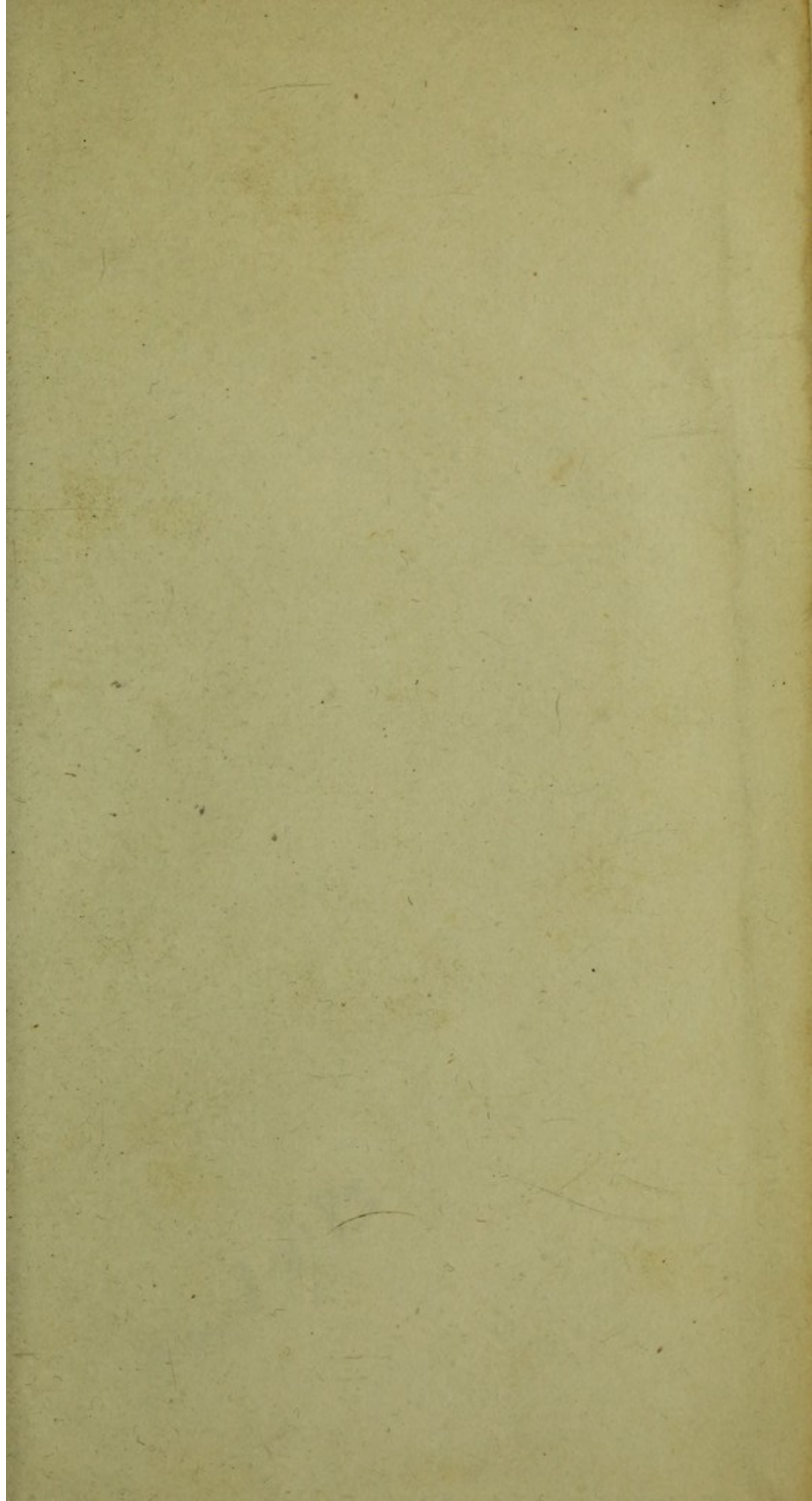
Ulcere. II. 20. 21. 24. IV. 75. V. 20
21. 22. 23. 66. VI. 4. 8. 55. VII. 21

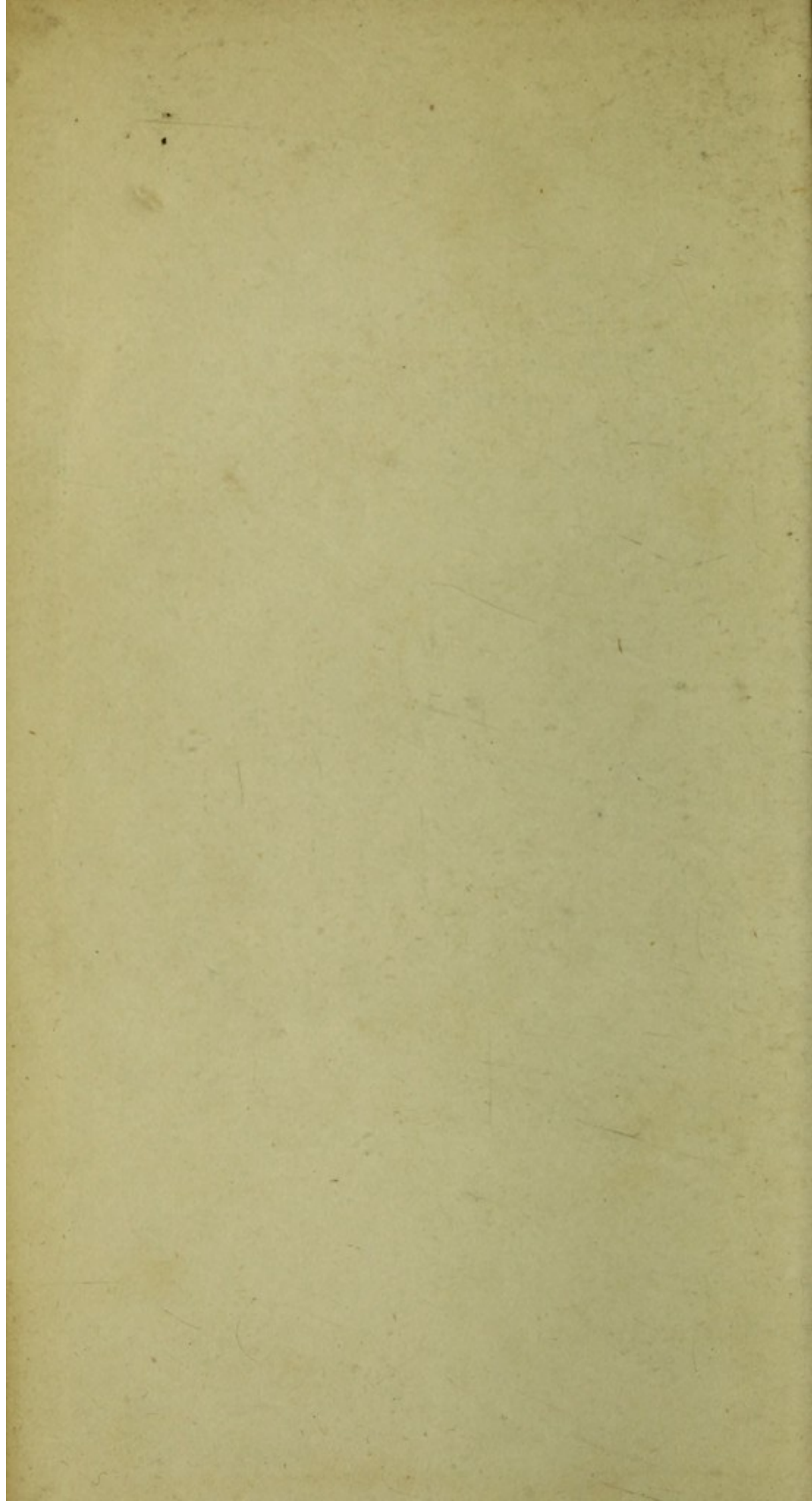
Fratture di ossi. V. 22.

I L F I N E.









Grand 10/83

